B 21-37

Digitized by Google

BIOGRAFIE E RITRATTI

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

DELLA PROVINCIA DI MOLISE

OPERA COMPILATA

DALL' AVVOCATO

PASQUALE ALBINO

VOLUME I.°

Distretto di Isernia

CAMPOBASSO

—

1864.

Indice delle Biografie compilate per la presente Opera

Volume I.°

Distretto di Isernia

SEZIONE 1. — Uomini illustri nati nei paesi appartenenti all'antico Sannio.

Introduzione — Nerazio Prisco di Sepino — Ovio Paccio di Bojano — Attilio di Duronia — Q. Licinio di Venafro — Caio Ponzio di Telese — Cluenzio di Larino — Lucio Nerazio di Sepino — Pietro Morrone d'Isernia che fu Papa col nome di Celestino V.

SEZIONE 2. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico d'Isernia.

Andrea d'Isernia seniore (*con ritratto*) e figli di lui Roberto, Filippo, Matteo, Nicola, Cicco, Tommaso e Landolfo d'Isernia — Andrea d'Isernia di Roberto — Andrea d' Isernia di Landolfo — Alferio d'Isernia — Benedetto d'Isernia — Giovanni d'Isernia — Fabbrizio d'Afflitto — Giantomaso Sanfelice — Monsignor Onorato Fascitelli (*con ritratto*) — Gianvincenzo Ciarlanti.

SEZIONE 3. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Bojano.

Alessandro, Berardo, Nicola e Tommaso di Bojano — Lelio, Michelangelo, ed Andrea Gizio di Vinchiaturo — Saverio d'Andrea di Roccamandolfi (*con ritratto*) — Marcantonio Celima di Macchiagodena — Giuseppe Zurlo di Baranello (*con ritratto*) — Biase Zurlo di Baranello — Marcantonio de Risio di Spinete.

SEZIONE 4. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Agnone.

Stefano di Stefano di Agnone — Ascanio Mancinelli id. — Marcantonio Galtieri id. — Dottor Berardino e Sacerdote Alessandro Jonata id. — Marcantonio Vascherio id. — Altobello Carissimo id. — Ippolito Francone id. — Calzella Carfagna di Capracotta — Berardino e Giambattista Carfagna id. — Nunzio e Francesco Baccari id. — Bernardo Pizzolla id. — Anzelmo di Ciò id. — Cosmo de Horatiis di Caccavone (*con ritratto*) — Nazario Colaneri di Trivento (*con ritratto*) — Giuseppe Nicola Rossi di Bagnoli — Carlo Petra di Vastogirardi — Bonaventura Politi, e Tommaso Lolla di Agnone.

Volume II.°

Distretto di Campobasso

SEZIONE 5. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Campobasso.

Filippo Musenga — Prospero d'Attellis suoi antenati, e discendenti — Francesco, ed Orazio d'Attellis juniori — Anzelmo Chiarizia — Agostino Santellis — Gianlionardo Palombo — Francesco Pietrunti (*con ritratto*) — Michelangelo Ziccardi (*con ritratto*) — Antonio Nobile — Alfonso Filipponi — Giovanni de Majo (*con ritratto*) — Alessandro Petitti — Canonico Francesco Fede di Petrella — Monsignor Luca Nicola de Luca (*con ritratto*) Antonio, Giovanni, e Vincenzo de Luca — Francesco Longano — Paolo Nicola Giampaolo (*con ritratto*) — Martinangelo de Martino di Toro — Cesare d'Eboli di Castropignano — Francesco de Sanctis di Ferrazzano — Niccolò Pignolio, Giovan Giacomo Monacelli, Nicolantonio Presutti, Frate Antonio

B° 21. — 34.

Volume Primo

UOMINI ILLUSTRI

NATI

NEL DISTRETTO DI ISERNIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIOGRAFIE E RITRATTI

DEGLI

UOMINI ILLUSTRI

DELLA PROVINCIA DI MOLISE

OPERA COMPILATA

DALL'AVVOCATO

PASQUALE ALBINO

VOLUME I.°

Distretto di Isernia

CAMPOBASSO

—

1864.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISEGNO E RIPARTIZIONE DELLA PRESENTE OPERA

Scopo di questa compilazione è il rammentare ai Molisani la vita, e le opere dei loro concittadini che, con lavori letterari, o col disimpegno onorevole di pubblici offici, si resero benemeriti del paese, e della provincia nativa. Con ciò si sodisfa al debito di onorare la virtù dei trapassati (poichè nell' opera non sarà compresa alcuna biografia di uomo vivente, qualunque possa essere il suo merito, la sua fama, o la sua fortuna), e nel tempo stesso si potrebbe forse ingenerare nell' animo dei giovani Molisani il desiderio di emularli, il quale è tanto più forte, e generoso, per quanto è più domestico l' esempio da imitare. Difatti la Grecia vide popolate da grandi uomini le sue contrade dopo che le Vite di Plutarco, le pitture di Apelle, ed i marmi di Prassitele, nelle biblioteche, nei musei, nelle piazze, nei tempi e nei teatri rammentavano le gloriose gesta degli Dei, degli Eroi, dei Valorosi Concittadini, nel che appunto giace la più degna e durevole gloria di tutte le arti descrittive, ed imitative, che a bene dell' umanità propagano il vero sotto le forme del bello.

L' opera è divisa in quattro volumi: nel I. sono comprese le biografie degli uomini illustri nati nel Distretto di Isernia; *nel II. quelle dei nati nel* Distretto di Campobasso; *nel III. quelle dei nati nel* Distretto di Larino; *nel IV. sono comprese le biografie degli uomini illustri nati nel* Comuni aggregati alla Provincia di Molise; *non che* l' Appendice Generale *per le biografie omesse o non compite nei volumi precedenti; e finalmente cinque* Indici generali *del quali il primo è* numerico progressivo per ordine di pagina in ciascuna sezione; *il secondo* categorico-bibliografico; *il terzo* alfabetico; *il quarto* cronologico; *il quinto* patrionimico. *Ciascun volume è diviso in sezioni, e ciascuna sezione si riferisce alla circoscrizione territoriale dei* Circondarii Elettorali Politici, *che sono compresi nel* Distretto Amministrativo, *cui è relativo il volume. Fu adottata una tale ripartizione, che sembrò la meno arbitraria, nel disegno di avere una misura distinta della potenza intellettiva ed operativa dei Molisani, circoscrivendola ad una orbita regionale che nell' essere nè troppo grande nè troppo piccola avesse potuto offrire qualche elemento di rapporto etnografico tra la terra ed i suoi abitatori. Nel secondo volume poi si sono ritenuti come tuttora appartenenti alla Provincia di Molise i Comuni dei Mandamenti di Morcone, S. Croce di Morcone, Pontelandolfo, Colle e Baselice, che furono sconciamente ed illegalmente sequestrati da Molise per aggregarsi a Benevento, con decreto provvisorio del 17 febbraio 1861, sì perchè i detti comuni sono rimasti sempre compresi nei Circondarii Elettorali Politici di Sepino, e di Riccia (i cui mandamenti appartengono a Molise); sì perchè giova sperare che nella nuova circoscrizione territoriale*

delle Provincie del Regno d' Italia, quella di Molise sia non solo reintegrata di ciò che le fu tolto inconsultamente, ma restituita nell' ampiezza dei suoi antichi confini regionali.

Taluno desiderò che l' opera avesse portato nel suo titolo non già la indicazione geografica di Provincia di Molise *ma invece quella di* Provincia del Sannio. *Questa seconda denominazione essendo puramente storica, ma non governativa, non poteva essere intesa da tutti, nè sarebbe stata conveniente all' opera nella quale si vollero pubblicate solo le biografie degli uomini* illustri, *o degni di essere* illustrati, *che nacquero nella* Provincia *che ora dicesi di* Molise, *la quale non è che una parte dell' antico* Sannio, *accresciuta nel 1811 di altro territorio che si appellava* Frentano *(a). È da augurarsi intanto che gl' Italiani, già messi in grado di potere non soltanto gloriarsi vanamente di memorie antiche, vogliano con i fatti, più che con le parole, ricordarsi dei loro maggiori col rendersi completamente liberi, forti, e civili; come è da sperare altresì che i Molisani vogliano gradire quest' opera patria la quale, nel rammentare ad essi le glorie della Provincia natia (modeste, ma non perciò meno care), potrebbe forse far meglio conoscere ed apprezzare alle altre Provincie d' Italia il grado di civiltà e di coltura delle terre napoletane, ignote per esse sino a pochi anni addietro, quasi come quelle della Cina.*

(a) Vedi in *Ciarlanti* quali paesi formavano *l' antico Sannio.* Una gran parte dei detti paesi furono compresi nella circoscrizione della *Contèa di Molise* (fatta nel 1100 da Ruggiero Re di Sicilia, e di Puglia, fondatore della Monarchia napoletana) e fu così denominata dal suo primo feudatario *Ugone*, conte di *Moles*, o di *Molhouse*. Sino al 1806 il *Contado di Molise* fu sottoposto alla giurisdizione amministrativa e politica di Capitanata; ma con legge del 26 settembre 1806, ne fu distaccato, e formò invece una Provincia separata, divisa in due *Distretti* cioè di *Campobasso*, e di *Isernia*. Il *Distretto di Campobasso* comprendeva i *Governi* (poscia detti *Circondarii*, ora *Mandamenti*) di *Campobasso, Ripalimosani, Casacalenda, Riccia, Colle, Mirabello, Sepino*, e *S. Giovanni in Galdo*. Il *Distretto di Isernia* comprendeva i *Governi* di *Isernia, Civitacampomarano, Montefalcone, Trivento, Morcone*, e *Castelpetroso*. Con legge degli 8 dicembre 1806 il *Distretto di Larino* (formato dai *Governi di Larino, S. Paolo, Termoli, Guglionesi, Serracapriola, Bonefro, S. Elia*, e *Colletorto*) fu aggregato alla Provincia di Capitanata. Finalmente con decreto del 4 maggio 1811, firmato da Gioacchino Murat in Parigi, fu riformata la circoscrizione delle quattordici provincie del Regno di Napoli, ed alla *Provincia di Molise*, fu aggregato il *Distretto di Larino*, ed alcuni altri paesi che prima appartenevano alle provincie limitrofe di Abruzzo, e di Terra di Lavoro (V. il *Bollettino delle leggi* del 1806, e 1811; e la *Monografia della Contèa, e della Provincia di Molise* di prossima edizione).

DELLA PROVINCIA DI MOLISE

E DEGLI UOMINI ILLUSTRI CHE NACQUERO IN ESSA

La Provincia di Molise è gran parte dell' antico Sannio, ed a questo pensiero batte ancora fortemente il cuore dei generosi. Delle nostre origini non diremo, poichè dottissimi uomini ne hanno dichiarato tanto che basta alla filosofia della storia; ed avvegnacchè la cronaca de' fatti nostri lasci molte parti incompiute, la speranza di nuove e più analitiche indagini non ci toglie ardimento a recar giudizio su quanto fin quì ci è venuto narrato, e se i nostri concetti potranno essere confortati non pure dai fatti, che sappiamo, ma da altri che noi stessi potremo andare investigando, non mancherà da noi che questo sia fatto, e promettiamo di non esser noi coloro cui verrà meno il buon volere, e l' amore per le glorie nostre, ed il rispetto, che in nome dei nostri avi, dobbiamo a noi stessi.

Dunque fummo Sanniti; dunque combattemmo strenuamente contro i Romani; dunque cademmo sotto l' onnipotenza dell' aquila Latina. — Valorosi, ma caduti — ecco la formola storica, che può rendere piena ragione della speciale tempra d' animo e d' ingegno degli illustri, cui la nostra Provincia dette nascimento. Non è filosofo, non è letterato, non è storico, non è in fine un' egregio, che in età più o men lontana fiorisse appo noi, nel quale non si abbia a riconoscere l' indole diremmo quasi di un Sannio Romano, *vale a dire un grandissimo valore nativo, che si frange contro una dominazione imposta non pure come limite, ma sì ancora, come norma. Il che addivenne tipo imperante anche nei Molisani de' secoli a noi più vicini, e per fino de' nostri tempi, in quella guisa medesima che Ip-*

pocrate nota essere intervenuto al popolo dei Microcefali (e ve ne ha moltissimi esempii anche fuori del regno della immaginazione), cui la sottile e misera forma del cranio addivenne natura, dopo che ad arte si era venuta, per estrinseca strettoia, configurando. Una gran potenza di spirito confinata nella cerchia di una temperanza misuratrice, la quale misura primamente, come abbiam detto, venne da estrinseco imperio, ed indi restò, come tipo spontanea (inesplicabile senza il momento storico di sua origine), ecco la special natura dei nostri grandi concittadini, e che agevolmente può ravvisarsi in tutti coloro, i quali nell' ordine della intelligenza, o nell' ordine della volontà vennero in fama. Ben è vero che questo connubbio dell' animo Sannita e del senno Romano era scritto ab aeterno *nei destini della storia, e, nella tremenda lotta, ciascuno dei due popoli fecondava col suo sangue gli elementi di civiltà dell' altro. Ben è vero che Roma nella fattura delle sue maravigliose leggi ebbe mestieri del sannita Nerazio Prisco, ma ben è vero altresì che la spontaneità e la nativa libertà dei Sanniti restò involuta e diremo prigioniera, rimpicciolita nel romano involucro, che s' impose col diritto pur troppo greve delle armi e della vittoria. Di guisacchè i nostri ingegni furono illustri, per quanto si possa essere nelle proporzioni di una forma non erompente dall' intima loro coscienza. Nella qual forma però lo spirito si era quetamente affermato, dopo di averla subìta, o dopo di esserrisi venuto equilibrando a poco a poco. Onde di rado e forse giammai non c' incontrerà di vedere una mente, che si levi ad un' alto e fecondo concetto speculativo, e nemmeno una volontà, che si renda iniziatrice di una impresa arditamente maravigliosa, ma ben sovente riscontriamo degl' ingegni ricchi di peregrine cognizioni, ed animi all' apostolato della giustizia e della civiltà devoti fino al martirio. Il filosofo, il giureperito, il medico, il teologo, sapientissimi del fatto proprio, nè superarono i limiti dell' organesimo scientifico,*

che ereditarono dai secoli anteriori, e del quale con tanto ingegno e tanto studio si erano impadroniti, nè provarono mai quell' arcano dolore del non poter superare codesti limiti, contro i quali non combatterono, ma entro i quali si adagiarono. Nessuno di essi, addivenuto dottissimo, disse giammai a se stesso, come Fausto: Ed ecco, povero pazzo, che io ne so ora quanto innanzi! *Ben parecchi, e noi li verremo ricordando al nostro paese, passarono di dottrina, come direbbe il Goethe, tutti quanti i cianciatori, dottori, maestri, scrivani e preti; nè l' inferno nè il diavolo delle loro più paura; ma furon paghi di questo, e nessuno di essi ripetette col Fausto a se medesimo:* Ogni gioia si è pure partita da me: non più io presumo di conoscere alcuna cosa di vero; non più presumo d' insegnare alcuna cosa che valga a ravviare e condurre gli uomini a bene! *L' universo, tutto ciò che più intimamente lo feconda, e lo tiene insieme, le operose sue forze, le sementi di tutte le forme furon pure dai nostri egregi valorosamente studiate; ma in certa guisa, ed in certe proporzioni. L' erudizione o tenne luogo di pensiero, o seppellì il pensiero dell' erudito. La qual condizione intellettuale doveva naturalmente essere assai più propizia alle scienze morali, che alle speculative, e fecondare assai più il sapere pratico, che il teoretico, assai più le arti utili, che le arti belle. Grande dovizia in fatti abbiamo di giuristi, di storici, di teologi e sacri oratori, di martiri politici, da rendere illustre il loro nome nella storia. Ma filosofi e poeti non abbiamo. E coloro, che sogghignassero contro la filosofia e la poesia, e tenessero esser questa mancanza anzi una gloria, che una colpa delle nostre lettere, coloro noi vogliamo che pongano ben mente a questo; che avendo noi detto non aver noi ne' filosofi nè poeti, a dispetto di tanti che a scrivere filosofia, o poesia si arrischiarono, intendiamo per filosofi e per poeti ben altri che quelli cui la culta mediocrità dell' ingegno rende anche qualche volta splendidamente ciarlieri o canori.*

Digitized by Google

Noi dunque portiamo opinione che le opere dei nostri concittadini venuti in fama fossero il risultamento della potenza sannita diremmo quasi disciplinata dalla forma romana, e che questa forma avesse rimpicciolite le proporzioni del suo contenuto. Negli uomini e nelle cose nostre vi è sempre lo stampo del Sannita, ma del Sannita conquistato. Perchè Pietro Celestino rifiutasse di esser Papa, aveva ben mestieri di una grandezza d' animo schiettamente sannita; ma perchè a questo rifiuto lo facessero risolvere certe paure da bambino, aveva ben mestieri di essere educato a forma troppo constrittiva della libertà del suo spirito. E chi ben guarda nel verso di Dante, vi troverà tutta intera questa bilaterale diffinizione di Pietro Celestino, così come noi l' abbiamo concepita; giacchè nel dire che il povero frate — fece per viltade il gran rifiuto — *fa intendere da un lato le picciole cause determinanti il rifiuto, e quindi la* viltà; *da un' altro lato la grandezza e forza d' animo di cui fa mestieri per attuare siffatto rifiuto, perchè questo non è già un rifiuto qualunque, un rifiuto di cui se ne potessero noverare parecchi, ma un* gran rifiuto. *E forse in quei tempi abbisognava tanto coraggio e tanta durezza di* non possumus *a rifiutare un papato, per quanto ne è abbisognato di poi a volersi tener Papa ad ogni costo. Oltre di che il rifiuto di Pietro Celestino a noi pare, fatta ragione dei tempi ne' quali intervenne, che tenesse proprio del pagano, non parendoci possibile, che un Cristiano schietto si permettesse di rifiutare questo altissimo dovere, questa servitù delle servitù, questo apostolato gremito di martiri, che allora era il papato. E se il buon frate credeva poco a questa ricantata umiltà evangelica dei papi, ed in nome della vera umiltà che aveva nel cuore dette il rifiuto famoso, ben fu ardimento di animo da Sannita quello che lo fece levare sugli errori popolari dei tempi suoi, e comprendere quel che vi fosse di vero e di reale nel fondo della cosa.*

Ma scendendo anche più giù, vogliamo osservare

in un altro ordine di fatti come ben fu ardimento da Sannita e potenza d' ingegno libero l' aver Angelo Catone di Sepino premesso un lungo ragionamento di filosofia, e dippiù una elegante descrizione delle bellezze della natura ad un libro così praticamente analitico qual doveva esser quello delle Pandette mediche di Matteo Silvatico, *poichè se gli empirici anche ai dì nostri sdegnano con tanta audace viltà ogni lume di filosofia e fors' anche ogni ornamento di bella letteratura, assai più grande doveva essere a quei dì la burbanza dei dottori contro le discipline speculative. Ma le forme romane (delle quali l' ingegno di Angelo Catone era circoscritto) in sul più bello gli tolsero lena a seguitare la sua via, ed egli anzichè dedurre dall' intima sua coscienza tutta intera la ragione dell' arte sua, si rassegnò ad un semplice commentario delle cose del Silvatico, e della scuola Salernitana.*

Non altrimenti il Padre Onorato Chiarizia, in quella che con forte ingegno discute filosoficamente di politica, non sa trarsi fuori da alcune forme romane, anzi, quel che è più, da alcune forme greche improntate dai romani, e mette fuori il Ritorno di Giannone dai Campi Elisi. *Si noti quale* salto mortale *vi è legicamente tra Pietro Giannone, e i Campi Elisi!*

Assai maggiore indipendenza di spirito, e mente assai più forte, tra i nostri concittadini illustri, addimostrava il Cuoco nelle sue considerazioni circa il riverbero della rivoluzione Francese nel Napoletano. Ma ben fu forse l' influsso della medesima rivoluzione, che dovette accendergli la santa libertà dello spirito e levarlo ad alcuni concetti, che, se non sono vera ed organica filosofia della storia, stanno però in un' altezza mirabile rispetto ai lavori della medesima natura, che lo averano preceduto e seguito, prima del trionfo della mente di Giombattista Vico. Pur non di meno al riedere de' Borboni ebbe paura, e morì pazzo. E questo dualismo tra l' intima potenza dell' animo ed il limite estrinseco entro cui era confinato, vi riappare come

Digitized by Google

l' ombra di Banco, negli ultimi periodi di vita del Cuoco. Nè men chiaro codesto dualismo appare in Giuseppe Maria Galanti, che ebbe l' ardimento d' intendere al pensiero, *che si fa* cifra *(e per esso la* statistica *è nostra concittadina) ma non si levò al concetto della* cifra, *che torna* pensiero. *Così l' abate Tata osò di meditare nelle più alte questioni della Geologia con forza d' ingegno anzi singolare, che rara, e tenne alla origine ignea di tutti i sollevamenti montuosi, ma fu tenace ad investigare sovra tutti gli altri argomenti i filologici che tornassero utili alla sua tesi, quasi che la storia potesse esser fondamento alla Geografia, e non fosse appunto il contrario quel che vi ha di vero e di razionale. Non andremo innanzi in questo novero di egregi intelletti e di bellissime tempre d' uomini, delle quali il Molisano ha tanta dovizia, essendo scopo dell' opera a cui ci accingiamo il presentare ai nostri concittadini ed alla Italia le singole biografie di essi, che resero là nostra Provincia onorata e gloriosa. Ci è sembrato solo di dover dare un giudizio complessivo e rapido sulla indole generale di tutti i nostri valorosi, e dichiarare come questa speciale indole derivi da un dato storico, dal quale solo era necessario muovere per renderci ragione di quel che noi fummo fin quì, fino all' ultimo avanzo di nostro antico valore, che fu quel valentissimo uomo di Michelangelo Ziccardi, cui non parve vero di esser nato in questa classica terra, e ne studiò con amore infinito le più arcane vicende storiche, del pari che i più bei pregi della natura. Incomparabile esempio di carità cittadina e di robustezza di mente! Naturalista del pari che storico, egli intese a queste due discipline, senza vederne esplicitamente l' intimo legame. Ben era però l' alta rispondenza della Geografia come fondamento della storia, della vita della natura come madre della vita dello spirito, che in guisa affatto spontanea ed inconsaperole gli balenava nel pensiero. Eppure si noti come la forma del suo stile fosse assai più*

Digitized by Google

limpida e libera nelle sue scritture di scienze fisiche, di quel che non fu negli scritti di storia. Il naturalista fu libero abitatore dello spazio; lo storico fu stretto alle condizioni della forma romana, che imperava sull'animo sannita; fu il Sannita conquistato dal Romano.

Bellissimi esempli dunque son quelli che ricevemmo dai nostri maggiori. Ed avvegnacchè, per le dette cose, non avessimo a noverare fra essi alcuna grande individualità, in cui avesse preso alta coscienza e potente volontà il suo tempo, e nel cui nome si fosse fatta un' incarnata sintesi del passato, e dalla cui vita si fossero svolti i germi fecondi dell' avvenire, d' illustri però, di veramente illustri ne abbiamo dovizia. E diremo altresì che ne abbiamo egualmente nell' ordine de' fatti, ed in quello dei concetti. Sarà sempre venerato nella storia dell' affrancamento dal feudalismo il nome di Anselmo Chiarizia, spirito ardito, ferma volontà ed incomparabile cittadino. Del pari, come uno dei primi momenti di albore antelucano del meriggio di libertà che dal millesettecentottantanove doveva rifulgere sulla umanità intera, dev' essere salutato il nobile nome dei cinque fratelli Gizzi, che tutti e cinque si fecero trucidare dagli scherani del Marchese di Vinchiaturo, per sottrarre dalle inverecconde pretenzioni, che pur si appellavano diritto feudale, la giovane sposa di uno di essi. Ed un tardivo saluto, dopo circa 60 anni di obblio, consolerà ora le ceneri inonorate di Prosdocimo Rotondo, Giandionardo Palombo, e Nicola Neri, rappresentanti del popolo nella Repubblica Napoletana, che insieme agl' illustri martiri politici del 1799 ci mostrano il loro eroismo dall' altezza del patibolo, ricordandoci con quanta fermezza e virtù seppero adoperarsi a servigio della patria.

Così giù sempre discendendo a cercare nomi d' illustri concittadini, nei tempi a noi più prossimi ci si para d' innanzi splendido del suo valore e della sua pietà il nome di Francesco Petruuti, nelle cui mani il ferro del Chirurgo era cuore, ed era mente. Ed illu-

Digitized by Google

stri non meno degli estinti, parecchi ancor viventi noi potremmo quì ricordare, tra cui Pietro Ramaglia, infaticabile scrutatore della misteriosa testura del nostro organismo, il quale fu in Italia tra i più valenti seguitatori delle orme di quel Giambattista Morgagni, che è gloria precipua d' una delle più brave e gentili città delle Romagne, qual' è Forlì (1).

Poichè non siamo di Stilo o di Nola o d' Asti o di Firenze, abbiamo le nostre buone ragioni di superbire anche noi per esser di Molise, di questa Provincia, nella quale, se le pastoie dell' elemento romano saranno trasfigurate in coraggiosa moderazione della potenza sannita; e se il valore sannita sarà trasfigurato in intelletto italiano ed in senno romano la gloriosa schiera de' nostri illustri verrà sempre crescendo, e i tesori del nostro spirito dovranno ancora essere raccolti nella storia avvenire, così come i tesori del nostro suolo tra non guari sulle ferrovie saranno destinati a raccogliersi nel gran circolo della ricchezza italiana. Confessiamolo: piucchè una provincia italiana noi non siamo che gli elementi vivi, e potentissimi a costituirne una delle più belle, e perchè questo sia fatto da noi stessi, dobbiamo sopratutto saperlo fortemente volere.

(1) Non facciamo menzione del Matteucci, e di altri egregi e magnanimi Forlivesi, sì perchè non intendiamo prevenire il giudizio dei posteri, sì perchè andremmo lontani dal nostro proposito.

SEZIONE PRIMA

Uomini Illustri nati nei paesi della Provincia di Molise appartenenti all' antico Sannio

1864 — Tipografia Solomone

Digitized by Google

Digitized by Google

NERAZIO PRISCO DI SEPINO

Un soave sentimento di affetto ed un vago pensiero del passato portano l'animo a fermarsi su tutto quello che di grande e di antico si presenta a' tuoi sguardi. Ed ove offerir ti si può copia di antichità e di grandezze maggiore di quella che vedesi qua e là dispersa nella classica terra del Sannio, sì famosa nella storia eroica d'Italia? Quì ad ogni passo la immaginazione si eleva ed il pensiero s'ingrandisce; chè non v'è rudere il quale non contenga un monumento storico, non pietra a cui non sia legata una memoria. Percorrendone il suolo, non può ciascuno non dire a sè stesso: questo calcarono anche un dì gli Erennî e i Ponzî; qui fu il luogo ove il sommo sacerdote Ovio Pazzio riceveva sotto alle sue tende dalla Legione linteata il giuramento di vincere o morire contro i Romani; qui furono le famose forche caudine, testimonie di valore e di generosità ad un tempo; qui fu Sepino, ove le tribù sannitiche si riunivano in congresso per disputare alla superba città de' sette colli il destino del mondo!

Ma, oh inesplicabile andamento di cose! Sepino è ora un piccolo e modesto paese, popolato da un quattromila abitatori, posto a poca distanza da Campobasso; eppure esso era antichissima città degli Osci, poi municipio di Roma, in appresso dichiarata colonia dal successore di Claudio, memorata da Strabone, da Tolomeo, da Livio, da Plinio.

Tra le sue glorie non ultima, anzi primissima, debbe riputarsi quella di essere stata la patria di Nerazio Prisco, uno dei più celebri giureconsulti dell'antichità, ultimo capo della scuola de' Proculejani, console per ben tre fiate, autore di un gran numero di opere, nomato più di 170 volte nel Digesto, e sì caro a Trajano che designato avealo a suo successore nell'Impero.

Pure della vita di questo grand' uomo non sono giunte a noi che poche e non piene notizie; e teniamo dalle studiose cure per l'antichità del culto uomo sig. Ambrogio Caraba, di Montenero di Bisaccia, lo scovrimento in

Sepino della patria de' Nerazî alla vista di alcune lapidi che ivi rinveniva nell' anno 1852, e che spacciava ad illustrare al dotto conte Borghese; il quale formava poi su di esse la genealogia di questa famiglia (1).

Il Terrasson, il Brotier ed il Moreri (2) riferiscono il fatto che Trajano meditasse di nominarlo suo successore nell' impero; nè in cosa di sì alta importanza è a dubitare della fede di così grandi scrittori, i quali tanto profondamente studiarono nelle cose di Roma, da divenir cittadini di essa, coevi alle celebrità da essi descritte, interpetri del loro linguaggio e delle loro idee.

Elio Sparziano, scrivendo la vita di Adriano, afferma che Traiano chiamasse a succedergli Nerazio Prisco e non già Adriano, applaudendolo in questo i suoi amici. E quell' Imperatore, piena la mente di tal suo pensiere, recando contro i Parti le aquile romane, e provvedendo nella incertezza degli eventi alla tranquillità di Roma e delle Provincie, affidava queste ultime a quel lume del secolo, per virtù e scienza legale, a Nerazio, quasi annunziandogli la scelta in lui fatta: « Raccomandoti, disse, le Provincie, ove avverso fato di me disponga ». Ma ei vinse e i destini di Roma serbaron per altro tempo alla terra il tipo di ogni virtù, l' ideale del bello morale.

Non per le sole armi si rende glorioso un paese, ma per le sue leggi ancora; e Roma fu grande più per le sue leggi che per le sue armi. Nerazio sannita dominò, per la sua virtù negli oracoli di Temi, sulla città medesima che distrusse il Sannio sua cuna; ed io son lieto di essere fra primi ad invitare i miei concittadini, e gli abitatori soprattutto dell' antico Sannio, a soffermarsi sopra un' altra gloria del nostro paese natale, tanto più bella quanto più antica e meno nota, ed a ragionevolmente superbirne.

Vincenzo Morgigni Novella

(1) Annali dell' istituto di corrispondenza archeologica. Roma 1854. V. pure le iscrizioni di Raimondo Guarini nel suo Iter vagum, 1846.

(2) Terrasson *Histoire de la jurisprudence romaine* part. III, parag. 3. Brotier *Appendix chronologica in Tacitum*, Trajanus §. Cvi. Moreri *Le Grand Dictionnaire Historique* sotto la parola *Neratius Priscus*.

PIETRO MORRONE D' ISERNIA

CHE FÙ PAPA COL NOME DI CELESTINO V.

Disceso nel sepolcro Papa Nicola IV. nel 1292 rimaneva il Romano Pontificato in tristi e difficili condizioni nelle mani di dodici Cardinali. Eran sei romani, quattro di altre parti d' Italia, Francesi due: a tutti andava innanzi il Cardinale Latino d' Ostia per pietà; per senno e dottrina Benedetto Gaetani; per potenza gareggiavano Jacopo Colonna e Matteo Rosso degli Orsini. Fatto l' ossequio al morto Papa, si chiusero a conclave nel palagio levato per cura di Nicolò IV. presso S. Maria Maggiore. Memorando conclave. Intesero alle consuete preghiere; furono esortati a concordia dal Cardinale Ostiense. Lo Stefaneschi, poi Cardinale di S. Giorgio in Velabro, poetando, spone le parole del pio Latino; e toccando delle molte sciagure a ripararsi per le rovinate cose cristiane in Soria, e per la occupata Sicilia, esce in romana sentenza: » E noi, che dispensiamo reami, noi per ogni » lato turbati ! » Ma non appena quei dodici si strinsero ai gravi consigli, una grande discordia si mise tra loro. Fluttuavano gli animi, non quietavano i corpi. Mutarono stanza, e se ne andarono a prenderla nel palazzo di Papa Onorio IV. a Santa Sabina, poi a Santa Maria della Minerva. L' Orsino ed il Colonna battagliavano, e ciascuno si traeva appresso una parte degli elettori: quegli voleva un Papa amico di Carlo II. questi non lo voleva tale. Non sappiamo quale parte seguisse il Gaetani, certo che non fu autore nè fomentatore di discordia; anzi, prestando fede al Platina, egli con modi assai rigorosi spingeva i discordanti a farla finita, creando un nuovo Pontefice. Ma se è a conghietturare dall' amicizia che l' univa in quel tempo al Colonna, per opera del quale venne Papa, potrebbesi affermare, che teneva per lui.

Erano scorsi quasi tre mesi di quel vagante concla-

Digitized by Google

ve, e nulla ne usciva. Intanto la state procedeva; i calori noiavano; molti infermarono. Il francese Cardinale Cholet, morendosene nel secondo dì di Agosto, scemò il numero degli elettori, i quali impauriti si sciolsero dagl' infruttuosi consigli. Gerardo di Parma, Matteo d' Acquasparta, il francese Ugo di S.ª Sabina, Pietro di S. Marco si raccolsero a Rieti; Matteo Napoleone degli Orsini, Jacopo e Pietro della Colonna, l' Ostiense, ed il Tusculano Vescovo si tennero in Roma; Benedetto Gaetani solo trasse in Anagni. Era egli logoro da lungo ed ostinato malore, e tutti lo tenevano per presso a morire. Nell' Ottobre si raccolsero di nuovo a Santa Maria della Minerva più discordi di prima.

Cadeva l' anno 1292 e non appariva il Papa. Intanto quelle gare patrizie, esercitate dal Colonna e dall' Orsino nel conclave, per cui solo erasi ciascuno intestato nel proprio avviso intorno al nuovo Pontefice, miseramente si manifestarono anche fuori per la elezione del nuovo Senatore. Uno dovevasene creare, ma Orsini e Colonnesi, volendo ciascuno in casa propria quell' ufficio, divisero il popolo di Roma in due accanite fazioni, le quali, per sei mesi furiosamente azzuffandosi, bruttarono la città di sangue e di rapina. Dovette finalmente venirsi alla creazione di due Senatori, uno degli Orsini ed uno dei Colonna. Queste esteriori turbazioni che arrecavano i superbi patrizii, erano le stesse che tenevano divisi i Cardinali, i quali, come avvertì S. Antonino, non a Cristo, ma a sè stessi pareva che mirassero in quel fatto della elezione.

Tornò la state, e tornarono a disgregarsi; i Cardinali Romani coll' Acquasparta e Gerardo se ne andarono in Rieti; tre altri si tennero in Roma, solo il Gaetani trasse a starsene in Viterbo. Questa solitudine del Gaetani chiaro ci addimostra, che abborrendo dagli scandalosi indugi per la pericolosa vedovanza della Chiesa, schivasse gl' ignobili e faticosi studii delle parti. Ed eccoti che una minaccia di scisma te li raduna repentinamente in Perugia. I due Colonnesi con Giovanni Vescovo di Frascati significano agli assenti, poter essi soli, perchè dimoranti in Roma, creare un Papa; venissero, se avessero voglia di sceglierlo con

loro. Si mossero tutti: convennero in Perugia, ma non mutavano di animo. Allora preso da generoso sdegno l'animo del Gaetani, con aspri modi incominciò a flagellare gl' induriti cuori, perchè risolvessero quel nodo, un Papa creassero. Credo che l'aspra ma giustissima rampogna dispiacesse ai testardi elettori.

Era allo scorcio il verno, quando Carlo lo Zoppo tornando di Francia veniva ad incontrarsi col figlio Carlo Martello, titolare Re d'Ungheria, in Perugia. Immoderati onori gli resero i Cardinali: due di questi Napoleone degli Orsini, e Pietro della Colonna con numerosa compagnia uscirono di Città per incontrarlo; gli altri lo accolsero alle porte della Chiesa, e poi lo fecero sedere in mezzo a loro nel conclave. Anzi a Carlo di Napoli dettero il primo seggio, locandolo tra i due primi Cardinali Vescovi; al figlio il secondo, locandolo tra i due primi Cardinali Diaconi. Indecente e pericolosa sessione. Aveano i ceppi della discordia, e volevano anche quelli del Principe. Costui fece una diceria a' Cardinali, esortandoli a subita elezione: rispose il Cardinale Latino per tutti. Queste cose vedeva ed udiva il Gaetani con molta mala contentezza. Laicale principe assidersi primo ne' sacri consigli de' papali elettori era un intrudersi nelle cose, di cui la Chiesa era più tenera, e non pativa profana mano toccasse; e la presenza di un Re era sempre per quei prelati, snervati dalla discordia, scemamento di libertà. Nè poi è a credere che quella diceria confortatrice a subita elezione era tutto amore della Chiesa. Voleva sollecitamente un Papa, ma lo voleva tutto cosa sua; e questo non era un calpestare il fuoco della discordia, ma un soffiarvi, ed una impertinenza. Infatti acremente rampognò il Gaetani che anche con violenti modi aveva stretto gli elettori a farla finita. Io non so se da queste rampogne, o da altre, che gli dovette appuntare il Gaetani per quella impertinente intrusione, nascessero le aspre parole che si scagliarono a vicenda il Gaetani ed il Re. Il Muratori congettura, ed io oso tener per fermo, che il rompersi di questi due personaggi avvenisse, perchè nettamente dicesse al Re quel generoso

Cardinale, non toccare a lui designare il tempo della elezione del Papa. Ma perchè poi l'illustre annalista dà del superbo per questo al Gaetani? L'atto di costui cessante improntitudine principesca dalle cose della Chiesa fu lodevolissimo; e non trovo il perchè debba derivarsi da superbia, anzichè dalla coscienza del proprio ufficio, qual'era quello di un Cardinale, sendo vuoto il papale seggio, di difendere la libertà della Chiesa. Se ne andò via scontento lo Zoppo, ed ammaestrato dal Gaetani.

Ma non se ne andava la maledetta discordia. Intanto dopo 27 mesi dalla morte di Papa Nicola IV avvenne, che morisse al Cardinale Matteo degli Orsini un fratello acerbo di anni, ed il Cardinale Tuscolano Giovanni Boccamazza tenendone discorso co' colleghi, sparse nelle menti lugubri pensieri, che sempre sono confortatori di bene. E vedendo egli come quei discorsi pungessero le non innocenti coscienze » Perchè, disse, non diamo subito un ca-
» po alla Chiesa? Che è questa discordia che ci divide? —
» Oh! noi miseri! (disse allora tutto costernato il Cardinale Latino Malabranca, che alcuni vogliono autore di quel profetico e solenne ritmo del *Dies iræ*) » Quanto terri-
» bile è l'ira del Signore, che freme sù i nostri capi,
» già rivelata ad un santo uomo, e che innanzi a quat-
» tro mesi sfrenerà! — Che! Cardinale, ruppegli la paro-
» la, sorridendo il Gaetani, è forse questa una delle visioni
» di Pietro da Morrone? — Di lui appunto, ripigliò La-
» tino: ed ho sue lettere, che mi dicono come avesse avu-
» to comandamento da Dio di farci avvisati di queste mi-
» nacce « Bastò questo a fermar la mente e le parole di tutti su quel famoso eremita. Chi le penitenze, chi i miracoli, chi le virtù ne discorreva; e fu anche qualcuno che lo propose a Pontefice sommo. Il Cardinale Latino, che era devotissimo del Santo di Morrone, raccolse sollecito la proposta, e senza altro in mezzo l'avvalorò del suo suffragio. Furono ad un tratto tutti presi dal pensiero della stupenda santità del romito, e per questa solo lo riputarono degno del papale seggio. Convennero in Pietro da Morrone i suffragi, e Latino, come decano, ebbe facoltà

Digitized by Google

di sceglierlo per tutti. Il Gaetani fra questi: ma non pare dall' anzidetta domanda fatta al buon vecchio del Malabranca, e dall' indugio a recarsi in Aquila a venerare il nuovo Papa, come diremo, che proprio approvasse la scelta nell' interno dell' anima. Egli fra tutti sapeva meglio librar nella mente il peso del Romano Ponteficato, e giudicare se gli omeri di un santo ma inesperto eremita bastassero a sorreggerlo.

Era l' eletto Pontefice un uomo di asprissima vita, che rinchiuso in un' angusta celletta tra le rupi dell' alto monte Majella presso Solmona, pareva non più cosa di questa terra; tanto si teneva sequestrato dagli uomini. È comune sentenza che nascesse in Isernia città del Contado di Molise nel reame di Napoli, da un certo Angelerio, e Maria. Giovanissimo ancora, fu preso da un grande amore di solitudine, e d' imitare gli antichi abitatori della Tebaide. Si rese dapprima monaco di S. Benedetto; e poi senza conoscere gli uomini e le cose di questa bassa terra, si ritrasse sulla Majella, e quivi si dette ad ogni maniera di penitenze. La santità della vita, la maraviglia che mettevano quelle singolari austerità, ed i miracoli, che si narravano da lui operati, gli trassero attorno molti che lo volevano imitare: ed in poco tempo egli da povero eremita si trovò capo e fondatore di una Congregazione, che dal suo nome preso nel Papato, fu detta *Celestina*. Egli stesso trasse in Lione al Concilio per farla approvare da Gregorio IX. Ai rigori di questi penitenti rispose subito la pietà de' fedeli offerenti. Ebbero donate terre; sorsero subito chiese e monasteri, che nel loro splendore facevano già dimenticare la povertà degli esordî della Congregazione. Ottenevano anche, vivente il Santo, un monastero in Roma presso S. Pietro: e da' monaci che l' abitavano, seppe dapprima il Cardinale Latino del loro fondatore: al quale portò poi sempre grande divozione, che soleva significargli con annuali limosine. Tuttavolta avvegnacchè prosperasse l' Ordine da lui fondato, egli lasciando ad altri l' ufficio di governarlo, non pensava che all' anima propria, solo fra le rupi di Morrone, parte della Majella, da cui prese il nome.

Digitized by Google

Era il santo eremita Pietro in sù i settantadue anni; e forse presentiva vicino l' arrivare della morte, quando al cadere di un giorno di Luglio giungevano in Solmona i deputati dal Conclave a recargli l' onore delle infule pontificali. Erano costoro l' Arcivescovo di Lione, il Vescovo di Orvieto, quello di Porto, e con loro due notai apostolici. Al rompere del giorno si misero a salire il monte; e mentre per angusto sentiernolo, molli di sudore e trafelati salivano, eccoti venir loro appresso e raggiungerli il Cardinale Pietro Colonna, che a farsi primo nunzio di sì lieta novella, erasene venuto prestamente da Perugia. Giunsero ad un piccolo recinto di muricciuolo, in cui si apriva una porticella, e più oltre una celletta, che bipartiva una parete, e ne formava due angustissime. Era all' esterno muro una finestra, che non dava ingresso al capo del riguardante, perchè munita di gelosa inferriata, cui ponevasi il Santo a' rari colloquî de' visitanti. A questa si fecero i messi recatori di tanta novella; e videro nell' oscura celletta un uomo annoso, in ispide pelli, e sconcertato alla lor vista. Aveva bianca ed irsuta la barba; solcate le gote, e tutta infralita la persona per lunghi digiuni; e nel pallore del volto due occhi neri, velati di pianto, dicevano delle dolcezze dell' anima innamorata di Dio. Ma in tanto squallore l' eremita e la cella spiravano un aura di Paradiso. A questa vista, senza far motto, presi i prelati da santa maraviglia, scoprirono il capo, e riverenti entrarono. Ruppe primo il silenzio l' Arcivescovo di Lione, sponendo a Pietro come fosse stato scelto a supremo Pontefice, raffigurandogli la Chiesa quasi nave sbattuta da' marosi, ed aspettante lui che le sciogliesse le vele a' venti, e le reggesse a buon cammino il timone. E così dicendo, svolgeva sotto gli occhi dello sbalordito eremita i suggellati papiri, recatori di tanto decreto.

Non sapeva che fare il povero eremita, oppresso dalla grandezza dell' ufficio, e dell' onore che gli volevano imporre. Rispose » tener l' animo fra due; volerne interrogare Dio nella preghiera; orassero per lui. » E sì dicendo prendevasi la stupenda scrittura. Poi prostrato orò

PIETRO MORRONE

nato in Isernia nel 1215 (e secondo altri in S. Angelo Limosani)
eletto Papa nel 1294 col nome di Celestino V,
morto nel Castello di Fumone nel 19 Maggio 1296
e canonizzato Santo nel 1313 col nome di S. Pietro Celestino.

Digitized by Google

Digitized by Google

per sapere de' divini voleri; e indi a poco si appresentò a' messi dicendo loro, accettare il sommo Pontelicato. Le quali parole non ebbe finite, che quelli gli si gettarono a' piedi, e glieli baciarono, chiusi com' erano ancora ne' vellosi calzari.

Come si sparse la voce della creazione di quel Pontefice, incredibile moltitudine di gente accorse a vederlo, ed avere la benedizione dall' invisibile eremita, così inaspettatamente sublimato a tanta altezza. Accorse anche Carlo II. ed il figliuolo Carlo Martello, non solo a togliere benedizioni, ma ad entrar presto nell' animo del santo Papa, ed imperarvi. Non era difficile l' ingresso. Pietro aveva polsi infermissimi, perchè vecchio e domo dalle penitenze, e mente assai povera della notizia di questa trista semenza di Adamo. Non conosceva gli uomini, perchè dall' adolescenza ne fuggì il consorzio; bastandogli solo quel giocondarsi del cuore nelle contemplazioni di Dio: e così inerme di ogni umano argomento, non potette cessare da se le incoronate e plebee tristizie. Carlo lo impigliò, i curiali l' oppressero. Egli non sapendo di Legge, chiamò laici e legisti a sorreggerlo; i quali bene conoscendo il molto utile, che potevano trarre dal bisognoso animo del nuovo papa, vi si allogarono; e per non uscirne, con facile artifizio vi posero certa diffidenza verso i cardinali ed i chierici, intanto che Pietro, contra il costume, tolse a segretario un laico. A Carlo ed ai curiali si aggiungevano i nuovi monaci Celestini, rozza ed incolta turba di pii uomini, i quali lo assiepavano e lo muovevano, e non volevano che si dipartisse da loro. Così il santo vecchio rimase in un subito preso negli artigli di Carlo, nelle astuzie d' ingordi curiali, e nelle impronte ambizioncelle dei suoi monaci. In guisa che non operò, e non pensò più cosa, che non fosse ad istanza di Carlo, e per consiglio degli anzidetti assistenti.

Intanto i Cardinali elettori sè ne stavano ancora in Perugia aspettando che li venisse a trovare il nuovo eletto, come lo avevano mandato pregando per lettera, unita al decreto della elezione. Ma a vece del Papa si videro

innanzi una lettera di lui, che recava non poter muovere tanto di lontano; uso ai nevosi Apruzzi, non patire i calori estivi; vecchio, non bastargli le forze al viaggio: venissero piuttosto a lui. Si avvidero i Padri qual vento veniva di Morrone; e forse pensarono con dolore al fatto, poichè è a credere che sapessero già del come si fossero messe le cose. Ma non si arresero. Tornarono alle preghiere: venisse in lettiga: uscisse del reame, ossia dalle mani di Carlo. Non volle, perchè Carlo non volle.

A costui non dispiacea l' indugio dei Cardinali a venire; era tempo prezioso; e n' usò a maraviglia. Persuase il santo Papa a condursi nella nascente città di Aquila per prendervi le pontificali insegne, e metter mano subito alla elezione di nuovi Cardinali nelle quali l' intemperante principe voleva ostentare la sua potenza, secondo lo Stefaneschi. Pietro entrò in Aquila trionfalmente, ma cavalcando un somiero, che i due Re a piedi gli addestravano. Varie sentenze a quella vista. Alcuni lodavano Pietro, ricordando Cristo entrante in Gerusalemme, altri volevano più occulta quella umiltà.

Si mossero a queste novelle i Cardinali di Perugia recando nell' animo tristi pensieri per l' avvenire che si preparava sotto l' infermo reggimento del Santo. Non so se sentissero anche pentimento di averlo alzato a tanto ufficio; ma certo che Tolomeo da Lucca, scrittore coevo, e testimone di veduta delle cose che conta, fa conoscere, che il Cardinale Latino Malabranca morto in Perugia in quei dì, e proprio nel decimo di Agosto 1294 si portasse sull' animo certo peso per quella elezione, cui poi tutti concorsero. Addimostrò la loro poca contentezza anche quell' andarvi disgiunti; e più a riparar pericoli, che ad onorar Celestino. Questi al cospetto di molto popolo tolse le insegne papali dalle mani di Napoleone degli Orsini venuto da Perugia col Cardinale Ugo del titolo di S. Sabina, e prese il nome di Celestino V.

Solo Benedetto Gaetani se ne stava ancora in Perugia. Non so con quanto calore avesse dato il suffragio alla elezione del santo eremita; ma certo, che più degli altri

ne vedeva, e ne prevedeva i tristi effetti per la Chiesa. Udiva certe voci che correvano del pessimo andar delle cose in tanta innocenza del capo, ed iniquità dei ministri. I curiali vendemmiare nella papale corte; abusando del sacro sigillo, dispensar benefici a furia, e con tanta incontenenza di lucro, che spesso la medesima concessione di prebenda trovavasi fatta a molti; tenere già bollate del pontificale sigillo le pergamene, a scrivervi che meglio consigliasse la sete dell' oro; non vedere e non sapere il santo Papa; Carlo imperare e piegare l' animo di Celestino a qualunque suo talento e tenerlo quasi prigione. Udira il Gaetani ed indugiava a muovere, temperando l' animo per quei lagrimevoli fatti a' generosi sdegni, che furono tanto sonori nel suo pontificato. Corse fama che non sarebbe ito in Aquila per non abbattersi in Carlo, l' animo di cui aveva gravemente ferito nel conclave di Perugia. E non si apponeva male chi la pensava in quel modo. Ma finalmente fosse desiderio di riparare a tanto disordine col suo senno, o di non apparire irriverente verso il Pontefice, venne in Aquila.

Giunto che fu, non trovò mendace la fama. A lui piangeva l' animo per quell' avvilimento del Pontificato, il quale sentimento non solo poteva nascere da santità di cuore, ma anche da forza e generosità di spiriti, massime che l' oltraggio all' apostolico seggio veniva dal nemico Carlo e da una mano di furfanti curiali. Tuttavolta si adoperò per l' onor della Chiesa, a raccogliersi in pugno le redini del reggimento, che mollemente ondeggiavano nelle mani di Celestino. E tanta fu l' autorità che gli dava la levatura dell' ingegno, la perizia negli affari, e la dottrina dei canoni, che divenne potentissimo e quasi padrone della papale curia. Tolomeo da Lucca dicendo che seppe ben condurre i propri affari, dà a conoscere come questo impossessarsi della somma delle cose non fosse indiritto al bene della Chiesa, ma a sua privata utilità. Peraltro è da avvertire come questa specie di sopravvento o dominio del Gaetani fosse nella curia papale, ma non sulla curia. Questa poteva allora dividersi in due parti, una composta di

Digitized by Google

Carlo, dei curiali, dei monaci Celestini, di quel Giovanni da Castrocielo monaco Cassinese Arcivescovo di Benevento, (che aveva saputo entrar nell' animo del Papa, svestendosi della nera veste, e vestendo la bigia dei Celestini) o di qualche Cardinale francese; l' altra di tutti i Cardinali che fremevano contro Carlo e lamentavano la fievolezza del Papa. Di entrambe queste parti non poteva il Gaetani essere signore, perchè opposte; è a dire piuttosto che signoreggiasse quella che si opponeva agli artifizi dello Zoppo, con cui era acerbo. E questo signoreggiare era appunto nella dipendenza che avevano da lui, come da uomo di singolare ingegno, tutti gli altri Cardinali.

Infatti anche dopo la sua venuta le cose andarono alla dirotta, come appare in quel voler rimutare in Celestini tutti i monaci di S. Benedetto, e mettere la Badia di Monte Cassino in uno scandaloso scompiglio per isvestire i monaci della veste nera; e quella creazione di nuovi Cardinali, tutta opera di Carlo. Nel qual negozio non avendo preso parte il Gaetani, mostra, che ancora si guardasse in cagnesco col Re. Alle diginne di settembre Celestino creò dodici Cardinali, de' quali ben sette eran francesi, cinque italiani, tutte creature di Carlo. Ed ecco come andasse questo negozio. Carlo ed Ugo Sequin Vescovo Ostiense designarono bene innanzi i Cardinali a crearsi; e de' loro nomi indettarono il semplice Papa, che in tutto faceva il piacere del Re, e glieli fecero celare a tutti gli altri Cardinali. Vennero solo a parte del segreto Ugo, com' è detto, e due Cardinali Romani, i quali è quasi certo fossero i due Orsini, che vedemmo nel conclave infocati fautori di Carlo. Non è a dire che fosse il Gaetani tra questi, perchè lo Stefaneschi è uso chiamar Romani solo quelli nativi di Roma; infatti tra i dodici eletti era Giovanni Gaetani di Anagni, ed afferma che di quelli non fosse alcun Romano. Nulla erane trapelato. Nel venerdì vigilia della creazione manifestò a' Cardinali gli eletti. La qual cosa fu portata da quelli con pessimo animo, avendo dovuto il Papa dipendere piuttosto dal loro consiglio che da quello di Carlo. Laonde quella signoria della papale

curia del Lucchese non apparisce nel fatto così importante di un tanto accrescimento del collegio de' Cardinali, e rimane manifesto che fino a' 18 settembre di quell' anno il Gaetani non era certo degli amici di Carlo.

Vero è che Carlo il temeva, ed aveva bene appreso a temerlo in Perugia, per cui a prevenire lo strepito che avrebbe fatto con gli altri Cardinali per quella regia promozione di colleghi, tra questi fece porre Giovanni Gaetani di Anagni, nipote per sorella di Benedetto. Ma il servaggio in che era da lui condotta la Chiesa non permettera disacerbarsi gli animi del Gaetani e degli altri Cardinali presi da grande sconforto e disperazione della ragione del governo di Celestino. La quale venne al colmo quando pensandosi, già rinfrescato l' aere, che il Papa volesse recarsi in Roma, lo videro tenacissimo del partito fattogli prendere da Carlo di andare invece in Napoli. Erano inverecondi gli artifizî dello Zoppo, ma il Santo non vi vedeva tutto il male che chiudevano. Inasprì anche gli animi il chiamar che fece Celestino in vigore la Costituzione di Gregorio X. intorno alla chiusura de' Cardinali subito dopo la morte del Papa a scegliere il nuovo. Recava questa, dopo solo dieci giorni dalla morte del Pontefice, senza punto aspettare gli assenti, si congregassero i Cardinali in luogo rigorosamente serrato; non lettere, non colloquî, non altro segno tenessero i rinchiusi con alcuno di fuori, pena di anatema a' trasgressori; scorsi tre dì, si scemasse loro il cibo, e stessero contenti di una sola vivanda; scorsi altri cinque non trovassero altro sul desco che pane, vino e cruda acqua; nè prendessero obolo dall' erario papale, fino a che non si avesse il nuovo Papa; di altri negozî non si occupassero nel tempo della elezione, ove alcuno non ne sorgesse tanto pericoloso da richiedere subita provvidenza. Questa risuscitazione della Bolla Gregoriana andò ne' fianchi agli elettori, stati così indisciplinati nell' ultimo conclare, e si dimenarono tra loro. A questo decreto successe un altro col quale sciolse Carlo dal giuramento, con cui lo avevano obbligato i Cardinali a non ritenerli, o rinchiuderli nel regno, dovendo

sceglicre il Papa alla morte di Celestino. In guisa che lo Zoppo con la Bolla Gregoriana e con questa opportuna soluzione di giuramento, impromettevasi tenere in pugno ingabbiati i Cardinali creanti il nuovo Papa, ossia crearlo egli stesso. Finalmente grossi gli animi ruppero in aperti clamori nel vedere quel Giovanni di Castrocielo Cassinese Arcivescovo Beneventano assunto al Cardinalato in un subito da Celestino, senza neppure osservare i riti della creazione; poichè una sera dopo la cena, detto fatto, lo trasformò in Cardinale. E gridarono in guisa gli acerbi prelati, che a Giovanni fu forza deporre la mal ricevuta dignità, ed a Celestino conferirgliela con la consueta decenza de' riti. Così commovendo intorno al Santo una se non riverente, almeno non ingiusta tempesta, lo seguirono fino a Napoli.

Nella mala contentezza con cui portavano i Cardinali i fatti di Celestino, ed essendo venuti in aperta disperazione di meglio, incominciarono fin da che erano in Aquila a susurrare parole di rinuncia. E per quanto (è a crederlo) Carlo tenesse lontano dal Santo questa brutta tentazione, non è a dubitare che giungesse fino all' animo del buon Pontefice. Infatti nella costituzione rinvigorente quella di Gregorio X. non solo parla di caso di morte, ma ancora di rinuncia, segno che questa già gli si era allogata nel cuore. Come più le cose procedevano in peggio, alcuni de' Cardinali procedevano più all' aperto, ed incominciavano a stimolare il Santo a cedere il Papato, dicendogli in viso, che lui Pontefice, le cose della Romana Chiesa andassero tutte in iscompiglio e pericolare. Pensare che il Gaetani fosse tra gli stimolanti non sarebbe strano. Queste spinte e quel ritrarre i mali della Chiesa gittarono l' animo del Santo in grande costernazione; e poichè non aveva agognati gli insperati onori del Papato; nè, ricevutili, erasene inebriato, venne in forte apprensione de' pericoli dell' anima sua.

Approssimava l' Avvento. Di straordinario rigore avevalo sempre santificato; non voleva da Papa intermettere la pia costumanza. Fecesi edificare nel papale palagio

una celletta di legno, che gli ricordava quella di Morrone, ed in essa si rinchiuse; e lasciò in mano di tre Cardinali tutta la somma delle cose ed ogni pensiero di governo, ritenendo solo per se quello dell' anima e di Dio. Non sappiamo chi fossero quei delegati. Aveva già fatta scrivere la Bolla di questa deputazione, quando tornato da Roma l' Orsini lo distolse dal pubblicarla, perchè non fossesi detto, la Chiesa non più da uno, ma da tre Papi governarsi. Immagini il lettore se i tre deputati Cardinali strepitassero contro l' Orsini. Queste discordie turbarono ognor più l' animo di Celestino, e si persuadeva che per sua colpa avvenissero.

Le quali turbazioni di spirito crebbero nella solitudine in che si era messo. Taceva lo strepito della corte, e cessate le noie dell' aulico culto, le immagini della beata vita morronese, non intimorite dalle papali pompe, confidenti gli si appresentavano alla mente, e v' infondevano le dolcezze, che non rendono i terreni onori. Sospirò allora più fortemente alle solinghe balze di Morrone, e gli trepidò il cuore per timore d' inferno, in cui poteva malamente capitare, pe' danni che conosceva arrecare alla Chiesa per la sua pochezza. E in questo desiderio del passato, dolore del presente, e paura dell' avvenire, gli venne avviso spirituale da quel frate Jacopone da Todi, il quale non ordinato, avvegnacchè pio, nel proposito della perfezione vangelica, era de' frati di S. Francesco, prediletti da Celestino, per la singolare austerità della vita che menavano. Ammonivalo il frate: » Tenessesi in guardia; » lui essere nel Papato a terribile sperimento, che avrebbe » fatto conoscere se vera o falsa era la sua santità; lui » spettacolo agli occhi di tutti; e pensasse, la Romana curia » essere fornace, in cui è saggiato l' oro e si discerne » dalla scoria; grande miseria perdere Dio per quella; lui » aversi fatto porre sul collo un giogo, che poteva es- » sere di presa a trascinarlo nell' eterna dannazione: final- » mente schivasse le frodi e le cabale de' curiali e degli » adulatori solamente intenti al loro pro. Guardassesi. «

Non è a dire come e quanto costernassero l' animo

del santo vecchio queste ammonizioni del Jacopone. La coscienza rimordevagli pel male andare delle cose; temeva la divina punizione; voleva gettar lungi quell' enorme fardello del Pontificato, ma si sentiva come tutto preso ne' ceppi a volerlo fare. E tra i sospiri trasse queste parole dal profondo del cuore trangosciato » Oh me misero! oh me tapino! Dicono aver io imperio sulle anime: » e perchè non ho potestà sulla mia, ed assicurarne la » salute? E che è mai questo che fa il Signore? Mi ha » forse locato tanto alto per traboccarmi più in basso? » Ascolto una querimonia, un lamentare tutto giorno con» tra di me: veggo rotti e discordanti tra loro i Cardina» li . . . Che mi farò io? Non è miglior partito rompe» re le catene che mi tengono stretto a questo fatalissi» mo trono, lasciarlo a chi sappia sedervi, ed io raccoglier» mi dopo tanta fortuna nel porto della mia celletta? « Queste cose ravvolgendo nell' animo gli venne per caso a mano un certo libercolo che conteneva un compendiuolo di canoni ecclesiastici, cui soleva ricorrere, stando nell' eremo, per consiglio; e svolgendone le pagine, gli andò a cadere lo sguardo in una, che recava come un cherico potesse rinunciare a dignità o beneficio per giusta causa col consenso del suo superiore. Vi corse con tutta la mente, parendogli quel canone il suo liberatore: ma il non trovare alcuno che fosse suo superiore, in man di cui avesse potuto rassegnare il Papato, lo mise in una grave incertezza. Volle escirne. Chiamò a consiglio colui che tra tutti i Cardinali era riputatissimo per senno e dottrina, Benedetto Gaetani. Entrava costui la oscura celletta, chiamato a sentenziare intorno ad un fatto, che era per recare dalla fronte di Celestino sulla sua la papale tiara. E udita la domanda, con modi che celavano la interna contentezza, rispose; poter lui rinunciare ove fosse sufficiente ragione a farlo; qualche altro Papa aver anche rinunciato. Non mancargli questa ragione, rispose il Santo. E non altro fu tra loro. Non si acchetò l' animo di Celestino a quell' avviso; chiamò altro consigliere. Simile sentenza. E nemmen contento interrogò alcuni altri Cardinali.

Digitized by Google

Non potettero queste consultazioni del Santo tenersi tanto celate, che non ne avessero odore quelli che certo non volevano la sua discesa dal papato. Erano questi i freschi monaci Celestini, che lo Stefaneschi è ostinato a chiamar gente rozza. Maravigliarono forte di quella novità, e misero uno stretto assedio al Santo, rappresentandogli come, deposta la pontificale dignità, essi rimarrebbero segno a molti insulti; la sua diletta congregazione se ne morrebbe nel nascere. Nè si tennero solo alle parole. Sollevarono a pietoso tumulto la plebe di Napoli, acconcia a questi impeti, la quale con irriverente improrotitudine rotti gli usci del papale palagio, si fece alla cella del Santo, e per bocca di alcuni maggiorenti lo scongiurò per Dio a togliersi dal pensiero della rinuncia che avrebbe privo tutto il reame di tanto onore. Celestino si appresentò a' preganti con acconce parole, che coprirano la immobilità del suo proponimento.

Superata questa tempesta, il Santo venne di corto all' effetto de' suoi desiderì, e convocati i Cardinali, loro umilmente spose la sua impotenza a reggere il peso del sommo pontificato, e richieseli pubblicamente di consiglio. Risposero i Cardinali: maturasse quel suo desiderio, schivasse i mali consiglieri, ordinasse pubbliche supplicazioni a sapere il divino volere in tanto negozio.

Le supplicazioni pubbliche volute da' Cardinali furono un opportuno argomento afferrato da Carlo a porre un intoppo alla repentina discesa di Celestino. Egli chiamò a parte di quel che fece il clero di Napoli, il quale se non riguardava Celestino con la mente di Carlo, pure come Papa regnicolo e santo amavalo e riverivalo. Adunque ordinò una processione in cui affilò tutti i preti e i frati, e con questi quanti vescovi potè raccorre, e l' avviò al castello che abitava Celestino. Frate Tolomeo da Lucca, che v' intervenne non dice che vi fosse alcun Cardinale. Come furono questi preganti giunti a piè del palagio, secondo l' uso, cominciarono ad alta voce a richiedere Celestino della papale benedizione, il quale a non fare irriverenza alla sacra cerimonia, fecesi con tre vescovi ad una fine-

stra, e dèttela. Allora un vescovo, messaggio del Re, pregò di ascolto il Papa, e come fu fatto silenzio, con voce alta, che fu udita da tutti i procedenti, gridò: » Non voles-
» se rinunciare; lui essere gloria del reame ». Uno degli anzidetti tre vescovi rispose dall' alto pel Papa: » Quetas-
» sersi; non rinunciare, ove non apparisse argomento ne-
» mico alla sua coscienza, che lo confortasse a farlo »— Fu contento il regio messo: ed a segno di allegrezza con ismisurato clamore incominciò a cantare il *Te Deum*, e ricondusse nel duomo l' allegra processione.

Ma Celestino impaurito di perder l' anima pel Papato, e vedendosi sgombrata la via pe' consigli del Gaetani e degli altri, non si fece vincere nè dalla processione, nè dalle grida che gli mandò il Re per bocca del vescovo. Per circa otto giorni non fece più verbo di rinuncia, per addormire gli animi e non essere molestato. Nel qual tempo fattosi venire di nuovo innanzi il Gaetani, tolse da lui la istruzione di quello che aveva a fare, volendo venire all' atto della rinuncia, onde non le mancasse forma canonica, e fecegli compilare la scritta del gran rifiuto. Ciò preparato nel decimoterzo dì di Dicembre sacro a S.ª Lucia, convocò in concistoro i Cardinali. E rivestito della cappa rossa, e di tutti gli ornamenti che usava il Papa nelle solenni cerimonie, entrò Celestino nell' adunanza e si assise. Recava sotto la cappa la scritta della rinuncia. Sapevano i Cardinali di questa, ma non sapevano del quando. Comandato a questi che si tenessero muti, e non osassero rompergli la parola, svolse, ed a chiara voce lesse la famosa scrittura: » Io Celestino, mosso per legittime ra-
» gioni, vale a dire per causa di umiltà, di perfetta vita,
» e di preservazione di coscienza; per fievolezza del cor-
» po, difetto di scienza, tristizia del popolo; ed a ricu-
» perare la pace e le consolazioni dell' antico vivere, con
» tutto l' animo e liberamente mi dismetto dal Pontificato,
» ed espressamente fo rinuncia del seggio, della dignità,
» del peso e dell' onore, dando da questo istante piena e
» libera facoltà alla congregazione de' Cardinali di sce-
» gliere e provvedere, ma solo per via canonica, di un Pa-

» store alla universale Chiesa. » Dopo ciò il Cardinale Matteo degli Orsini gl' indirizzò preghiera, onde con ispeciale costituzione definisse potere un Papa rinunciare al papato, e potere i Cardinali accettarne la rinuncia. Egli concessselo; e lo stesso Orsini dettolla. Ancora leggesi nel libro sesto de' Decretali. Ciò fatto, si dispogliò Celestino alla loro presenza delle papali insegne, e rivestì la irsuta veste di Morrone; se ne uscì dal Concistoro, accompagnandolo i Cardinali.

Così Papa Celestino V dopo cinque mesi e nove giorni di Pontificato discese dalla papale sedia, non precipitato, non ispinto, non ingannato, meno dal Gaetani; ma seguìto da svariati giudizî, co' quali gli uomini vollero, o secondo o contro ragione, sfrenatamente giudicare l' uomo del gran rifiuto. Alcuni infermarono la grandezza di quell' atto dandogli del vile, e tra questi l' iroso Alighieri, che nell' uscita di Celestino dal Pontificato arrabbiatamente piangeva l' entrata dell' abborrito Bonifazio. Ma come non entrava loro in testa la possibilità di tanto rifiuto, nato solo da viltà del rifiutante, dovettero o per congettura o per mala interpetrazione di circostanze, o per preconcepita sentenza intorno all' indole di Benedetto Gaetani, derivarla anche dagli artifizî di costui. Ed avverta il lettore come la storia di questi artifizî cominci dopo l' esaltazione al papato; in guisa che non sarebbe stata alcuna notizia di questi artifizî impellenti la santa semplicità di Celestino alla rinuncia, se il Gaetani non fosse divenuto Papa. Altri lo levarono a Cielo, come fatto da angelo, e non da uomo, riputando non essere i figli di Adamo di tempra tanto spirituale da gettarsi dietro le infule di S. Pietro per timore di peccato; e tra questi il temperato Petrarca. Ma tra tanti e diversi giudizî vero si è quello ch' emanò Clemente V nella Bolla con cui alzò agli onori dell' altare Pietro Celestino. Dice di lui: » Uomo di stupenda sem-
» plicità, ed imperito de' negozî che toccavano il reggi-
» mento della universale Chiesa (come colui che dalla puc-
» rizia fino a vecchiezza non aveva applicato l' animo alle
» cose di quaggiù, ma alle divine) rivolgendo in sè stesso

» prudentemente l' occhio della intima attenzione sua, li-
» beramente ed al tutto cesse agli onori ed a' pesi del
» Papato, perchè nell' universa Chiesa non derivasse pe-
» ricolo di sorta dal suo reggimento, e perchè schivate
» le turbanti cure di Marta, potesse starsene con Maria
» a' piedi di Gesù nella pace della contemplazione (a).

Dopo la rinuncia di Celestino fu eletto a Papa il Cardinale Benedetto Gaetani, che prese il nome di Bonifazio VIII, il quale sebbene nulla temesse dal detto Celestino, e fosse ben certo che umane ambizioni non potessero divampare sotto il cilizio dell' eremita, che tanto volenteroso avea deposta la papale corona, pure gli turbavano i sonni le macchinazioni di coloro che scontenti della rinuncia del Santo, lo avrebbero potuto spingere a rimontare alla sedia di S. Pietro, con quegli stessi argomenti con cui era stato confortato a discenderne. Se con ipocriti modi alcuni fossersi messi attorno a Pietro, rappresentandogli essere stata nulla la sua rinuncia; Bonifazio perciò non essere vero Papa; e la Chiesa di Dio per sua colpa trovarsi non in santo connubbio di legittimo sposo, ma incatenata dalle frodi di scellerato drudo, certo che l' eremita non per superbia, ma per timore della morte dell' anima sua, avrebbe potuto alzar le infralite braccia a ritogliere le lasciate Chiavi, nè sarebbe mancato chi gli avrebbe prestato i nervi a tanto sforzo. Voleva perciò Bonifazio condurlo seco in Roma, o in qualunque altra parte del suo stato, per toglierlo a' maliziosi consigli de' suoi monaci e della plebe, che raccontava frequentissimi miracoli operati da Celestino.

L' Abate di Montecassino Angelario era stato deputato da Bonifazio a custodirlo, e condurlo in Roma. Ma stando il Papa in sul muovere da Napoli per questa città, eccoti all' improvviso sparire il santo, che venuto in S. Germano, fu ospitato la notte nel palagio badiale. Quivi a certo prete manifestò la ragione della sua fuga, pregandolo a tenerla celata; dal medesimo s' ebbe un giumento, ed ogni aiuto, per cui potette ricondursi di soppiatto alla sua

(a) V. Storia di Bonifazio VIII Vol. 1.° pag. 51 e seguenti.

cella di S. Spirito. Fu una grande festa in Sulmona allorchè vi giunse; il popolo lo incontrò, e lo accolse come un taumaturgo. Egli non voleva che seppellirsi di nuovo nella cella morronese. Ma Bonifazio come riseppe dall' Abate Cassinese di quella fuga, si mise in grande apprensione di pericolo di scisma pe' timori anzidetti; e incontanente spedì Teodorico da Orvieto suo Camerlingo a Sulmona, perchè esplorasse intorno a Celestino. Andò questi, e trovollo in santa pace nella sua cella; già se ne tornava quando papali messaggi gl' ingiunsero altre cose intorno a Celestino; ma troppo tardi. Costui avea di nuovo presa la fuga: e vagando per due mesi giunse finalmente nella Puglia in una selvaggia foresta, e vi ristette. Intanto correva la fama di questa fuga; il popolo era all' erta per vedere l' uomo maraviglioso de' miracoli e del gran rifiuto; e per ogni terra abitata che dava ospizio al fuggente subito si levava una voce — *Ecco il Santo, ecco Frate Pietro da Morrone* — voce impronta a Celestino, molesta a Bonifazio. Fuggiva Celestino, non che temesse del Papa, poichè questi voleva per cautela tenerselo appresso di sè; ma il Santo bramosissimo di solitudine, e costretto a vivere nella papale corte, trovava scemata l' utilità che gli arrecava la rinuncia del papato. Gli avevano noleggiato i suoi una nave, perchè voleva andarsene oltremare. Ma una lunga fortuna di mare impedendogli l' andata, fu finalmente sorpreso a poche miglia da Vieste, ed in questa città rattenuto, fino a che non si ebbe notizia della volontà di Bonifazio intorno a lui.

Non credo si aspettasse molto ad averne. Carlo di Napoli tutto inchinato innanzi alla potenza di Bonifazio, era anche per suoi ministri su' passi del santo eremita per intraprenderlo. La memoria de' beati tempi di Papa Celestino non poteva amareggiarsi in lui con più tristo ufficio. Perciò Guglielmo Stendardo Contestabile del Regno si fu quegli che ben guardato condusse il Santo a' confini del regno e lo consegnò al Camerlingo del Papa, che a mezzo Giugno 1296 lo presentò a Bonifazio in Anagni. Il quale bene conosceva tutto il pericolo che correva la Chiesa

lasciando Celestino in balìa de' suoi monaci, e del popolo tutto preso da maraviglia pe' miracoli che si narravano operati da lui. Infatti lo avevano già stimolato a risalire il papale seggio; il quale consiglio otteneva il suffragio di molti che non sapevano persuadersi essere vero Papa Bonifazio, non tenendo valida la rinuncia dell' antecessore. Tuttavia volle andar cauto, perchè trattavasi di un uomo santo, ed era facile urtare malamente la pietra del popolo. Laonde dopo aver fatte amorevoli accoglienze a Celestino, ed avergli dato stanza nello stesso suo palagio, convocò i Cardinali in concistoro, per togliere le loro sentenze intorno al farsi. Alcuni stimavano potersi senza pericolo lasciare andare libero il Santo alla sua cella morronese; altri doversi guardare con molta cura, perchè non usassero della sua semplicità a male della Chiesa. Bonifazio seguì questo partito, e fece rinchiuderlo nella rocca di Fumone, in cui, per fare il piacere del Santo, ordinò costruissesi una celletta simile a quella di Morrone per sua abitazione. Vietò a tutti usare come che fosse col rinchiuso; solo a pochi monaci Celestini il concesse a petizione del Santo, i quali, narrano, che non potendo soffrire le angustie e la malvagità della prigione, poco stavano ad infermare e se ne andavano, entrandone altri a loro vece. Pietro Alliaco dice, Bonifazio aver messi a guardia di Celestino sei soldati e ben trenta altri uomini, che chiama satelliti. Ora pensi il lettore come si discorresse dal popolo della prigionia di un uomo venerato come santo e prodigioso per miracoli, e come dai Monaci Celestini, e da coloro cui non piaceva la elevazione del Gaetani, vedendosi tolto dalle mani colui che avrebbe potuto contrastare il potere a Bonifazio. Le angustie della cella abitata da Celestino nella rocca di Fumone, e le austere penitenze cui si dava, le quali in Morrone gli fruttarono nome, e venerazione di Santo, nella rocca di Fumone fruttarono a Bonifazio nome di efferatissimo uomo, ed a lui gli onori del martirio. Gli armati messi a guardia della rocca, ed il sequestro dagli uomini di quel prigione era giudicata crudelissima gelosia d' imperio, e non necessaria provvidenza per la quiete del-

la Chiesa: non pareva al popolo il pericolo di uno scisma, ma un innocente uomo di Dio rinchiudersi nella famosa rocca. Perciò una nerissima fama correva di Bonifazio: e guai quando questa ha radice nella reale o apparente violazione delle religiose convinzioni di un popolo, e di un popolo come quello del XIII secolo. Il vituperio che si accumulava sul capo di Bonifazio diveniva qualche cosa di soprannaturale, arma potentissima in mano dei suoi nemici, e solo amovibile dal tardo giudizio degli storici.

Nove mesi visse Celestino nella rocca di Fumone. Nel Maggio gli spuntò certo malefico tumore al lato destro, che senza prò curato lo condusse a morte nel dì 19 di quel mese, nell' anno 74 di sua vita. Bonifazio come seppe della sua morte, stando in Roma, spedì a Fumone il Cardinale Tommaso di S.ª Cecilia, ed il suo Camerlingo, a curare l' esequie del Santo, fatte nella chiesa di S. Antonio di Ferentino, cui concorse una grande moltitudine di cherici e prelati da tutta la provincia di Campagna. Anche egli nella Basilica vaticana onorò il trapassato di solenni esequie. Giacque il santo corpo nell' anzidetta chiesa fino all' anno 1327, in cui venne trasportato in Aquila e collocato nella chiesa di Collemaggio.

Incominciarono le sfrenatezze dei devoti. Trovato forato il cranio del Santo, sparsero voce che Bonifazio gli avesse accorciata la vita facendogli forare il capo con un chiodo. Fu trovato il chiodo (chi poi l' avesse trovato non so); ne videro ancor sanguigna la punta; lo introdussero nel forame, e si chiarirono che proprio quel chiodo eravi entrato la prima volta; lo conservarono come reliquia; e nella chiesa di S.ª Maria della Maiella espressero in certo affresco la morte di S. Pietro Celestino inchiodato nel capo per comandamento di Bonifazio, illustrato di una scritta leggenda nel piede. Non fu più dubbio del martirio del Santo; adornarono di palme il suo sepolcro; e quei che lo baciavano risapevano da quei simboli che tra i persecutori della Chiesa era pure un Papa, Bonifazio VIII! (a).

Luigi Tosti, cassinese

(a) V. Storia di Bonifacio VIII pag. 107 e seguenti.

APPENDICE

Nella storia di Monte Cassino dello stesso Tosti, pag. 35 del vol. 3.° tra le altre cose è detto: » che Pietro Morrone abbracciò la regola » di S. Benedetto, rendendosi monaco per solenne professione fatta » nel Monastero di S. Maria di Faifola Diocesi di Benevento «. Il detto Monastero era nell' agro di Montagano (Provincia di Molise), ma crollato per vetustà, ora ne avanzano soltanto pochi ruderi ed una parte dell' antica chiesa nella quale si leggono le seguenti iscrizioni, che ci sono state gentilmente trasmesse dal Sig. Costantino Janigro di Montagano.

I.

Ecclesiam Hanc Abbatialem, Insigniorem Inter Insignores XII
Hujus Beneventanae Archidiaecesis Abbatias, Quarum Abbates
Mitrae, et Crossiae Usu Fruuntur, Devote Venerare Christiane
In Hoc Quondam Loco, Divi Benedicti Monachis Ac Viris
Tunc Sanctis, Referto, Monasticam Vitam Professus Est
Circa A. D. MCCXXXI S. Petrus De Morone, Qui summus
Pontifex Creatus An. MCCXCIV Caelestinus V Est Dictus
Hic Insuper Sacris Initiatus Ordinibus Din Mira Sanctitatis
Opinione Vixit: Ejusque Monasterii Abbas An. MCCLXXVI
Designatus, Ac Consacratus Ab Archiepiscopo Capoferreo
Beneventano, Eam Monacorum Congregationem Instituit
Quae Postea Coelestinorum Est Appellata: Hanc Ecclesiam
A Quinque Seculis, Et Ultra A Monachis Derelictam Vetustate
Deformem, et Squallidam, Minas Undique Minantem, Juribus
Antea, Bonisque Ipsius Stabilibus Vendicatis Ac Redditibus
Adauctis, in Antiquo Loco Innovandam Ac Venustae, Quam
Vides Formae Una Cum Eremitorio Contiguo, Sumptu
Ducatorum 946: 87 Restituendam Curavit Fr. Vincentius Maria
Ord. Praed. Episcopus Tuscalanus, S. R. E. Cardinalis
Ursinus Archiepiscopus A. D. MDCCV.

II.

Ecclesiam Hanc A. D. MDCCV Die V Julj In Honorem
SS. Virginis Ac Matris Dei Mariae Una cum Ipsius Ara in Honorem
Ejusdem SS. Virginis, Ac SS. Petri Coelestini Pontificis, Benedicti,
Dominici, et Philippi Neri Confess. Solemniter, Dedicans
Sacravit Fr. Vincentius Maria Ord. Praedic. Episcopus Tusculanus
Card. Ursinus Archiescopus, Et Omnibus Fidelibus Ecclesiam
Ipsam Devote Visitantibus In Die Anniversario Consecrationis
Hujusmodi Quae Erit Dominica VIII Dedicationis Basilicae
Metropolitanae, Coeterisque Festis B. V. M.
Ac Praedicatorum, Sanctorum,
Centum Indulgentiae Dies Perpetuo Concessit.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

Uomini Illustri nati nel Circondario Elettorale Politico d' Isernia.

Digitized by Google

AVVERTENZA

I Comuni componenti il Circondario Elettorale Politico d' Isernia giusta la legge del 6 gennajo 1861, con la rispettiva popolazione, sono i seguenti:

Isernia *(Capoluogo di Mandamento)*	8188	
Macchia d' Isernia . . .	812	
Longano	1449	
S. Agapito	1193	
Monteroduni	3058	
Fornelli	2143	
Miranda	2383	
	——	19226
Forli *(Capoluogo di Mandamento)*	2657	
Acquaviva d' Isernia . . .	781	
Roccasicura	2112	
Rionero	2371	
Montenero Valcocchiara . . .	1783	
	——	9704
Carpinone *(Capoluogo del Mandamento)*	3154	
Pesche	1588	
Sessano	2446	
Pettorano	1327	
Castelpetroso	3019	
	——	11534
Comuni appartenenti ad altri Mandamenti		
Castelpizzuto, nel Mandam. di Cantalupo	944	
Civitavecchia, nel Mandam. di Frosolone	2131	
Civitanova, idem	3859	
	——	1534
Totale della popolazione dell' intero Circondario Elettorale Politico di Isernia . .		41998

Digitized by Google

INDICE

DELLA SECONDA SEZIONE CONTENENTE LE BIOGRAFIE
DEGLI UOMINI ILLUSTRI NATI
NEL CIRCONDARIO ELETTORALE POLITICO
D' ISERNIA. (a)

	Pagina
Onorato Fascitelli d' Isernia (con ritratto) .	*1*
Giovanvincenzo Ciarlanti d' Isernia	*6*
Andrea d' Isernia (con ritratto)	*14*
Benedetto d' Isernia	*35*
Alferio d' Isernia	*37*
Giovanni d' Isernia	*39*
Fabrizio d' Afflitto d' Isernia	*41*
Giovan Tomaso Sanfelice, idem	*42*

(a) Se mai vi fosse qualche altro Uomo Illustre meritevole di essere compreso in questa Sezione, e del quale non abbiamo avuto notizia sinora, promettiamo di inserirne la Biografia nei *Supplementi* che saranno pubblicati in fine dell' opera, qualora ne avessimo notizia in prosieguo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MONS. ONORATO FASCITELLI

monaco di Montecassino, poeta latino e letterato
nato in Isernia nel 1502, morto in Roma nel 1564.

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

Uomini Illustri di Isernia e dei Paesi limitrofi.

ONORATO FASCITELLI
di Isernia.

Tra gli scrittori latini del Secolo XVI la Provincia di Molise vanta Onorato Fascitelli cassinese, gentilissimo poeta, il quale non solo fu peritissimo nella lingua del Lazio, ma conobbe ed adoperò felicemente ne' suoi versi tutte quelle grazie e quella eleganza, che distingue tra gli scrittori dell' aureo secolo di Augusto la poetica di Tibullo e di Properzio. Egli nacque in Isernia nel 1502 di Marco e Margherita Caracciolo: all' età di 17 anni trasse a Monte Cassino per rendersi monaco, ed applicò l' animo con molto studio alle latine e greche lettere; in guisa che poi venne in voce di uomo dottissimo di quelle, e fu anche molto riputato per conoscenze di sacre discipline. Papa Giulio III avendo messo grandissimo amore in un garzonetto nato di povera donna e di padre incognito, quando era cardinale Legato nella città di Piacenza; ed avendolo molto caro, volle che se lo adottasse per figliuolo il suo fratello Baldovino, e così potesse innestargli il nome del suo casato Del Monte. Oltre a molti benefizî ecclesiastici che poi gli concesse, lo creò anche cardinale con malissimo animo degli altri cardinali, e specialmente del cardinale di Chieti, poi Papa Paolo IV, che nel concistoro gridò contro a questa elezione. Adunque Giulio volendo che quel suo Innocenzo del Monte, così chiamavasi il giova-

netto, divenisse uomo veramente grande, lo affidò alle cure del cassinese Fascitelli, perchè lo educasse alle lettere. Il monaco si credette onorato di quella deputazione, ma non rispose il Del Monte alle sue cure. Era questi una mala pianta, che pessimamente finì, dopo aver provato ceppi e prigione, per suoi vizi. Peraltro Fascitelli fu rimeritato dell' opera sua col vescovado d' Isola in Calabria. Egli resse lodevolmente questa chiesa per undici anni, a capo de' quali dismisesi dal grave ufficio per prepararsi alla morte, che lo colse in Roma nel 1564.

Scrisse il Fascitelli: *De gestis Alphonsi D' Avali Marchionis Vasti*, opera scritta in verso eroico, che il Mari e l' Ughelli chiamano insigne; cinque *Elogi* in vario metro (premessi alle vite scritte dal Giovio) di Francesco Arsillo, di Carlo Magno, di Farinata degli Uberti, degli uomini famosi per lettere, e di quelli famosi per armi; ed altri versi, che videro la luce in Padova pei tipi del Cominio nel 1719 colle opere del Sannazaro e dell' Altilio. Tutte le sue poesie leggonsi nel libro compilato dal Ghero: *Deliciæ poetarum italorum* (Padova 1719). Non ho rinvenuto nell' Archivio Cassinese alcuna sua scrittura inedita, poichè avendo egli lungamente dimorato fuori della Badia, ed essendo passato di vita in Roma, è a credere che se alcuna ne lasciò andasse in perdizione. Ma da' versi pubblicati sufficientemente n' è dato argomentare con quanto magistero, e quanto intendimento egli avesse usato delle latine lettere nel verso. Della qual cosa rendono bella testimonianza le lodi che di lui fecero il Crescimbeni, il Quadrio, il Ruscelli ed altri scrittori, e quell' amicizia con cui i più chiari ingegni del suo tempo si unirono a lui, come il Bembo, della Casa, Seripando, Giovio, Pier Vittori ed altri. È bello leggere la epistola che questi indirizzò al Fascitelli, gratulandosi con lui del suo innalzamento alla sede d' Isola, e quella del Bembo ch' è tutta amore. Anche quel maledico Pietro Aretino, che *disse di tutti mal fuorchè di Dio*, disse bene di lui.

Luigi Tosti cassinese

APPENDICE

Monsignor Fascitelli fu lodato come esimio poeta latino non solo dai dotti indicati nella precedente biografia, ma ancora dal Grifio, dal Toppi, da del Monte, dal Nicodemi, dal Toscano, dal Gaddi, dal Ruscelli, dall' Egger, dal Capilupi, dal Corrado, dal Ziegelbaver, dal Labè, dal Gattola, da Paolo Manuzio, dal Broncklusius, dal Simlero, dal Flaminio, dal Capece e da Placido Diacono cassinese.

Ecco i titoli di alcune poesie del Fascitelli, stampate insieme a quelle del Sannazzaro e dell' Altilio nel 1782 in Bassano:

1. Alphonsus d' Avalos — 2. Ad Cardinalem Farnesium — 3. Ad Antonium Perenotum Cardinalem — 4. In obitu Arsilli medici et poetae — 5. Ad Nicolaum Ardinghellum Cardinalem — 6. Ad F. Cornelium — 7. In Paullum Jovium — 8. Ad eumdem — 9. Ad viros illustres armis Jovii — 10. De Jovio — 11. In Caroli Magni effigiem — 12. Farinatae Uberto — 13. In Gibertum summo ingenii indole puerum — 14. Ad Deos — 15. In Sabellam Romanam puellam lepidissimam — 16. In eamdem — 17. De Liviae Columnae romanae oculis — 18. Ad eosdem — 19. Ad eosdem — 20. Ad Petrum Myrteum — 21. In Aspasium malum poetam — 22. In diem natalem suum — 23. De Annia Villa — 24. Ad Scipionem Capicium — 25. Ad Rombertum suum — 26. Musis, de eodem.

Da' titoli suddetti i lettori vedranno di leggieri come il nostro Monsignore non pago di aver cantato le virtù degli Uomini Illustri nelle armi e nelle lettere, volle anche dilettarsi col verseggiare sulla bellezza, e su gli occhi di alcune donne, come pure su gli arguti motti di qualche fanciulla; dal che può conchiudersi che il Fascitelli sarà stato non solo uomo di bello ingegno, ma altresì di buon umore e di buon gusto, che attestò poeticamente forse anche al di là di quello che ad un Vescovo potesse permettersi. Da due sonetti che sono stampati insieme colle dette poesie si rileva però chiaramente che il Fascitel-

Digitized by Google

li nella poesia italiana non era felice così come nella latina, epperò noi ci passiamo anche dal darne il titolo.

Ci piace in preferenza di riportare quel che scrisse di lui il Tiraboschi; sì perchè vi è cennata qualche altra particolarità della sua vita, come sarebbe la dimora che fece il Fascitelli in diverse città d' Italia (e tra le altre in Padova, in Venezia ed in Milano) ed il suo intervento nel Concilio di Trento; sì perchè lusinga dolcemente il nostro amor proprio ogni menzione che si fa de' nostri illustri concittadini da uomini autorevolissimi in letteratura, come sarebbe il Tiraboschi, e che crediamo perciò sempre utile di ristampare, anche a costo di ripetere qualche cosa già detta:

« Le poesie latine di questo illustre monaco *(scrive il Tiraboschi)* che per eleganza possono annoverarsi tra le migliori del suo secolo, sono state pubblicate per cura di Antonio Vulpio nella edizione Cominiana ed innanzi ad esse si arrecano le testimonianze di molti scrittori intorno alla vita ed alle opere del medesimo, alle quali si possono aggiungere quelle che ce ne danno gli scrittori delle Biblioteche napoletane e cassinesi. Una più ampia edizione, ed accresciuta di più cose inedite, delle Poesie ed insieme delle Lettere del Fascitelli, ci ha data in Napoli nell' anno 1776 il ch. Giovanvincenzo Meoli, che vi ha premessa un' esatta ed elegante Vita del loro autore. Egli era nato da nobilissima famiglia di Isernia nel regno di Napoli nel 1502, e dopo di aver studiato per due anni in Napoli sotto Pomponio Gaurico, era entrato nell' Ordine di S. Benedetto nell' età di diciassette anni. Sembra che da principio ei fosse poco pago del frutto che da' suoi studi traeva, perciocchè in una sua lettera a Pietro Aretino, scritta a' 12 maggio del 1536 da Monte Cavallo, dice che invece di venire a Venezia (ove era stato per qualche anno) gli era necessario l' andare a Milano per tentar la sua sorte, e gli chiede una lettera di raccomandazione pel Sig. Massimiliano Stampa (Lettere all' Aretino. t. 1.° p. 303.) Dopo aver soggiornato qualche tempo in Roma e in diverse altre città d' Italia, ove rendettesi caro a tutti gli uomini dotti, ebbe la sorte di piacere al pontefice Giulio III, da cui fu destinato dapprima maestro del giovine cardinal Innocenzo del Monte, da lui adottato in nipote, e dopo non molto tempo fu fatto vescovo della chiesa dell' Isola, col qual carattere intervenne al concilio di Trento. Rinunciata indi la chiesa, nel cui governo aveva provato contraddizioni ed ingiurie che non avrebbe mai dovuto aspettarsi, ritirossi a vivere in Roma, ove morì nel marzo dell'anno 1564. » *Storia della Letteratura Italiana. t. 7. l. 3.*

Finalmente crediamo non superfluo di indicare in ordinato riepilogo tutte le opere del Fascitelli e le diverse edizioni (oltre quelle già indicate) giunte a nostra conoscenza, e che sono le seguenti:

1.° *De gestis Alphonsi Davali Marchionis Vasti,* opera in versi eroici molto lodata specialmente da Giov. M. Mari, e dall' Ughelli.

2.° *Carmina in laudem aliquot virorum literis, armisque illustrium*, opera elegantissima e bellissima, edita cogli elogi prosaici del Giovio. È divisa in cinque Capitoli. — *1. Elogia virorum literis illustrium.* — *2. Elogia virorum bellica virtute illustrium.* — *3. In Franciscus Argillum.* — *4. In Carolum Magnum.* — *5. In Farinatem Ubertum.* Il primo ed il terzo di questi elogi furon tradotti da Ippolito Orio di Ferrara, stampati in Venezia nel 1658 presso de *Rubeis.*

3.° Un lepidissimo endecasillabo diretto a *Giovio*, stampato in *Brescia* nel 1568 in 8.° con altre opere minori.

4.° Alcuni suoi poemi riuniti da Giovan Matteo Toscano, ed impressi nel 1.° volume dei Poeti Italiani.

5.° Le poesie latine impresse unitamente a quelle del *Sannazzaro*, e del *Altilio* in due belle edizioni pel *Cominio*, Padova 1719 in 4.° e 1751 in 8.°

6.° Altra edizione di queste stesse poesie fu fatta in Bassano nel 1782 a spese di Remondini editore veneto.

7.° Altra edizione più ampia delle stesse poesie accresciuta di molte inedite, e delle lettere del Fascitelli, eseguita dal chiarissimo *Gianvincenzo Meoli* con la Vita dell' autore. Napoli 1776 in 8.°

8.° Il Fascitelli col riscontro di un buon codice, ch' era in Monte Cassino, corresse la quarta edizione del *Petrarca* uscita dalla stampa di Aldo nel 1546, in 4.°, e perciò dal *Ruscelli* e dal *Dolce* vien riputata la migliore.

9.° Alcune altre poesie latine del Fascitelli sono state pubblicate in Napoli nel 1786, in seguito a quelle del sig. abate Giovenazzi, insieme con alcune di Pier Vittori, di Gabriele Altilio, di Giano Parrasio e di Andrea Navagero.

Digitized by Google

GIANVINCENZO CIARLANTI
di Isernia

Le memorie storiche dei fatti del proprio paese non possono non destare l'interesse, o la curiosità de' nativi di esso, sia per la utilità che può trarsene in qualche occorrenza della vita, sia per quella specie di compiacenza che ogni animo gentile prova nel leggere le cose attenenti al luogo ove nacque, e dove provò la voluttà de' primi affetti e de' primi pensieri. Gli è per questo che comunque rozzi, ed imperfetti fossero gli scrittori di storie, di cronache, e di memorie patrie, sono sempre letti e ricordati, se non da altri, da' loro concittadini: gli è per questo ancora che un mediocre ingegno basterà sempre a bene intendere, ed a scrivere più o meno bene, le cose del proprio paese in preferenza di qualsiasi altra materia, di tal che qualunque opera ci faccia per illustrare la sua patria, gli continuerà certamente la vita del nome dopo la morte del corpo; e stampata che fosse non rimarrebbe del tutto ignota a' suoi concittadini, così come accadrebbe se invece ci volesse stampare *tragedie, poemi* od *opere scientifiche,* o *letterarie,* la cui imperfezione o mediocrità non può essere comportata, sì per la qualità dell' opera che in se stessa ha un termine di perfezione tutto proprio del suo scopo, e sì ancora perchè nello immenso campo delle scienze e delle lettere, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni popolo, sono sempre surti ingegni privilegiati che uscendo dalla schiera volgare si sono elevati a tale altezza e splendore che non può mai superarsi e neppure raggiungersi degnamente da chi non fosse dotato di ingegno maggiore.

Non possiamo certamente dire ai nostri lettori se queste idee, che ci sono surte in mente nell' accingerci a scrivere la Biografia del dottor Giovan Vincenzo Ciarlanti, arciprete della Cattedrale d' Isernia, fossero anche surte nella mente di lui quando egli si accinse a scrivere *Le*

Memorie storiche del Sannio, divise in cinque libri nei quali si descrivono i suoi confini, gli abitatori, le guerre, edificazioni, e rovine dei luoghi; i Signori di essi, le loro famiglie, e gli Uomini Illustri che vi fiorirono nella santità, nelle lettere, e nelle armi. Possiamo invece assicurare che la detta opera fu stampata la prima volta in Isernia nel 1644 pei tipi di Camillo Cavallo; che fu ristampata in Campobasso nel 1823 pei tipi di Onofrio Nuzzi; e poscia in Roma nel 1828 pei tipi della Società Editrice in via della Cuccagna, la quale ultima edizione fu fatta in 3 volumi e *nuovamente corretta ed accresciuta di altre interessanti notizie relative a questa parte d' Italia, e corredata di una carta geografica* (a). Possiamo assicurare inoltre i nostri lettori che sebbene le *Memorie Storiche* del Ciarlanti fossero scritte senza alcuna eleganza di stile, e con pochissimo ordine nelle idee, pure le medesime si leggeranno sempre con piacere per le moltissime notizie che contengono, relative non solo alla storia antica del Sannio ma ancora a quella del medio evo; di tal che il Ciarlanti vedesi citato da moltissimi scrittori di storie che furono a lui contemporanei, o posteriori. Difatti l' opera sua è come un gran magazzino di ferravecchi in cui si trovano alla rinfusa una gran quantità di arnesi, utensili o strumenti, i quali, più o meno, rugginosi o puliti, presto o tardi, possono sempre essere utili a qualche cosa. Di fatti egli parla di tutto e di tutti, preti e soldati, Papi e Re, Baroni e vassalli, diavoli e santi, assassini ed anacoreti, terremoti e commerci, città e campagne, limosine e battaglie, monasteri e caserme, nobili e plebei, letterati e guerrieri, superstiziosi ed atei, miracoli e scroccherie, antico e moderno, e tutto ciò senza seguire altro ordine che quello del tempo in che l' incontra; di tal che il racconto di taluni fatti la cui durata fu di più anni, trovasi interciso dal

(a) V. *Giornale Economico Rustico di Molise.* Fascicolo 1.° dell' anno 1828. pag. 76. stampato in Campobasso pei tipi di Nuzzi ed a cura di Raffaele Pepe, e Pompilio Petitti.

racconto di altri fatti del tutto separati ed estranei. Così per esempio la vita di S. Pietro Celestino, quella di Andrea d' Isernia, la battaglia di Caldora, e fino il terremoto di Bojano (che pur fu un moto di pochi minuti) ed altri fatti da lui narrati trovansi descritti quà e là a brandelli, a riprese, ed a spizzico in maniera da essere ben penoso il rabberciarli. Ciò non ostante il Ciarlanti fu e sarà sempre letto e ricercato da' suoi concittadini, i quali (come disse Pietro Giordani scrivendo al nostro Michelangelo Ziccardi) non volessero *passare sulla loro terra come gli armenti, non curando e non sapendo niente del passato.* Il quale desiderio della sua opera, nessuno avrebbe avuto mai se egli avesse voluto scrivere *tragedie* senza scopo sociale, *poesie* senza estro poetico, *prose accademiche* senza opportunità di materia o di forma, *sonetti, brindisi, sproloquì, e cantafere* in che pur s' affannarono tanto diversi nostri comprovinciali, accrescendo miseramente i fasti delle mediocrità letterarie con opuscoli e libercoli che profittarono solo allo stampatore ed al cartaio che ostericarono il nascimento di parti abortiti, o poco vitali. Meglio avrebbero fatto certamente se imitando il Ciarlanti si fossero volti agli studì di storia patria, e delle cose che più direttamente interessavano l' agricoltura, l' industria, il commercio, la statistica, l' economia della loro Provincia, o del paese nativo. Avrebbero potuto perfezionare l' opera dello stesso Ciarlanti, sceverandola dagli errori di che pur abbonda, riordinandone le materie, rifacendola in miglior dettato, aumentandola, e proseguendola. Per tal modo si sarebbero avute opere più utili, conosceremmo meglio il nostro paese, la nostra storia e molti uomini dotti de' quali ora abbiamo scarse notizie, ma il cui esempio, prospettato opportunamente a' loro concittadini, avrebbe contribuito senza dubbio a crescere anche più il numero di coloro che pur non mancarono di seguirli e di emularli. Dopo il Ciarlanti invece non troviamo alcun altro scrittore che si fosse occupato di cose patrie fin quasi alla fine del secolo XVIII, quando il chiarissimo Giuseppemaria Galanti pubblicò in Napoli la *Descrizione dello stato an-*

Digitized by Google

GIUSEPPEMARIA GALANTI

nato in S. Croce di Morcone a 25 novembre 1743

morto in Napoli nel 6 ottobre 1806.

tico ed attuale del Contado di Molise nel 1781, opera pregevolissima, di che i Molisani dovrebbero desiderare una ristampa, essendone rarissimi gli esemplari; la quale opera il Galanti riprodusse in gran parte nell' altra intitolata *Nuova Descrizione Storica e Geografica delle Sicilie* da lui pubblicata in Napoli nel 1788, e di che gl' Italiani dovrebbero anch' essi desiderare una ristampa, non solo per le utilissime notizie storiche e geografiche di queste contrade, ma anche per molti precetti economici e finanzieri che sono in essa, e che gioverebbe forse oramai rammentare in tanto scombussolamento di economia e di finanza in pieno secolo XIX. Poco dopo la pubblicazione delle opere del Galanti, il nostro profondo archeologo Francesco d'Attellis scrisse la *Storia antichissima del Sannio*, cui servir doveva di *introduzione* l' altra sua opera intitolata *Principî della civilizzazione de' Selvaggi d' Italia*, la quale opera fu stampata in Napoli nel 1807; ma colpito dalla morte non fu in tempo di pubblicare la detta *Storia*, e l' Abate Luigi Galanti cui fu affidato il manoscritto del d' Attellis per farlo stampare, morì anche egli col peccato sull' anima di non avere adempito l' onorevole legato, il quale forse si sarebbe di suo ingegno eseguito dal Ziccardi che si mise sulle tracce di un tale lavoro, se non fosse stato ancor egli raggiunto dalla morte nel momento appunto in che egli operosamente lavorava intorno ad una Storia che aveva lo stesso titolo di quella del d' Attellis (forse anche le stesse idee, gli stessi concetti) e certamente assai più ampia erudizione, ed una esemplare maniera di dettato. Ma torniamo al Ciarlanti.

Per quante ricerche si fossero fatte da noi qui, in Isernia, ed in Napoli per avere le notizie biografiche del Ciarlanti, nulla abbiamo potuto raccogliere. Non potendo quindi indicare a' nostri lettori l' epoca della sua nascita e della sua morte (che potrebbero fissarsi tra il 1600 ed il 1700, ritenendo che egli avesse stampata la sua opera nel mezzo di sua vita) ci limiteremo almeno a dir loro che egli visse non inutilmente, e se egli illustrò la Provincia natia con le sue *Memorie Istoriche del San-*

Digitized by Google

nio, ci è parso di compiere un dovere patrio annoverandolo tra gli *Uomini Illustri* di *Molise*. (a)

Ci sembra poi anche dover lodare il Nuzzi per il talento che ebbe di ristampare l' opera di lui, quando era già divenuta rarissima tra noi; e lodare altresì il favore con che fu accolta una tale ristampa da' nostri concittadini, i cui nomi leggonsi in fine di ciascun volume della detta ristampa. E giacchè noi non abbiamo potuto fornire alcuna notizia biografica del nostro Ciarlanti, crediamo utile di indicare almeno a' nostri lettori la partizione della sua opera ed il titolo di ciascun capitolo, potendo ciò servire per una conoscenza sommaria delle materie che vi sono trattate, per quindi potervi ricorrere in caso di bisogno.

LIBRO 1.°

Capitolo 1. — Sito del Sannio antico — 2. Antichi abitatori del Sannio — 3. Venuta de' Sabelli e perchè furono chiamati Sanniti — 4. Origine degl' Irpini, ed insegna de' Sanniti — 5. Linguaggio che usavano i Sanniti antichi, e poi gli altri successivamente — 6. Armi che usavano in guerra — 7. Potenza de' Sanniti — 8. Lodi da' Scrittori date a' Sanniti — 9. Fiumi più celebri del Sannio — 10. Antichi luoghi del Sannio — 11. Bojano — 12. Benevento — 13. Alife — 14. Isernia — 15. Venosa — 16. Ariano — 17. Sepino — 18. Trivento — 19. Alfidena — 20. Murganzia, ed altre — 21. Rufrio ed altre — 22. Venafro.

LIBRO 2.°

Capitolo 1. — Delle guerre Sannitiche contro gli Etruschi ed i Cumani — 2. Guerre con Sidicini, Campani e Romani — 3. Guerre con Sidicini ed aiuto dato a' Romani — 4. Successi di battaglie con Alessandro Molosso re d' Epiro — 5. Successi de' Romani, e Sanniti per Palepoli — 6. Battaglie di più Consoli co' Sanniti — 7. Il memorabil fatto delle Forche Caudine — 8. Fatto de' Romani co' Sanniti dopo il successo delle Forche Caudine — 9. Battaglie de' Romani e Sanniti dopo il fatto delle Forche Caudine — 10. Battaglie a Satrico, ed in altri luoghi — 11. Combattimento in Terra

(a) Nelle *Memorie Storiche degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, compilate da Camillo Minieri Riccio, troviamo il seguente cenno: » Ciarlanti Giovan Vincenzo nacque ad Isernia e vestì abito » di Chiesa. Fiorì nel XVII secolo e fu versato nelle lettere. Di lui » abbiamo *Memorie Istoriche del Sannio*, Napoli 5. vol. in 4.° ».

di Lavoro ed in Nola — 12. Battaglie ad Alife, ed a Sora — 13. Guerre pei Lucani contro i Romani — 14. Escursione de' Sanniti nei paesi de' Campani, e guerra in Toscana — 15. Battaglie in Aquilonia, ed in Cominio — 16. Battaglie con Fabio Gurge Console e fine di quelle — 17. Discorso sulle Colonie — 18. Colonie condotte nel Sannio — 19. Diversi successi con Annibale — 20. Battaglia in Benevento, e presa di Capua — 21. Rotta nella Cedogna, e successi delle Colonie — 22. Genti, e Colonie che furono mandate in più luoghi del Sannio — 23. Origine della guerra Italica chiamata ancora *Sociale* e *Marsica* — 24. Congiura di molti popoli, e Corfinio fatta sede di questa guerra — 25. Diverse battaglie e successi di quelle — 26. Guerre di Silla, e sue crudeltà — 27. Successi nelle guerre civili di Cesare e di Pompeo — 28. Colonie condotte da' Triumviri e poi da Augusto.

LIBRO 3.°

Capitolo 1. — Colonie condotte al Sannio dopo la venuta del Signore — 2. Santi che vi predicarono la fede Cristiana, e de' SS. Nicandro e Mariano — 3. Poeta insigne in età di anni 13, e Popiniano di Benevento giureconsulto — 4. Di S. Casto, S. Felice e Compagni martirizzati in Venosa, e di S. Gennaro — 5. Di dodici fratelli martiri in Benevento, e di altri in Avellino — 6. De' Santi Vescovi di Benevento e di altri luoghi — 7. Venuta de' Goti in Italia, e Vescovi di più luoghi — 8. Venuta de' Vandali, ed Ostrogoti in Italia: Santi assunti al Papato, e S. Benedetto Vescovo d' Isernia — 9. Venuta di S. Benedetto in Montecasino — 10. Venuta di Bellisario in Italia; prima distruzione di Benevento; e fatto degli Arianesi — 11. Venuta di Narsete e fine del regnare de' Goti in Italia; di S. Onorato, e di altri Santi — 12. Venuta de' Longobardi in Italia, S. Menna solitario, ed eversione del Monastero Cassinese — 13. Arechi II Duca di Benevento, S. Modesto ed altri Duchi — 14. Grimoaldo V Duca, poi Re de' Longobardi, e Romoaldo VI Duca — 15. Venuta de' Bulgari nel Sannio, e morte del Re Grimoaldo — 16. S. Barbato Vescovo di Benevento ed altri Duchi di Benevento — 17. Fondazione del Monastero di S. Vincenzo di Volturno — 18. Ristaurazione del Monastero Cassinese, S. Evasio Vescovo d' Asti, ed altri Duchi di Benevento — 19. Donazione di Gisolfo II al Monastero Cassinese — 20. Arechi II Duca di Benevento XIV e Principe I — 21. Imprese di Carlo-Magno contro Arechi, e Grimoaldo XV Duca — 22. Grimoaldo IV Principe III e Sicone Principe IV — 23. Sicardo Principe V — 24. Radelchi Duca XIX e Principe VI — 25. Adelchi, o Adelgisio XXI Duca, e Principe VIII — 26. Radelchi Principe X e distruzione del Monastero di S. Vincenzo — 27. Aione Duca XXIV e Principe XI — 28. Orso Duca XXV e Principe XII ed Atenolfo Principe di Benevento, e di Capua I — 29. Landolfo, ed

Digitized by Google

Atenolfo fratelli Principi di Benevento, e di Capua II — 30. Pandolfo cognominato Capodiferro Principe di Benevento, e di Capua IV — 31. Landolfo III, Principe V, e Lantenolfo Principe VI. — 32. Pandolfo Principo di Benevento, e Pandolfo di S. Agata suo figliuolo Principe di Capua — 33. Pandolfo di Tiano Principe di Capua, e ritorno di Pandolfo di S. Agata — 34. Benevento in poter della Chiesa, Imprese de' Normanni, Santi ed uomini illustri — 35. S. Adolmario ed altri Santi, e successi de' Normanni — 36. Vittore III Papa, S. Amico Confessore, e Concili celebrati in Benevento — 37. Altri Concili celebrati in Benevento e dissenzioni di Signori — 38. Terremoto, ed altri avvenimenti in più luoghi.

LIBRO 4.°

Capitolo 1. — Successi in queste parti a tempo di Ruggiero I. Re, e di S. Sisto Papa in Alife — 2. Imprese di Ruggiero, e de' suoi nemici, e Benevento a divozion del Papa — 3. Diversi avvenimenti, venuta dell' Imperatore Lotario, ed il Conte Rainulfo fatto Duca di Puglia — 4. Vittoria del Duca Rainulfo contro Ruggiero, e diversi luoghi presi e distrutti — 5. Morte del Duca Rainulfo, impresa del Re contro Innocenzio, ed insulti fatti al cadavere di Rainulfo — 6. S. Guglielmo fondatore dell' ordine di Monte Vergine, e santi di detto ordine — 7. Avvenimenti a tempo del Re Guglielmo il Malo — 8. Riccardo Mandra Conte di Molise, Contestabile di Sicilia, e S. Giovanni Eremita della Tufara — 9. Famiglia Marra nobile di Benevento, e S. Odo Eremita in Ariano — 10. Gregorio VIII di Benevento, e Baroni che concorsero per ajuto della guerra di Terra Santa — 11. Rivolte dopo la morte del Re Guglielmo il Buono — 12. S. Amato Vescovo di Nusco e fatti di Marcovaldo, Conte di Molise, e di Diopoldo — 13. Uomini illustri, ed avvenimenti di Tomaso Conte di Molise, o di Celano — 14. Venuta di S. Francesco, e distruzione di alcuni luoghi — 15. Diverse calamità apportate dall' Imperador Federico II, e da altri — 16. Ultimi fatti di Federico, sua morte, e distruzione di Benevento e di Altavilla — 17. Azione di Manfredi, morte di Borrello d' Agnone, distruzione d' Ariano ed altro — 18. Baroni di vari luoghi a tempo de' Normandi, e de' Re Svevi — 19. Morte di Manfredi ed avvenimenti a tempo di Re Carlo I. — 20. Rimunerazioni fatte dal Re Carlo I. a' suoi Cavalieri l' anno 1269 — 21. Persone illustri, ed avvenimenti a tempo di Carlo I. — 22. Elezione di S. Pietro Celestino al Papato, sua rinuncia prigionia e morte — 23. Personaggi insigni, e prima divisione dell' Ordine de' Minori — 24. Canonizzazione di S. Pietro Celestino, e morte di Andrea d' Isernia — 25. Famiglia Sabrano, e S. Elzeario Conte di Ariano — 26. Famiglie potenti, ed uomini illustri — 27. Baroni di vari luoghi sotto Re Carlo II. e Re Ruberto — 28. Altri uomini illustri e terremoto grande nel 1349 — 29. Diversi uomini illustri, e concessioni fatte

Digitized by Google

dal Re — 30. Avvenimenti a tempo di Re Ladislao — 31. Signori di diverse Terre a tempo di Giovanna I.ª e de' Durazzeschi.

LIBRO 5.°

Capitolo 1. — Avvenimenti a tempo della Regina Giovanna II.ª — 2. Imprese di Giacomo Caldora, e sua morte, e di Francesco Pandone Conte di Venafro — 3. Santi di varî luoghi, e fondazioni di Conventi per li frati dell' Osservanza — 4. Imprese del Re Alfonso I contra Antonio Caldora — 5. Battaglia del Re Alfonso ed Antonio Caldora — 6. Uomini famosi che fiorirono sotto Re Alfonso I — 7. Terremoto grande avvenuto nel 1456 — 8. Battaglia tra il Re Ferdinando I, ed il Duca Giovanni d' Angiò — 9. Avvenimenti del Re Ferdinando e rovina di Caldora — 10. Stati levati a' ribelli, e conceduti ad altri — 11. Rimunerazioni fatte dal Re Ferdinando a diversi Signori — 12. Congiura de' Baroni e stati levati a' ribelli, e dati ad altri — 13. Successi a tempo di Re Ferdinando II, di Re Federico, e Signori di alcuni luoghi — 14. Uomini illustri ne' tempi de' Re Aragonesi — 15. Signori di alcune Terre, ed Uomini illustri — 16. Uomini illustri di Benevento — 17. Uomini illustri di Venafro e di Bojano — 18. Danni avvenuti a tempo di Lotrecco, e rovina de' Pandoni — 19. Signori andati in rovina dopo la morte di Lotrecco — 20. Uomini illustri di Castel di Sangro — 21. Uomini illustri d' Isernia — 22. Altri uomini illustri — 23. Uomini illustri di varî luoghi — 24. Baroni di diverse Terre. Conchiusione.

Il buon Arciprete Ciarlanti, secondo lo stile dei preti, e del secolo in che visse, chiude la sua opera nel modo seguente:

« Mi resta solo per queste mie fatiche di render grazie all' Eterna Sapienza, a cui con tutto il cuore, e con ogni vivo, e reverente affetto io Giov. Vincenzo Ciarlanti, indegno Arciprete della Cattedrale d' Isernia mia Patria, rendo quella lode, onore e gloria, che posso, poichè avendomi fornito del talento di scrivere queste *Memorie*, si è parimenti compiaciuto d' ispirarmi che queste scrivessi, dandomi comodità di cercare, modo di ritrovare, forze per studiare, ingegno per disporre, intelletto per ben ordinare, *(qui poi sembra che il buon Arciprete s' inganni)* ed ultimamente affetto di cominciare, e proseguire le dette *Memorie*, e finirle proprio oggi 27 di settembre 1644 festa di SS. Cosmo e Damiano miei Protettori, e tutto ciò a gloria della Divina Maestà, della Beatissima Vergine, di tutti i Santi, ed in particolare di quei che in questa Provincia hanno fiorito, e che in questi volumi stanno nominati. E sapendo con Seneca che *quod multum adhuc restat operis, nec vili nato post mille secula præcluditur occasio aliquid adhuc addendi:* e con Galeno che *im-*

Digitized by Google

possibile est eumdem incipere, et finire, quia nihil perfectum in humanis inventionibus invenitur; e che alcuna cosa sì perfetta in questa vita esser non può, che più perfetta col tempo far non si possa, spero perciò che qualcuno voglia aggiungere a questa mia fatica tutto quello di che manca, e così facendo, rimarrà questa Provincia più illustrata, e l' opera mia in molto miglior modo compita, e perfezionata ».

E noi unendo i nostri voti a quelli del Ciarlanti, ci auguriamo che non vorrà mancare qualcuno il quale, (amando di lasciare dopo di sè qualche traccia di essere vissuto, con qualche lavoro letterario,) voglia ristampare l' opera del Ciarlanti, avvalendosi delle aggiunte, e correzioni fattevi nella edizione di Roma, ed altre farne con l' ajuto dei nuovi lumi che ci forniscono le molte opere di critica, e di erudizione che si sono pubblicate sinoggi in Italia, e fuori con tanto profitto degli studî storici, ed archeologici.

Pasquale Albino

ANDREA D' ISERNIA

Seniore

Andrea d' Isernia nacque in Isernia da cui, secondo l' uso di quei tempi, prese il cognome (a). Non si potrebbe affermar con certezza l' anno, e dalle non sicure notizie che

(a) Taluni hanno creduto che *Andrea d' Isernia* avesse avuto il cognome di *Rampino* perchè ne' Quinternioni del Regio Archivio nel Registro del 1352 al vol. 1.° fol. 57 e 108 trovasi menzionato un *Andrea Rampino* che era parimenti Maestro Razionale e Consigliere del Re Ludovico e della Regina Giovanna I.ª . È facile però di scorgere l' errore di una tale opinione, quando si pone mente che Andrea d' Isernia il Giureconsulto era già morto fin dal 1346, epperò il sudetto *Andrea Rampino* è un altro personaggio della stessa città d' Isernia, diverso da *Andrea d' Isernia*, ed uscito dalla famiglia *Rampino* che era contemporanea a quella del Giureconsulto, e con essa in gara di nobiltà, di dottrina e di ricchezze (Ciarlanti vol. 4.° pag. 182.)

Digitized by Google

taluni poco accurati autori ci hanno lasciate intorno al suo nascimento son derivati molti errori, i quali ancora sussisterebbero se dal diligentissimo Giustiniani, nelle sue *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del regno di Napoli*, non fossero stati con dotta critica confutati.

Egli adunque vorrebbe sull' autorità di Giovan Vincenzo Ciarlanti riporre la nascita del nostro Andrea nel 1220; il quale Ciarlanti fu indotto ad abbracciar questa opinione da un passo di Camillo Salerno che vuole che Andrea d' Isernia fosse morto nel 1316, giungendo quasi all' anno centesimo della sua età. Noi, comechè convenghiamo con lui per l' epoca della morte, non possiamo interamente convenire per quella della nascita del detto Andrea, poichè essendo stato condotto dal Re Roberto in Avignone, insieme con Bartolomeo di Capua a difendere i suoi diritti, non è da credere che avesse menato seco un uomo che aveva già trapassati i novant' anni. Certo è che anche prima che il Re Carlo d' Angiò fosse in questo nostro regno venuto, aveva Andrea d' Isernia onorevoli incarichi sostenuti, e da questo principe fu inalzato alle primarie cariche della magistratura, e sotto il regno di Carlo II e di Roberto fu anche di nuovi onori colmato. Di fatti sotto Carlo I fu nominato pubblico Professore di leggi nella Regia Università, Giudice della Vicaria, e quindi Consigliere, Maestro Razionale della Regia Camera, e Giudice di tutte le cause dei Genovesi che erano in Napoli. Il Re Carlo II poi gli conferì in feudo molti castelli, e molte pensioni; e dicesi che la Regina Maria, figlia di Stefano IV Re di Ungheria, donati gli avesse alcuni castelli nel 1303, nei dintorni di Somma. Il Re Roberto, siccome abbiam di sopra mentovato, seco menollo in Avignone, per difendere i suoi diritti insieme con Bartolomeo di Capua; ma il nostro Andrea in questa occasione non fece molto luminosa comparenza a fronte del suo compagno, il quale doveva nell' eloquenza superarlo; per la qual cosa divennero nemici, ed emuli fra loro, e non mancarono nei loro scritti di mordersi, e di motteggiarsi a vicenda.

Andrea prese in moglie Burlesca Roccafoglia, e da

Digitized by Google

essa ebbe molti figliuoli (a) a favor dei quali, con licenza ed indulto del Re Roberto nel 1309, veggendo molto inoltrata la sua età, ottenne di poter disporre dei feudi suoi.

Essendo egli morto adunque nel 1316, ben si scorge quanto sia erronea l'opinione di coloro i quali lo con-

(a) Oltre le femmine, ebbe sette figli maschi chiamati Roberto, Filippo, Matteo, Nicola, Cicco, Tommaso, e Landolfo, come si rileva dal Ciarlanti vol. 4.° fol. 158. Ecco alcuni cenni biografici dei medesimi.

1.° Il primogenito *Roberto d' Isernia* combattè in servigio dei Fiorentini contro Uguccione della Faggiuola sotto il comando del Conte d' Eboli e del Principe di Taranto nel 1315, e vi condusse quindici cavalli ben forniti. Ferito nella mischia fu fatto prigioniero e dopo due giorni morì. Andrea d' Isernia padre del detto Roberto ottenne a favore de' figli di lui dalla Città di Firenze non solo la restituzione de' cavalli, ma anche il soldo di milizia al medesimo dovuto. Questo Roberto fu padre di quell' *Andrea d' Isernia* che fu ucciso nel dì 11 ottobre 1353 dal tedesco Corrado de Gottis, come rilevasi nella sua biografia (Ciarlanti vol. 4.° fol. 165.)

2.° *Filippo d' Isernia* fu famoso legista, e lettore nella Cattedra di Dritto Civile della Regia Università di Napoli, e nel 1308 fu da Re Roberto nominato Regio Consigliere, e poscia da Carlo l' Illustre fu nominato nel 1320 Avvocato del Regio Fisco e nel 1321 Avvocato de' poveri, concedendogli diverse terre e feudi in rimunerazione della sua dottrina e de' suoi meriti, e specialmente per i provvedimenti igienici ed annonari da lui adottati in soccorso della città di Bojano dopo il tremuoto che la distrusse quasi interamente verso il 1308 (Ciarlanti vol. 4.° fol. 154.)

3.° *Fra Matteo d' Isernia* fu Cavaliere dell' Ordine de' Templari, di cui era Precettore nella Città di Capua, il quale grado era il primo dell' ordine dopo quello di Gran Maestro, e corrispondeva al grado di Priore nell' Ordine degli Ospedalensi (Ciarlanti vol. 4.° pag. 142.)

4.° *Nicola d' Isernia* nel 1330 era Arciprete della Chiesa Cattedrale d' Isernia, la quale dopo la morte del Vescovo Pietro elesse per Vescovo Corrado Rampino Canonico della detta Chiesa, mentre il detto Nicola trovavasi in Roma. Il Rampino avendo accettata l' elezione, che fu anche confermata dall' Arcivescovo di Capua come Metropolitano, subito s' ingerì nell' amministrazione di essa Chiesa. La qnale elezione essendo fortemente spiaciuta all' Arciprete Nicola, perchè fatta in sua assenza, ne appellò alla Sede Apostolica, adducendo di non essersi fatta leggittimamente. Il Vescovo Corrado quindi fu costretto a conferirsi di persona appo qnella, e mentre vi attendeva per l' espedizione, dopo essersi proceduto ad alcuni atti, venne a morte. Il Papa allora nominò Vescovo invece un tale Frate Arrigo

fondono con Andrea d' Isernia suo nipote, Luogotenente del gran Camerario sotto la Regina Giovanna I.ª nato da Roberto primogenito del Giureconsulto, e nell' anno 1353 trucidato infelicemente da un Tedesco (*).

Grande si fu la rinomanza della quale godè Andrea

dell' Ordine de' Minori con bolla data in Avignone nel 2 luglio 1330, riportata nel Tomo 3.° degli Annali del Vadingo. Il detto Arrigo però non visse molto, ed il Capitolo subito elesse per Vescovo un tal *Fra Giovanni d' Isernia* parimenti dell' Ordine de' Minori, la quale elezione il Papa non volle riconoscere, e sebbene il Fra Giovanni fosse stato anche consacrato, mandò in sua vece Guglielmo Vescovo di Città di Castello, trasferendolo dalla sua Chiesa a quella d' Isernia. Per non lasciar poi Giovanni senza alcun Vescovato, il Papa lo destinò alla chiesa di Calvi, come si rileva nella bolla che incomincia *Pastoralis officii*, data in Avignone nel 1.° novembre 1332. È da notare in fine che questo Fra Giovanni d' Isernia fu nominato esecutore testamentario da Maria Duchessa di Calabria, insieme a Pietro Vescovo di Lettere, come rilevasi dal Vadingo e da' registri del 1331 e 1332. (Ciarlanti vol. 4.° pag. 182.)

5.° *Cieco d' Isernia* essendo familiare della Regia Corte nel 1343 dalla Regina Giovanna I.ª figliuola di Carlo Duca di Calabria, succeduta nel trono al Re Roberto suo avo, fu spedito ambasciatore al Papa per importanti negozi, come si legge ne' registri della Regia Camera di S. Chiara, e tra le altre cose ottenne anche la nomina a Vescovo di Larino per Frate Andrea di Barrea dell' Ordine de' Minori, maestro della Real Cappella e favorito della detta Giovanna I.ª (Ciarlanti vol. 4.° pag. 196.)

6.° *Tommaso d' Isernia* di cui parla il Ciarlanti vol. 4. pag. 180.

7.° *Landolfo d' Isernia* ultimo figlio di Andrea fu anch' egli padre di un terzo *Andrea d' Isernia*, il quale fu egualmente in tanta stima presso la Regina Giovanna I.ª ed il Re Ludovico suo marito, che lo crearono loro Consigliere e gli donarono il Castello di Macchia vicino Isernia, devoluto alla Corona per la ribellione del feudatario Aldemario di Scalea nel 1348. Questo *Andrea d' Isernia* non è da scambiarlo con l' altro dello stesso nome, figliuolo di Roberto, che fu anch' esso Consigliere e Razionale, e poscia Luogotenente della Regia Camera, ucciso nel dì 11 ottobre 1353 dal tedesco Corrado de Gottis come di sopra si è accennato (Ciarlanti vol. 4.° fol. 198.)

(*) L' opinione che Andrea, e non già il nipote, fosse stato trucidato dal Tedesco, siccome abbiam detto, fu sparsa disavvedutamente da Matteo d' Afflitto, e quindi seguita da molti nostrani, e da alcuni stranieri ancora, e tra essi dal Panciroli, dal Mandra, dal Frehero, dal Moreri, e dal Giannone.

Digitized by Google

d' Isernia nel corso di sua vita, grande l' opinione della sua sapienza legale, la quale non si apprezzò solamente in Napoli, ma per l'Italia intera, ed oltremonti ancora; e questa giunse a tale che il dipartirsi dalle sue sentenze era dai forensi quasi un delitto riputato. Sappiamo da Bartolomeo Chioccarelli ch' egli veniva nel foro napoletano nominato l' *evangelista dei feudi*, ed il *pilota della feudale*. Bartolomeo Camerario con più enfatica espressione chiama Luca di Penne, Niccolò di Napoli, ed il nostro Andrea d' Isernia, la *trinità in proposito di diritto del regno;* ed in altro luogo: *esser tanta l' autorità del Capua, e dell' Isernia, che lecito non era di porre in discuito le loro opinioni*. Con grandissima lode ne parla ancora Camillo Salerno, il quale lo nomina parimenti coi medesimi titoli chiamandolo *grande istorico, grande amatore delle opere di Cicerone, e di Seneca, gran canonista, e teologo massimo*. Ripetono siffatte lodi moltissimi autori, non solo napoletani, e d' altre parti d' Italia, ma anche d' oltremonti, tra quali Marino Freccia, Roberto Maranta, Giovan Vincenzo d' Anna, Curzio il giovane, Giacomo Spiegel, Giovan Battista Caccialupo, Valentino Forstero, Giasone, il Socino, ed altri molti.

Siffatte smisurate lodi profuse al nostro giureconsulto, ognuno che ha retto intendimento, e lume di critica può da sè medesimo vedere se gli convengano interamente, anche quando alla condizione dei tempi voglia aversi riguardo. Nè d' altronde mancarono uomini di somma dottrina che le opere di lui hanno molto censurate, come quelle che tengono moltissimo della barbarie e della rozzezza del secolo in che furono scritte. Tra questi Ludovico Antonio Muratori ragiona con poca stima dei *Comenti* che fece Andrea sulle Leggi dei Longobardi, sebbene il Tiraboschi afferma ch' egli crede che altri abbia anche oltre il dovere lodate le dette leggi. Ma qualunque sia la rozzezza dello stile, il difetto di erudizione, ed il poco ordine che nell' opere di Andrea si ravvisa, merita egli per l' età in cui scrisse molta lode, siccome moltissima ne meritò per la rettitudine, lealtà, ed integrità sua. Molto lume recò

egli sulle materie feudali; e le sue sentenze e decisioni si sono tenute come autorevoli sino alla rovina del barbarico edifizio feudale avvenuta nel principio del secolo XIX (a).

L' opera di Andrea d' Isernia intitolata *Commentaria in usus feudorum* pubblicata per le stampe da Pier Luigi Ricci con somma cura nel 1477 ebbe moltissima fama in Napoli, ed intorno ad essa molto si affaticarono varî giureconsulti: e molte edizioni se ne fecero in Napoli, ed altrove. Le altre sue opere sono: 1.° *Peregrina lectura Domini Andreæ ab Iseruia in Costitutionibus Neapolitani Regni. Venet. 1506, Lugd. 1533* — 2.° *Commentaria super titulum de statutis, et consuetudinibus contra libertatem* 3.° *Ritus Regiæ Cameræ, sive Ritus Dohanarum;* opera molto lodata dall' Afflitto; ed altre opere delle quali si può vedere il catalogo in Giustiniani.

A. Mazzarella *da Cerreto.*

(a) Ecco le parole scritte dal Muratori in proposito delle censure fatte alle leggi Longobarde:

« *Quibus animadversis, quid de Langobardica Lege dicendum sit percontetur aliquis: Num omnis ei detracta auctoritas? Respondeo, Jurisperitos in varias heic abire sententias. Sunt qui affirment, sunt et qui negent. Ad primos quod attinet, Baldus in* Auth. Dos data, *post Odofredum, et in* l. Si invita C. de Nuptiis, *aliisque in locis diserte pronuntiat, Langobardicum Jus* hodie ab Aula recessisse, *ipsumque* esse invalidum, *atque* de eo non esse curandum, et minime authenticum *esse reputandum. Praeterea Lucas de Penna in* l. unica C. de Gladiatoribus *affirmare non dubitat,* Langobardicas Leges factas fuisse a bestialibus, neque mereri appellari leges, sed fæces. *Pejora effudit Andreas de Isernia in C. I.* §. Item sciendum de not. Feud. *quem totis pedibus secutus est Maranta in Praxi par. 3. num. 121. Etenim uterque Jus Langobardorum appellat* asininum, et sine ratione. *Verum cavendum erat Legulejis istis, ne asininam judicandi rationem hac in re sequerentur. Utique longo intervallo infra Legum Romanarum dignitatem, et aequitatem sunt Langobardicae: at non ideo tanto contemtu insultandum est illis.* Muratori — Rerum Italicarum Scriptores. Tom. 1. pars 2.ª pag. 5.

APPENDICE

Non dovrebbe certamente spiacere a' nostri lettori se noi ci intratteniamo ancora alcun poco intorno ad Andrea d'Isernia, che oltre ad essere tra' primi Giureconsulti dei suoi tempi, fu il primo tra i nostri concittadini che fosse venuto in fama in molta parte di Europa, e per la sua dottrina, e per le opere da lui lasciate. Aggiungeremo perciò alla biografia di lui quel che ne scrissero il Tiraboschi, ed il Giannone, anche perchè se l'autorità del primo serve a confermare le cose già dette nella Biografia, quella del secondo è necessaria interporre per essere egli di diversa opinione circa l'epoca ed il modo come morì Andrea d'Isernia. Coloro che volessero più ampie notizie di lui, possono ricercarle nella *Vita* che ne scrisse nel 1570 il giureconsulto napoletano Lionardo Liparulo, il quale (come dice il Giustiniani) faticò molto sulle opere feudali del nostro Andrea d'Isernia, confrontando pel corso di nove anni le opere edite e le manoscritte di costui, con tutte le altre opere stampate in materia feudale fino al secolo XVI, e fecevi delle *Addizioni e Correzioni,* pubblicate in Napoli nel 1571 con la vita suddetta.

Parlano inoltre di Andrea d'Isernia nelle loro opere Giandomenico Tassone, Michelangelo Gizio, Camillo Salerno, Carlo Origlia, Bartolomeo Chioccarelli, Bartolomeo Camerario, Matteo d'Afflitto, Capece, Loffredo, Grammatico, Alvarato, Toppi, Claro, Miroballo, Zappulli, Celano, Troili, Tafuri, Mantica, Simon, Frehero, Moreri, Ciarlanti, Vincenti, Burcardo Struvio, Engenio, Ziletti, Luca di Penna, e Lorenzo Schrad, le cui opere ed i luoghi in che parlano di Andrea d'Isernia sono indicati da Lorenzo Giustiniani sotto l'articolo *Andrea d'Isernia*, nella sua opera intitolata: *Memorie Istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli,* stampata in Napoli nel 1787.

Dobbiamo inoltre fare avvertire che tra le prime opere pubblicate in Napoli dopo l'invenzione della stampa, vi furono appunto quelle di Andrea d'Isernia, stampate per cura di Francesco Tuppo il quale nel 1474 pubblicò il

testo delle *Costituzioni del Regno delle Due Sicilie* (*Constitutiones Regni utriusque Siciliæ*) con le *Glosse* di Andrea d'Isernia, nonchè le altre *Glosse* del detto Andrea sui *Riti della Regia Camera della Sommaria*, e sui *Capitoli del Regno*, colle *Addizioni* di Napodano Sebastiani, Luca di Penna e Bartolomeo di Capua, come pure i *Commenti* di Luca di Penna sopra i tre libri del Codice, e molte *Prammatiche* promulgate fino a quell'epoca. Le quali opere tutte furono pubblicate pe' tipi del sacerdote d'Argentina, Sisto Reissinger discepolo di Giovanni Gutemberg di Magonza, chiamato nel nostro Regno da Re Ferdinando 1.° d'Aragona insieme ad un certo Arnaldo di Brusselle, ed a cui furono nel 1473 conceduti moltissimi privilegi.

Le opere di Andrea d'Isernia furono poscia ristampate in Napoli nel 1477 per cura di Pier Luigi Ricci, ed oltre alla edizione fattane in Napoli dal Liparulo nel 1571, come abbiamo già indicato, altra ne fu fatta in Lione nel 1579 a spese di Filippo Tingo fiorentino, ed un altra in Francfort nel 1629 pe' tipi del Wechelian.

Ora ecco quello che il Tiraboschi, nel §. 215 Cap. 4 lib. 2 vol. 5 della sua *Storia* della *Letteratura Italiana*, scrive di Andrea d'Isernia, dopo di aver parlato di Nicola Spinelli di Giovinazzo, più comunemente conosciuto col nome di Nicola di Napoli:

« L'altro famoso giureconsulto del Regno di Napoli fu Andrea Rampini, che dalla sua patria si suole comunemente dire *Andrea d'Isernia*. Di lui parla lungamente il Giannone, rammentando le onorevoli cariche a cui fu sollevato dalla Regina Giovanna, e narra, ma sol sulla fede di autori alquanto da lui lontani, che da un barone tedesco, contro di cui avea Andrea decisa una lite, fu ucciso nel 1353, mentre di nottetempo usciva di casa. Il Panciroli ha raccolti i magnifici elogi con cui parlano di lui i giureconsulti napoletani, e singolarmente Matteo d'Afflitto il quale afferma che le parole di Andrea non debbonsi scorrere in fretta; e ciò per riguardo a' *Comenti* da lui scritti, e che ancora ci rimangono, sulle *Leggi feudali*, e *sulle Costituzioni del Regno delle due Sicilie*. Il Muratori al contrario ne ha parlato con non poco disprezzo (*praef. ad Leg. Longob. t. 1 pars. 2. Script. Rer. Ital. p. 5*) pel biasimar che il d'Isernia fece nei suoi *Comenti* le Leggi dei Longobardi. Forse An-

drea ne ha esagerato troppo i difetti; ma credo ancora che altri abbian lodate quelle Leggi oltre il dovere. Di questo giureconsulto niuna menzione ha fatto il Fabricio. Il Sig. Origlia poi ha confutato il racconto che ci fa il Panciroli dell' infelice morte di Andrea d' Isernia; ed ha mostrato ch' egli era già morto nel 1316 » *(Storia dello studio di Napoli. Tomo 1.° p. 169. ec.)* .

Ecco poi quel che scrive intorno ad Andrea d' Isernia il Giannone nel Capitolo VII Libro XXII della sua *Storia Civile del Regno di Napoli:*

» Fiorì ancora nel regno di Roberto, e più in quello della Regina Giovanna sua nipote, il famoso *Andrea d' Isernia.* Per la sua profonda dottrina legale, e particolarmente in materie feudali, fu nel regno di Carlo II, padre di Roberto, fatto Avvocato fiscale, e poi giudice della Gran Corte, indi da Carlo istesso creato Maestro Razionale della Camera de' Conti, ufficio, come fu detto, in quei tempi di grande autorità, donandogli ancora molte terre, con altre remunerazioni. Roberto suo figliuolo lo mantenne nel medesimo posto di Maestro Razionale, ch' esercitò per molti anni, e dopo morto Roberto, dalla Regina Giovanna fu innalzato ad esser suo Consigliere e Luogotenente della Camera Regia; tribunale in cui egli era stato per molti anni in qualità di Maestro Razionale.

Alcuni seguitando gli errori del Ciarlanti credono, contro ciò che fu a noi tramandato dagli antichi scrittori, che Andrea sotto il Regno di Carlo I avesse cominciate le sue fortune, e fosse stato da lui nominato Avvocato Fiscale; e soggiungono che dalla regina Maria sua moglie, da Avvocato fiscale fosse stato fatto suo Consigliere e Maestro Razionale. Ancorchè fosse costante presso tutti gli autori ch' ei morisse vecchio dell' età di settantatre anni, lo vogliono con tutto ciò finito di morte naturale nel 1316 nel regno di Roberto, e non già nel 1353 nel regno di Giovanna, di morte violenta, imputando quella morte non già a questo Andrea, ma ad un altro Andrea suo nipote, (figliuolo di Roberto che era figlio del detto Andrea) che com' essi dicono, dalla Regina Giovanna fu parimenti creato Luogotenente dalla Regia Camera, così come suo avo fu da Roberto.

Questa opinione oltre ad essere stata con manifesti argomenti confutata dall' incomparabile Francesco di Andrea, in una sua dotta disputazione feudale, è contraria a tutta l' istoria, e si convince favolosa per più ragioni. Primieramente, ciò che si narra della sua moglie, de' figliuoli, e delle dignità che costoro avessero avute dalla regina Giovanna, è tutto favoloso, siccome fu dimostrato dal Vescovo Liparulo, che con molta diligenza ed esattezza scrisse la Vita di questo giureconsulto. Inoltre se si voglia far Andrea Avvocato Fiscale nel regno di Carlo I, bisognerà dire che fosse stato egli dottore più

antico di Bartolomeo di Capua, ciò che è falso. Bartolomeo fu non pure coetaneo di Bartolo, ma autore più antico di lui. Bartolo, che nelle sue opere fa di questo giureconsulto onorata memoria, morì in Perugia, secondo pruova Baluzio nel 1357, di 46 anni, cioè ventinove anni dopo la morte di Bartolomeo, il quale, come si è veduto, morì nel 1328. All' incontro Andrea fu coetaneo di Baldo, ebbe con lui dispute in materie feudali, in cui Baldo restò vinto: furono poco amici; nè Baldo si ritenne dal malmenarlo, trattandolo da vario ed incostante, e che ora inchinava a destra, ora a sinistra; ed è a tutti noto che Baldo fu discepolo di Bartolo, e visse molti anni appresso; e che, anche ritenendo i detti di Ofmanno, morì nel 1400, o secondo vogliono altri, egli sarebbe morto nel 1420 di età già decrepita, dopo avere per cinquantasei anni letto in Bologna ed in Pavia il *jus civile*. Donde si vede quanto di gran lunga vada errato il consigliere de Bottis, il quale scrisse aver egli in un antico codice di Andrea d'Isernia letta una postilla a penna, fatta da Bartolomeo di Capua; poichè tralasciando esser cosa molto difficile che de Bottis, dopo 250 anni da che fu scritta, avesse potuto renderci testimonianza che quella postilla fosse stata scritta di propria mano di quel giureconsulto, si vede ancora essere affatto inverosimile che un uomo sì grande nei tempi del re Roberto, per la cui autorità egli tutto governava, avesse voluto scrivere postille ne' Commentari d' Andrea per lo quale egli ebbe niuna o poca stima; oltrecchè dicendo il medesimo de Bottis aver veduta tal nota a penna par che supponga che il libro d' Isernia fosse impresso; il che se così fosse, non potea quello essere stato in mano di Bartolomeo, ne' di cui tempi la stampa non ancora era stata introdotta in Italia. Finalmente il voler fissare la morte di Andrea nell' anno 1316, e per conseguenza prima di quella di Bartolomeo di Capua, per riportarlo in dietro ai tempi di Carlo I, ripugna a' più antichi documenti, ed alle opere istesse di quel giureconsulto. Abbiamo alcune note del medesimo fatte a' *Capitoli del re Roberto*, istromentati per mano di Giovanni Grillo viceprotonotario del regno: il quale dopo la morte di Bartolomeo esercitò quest' ufficio, poichè durante la vita di costui, che fu protonotario, i *Capitoli* erano dettati da lui, e non da Grillo. Abbiamo ancora che quest' istesso Andrea, nel proemio delle note che fece sopra le nostre *Costituzioni del regno*, parlando d' Innocenzio III autore della decretale *Cum interest*, scrisse che questo papa era morto, da più di cento anni, citando le cronache, che disse potersi in ciò allegare per pruova della verità. Avendo dunque egli esattamente vedute le cronache, avea certamente trovato che Innocenzio morì a Perugia nel 16 di luglio dell' anno 1216, per la qual cosa se nel tempo in cui Andrea scriveva, erano scorsi dal ponteficato d' Innocenzio cento e più anni, è chiaro ch' egli scrissse quelle note alle nostre Costituzioni dopo l' anno 1316. Dippiù in queste medesime Note e nel proemio istesso più volte nomina Tommaso d' Aquino con

titolo di *Santo*; all' incontro nei *Commentarj dei feudi*, compilati prima, nomina questo autore col solo titolo di *Frate*, come in più luoghi osservò il Liparulo. Tommaso fu posto nel ruolo de' Santi da Giovanni XXII nell' anno 1323; è dunque chiaro ch' ci scrisse sopra le nostre *Costituzioni* dopo l' anno 1323.

Andrea adunque, ancorchè noto negli ultimi anni del regno di Carlo I verso il 1280, quattro anni prima della morte di costui, cominciò a rilucere e dar saggio de' suoi talenti nel regno di Carlo II suo figliuolo, da cui per lo profondo suo sapere e dottrina fu fatto Avvocato Fiscale e Giudice della Gran Corte ed indi Maestro Razionale della Regia Camera. Negli ultimi anni del suo regno scrisse egli i suoi famosi *Commentarii sopra i Feudi*. Le *Note* sopra le *Costituzioni del Regno* le compose sotto il re Roberto intorno al 1323, siccome dimostra lo scrittore della sua Vita.

Baldo suo emulo scorgendo qualche varietà ed inconstanza tra le opinioni da lui manifestate ne' *Commentarii de' Feudi*, e quelle espresse nelle *Costituzioni*, non potendo negare la profondità della sua dottrina, l' incolpava di versatilità. Ma non meno Liparulo, che l' incomparabile Francesco d' Andrea ne penetrarono l' arcano ed il mistero. Il re Roberto tutto preso d' amore verso Bartolomeo di Capua, non vedendo per altri occhi, nè reggendo il suo regno che per i consigli di lui, attese ad ingrandirlo sopra tutti gli altri. Andrea d' Isernia non era ugualmente riguardato, nè secondo il suo merito premiato; nel regno di Roberto egli era Maestro Razionale, e tale rimase, in tutto il regno di detto Roberto; all' incontro tutti gli onori erano del di Capua, di che ardendo d' invidia Andrea, vedendo il suo emulo innalzato, e sè depresso, non potendo prendere del re altra vendetta, cominciò co' suoi scritti almeno ad abbassare le sue ragioni Fiscali; e per quanto ne' *Commentarii de' Feudi*, che compilò sotto Carlo II, fu deferente, altrettanto poi nelle Note alle nostre *Costituzioni*, che compose nel regno di Roberto, fu avverso e contrario. Moltissimi documenti ed esempi di questo suo animo esasperato possono leggersi nella vita di lui scritta dal Liparulo e nelle opere di Francesco d' Andrea. Osservarono questi autori che ne' *Commentarii de' Feudi*, sempre che accadeva far menzione (ciò che il d' Isernia fece molto spesso) dei re Carlo I e II, non li nominò se non con elogi; all' incontro scrivendo sotto Roberto le Note sopra le *Costituzioni*, ancorchè avesse avuto ben cento occasioni, ed alcune volte necessità di allegarlo, non volle giammai nominarlo; tanto che Matteo d' Afflitto, parlando di Andrea pieno di meraviglia ebbe una volta a dire: *Et satis miror, quod non alleget Capitulum Regis Roberti, cum ipse fuerit eo tempore, et usque ad tempus Reginae Joannae I.* Ed avendo una sola volta per dura necessità dovuto nominare quel re che a' suoi tempi fu riputato un altro Salomone, non fu d' altra maniera chiamato, che col suo semplice titolo di re, senza elogio, ancorchè scrivesse vivente Roberto; ecco le sue

parole: *Et fuit determinatum in Consilio, quando rex Robertus erat Vicarius patris sui, et cael.* (V. Nota in *Costit. Statuimus de offic. magistr. justitiae.*)

Morto Roberto nell' anno 1343. e succeduta al reame Giovanna sua nipote, non avendo altro competitore, gli fu facile entrare per la somma sua dottrina in grazia della medesima, che subito la innalzò al posto di Luogotenente della Regia Camera, e fecelo suo Consigliere, nella quale carica continuò insino al 1353, anno della sua uccisione. Quando gli scrittori moderni non ci allegano se non leggieri indizi e debodi argomenti, non dobbiamo rimuoverci da ciò che lasciarono scritto gli antichi intorno alla sua morte. Narrano l' infelice avvenimento due autori gravissimi, che scrissero non più di cento anni da poi che avvenne, epperò ben potevano averlo appreso da' loro maggiori. Questi sono Paris de Puteo (che fiorì sotto Alfonso I d' Aragona, e fu maestro di Ferdinando suo figliuolo che gli successe al regno) e Matteo d' Afflitto (che scrisse i suoi *Commentarii a' Feudi* sotto il medesimo re Ferdinando), i quali narrano che avendo Andrea giudicato in una causa d' un tedesco nomato Corrado de Gottis, contro del quale fu profferita sentenza per cui gli fu tolta una baronia che possedeva, questi fieramente sdegnato per la perdita, di notte tempo accompagnato da alquanti suoi tedeschi, mentre Andrea ritornava dal Castel Nuovo a casa sua, vicino porta *Petruccia* (a) l' assalì, dicendogli, *che siccome egli colla sua sentenza gli avea tolti i beni, così egli colle sue armi gli levava la vita;* e da più colpi di stile de' suoi masnadieri fu miseramente ucciso. Ecco le proprie parole di Matteo d' Afflitto: *Fuit autem interfectus praefatus Doctor insignis in civitate Neapolis die 11 Octobris, 1353;* ed altrove scrive: *Et ego vidi privilegium Reginae Joannae I vindicantis mortem Andreae de Isernia ejus Consiliarii, occisi tarda hora noctis, dum veniret a Castro Novo, prope portam Petrutiam per quosdam teutonicos, acriter condemnatos de crimine laesae Majestatis.* Difatti la regina contro gl' infami assassini prese aspra vendetta; furono puniti con supplici, pubblicati i loro beni, diroccate le loro case, e sentenziati a morte, non altrimenti che se fossero rei di delitto di maestà lesa, per applicazione di una massima dell' istesso Andrea, il quale quasi presago del suo fato infelice, avea insegnato *che colui che uccidera il Consigliere del principe, era reo di delitto di maestà lesa, e dovea punirsi con la pena dovuta ai felloni.*

Ci lasciò questo insigne giureconsulto i suoi dottissimi *Commentari sopra i Feudi*, che ei compose negli ultimi anni del re Carlo II, opera nella quale superò sè medesimo, e che presso i po-

(a) *Il Costanzo nel Libro 6.° della sua Storia di Napoli dice, la Porta Petruccia essere stata tra la Chiesa di S. Giorgio dei Genovesi, e l' Ospedale di S. Gioacchino, che ai suoi tempi era dirimpetto a quella Chiesa.*

Digitized by Google

steri gli acquistò molti elogi, e diversi onorevoli soprannomi tra i quali i seguenti: *Princeps, et Auriga omnium Feudistarum*, *Evangelista Feudorum*, e simili, rapportati dallo scrittore di sua vita. Sopra la quale opera i nostri professori impiegarono da poi tutti i loro talenti, e man mano acquistò tanta autorità, che venne considerata come una interpetrazione autentica delle Leggi Feudali medesime. Bartolomeo Camerario v' impiegò in leggerla ed emendarla quasi tutti gli anni di sua vita, ed egli stesso testimonia che per lo soverchio studio che vi pose, ci perdette un occhio. Fu non solo appo noi, ma anche presso le nazioni straniere riputato il più gran Feudista che avesse avuto l' Europa in que' tempi: confutò Baldo, e l' obbligò in vecchiezza a darsi allo studio delle leggi Feudali; e fu non meno dai nostri che dagli esteri predicato per *Principe de' Feudisti*.

Scrisse ancora nel regno di Roberto, intorno l' anno 1323, e ne' seguenti, le *Note sopra le Costituzioni* e sopra i *Capitoli del Regno*. Compilò i *Riti della Regia Camera*, e compose altre opere legali rapportate dal Toppi nella sua Biblioteca. Narrasi ancora aver composto alcune opere di teologia e di legge canonica, e che ne riportasse dagli scrittori che lo seguirono, i titoli di *Excelsus juris doctor; Theologus maximus: utriusque juris Monarca*.

Egli è però vero che più per vizio de' tempi ne' quali scrisse, che per proprio, fu nello stile barbaro, confuso, e senza metodo; ciò che diede occasione all' Alvarotto di dire che fu egli commendabile piuttosto per l' abbondanza delle cose, che per lo metodo; ed anche il nostro Loffredo si dolse perchè quelle materie ch' egli avrebbe pur potuto trattare con più distinzione e chiarezza fossero state esposte così oscuramente, e con poco ordine.

Senza entrare in minute confutazioni di quel che asserisce il Giannone circa l' epoca della nascita e della morte di Andrea d' Isernia, ci limitiamo ad affermare che il Ciarlanti essendo concittadino di costui, dovea certamente essere per tradizione, meglio informato di qualunque altro intorno a ciò. Ma il fu anche per documenti. Difatti a pagina 165 del Volume 4 delle sue *Memorie Storiche* cita molte scritture del Regio Archivio, da cui risulta che quello Andrea d' Isernia, che fu ucciso dal tedesco de Gottis, era figlio di Roberto, e nipote di Andrea d' Isernia seniore. E tanto maggiormente è da credere al Ciarlanti in quanto che egli si mostra informatissimo di molti fatti domestici delle famiglie magnatizie d'Isernia, e della Provincia, e specialmente della famiglia del giureconsulto Andrea d' Isernia seniore. Per es. a pag.

Digitized by Google

143 del Volume suddetto ci narra che Carlo II nel 10 ottobre 1290 gli fece dono di 30 oncie di oro annue. Che nel 1292 lo creò Giudice della Gran Corte Regia, e Maestro Razionale. Che nel 13 ottobre 1295 gli furono donati i feudi di Terra Sanda Selvosa, di Pizzone, e S. Giorgio. Che nel 16 dicembre 1303 gli furono donati altri beni stabili siti nel distretto di Somma. A pag. 166 narra che nel 1296 aveva anche ricevuto in dono i Castelli di Croce e Conocchiola in Contado di Molise, tornati al fisco per la morte di Giacomo di Gennaro senza figliuoli legittimi. Che nel 1300 ricevè dal detto Carlo II altre oncie 40 annue di oro in perpetuo per nuovo donativo. Che fu signore di molte terre, tra le quali erano Civitanova, Casale di S. Benedetto, Sessano, Miranda, Montaquila, Morrone, Castel di Lino, Casapunzana, e Bugnara. Or tutte queste concessioni, e remunerazioni, non è credibile che si fossero fatte ad un giovinetto di pochi anni se mai dovesse credersi con Giannone che Andrea d' Isernia fosse nato circa il 1280. Il Ciarlanti inoltre a pag. 203 del vol. suddetto riferma sempre più la notizia che *Andrea Rampino* fu diverso da *Andrea d' Isernia seniore*, e che non bisogna confonderlo neppure con Andrea d' Isernia di Roberto che fu ucciso nel 1353. Ecco le sue parole: « E sebbene in tali tempi viveva anche Andrea Rampino » di Isernia, che godeva gli stessi carichi di Maestro Ra- » zionale, e Consigliere, e giudicarsi potrebbe che costui » fosse l' ucciso, tuttavolta non è così, perchè in molte » scritture della mia patria si scorge che il detto Rampi- » no era vivente dopo la uccisione di Andrea d' Isernia, » e non fu mai Luogotenente della Regia Camera: al qua- » le Rampino, ed a Nicola suo fratello, fu dal Re, e dal- » la Regina donato il Castello di Sesto vicino Isernia per » i servigi resi da ambidue. Possederono inoltre il feudo » di Licinoso che comprarono da Luigi, e Carlotto Artus » conte di Monteoderisio. Nicola Rampino poi era Giudi- » ce dell' Ospizio Regio nel 1351, come rilevasi dal Re- » gistro dell' anno 1352 ». A pag.ª 165 poi cita i Registri del 1316, 1317, 1318, 1321, e 1329.

Noi quindi crediamo col Ciarlanti, col Giustiniani, e col Mazzarella che Andrea d' Isernia fosse nato nel 1220, e morto nel 1316 in posizione orizzontale nel proprio letto. I ragionamenti del Giannone a noi sembrano leggieri e deboli assai più di quelli che fossero a lui sembrati gl' indizi e gli argomenti allegati dagli scrittori moderni, come ei li chiama, intorno alla morte dell' Isernia. L' esser vissuto, posteriormente ad Andrea d' Isernia seniore, un nipote di lui che ebbe lo stesso nome, gli stessi studî, le medesime cariche, fu cagione degli equivoci, e de' frastingoli rimestati dal Giannone e da altri scrittori. Ma checchessia di ciò senza fermarci ulteriormente intorno a fatti che non è agevole di accertare diffinitivamente, crediamo che sia meglio far conoscere a' nostri lettori qualche cosa intorno alla *Regia Camera della Sommaria*, della quale Andrea d' Isernia fu Maestro Razionale, ed i cui *Riti* egli scrisse e pubblicò, come si è già detto nella sua biografia; il che facciamo riproducendo il Capitolo 6.° del Libro XXII della *Storia Civile* del detto Giannone. Per tal modo crediamo di rendere utile la nostra opera non solo ai nostri comprovinciali, ma anche agli abitatori delle altre Provincie Italiane, i quali troveranno in essa brani di storie e di narrazioni per fatti che non furono peculiari, nè sono interessanti alla sola Provincia di Molise.

Sotto il regno di Roberto furono compilati i *Riti della Regia Camera*. Questo tribunale fin dal tempo dell' Imperador Federico II si reggeva da' *Maestri Razionali*, i quali erano ufficiali di grande autorità, e perciò vediamo i più distinti personaggi di quei tempi impiegati a queste cariche; e dalla regina Giovanna I furono di maggiori prerogative e privilegi arricchiti. La principale loro incombenza era d' invigilare sopra i dritti e rendite fiscali, costringere i minori ufficiali, come doganieri, tesorieri, credenzieri ed altri, a render ragione della loro amministrazione, ricevere da essi i conti dell' esazioni fatte, e raccogliere il danaro per mandarlo alla Camera del Re. Queste rendite per la maggior parte si cavavano da' dazî, gabelle, dogane, regalie, o da altre *ragioni fiscali*, così *antiche* come *nuove*. Nel regno de' Normanni queste esazioni restringevansi a ben poche, ed erano assai moderate, particolarmente in tempo del buon re Guglielmo; ma da poi che l' Imperadore Federico I ripristinò le *regalie* che s' erano quasi smesse in Italia, e che tutti gli al-

Digitized by Google

tri principi sull' esempio di lui vollero anche ripristinare ne' loro Stati, se ne accrebbe il numero, e furono assai più pesanti. Così passato questo regno da' Normanni agli Svevi, Federico II ve n' impose delle *nuove*, e così fu poi dagli altri re suoi successori continuato, profittando molto all' abbondanza del loro erario, onde potevano sostenere più grandi eserciti e numerose armate. I re della casa d' Angiò, ancorchè più volte ne' loro *Capitoli* promettessero moderarle, e ridurle secondo erano al tempo del re Guglielmo il Buono, nulla fecero, e ciò per le lunghe ed ostinate guerre che soffrirono, e particolarmente per quella di Sicilia, anzi di tempo in tempo più crebbero. Furono perciò questi *dritti fiscali* divisi in *antichi e nuovi*.

Dei dritti fiscali antichi (cioè di quelli che esistevano prima dell' Imperador Federico II, nel regno di Guglielmo, e suoi successori) ne abbiamo due cataloghi formati da Andrea d' Isernia; uno si legge nelle note che fece alle *Costituzioni del regno* sotto la rubrica *de decimis*: e l' altro tra i *Riti della Regia Camera*, pure sotto il medesimo titolo. In poche cose, e sol nell' ordine, è l' uno vario dall' altro. Ecco il novero che ne fece nelle *Costituzioni*.

JURA VETERA SUNT HÆC, videlicet:

1. Dohana — 2. Anchoragium — 3. Scalaticum — 4. Glandium et similium — 5. Jus tumuli — 6. Portus, et Piscaria — 7. Jus Affidaturae — 8. Haerbagium — 9. Pascua — 10. Bucceria — 11. Passagium vetus — 12. Jus casei, et olei non est ubique per Regnum.

Ecco l' altro che pose fra i *Riti della Camera*.

JURA VETERA sunt haec:

1. Jus Dohanae — 2. Jus Anchoragii — 3. Jus Scalatici — 4. Jus Colli — 5. Jus Tumuli — 6. Jus Portus, et Piscariae vetus — 7. Jus Bucceriae vetus — 8. Jus Affidaturae herbagii, pascorum, glandium, et similium — 9. Jus casei et olei non est ubique per Regnum — 10. Jus passagii vetus.

Dei *dritti fiscali nuovi*, parimenti abbiamo del medesimo autore, ne' lunghi allegati, due cataloghi. Furono questi introdotti da Federico II, principe, appo gli scrittori guelfi che scrissero sotto il regno degli Angioini, riputato tiranno, e che angariasse in cento maniere i suoi sudditi. Andrea d' Isernia sopra gli altri l' ha sempre nelle sue opere malmenato e dipinto per un crudele, e lo pone perciò nel fuoco penace dell' Inferno. Dice nelle *Costituzioni* che la Chiesa non volle le *decime* di queste esazioni, perchè ingiuste, ed imposte da Federico contro Dio e la giustizia: *De illis non vult Ec-*

Digitized by Google

clesia decimas, tanquam de male ablatis, quae imposita fuerunt per illum contra Deum, et justitiam, per quod videtur ille Fredericus quiescere in pice, et non in pace. E nel Rito 1.° sotto il titolo *de Jure Tinctoriae et Celandrae,* dicendo che questi dritti come nuovi ed odiosi non doveano estendersi per interpetrazione, ma piuttosto restringersi, scrisse: *Imposita fuerunt haec ab eo, qui depositus fuit a Regno et imperio: poena sua propterea in Inferno crescit semper. sicut poena Arii, ut Augustinus dicit.* Ma queste erano vane querele, parole inutili e buttate al vento. S' incolpava e detestava Federico per avere introdotti *nuovi dritti fiscali,* si declamava contro di essi come empi ed ingiusti; ma non per questo i re Angioini, Roberto istesso, e Carlo suo padre, sotto i quali egli scriveva, tralasciarono di esigerli; anzi Roberto, per averli rigidamente esatti ed accresciuti, fu imputato d' avarizia.

Questi *nuovi dritti* secondo il novero che ne fa l' Isernia nelle *Costituzioni del regno,* sono:

1. Jus Fundici Ferri — 2. Jus azarii, et picis — 3. Jus Salis — 4. Jus Staterae, seu Celandrae — 5. Ponderaturae — 6. Jus Mensuraturae — 7. Riae de novo — 8. Jus Setae, et Jus Cambii — 9. Saponis, et Molendini — 10. Bucceriae novae — 11. Imbarcaturae. Jus Sepi — 12. Jus Portus et piscariae novum — 13. Jus Exiturae — 14. Jus Decini. Tintoriae — 15. Jus marchii — 16. Jus Balistarum. Jus Gallae — 17. Jus Lignaminum non est ubique — 18. Jus Gabellae auripellis non est ubique per Regnum — 19. Jus Resinae, seu reficae majoris, et minoris non est ubique, sed Neapoli.

L' altro catalogo dei *dritti nuovi* che pose fra i *Riti,* è questo:

1. Jus Fundici — 2. Jus Ferri — 3. Jus Azarii — 4. Jus Picis — 5. Jus Setae — 6. Jus Tinctoriae et Celandrae — 7. Jus Cambii — 8. Jus Bucceriae novum — 9. Jus Imbarcaturae — 10. Jus Sepi — 11. Jus Portus et Piscariae novum — 12. Jus decini — 13. Jus Salis — 14. Jus Staterae, seu ponderaturae — 15. Jus Mensuraturae — 16. Jus Exiturae — 17. Jus Balistarum — 18. Jus Reficae majoris et minoris — 19. Jus marchii, saponis, molendini, et gallae non sunt ubique, sed in Appulia — 20. Jus Lignaminum non est ubique — 21. Jus Gabellae auripellis.

Di tutti questi *dritti fiscali,* delle loro esazioni, delle persone che erano obbligate a pagarli, del modo di riceverne conto da' doganieri, credenzieri, gabellieri, ed altri minori Ufficiali, delle loro colpe e difetti, dell' amministrazione, dei loro pleggi, degl' incanti che

dovevano premettersi per gli affitti, e degli escomputi pretesi, e di tutte le quistioni e liti che insorgevano intorno a ciò tra le parti ed il fisco, era giudice competente il tribunale della *Camera dei Conti*. Veniva retto dal luogotenente del Gran Camerario suo capo, e dai *Maestri Razionali*, chiamati così *a rationibus quibus praesunt*. Era perciò questo tribunale nominato *Auditorium rationum:* poi fu detto *Audientia Summaria*, e finalmente *Camera Sommaria*. Occorrevano per conseguenza molto spesso dei dubbi intorno a tutte queste cose, ed i *Maestri Razionali* li decidevano; e secondo le loro decisioni (massime quelle che furono in ogni tempo uniformi e costanti) ne sursero vari *Riti* ossia *forme* da giudicare, nonchè varie *norme* e *regole* da valere in casi simili per l' avvenire. Prima di Andrea d' Isernia questi *riti* e *forme* non si potevano ricavare se non dai libri del tribunale ove erano notati; e poichè a tutti non era facile averne copia, o comodità d' osservarli, non erano così universalmente noti e palesi. Egli è vero che alcuni regolamenti a ciò attenenti furono fatti inserire nelle nostre *Costituzioni*, come vedesi sotto il titolo *de Officio Magistrorum Fundicariorum* ed in alcuni altri; ma dice l' istesso Andrea, nelle note a questa Costituzione, che gli altri statuti di Federico a ciò riguardanti erano nelle *dogane*, nè furono uniti a quel volume delle Costituzioni. *Sicut dicunt alia statuta Imperialia, quae sunt in Dohanis, nec sunt redacta in hoc volumine.* Fu questo gravissimo giureconsulto dunque, che avendo tratti i *Riti* suddetti da' *registri delle dogane*, e dagli *atti* di quel tribunale li compilò e ridusse in quella forma che ora si leggono. Nè era da sperare che altri avessero potuto con tanta diligenza ed esattezza por mano a quest' opera, con quanta da lui si fece. Era stato egli creato Maestro Razionale dal re Carlo II, e poi visse tale in tutto il tempo che regnò Roberto, che vuol dire altri 34 anni, sin che dalla Regina Giovanna I non fu innalzato al posto di Luogotenente, di tal chè niuno meglio di lui potea darci i *Riti* di questo tribunale, e compilarli con tanta esattezza e dottrina, quanta si vede nell' opera sua.

Ch' egli ne fosse stato il compilatore, non è da dubitare. Abbiamo veduto, pel confronto fatto dei cataloghi dei *Dritti fiscali*, esser dessi come scritti dalla stessa mano. È manifesto ancora dal confronto che può farsi di ciò che scrisse l' istesso Andrea ne' *Commentari de' feudi* (sotto il titolo *Quae sint regalia, in § rectigalia in addit. num. 14*) e nelle Note alla Costituzione suddetta *de Officio Magistrorum Fundicariorum*, e da ciò che si legge in questi *Riti* sotto la rubrica *de jure fundici*, ove si veggono ripetute *ad literam* le stesse parole. Il medesimo Andrea nell' ultimo Rito, *De jure Dohanae*, nel fine cita sè stesso, e si rimette a quel che egli medesimo avea scritto in cap. unico, § *Sacramentum de consuet. rect. feud.* Ce lo testificano ancora gli autori suoi coetanei, o che fiorirono non molto dopo di lui. Luca di Penna fu suo contemporaneo, perchè fu coetaneo di Bartolo; ed il medesimo attesta, il compilatore

di questi *Riti* essere stato Andrea. Goffredo di Gaeta, che nell' anno 1460, come ei dice nel Rito 2.° *de decimis*, compose i *Commentari*, ovvero *letture sopra i medesimi*, asserisce in più luoghi per cosa fuor d' ogni dubbio, che Andrea ne fu l' autore. Le stesse asserzioni scrissero Liparulo nella Vita di Andrea d' Isernia e l' anonimo autore delle *Note a' Riti* suddetti. E finalmente a lettere cubitali ciò si legge nel codice di questi *Riti*, che si conserva nell' archivio della regia Camera, che porta in fronte questo titolo; *Ritus Domini Andreae de Isernia super universis juribus Dohanarum, et aliarum Regni Siciliae Gabellarum.*

Furono appellati da Andrea questi Riti *Jura Imperialia*, non perchè l' Imperador Federico, nella maniera che ora si leggono, li avesse egli fatti compilare, come fece del libro delle nostre *Costituzioni*, ma perchè alcuni dritti, che si leggono in essi, furono nuovamente da Federico introdotti, e chiamati perciò *jura nova*, ovvero *Imperialia*, a differenza degli antichi, chiamati *jura vetera*, ch' erano prima di lui nel regno dei Normanni. E sebbene Andrea d' Isernia per privato studio e diligenza avesse fatta questa compilazione, e non per pubblica autorità (siccome furono da poi fatti compilare i *Riti della Gran Corte della Vicaria* dalla regina Giovanna II, che con sua *Costituzione* diede loro forza e vigore) ciò non pertanto i *Riti* dell' Isernia hanno avuta sempre, siccome ritengono ancora oggi (1723)tutta l' esecuzione ed osservanza, ed hanno presso noi quel medesimo vigore che le leggi scritte, essendo passate in consuetudine per pratica non mai interrotta e per antico uso del tribunale suddetto. Egli è vero che per lo corso poco meno di quattro secoli, da che furono compilati, molte cose sono mutate, ed altre cose nuove introdotte, onde di questo tribunale, oltre i *Riti*, abbiamo ora anche molti *Arresti* raccolti dal reggente de Marinis; nulladimeno in ciò che per nuova legge non fu mutato, o per contrario uso non fu messo in dimenticanza, hanno tutta la forza e tutto il vigore.

Abbracciò Andrea in questa compilazione tutti i *dritti* così *antichi*, come *nuovi* di sopra annoverati; li divise con più distinzioni in più rubriche, e collocò sotto ciascuna di esse più o meno *Riti*, secondo che la copia o brevità del soggetto richiedeva. Trattò ancora, quasi per appendice, di molte cose appartenenti agli ufficiali che hanno l' amministrazione ed esazione de' medesimi, con rubriche separate, come si vede sotto i num. 1, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, e 38. Egli è da avvertire che tra questi *Riti* si leggono alcuni *arresti* fatti posteriormente da' Maestri razionali *pro tempore*, ed inseriti da poi nei luoghi adattati al soggetto, com' è l' *arresto* che si legge sotto la rubrica 11. *de Tracta*, fatta in settembre dell' anno 1382, e consimili. In oltre la rubrica 38 ch' è l' ultima, *de jure Falangae seu Falangagii*, fu aggiunta dopo la compilazione dell' Isernia; perchè questo nuovo dritto o

Digitized by Google

sla gabella, ch' è membro della dogana, fu imposto nell' anno 1385 dal re Carlo III di Durazzo. Questo Principe l' impose dalla città di Gaeta insino a Reggio, per quanto corre il mar Tirreno; di poi Alfonso I d' Aragona nell' anno 1452 lo estese per tutto il regno, dal fiume Tronto insino a Reggio, per quanto corre il mar Adriatico; e quindi per tutto il regno che è collocato tra i detti due mari.

Il Ciarlanti nel Vol. 4.° pag. 166 delle citate *Memorie Storiche* parlando di Andrea di Isernia, dice: « Morì in età senile dopo che ebbe composto, ed esposto » molte opere legali e canoniche, e dopo aver fatto gli » utilissimi e dottissimi Commentarî sopra i *Feudi*, e sopra le *Costituzioni del Regno*, le quali sono in tutte » (per quanto ho potuto raccogliere) ventisette. » Noi non sapendo se il Ciarlanti avesse raccolte ventisette opere scritte da Andrea d' Isernia o ventisette Costituzioni da lui commentate, crediamo di riportare a compimento della sua biografia, l' elenco delle opere di lui, citate dal Giustiniani, e che sono le seguenti:

1.° *Commentaria in usus feudorum*. Pier Luigi Ricci figlio di Michele Ricci Seniore, avendo riscontrati tutti i Codici, che potè avere dell' opera del nostro Feudista, con aggiungervi tutti i supplementi, che trovavansi dispersi presso varî legisti, fu il primo a farla mandare a stampa in Napoli nel 1477, da Sisto Reyssinger, in folio, e nello stesso anno ragguagliò al celebre Antonio di Alessandro, ch' era in Ispagna, di questa edizione, che fatta si era da lui, inviandogli un esemplare della medesima. In questa edizione vi ebbe ancor mano il giureconsulto Francesco Tuppi, e fu dedicata al Consigliere Giov. Battista Bentivoglio. Altre edizioni furono poscia fatte con le seguenti date. *Venetiis 1502* in f.; *Lugduni 1532*; *Neap. 1533*; *Francofurti 1548* in f. Varî giureconsulti si occuparono a scrivere su di quest' opera, o per correggerne alcune opinioni o per facilitarne la lettura. Il celebre Gio. Luigi Artaldo, uomo di grande autorità nel nostro foro, morto Consigliere nel 1516, lavorò un prontuario su l' opera del nostro Andrea, disposto già alfabeticamente, e col titolo: *Johannis Aloysii Artaldi Enchyridion*; ma restò inedito per la sua morte. Il giureconsulto Francesco d' Andrea in quella sua scrittura intitolata *Disputatio an fratris etc.* impugnò una opinione del nostro Feudista sulla successione de' feudi; ma l' Isernia trovò un difensore in persona di Gio. Berardino Manieri da Nardò; come potrà rilevarsi nel cenno biografico da me scritto sul medesimo. Fabrizio Guardati anche lavorò su di quest' opera, e molti altri, dei quali si fa menzione nei rispettivi articoli di questa mia raccolta.

2.° *Peregrina lectura Domini Andreae ab Isernia in Constitutionibus Neapoletani Regni. Venet. 1506 — Lugduni in typographia seduli calcographi Dionysii de Harsy, Anno incarnationis Domini 1533. Mense Februario, in f. — 1534 ex typ. Remundi Fragrier, in 4;* e nel 1535 presso lo stesso col titolo: *Ærarium Constitutionum Regni Siciliæ, Capitulorum, Glossarumque etc.* Si riprodusse anche in Napoli nel 1551, *apud Ioh. Paulum Sugganappum, in folio, ed in Francoforte nel 1629.* Giov. Paolo Poerio della Città di Taverna in Calabria fecevi alcune *annotazioni*, ma restarono inedite, come dice il Giureconsulto Michelangelo Gizio di Vinchiaturo. Questi commentari del nostro Andrea ebbero poi delle altre molte edizioni col testo delle nostre Costituzioni.

3.° *Opuscula Singularia*, i quali furon raccolti e pubblicati nel volume II *Singularium Doctorum*, impresso in Venezia nel *1578 apud heredem Hieronimi Scoti in f.* ed anche nel tomo I.° *Singularium* a pag. 185 in avanti. Di essi fanno menzione il Ziletti, e Gio. Wolfango Treimonio.

4.° *Commentaria super legibus Langobardis, seu potius tractatum de differentiis inter jus Romanum, et Langobardum.*

5.° *Commentaria super titulum de statutis, et consuetudinibus contra libertatem.*

6.° *Ritus Regiæ Cameræ Summariæ, sive ritus Dohanarum.* Matteo d' Afflitto dice che le opere dell' Isernia, *quæ temporum infelicitate deperierunt, praeter librum Rituum Dohanarum*, e Luca di Penna: *Andrea de tali materia libellum composuisse, quem Ritu Dohanarum appellari voluit; unde ambigendum non est librum illum rituum dohanarum, qui penes Regiam Cameram Summariæ hodie reperitur, fuisse opus Andreæ, a quo etiam eosdem ritus postea commentatos fuisse credimus.*

7.° Scrisse inoltre i *Commenti* sul Codice da lui stessi citati nelle altre sue opere, non che i *Commenti* su alcune leggi del Digesto, e sopra alcuni testi canonici, come afferma Matteo d' Afflitto.

8.° *De ordine judiciorum*, opera rimasta inedita, insieme a molte altre, come narra Camillo Salerno.

9.° *De jure protomyseos et jure congrui.*

10.° *Dissertatio super autentica* Habita, Cod. *ne filius pro patre, etc.*

V. Giustiniani — *Memorie Istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli.*

Ecco poi le diverse citazioni che egli rapporta per le lodi date all' Isernia:

Bartolomeo Camerario, citandolo con Luca di Penna, e Nicolò di Napoli, scrive: *Horum humanam trinitatem in juribus Regni*

veneramur; ed in altro luogo: *in regno tanta est auctoritas glossarum Isernia et Bartholomei de Capua quod vix quaeramus quare dixerunt, sed quia ipsi dixerunt, ut de Pythagora recitatur.*

Antonio Capece ci assicura che la opinione di Andrea d' Isernia anteponevasi a quella di qualsiasi altro dottore: *Oportet nos regniculas sequi Andream nostrum de Isernia cui solemus in omnibus adhaerere.*

Matteo d' Afflitto lo appella *excelsum juris doctorem:* ed altrove *illustrem et maximum doctorem praecipue in feudis.*

Sigismondo Loffredo lo appellò *feudistarum omnium princeps.*

Tommaso Grammatico lo chiama *maximum feudistam.* Camillo Salerno poi fecegli il seguente elogio: *Doctor ille et evangelista feudorum Andreas de Isernia, cujus memoriae doctores magis debent, quam sibi ipsis, cum omnia quaeque feudorum enigmata suis dictis declarentur, ac decidantur, et Regni hujus principaliores altercationes aureis ejus dirimantur doctrinis: hic fuit vere aequitatis, justitiaeque amator, hic vere sacerdos in templo justitiae vota omnia solvit, futurisque gentibus scientiae, et conscientiae suae aeternum reliquit testimonium, non autem fiscalis extitit quemadmodum Bartholomaeus de Capua, ac Andreas de Barulo . . . . Fuit hic noster Andreas magnus historicus, operumque Ciceronis et Senecae amicissimus, Canonista, Theologusque maximus, ut ex ejus scriptis videmus.*

BENEDETTO D' ISERNIA

Altro famoso Dottore in leggi fu Benedetto d' Isernia, nato alquanto tempo prima di Andrea seniore, e di tanta dottrina e valore, che l' Imperatore Federico II l' adoperò in non pochi importanti negozi, e lo sublimò all' ufficio di Gran Cancelliere del Regno, assegnandogli il feudo comunemente detto della Cancelleria posto ne' tenimenti di Castellammare di Stabia, di Lettere, di Gragnano, di Nocera, di Angri e di Scafati, sulle cui entrate però dovea provvedere anche agli stipendi di tutti gli Ufficiali della Cancelleria, come si vede in una scrittura del Monaste-

ro de' Certosini di S. Giacomo di Capri, a cui poscia passò il detto feudo.

Fa di lui onorata menzione il Capaccio nell' *Istoria Napoletana*, e molte memorie e scritture di lui sono in diversi archivî del Regno. Ebbe per moglie Maria Rampino figlia del Giudice Imperiale di tale cognome che insieme col Giustiziere Teodino di Pescolanciano, esercitava il suo ufficio nella città demaniale d'Isernia verso il 1221, come da una scrittura dell' Archivio della Cattedrale d' Isernia. Benedetto d' Isernia insieme al Giustiziere Morra ed a' famosi dottori Pietro delle Vigne di Capua, e Pietro Pulcastrella di S. Germano, fu spedito dall' Imperatore Federico II nel 1232 in qualità di Legato al Papa Gregorio IX in Anagni per comporre talune dispute insorte tra il detto Imperatore e diverse Comunità di Lombardia. Ignorasi l' epoca della nascita e della morte di lui (a).

Giovan Vincenzo Ciarlanti

(a) L' antico Monastero di Monache di *S. Maria* in Isernia fu arricchito di privilegi da' sommi Pontefici, e dall' Imperatore Federico II, principalmente per intercessione di *Benedetto d' Isernia*, Gran Cancelliere del Regno, che era Avvocato, e Protettore di esso Monastero. Papa Onorio III lo mise sotto l' Apostolica protezione, così come avea anche fatto Papa Alessandro II, e gli confermò tutti i beni, che allora avea, e che potesse avere in prosieguo, con le Chiese di S. Angelo a Monte Luccolo, S. Matteo e S. Placido, e con tutte le giurisdizioni, ed Immunità, che erano state accordate dal Conte Malgerio, e da Gemma sua moglie, che pur contribuirono alla fondazione di esso, come dal privilegio spedito in Laterano nel 24 di ottobre 1217, che originalmente in esso Monastero si conserva, in cui sta sottoscritto il Papa con tredici Cardinali. Gregorio IX gli concesse altre prerogative nel 26 settembre 1231 in Anagni. L' Imperadore Federico lo ricevè parimenti sotto l' imperiale protezione, ordinando agli Uffiziali, che avessero osservate, e facessero osservare tutte le sue immunità, e libertà, e ne spedì privilegio nel 10 agosto 1237. Essendo poi il Monastero molestato in certe esazioni per aiuto degli eserciti, spedì un altro più ampio, e più favorevole dispaccio sotto pene gravissime, da Foggia nel 20 di maggio 1240, conservando ad esso quelle stesse giurisdizioni, ed immunità che aveva a tempo di Re Guglielmo il Buono. Tutti questi privilegi furono poscia ampiamente confermati da Papa Giovanni XXII in Avignone a' 12 maggio 1318. *V. Memorie Storiche del Sannio l. 4.° p. 83, 85 e 99.*

Digitized by Google

ALFERIO D' ISERNIA

Alferio d' Isernia che fu contemporaneo di Andrea d' Isernia seniore, parimente visse in istima grande appresso i Re Carlo II e Ruberto per le sue virtù, valore e scienza, ed i medesimi l' adoperarono in diverse occasioni, l' ornarono de' supremi onori, e carichi del Reame, e perciò è spesso nominato nelle scritture del Regio Archivio. Nacque egli da Ruggiero figlio di Alferio, e nel 1295 si vede nominato per Giudice in una scrittura della Chiesa della Fraternità d' Isernia, da lui sottoscritta di sua propria mano. Nel dì 11 febbrajo 1301, Carlo II lo mandò per Giudice delle seconde cause nelle appellazioni de' Contadi di Provenza, e Forcalquerio; nel dì 6 di maggio del medesimo anno lo creò Giudice delle prime cause ancora negli stessi Contadi, e nel 1305 teneva le medesime cariche. Nel 1307 era Regio Consigliere, e familiare di Carlo, nell' anno seguente fu nominato per Giudice della Corte Ducale, poscia Consigliere, e nel 1309 era Giudice della Corte Reale. Nel 1310 si vede Giudice della Gran Corte della Vicaria, ebbe il titolo di Milite, fu professore di Legge Civile e finalmente Maestro Razionale, come si osserva nel registro di Carlo l' Illustre.

Ebbe in dono da Re Ruberto nel 1312 la terza parte del Castello del Pizzuto, che sta sei miglia discosto da Isernia, ricaduto alla Corte per morte di Gualtiero di Ponte, milite senza leggittimi eredi, asserendosi che gli si dava per i servigi resi ad esso Roberto, ed a suo padre. Nel 1313 comprò egli un altra terza parte del medesimo Castello da Nicola di Roccafoglia. Possedè ancora Rocca Verallo che comprò da Pietro di Gambatesa, il quale comprata l' avea da Pietro Giungrante, non che Castel Petroso, Bugnara e Casapunzana nelle pertinenze d' Aversa, che comprò da Burlesca Roccafoglia vedova del quondam Andrea d' Isernia, e da Landolfo e Tomasello suoi figliuoli nell' anno 1319. Fu anche Signore di Rocca d' Ulmeto, di Castel-

Digitized by Google

luccio, e della Villa di Castel Pagano, che parimenti gli fu donata dal Re. Fu anche egli nella guerra di Sicilia nel 1325, con gli altri Cavalieri in servigio del Duca di Calabria. Fra coloro che alla Regia Corte ebbero a prestar danari a richiesta del Re, si legge parimenti Alferio, a cui ordinò il Re, che si restituissero oncie cento d' oro dal Giustiziere di Terra di Lavoro, e del Contado di Molise a 18 di giugno 1328. Fu egli tanto divoto, e pio, che nella Città d' Isernia a sue spese edificò la Chiesa e il Monastero di Monache di S.ª Chiara, a cui avea dato principio nel 1273 in circa, assegnandogli tanta rendita annuale, che era bastevole per lo sostentamento di venticinque monache, spesa degna di Principe grande, e di animo sommamente generoso, come si vede in due scritture, che nel Vaticano si conservano, stampate dal Vadingo, spedite in Avignone da Giovanni XXII nel 26 agosto 1319 a favore di esso Monastero, dietro richiesta del fondatore, nelle quali è nominato con queste onorevoli parole: *Dilectus filius nobilis Vir Alferius de Isernia miles*. Nel 1230, vi dimoravano le Monache in vita comune, e col primiero rigore della Regola, perchè introdotte vi furono venticinque anni in circa dopo la morte della lor madre S.ª Chiara, il che appare per più scritture, ed in particolare per una del 1287, la quale fu sottoscritta di propria mano dal famoso Andrea d' Isernia, che a quel tempo era Avvocato fiscale della Corte Regia (a).

Si trova memoria di tre suoi figliuoli. Il primogenito fu *Nicola*, il quale succedette nel dominio de' Castelli, e Feudi paterni, come nel Registro del 1333 e del 1343 e fu anche onorato di uffici pubblici. *Ruggiero*, altro figliuolo, prese per moglie Maria di Cornai, (sorella di quel Pietro che avea per moglie Giovanna figliuola di Andrea d' Isernia, ch' era Signora di Forlì) con oncie trecento di dote, che poca non era in quei tempi (anno 1329),

(a) Questo Monistero, soppresso nel decennio (1806 a 1815) fu assegnato con altri beni allo stabilimento del Real Collegio Sannitico in Campobasso, con decreto del 1817.

Digitized by Google

e ne ebbe due figliuole Caterina e Bella, che diede per mogli a Guglielmo e Giovanni Roccafoglia fratelli, Baroni di Roccamandolfi nel 1391. Il terzo figlio di Alferio per nome *Bernardo* superò i fratelli in dottrina ed ufficî, perchè fu Consigliere della Regina Giovanna I.ª e suo familiare, e, come persona di gran maneggio e scienza, fu da quella mandato per Ambasciadore al Re di Sicilia, in compagnia di Landolfo Caracciolo Arcivescovo d' Amalfi e di Alessandro Brancaccio, per trattar pace e concordia, la quale felicemente si conchiuse nel 1347, in tempo che gli mosse guerra il Re d' Ungheria per la morte di Andrea suo primo marito, secondo che narrano il Fazzello, il Zurita ed il Vadingo (a).

Giovan Vincenzo Ciarlanti

GIOVANNI D' ISERNIA

Giovanni d' Isernia, chiamato *Giovanni Esernitano* da Pio II e da Antonio Panormita, visse nel 1400, e per esser uomo di gran valore, dotto, e di acutissimo giudizio, fu oltre modo caro al Re Alfonso 1.° d' Aragona sotto di cui esercitò i supremi carichi della milizia. Il Panormita in più luoghi fa onorata menzione di lui, e nel proemio del 3.° Libro lo loda, insieme ad Alfonso d' Aragona: *Qua potissimum ex re (uti ego arbitror) Johannem Esernitanum tum omni virtuti præstantissimum, tum acerrimi judicî virum de Rege solitum dicere accepimus: Alphonsum si Rex non fuisset, philosophum, et quidem eximium, futurum fuisse. Ad sapientiam enim unice natum esse sibi videri.* Lo stesso dice Papa Pio II,

(a) *Memorie Storiche del Sannio, Libro 4.° Capitolo 26.°*.

ed aggiunge qualche cosa dippiù in sua lode, di cui non può essere altra maggiore, poichè se a parere di S. Ambrogio, non si trova lode più grande di quella che danno i lodati personaggi, qual altra più eminente potrà essere giammai di questa, che non solo da lodatissimo è data, ma dal più degno, e dal più saggio, e prudente di quei tempi, qual' era questo dottissimo Pontefice? Altri poi narrano un' azione di Alfonso anche degna di memoria, la quale per esser riferita da Tommaso Porcacchi, e per toccare eziandio all' Esernitano riportiamo com' egli la scrive: « E dirò io che ancora i moderni Principi nostri, e Ca-
» pitani egual temperanza, moderatezza, e generosità non
» abbiano saputo a' loro soldati dimostrare? Certo di nul-
» la ad Alessandro, nè a Catone fu inferiore Alfonso, il
» quale avendo rotto Jacopo Caldora al fiume Volturno,
» per esser giunto quivi all' improviso e senza preparativi
» non aveva alloggiamenti, nemmeno alcuna cosa da man-
» giare, per lo che Giovanni da Isernia, suo molto affe-
» zionato, mandò a donare al Re Alfonso un pane, un
» ramolaccio, e mezzo cacio sardo, ma il Re nol volle
» accettare, dicendo: *Non è onesto che il Rè mangi,*
» *mentre l' esercito sta digiuno.* » Non si sa di quale famiglia fosse Giovanni d' Isernia; ma è ben noto, che per le sue rare qualità, e virtù fu sì caro ad Alfonso, che a sua richiesta fece grazie singolari alla patria di lui, ed a molti suoi compatrioti (a).

Giovan Vincenzo Ciarlanti

(a) Dalle Memorie Storiche del Sannio. Libro 3.° Capitolo 6.°

FABBRIZIO D' AFFLITTO
d' Isernia

Fabbrizio d' Afflitto nacque in Isernia nell' anno 1573 da Camillo, e Giustiniana, ambedue di casa d' Afflitto. Datosi Fabbrizio agli studî divenne buon legista. Coltivò anche con eccellenza la musica vocale e strumentale. Andato in Roma entrò in amicizia col Cardinale Camillo Borghese, a cui pel suo merito divenne assai caro. Si esercitò anche nella poesia volgare nella quale scrisse molto leggiadramente. Il Cardinale Borghese fatto Papa col nome di Paolo V lo promosse al vescovado di Bojano nel 1608; ma nel 1613 infermatosi in Napoli, vi morì in età di 40 anni.

La famiglia d' Afflitto, oriunda di Napoli, fissò per molto tempo il suo domicilio in Isernia, come fecero anche moltissime altre famiglie nobili di Cavalieri napoletani « i quali (come scrive il Ciarlanti) con l' occasione del » dominio di Terre e Castelli che avevano nel Contado di » Molise si compiacquero per loro comodità non solo abi- » tarvi, ma anche comprarvi ed edificarvi case, come fe- » cero i Signori Carafa della Spina, Sanfelice, d' Afflitto, » Caracciolo, Regina, Somma, Rota, Crispano, Sergente, » Castagna, Spinelli, Bucca, Eboli, Mariconda, Capece, » ed anche ora (1644) le famiglie Sanfelice, Crispano, » Castagna, Regina, Caracciolo, e Carafa vi posseggono » case ed altri beni di valore. (*)

Giovan Vincenzo Ciarlanti

(*) Fra tutte le altre è degna di essere rammentata la famiglia *Greco* nella quale si distinsero *Gualterio Greco* che nel 1325 era Maggiordomo di Filippo Principe di Taranto, Imperatore di Costantinopoli, e fratello di Re Roberto; *Nicola Greco*, che nel 1328 intervenne come Barone con altri Cavalieri e Signori del Regno alla rassegna generale dei Feudatari fatta dal detto Roberto, e *Landolfo Greco*, Consigliere di Giovanna I.ª e possessore di molti beni in Napoli recatigli in dote da Lenella Barrese. Da questa famiglia discese anche il Dottor *Carlo Greco* che nel 1573 comprò da Ferrante Montaquila il feudo di S. Vito vicino ai Colli. *Giovan Francesco Greco*, nipote di lui fu dotto in legge, ed in belle lettere, di animo pietosissimo, e liberale; per le quali virtù il Reggente D. Berardino Montalvo Ramirez, Marchese di S. Giuliano, e Luogotenente

della Regia Camera, gli diede per moglie D.ª Elionora sua figlia nel 1616, e nell' anno seguente ebbe il titolo di Duca, ed il feudo di Montenero. Venne a morte sì virtuoso signore in Isernia nel 29 luglio 1631 in età di anni 55.

Altra famiglia distintissima fu quella di *Jannotta* dalla quale sono usciti valorosi soldati. *Ottaviano Jannotta* che viveva nel 1478 pel suo valore, e fedeltà fu molto caro al Re Ferdinando I, come *Francesco* suo primogenito il fu anche agli altri Re Aragonesi. Un' altro *Ottaviano Jannotta,* nipote di Francesco ebbe degli alti carichi nella milizia ai tempi di Carlo V. Il Duca d' Alba, Vicerè di Napoli, lo fece Colonnello di Fanteria, e si distinse pel suo coraggio contro i Tedeschi in un attacco che dette loro in Anagni, salvando dalle loro mani un Crocifisso che avevano rapito da una Chiesa, e pel quale il popolo aveva grande divozione; il quale Crocifisso fu dal *Jannotta* recato in Isernia, e posto nella Cappella di sua famiglia nella Chiesa di S. Francesco dove oggi (1644) si conserva.

Finalmente non può passarsi sotto silenzio la famiglia *Fascitelli*. *Marco Fascitelli* fu di sì grandi meriti che il Re Ferdinando I.° lo tenne in molta stima e lo creò Cavaliere, e Fiscale del Regio Patrimonio in Puglia. Il detto *Marco* con le sue facoltà aiutò grandemente la edificazione della Chiesa e del Convento di *S. Maria delle Grazie,* che la Città d' Isernia eresse per i Frati Osservanti; e nella quale Chiesa fondò pure una Cappella per la sua famiglia. Morto Marco nel 1517 fu sepolto in detta Cappella. Ebbe egli tre figli, nobilissimi per virtù e ricchezze, che furono *Ferrante*, *Prospero*, ed *Onorato* Vescovo di Isola, ed una figlia per nome *Cornelia*, la quale si maritò con *Pietro Berardicello* di Agnone. Di loro nacque *Giovanbattista Berardicello*, il quale vestito l' abito dei Minori Conventuali divenne Dottore in Teologia, e pel suo gran sapere fu adoperato in importantissime missioni; nel 1631 fu nominato Vicario Generale Apostolico da Papa Urbano VIII, e nel 1635 fu fatto Ministro Generale del suo Ordine. *V. Memorie Storiche del Sannio Vol. 4. pag. 176. e Vol. 5.° pag. 127, 132, e 160.*

GIOVAN TOMMASO SANFELICE
d' Isernia

Giovan Tommaso Sanfelice figlio di Antonio nacque in Isernia e fu Prelato di grande autorità e di stima tale che fu due volte Commissario Generale nel Sacro Concilio di Trento sotto Paolo III e Pio IV Sommi Pontefici. Fu Vescovo di Cava, Governatore di Perugia, e Preside dell' Umbria sotto il detto Paolo III. Si adoperò in quei governi con tanta prudenza e soddisfazione che la Città di Perugia dopo alcuni anni, e mentre egli viveva, a sua per-

petua gloria gli eresse avanti la Chiesa di S. Lorenzo la seguente iscrizione:

Ioh. Thomae Sanfelicio
Episcopo Cavensi, Perusiæ, Umbriæque
sub Paolo III Pontif. Max.
Presidi dignissimo
Binus Signorellus et Collegium XIviri
Erigendum curaverunt.

L' aggregarono inoltre con tutta la sua famiglia alla loro nobiltà. Nel 1520, poco dopo fatto Vescovo di Cava, cominciò a fabbricare la Chiesa Vescovile nel Borgo, la quale, dicono, si fosse compita nel 1530, spendendovi la Città circa ducati 80mila. Surta poscia una lunga lite tra lui, e la detta Città di Cava per causa di giurisdizione, desiderando di viver quieto nel rimanente della vita, dopo che ebbe governata quella Chiesa per circa trentuno anni la rinunziò nel 1550 in mano di Giulio III ed a beneficio di Scipione Sanfelice suo nipote con pensione riservata di duc. quattrocento in ogni anno. Tornato la seconda volta nel Concilio di Trento, avvenne per sua disavventura che difendendo un giorno alla presenza di tutti con molta vivacità una difficile proposizione, fu in disputa tacciato di mendacio da un vescovo Greco, il che non potendo egli sopportare, spinto da repentino furore, senza pensare nè al luogo, dove stava il fiore di tutta la Cristianità, nè alla dignità di amendue, alzandosi gli diede uno schiaffo in presenza di tutti. Per lo che rimasti confusi quei congregati, per ordine di essi fu mandato in Roma carcerato in Castel S. Angelo, dove a parere del Panvino, fu ritenuto per molto tempo. Questo fatto lo privò di altre maggiori dignità, che non sarebbero a lui mancate per la sua gran dottrina e valore. Liberato dal carcere fu rimesso sotto Pio IV nell' uffizio di Commissario Generale, e l' esercitò sino alla fine del Concilio. Tornato poscia in Isernia si diede a far vita riposata ed in questa sua quiete si occupò di abbellirla per quanto potè, essendo egli anche assai buono architetto. Fece lastricare con mattoni le principali strade, fece rimuovere alcune fontane, e porte, e col-

Digitized by Google

locarle in altri più comodi luoghi, ed altre opere fece fare utili al comune ed al privato. Desiderando che nella sua famiglia non mancassero mai uomini virtuosi e dotti fece un legato di ducati quindici al mese a favore di ciascuno dei discendenti di suo fratello Giovan Vincenzo, di suo nipote Giovan Battista, e di suo Zio Francesco, con la condizione però di dover applicarsi allo studio di una qualunque scienza. Finalmente dopo che ebbe dimorato diversi anni in Isernia, fu chiamato dalla Città di Napoli nel 1567, la quale lo mandò per suo ambasciadore a Papa Pio V. Trasferito poscia al Vescovado di Venosa, ivi restò sino alla sua morte. (*) *Giovan Vincenzo Ciarlanti*

(*) Vennero i *Sanfelice*, a parere del Campanile, da Marsiglia nel Regno di Napoli al tempo dei Normanni. *Pietro Sanfelice* sotto l' Imperatore Federico II nel 1239 era Conte di Corigliano; ed a lui furono confidati alcuni statici Padovani. *Angelo Sanfelice* era Vescovo di Alife nel 1410. Ma lasciando gli altri, e venendo a quelli che abitarono in Isernia, innanzi tutti dobbiamo ricordare *Giacomo Sanfelice*, che fu tenuto in molta stima dai Re Aragonesi dai quali fu ammesso nel loro Supremo Consiglio Collaterale, e nel 1490 fu nominato anche Scrivano di Razione. Egli ebbe tre figli: *Berardo* primogenito che succedè alla Baronia di S. Felice (da cui i suoi antenati tolsero il loro cognome feudale) ed a tutti gli altri feudi, ottenendone l' investitura dal Re Federico nel 30 Aprile 1500. *Pietro* secondogenito, datosi a vita ecclesiastica, e vacando il Vescovado di Cava, per libera rassegnazione fattane dal Cardinale D. Luigi d' Aragona, vi fu promosso da Papa Leone X a 5 di marzo 1515, e dopo che con molto decoro di sua persona e sodisfazione di quei popoli governò quella Chiesa per quattro anni, la rassegnò in benefizio di suo nipote *Gioran Tomaso*, figlio di Antonio suo fratello, riservandosi il titolo di Vescovo, e la metà delle entrate mentre viveva, come dalla Bolla spedita dal detto Leone X a' 14 di marzo 1519. *Antonio*, che era il terzogenito della famiglia, fu padre di *Gioran Vincenzo*. del detto *Gioran Tomaso*, Vescovo di Cava, e di *Giacomo*. *Marcantonio*, nipote di Giacomo seniore, fu studioso di molte scienze, ed assai dotto divenne nella Filosofia, nella Teologia, e nella Musica, come si vede in alcune sue composizioni. *Giacomo*, fratello del Vescovo *Giantomaso*, fu soldato di gran valore, e dopo molti carichi militari degnamente sostenuti giunse ad essere Colonnello d' esercito. La famiglia Sanfelice stabilì il suo domicilio in Isernia fin da' tempi di Alfonso I, ed anche ora (1644) il rico in cui era la loro casa chiamasi tuttavia *rico Sanfelice*.

V. Memorie Istoriche del Sannio Vol. 5.° pag. 127 e 128.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA

Uomini Illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Bojano.

Digitized by Google

AVVERTENZA

I Comuni componenti il Circondario Elettorale Politico di Bojano, giusta la legge 6 gennajo 1861, con la rispettiva popolazione sono i seguenti:

Bojano *(Capoluogo di Mandamento)* e Civitasuperiore . . .	5149	
S. Massimo	1637	
S. Polo	1324	
Campochiaro	2167	
Guardiaregia	2404	
	——	12681
Baranello	3296	
Vinchiaturo	3775	
Busso	2386	
Colledanchise	1967	
Spineto	2136	
	——	13560
Cantalupo	2730	
Roccamandolfi	3359	
Macchiagodena	3524	
S. Angelo in Grotte . . .	1878	
	——	11491
Frosolone	6156	
Cameli	1644	
	——	7800
Casalciprani (nel Mandamento di Castropignano) . . .	1756 —	1756
Totale della popolazione dell' intero Circondario Elettorale Politico di Bojano . .		47288

Digitized by Google

Indice delle Biografie
contenute nella Sezione Terza.

	Pagina
Saverio d' Andrea di Roccamandolfi . . .	1
Marcantonio Celima di Macchiagodena . . .	5
Lelio Gizio di Vinchiaturo	9
Michelangelo Gizio, idem	10
Andrea Giuseppe Gizio, idem	11
Giuseppe Zurlo di Baranello	14
Biase Zurlo di Baranello	23
Marcantonio de Risio di Spineto	26
Alessandro, Berardo, Nicola e Tommaso di Bojano	27

Digitized by Google

Digitized by Google

SAVERIO D'ANDREA

nato in Roccamandolfi (Molise) nel 1734,
morto in Napoli nel 1798.

Digitized by Google

SEZIONE TERZA

Uomini Illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Bojano

SAVERIO D' ANDREA
di Roccamandolfi

Del bel numero di quei personaggi, per gli alti e svariati meriti de' quali somma copia di scientifica luce e d' immortale fama acquistossi Napoli nel secolo decimo-ottavo, uno in verità è il chiarissimo cavaliere Saverio d' Andrea. Imperciocchè quanta ebbe penetrazione di mente e vastità di sapere, tanta pure mostrò innocenza di costumi e solidità di religione.

Venne egli alla luce sul dechinare dell' anno 1734 in Roccamandolfi, paese della Provincia di Molise vicino ad Isernia, e sotto la guida di Iacopo Martorelli e di Antonio Genovesi, alle dottissime cure dei quali il saggio e affettuoso suo padre confidollo di buon' ora, fece meravigliosi progressi nelle lettere greche e latine, nelle filosofiche e matematiche discipline, e poscia si diè tutto agli studî di ragion civile e canonica. Ben presto salito in essi a molta eccellenza, entrò nel foro; e quivi preziosissime sostanze dall' altrui ingordigia e rapacità fece salve, perorò con eloquenza incantatrice al cospetto d' illustri principi d' Europa, ed in ispezialità piacque al Duca d' Ostrogozia, fratello del Re di Svezia, e all' Arciduca Ferdinando d' Austria, per lo quale la somma degli affari reggevasi in Milano.

Digitized by Google

Nè quì vuolsi tacere che bella pruova in sul cominciamento di sua avvocheria egli offerse di generoso disinteresse allorchè, riportata amplissima vittoria in un piato difficilissimo, restituì porzione del premio offertogli dal suo cliente, persistendo in dire esser l' altra più che bastevole alle durate fatiche. Azione affatto eroica in giovanile età (emulatrice di quella, che praticò nella sua lunga avvocheria un personaggio insigne in tempi più antichi nello stesso foro napolitano, il beato Paolo Burale d' Arezzo, poscia Cardinale della S. R. C. ed Arcivescovo di Napoli) e degnissima di commendazione quando riflettasi, che santo Agostino teneva in conto di meraviglia la restituzione che un avvocato facesse di ricompensa non riscossa a buon diritto.

Censore degli Avvocati, Governatore del Collegio di santo Ivone, del Banco di santo Eligio e della Santa Casa dell' Annunciata, arbitro delle più delicate ed importanti controversie, oracolo di tutta la città, ei raccolse frutti di qualunque altra invidiabile fortuna migliori nell' esercizio veramente splendido e retto della più cospicua di tutte le professioni liberali.

Nell' anno 1783 videsi prescelto ad amministrare giustizia nella Gran Corte della Vicaria, che prese il titolo dal Vicario istituito dal primo Re Angioino; e, perchè questa elezione più augusta e memoranda si rendesse, l' onore della toga conseguirono ad un tempo Luigi de' Medici, Tommaso Caravita, Domenico Capece Zurlo, Tommaso de Vargas, e Tommaso de Rosa, prodi uomini e di sommi pregi forniti. Egli corrispose pienamente alla fiducia, che di se aveva destata; perciocchè, non orgoglioso per l' autorità ma grave con decoro, non severo od aspro con alcuno, ma buono di cuore così come benigno di aspetto, tutti accoglieva, tutti ascoltava, nè mostrava giammai di spiacersi degli affari, nè ebbe noia o sdegno per le importunità dei litiganti. Le decisioni che da quel labro uscivano, eran profondamente meditate, e valevan di regola e norma ai suoi colleghi: le non poche che rimangono, delle moltissime divulgate pe' torchi, attestano e la perizia squisi-

Digitized by Google

tissima di lui in ogni divina ed umana ragione, ed il suo valore in fatto di latina favella; chè di que' giorni in latino scriveransi le decisioni ne' nostri tribunali. Tenace nel suo proponimento, allorchè aveva conosciuta la verità, immobile come la legge, in cui nome parlava, giammai lasciossi distornare da coscenzioso giudizio.

A conforto delle Calabrie (scosse ed offese nel 1783 da tremuoti, che avevano travolta la superficie della terra, da non più riconoscersi le preesistenti località e che in profonda desolazione tenevano immersi tutti gli abitanti) essendo stata creata dalla potestà pubblica una Commissione di uomini per doti d' ingegno e di cuore cospicui, egli facendone parte, ne accrebbe il lustro; e con una continua, fedele, e vigile guardia, impedì che il torrente de' soccorsi non disviasse per occulti meati.

Egli, membro del Sacro Regio Consiglio, Conservatore Generale delle Regie Rendite nella Sicilia, Giudice ivi nel Tribunale del regio patrimonio, raffermò ed estese ogni giorno più la fama di dottrina, di prudenza, di onoratezza, che avevasi acquistata.

Egli, Consultore della Monarchia in Sicilia, provvide con mirabile efficacia al miglioramento della cosa pubblica, ed argomenti amplissimi diè della vastità di sua mente e della profondità di sue cognizioni nel diritto pubblico, e nelle dottrine economiche e politiche. Non v' ebbe ramo di sapere, non arte, non utile o bella instituzione, ch' ei non soccorresse con patrocinio illuminato e generoso. Di fraterna amicizia e di favori d' ogni genere fu largo e cortese in pro dell' universale col gran Piazzi. Nè potendosi raccogliere entro gli angusti confini di una biografia le molte e splendide azioni, onde egli illustrò questo suo reggimento civile, basterà dire che a Giacinto Dragonetti (il quale succedevagli nella carica per rimunerazione di ardue fatiche sostenute) autorevole comando si dava di battere le vie dall' illustre suo predecessore percorse e di proporsi a gloriosa imitazione gli esempli di lui.

Egli, membro del Supremo Consiglio delle Finanze, ravvivò l' agricoltura, fece prosperare ogni industria, ac-

Digitized by Google

crebbe il commercio; e non poteva non dividere sue idee coll' immortale Palmieri, capo di quell' augusto consesso, intorno al Tavoliere di Puglia, quando della solidità dei suoi principî in fatto di pubblica economia aveva tali saggi dati in una dissertazione sulla riduzione dell' annualità de' censi, che moltissimi esemplari di essa in un giorno solo furono richiesti e distribuiti alle persone più intendenti della materia. Quindi non recherà meraviglia che il nome di lui venisse ne' fasti di quella dotta e sublime adunanza raccomandato alla posterità così come fu già quello di Gaetano Filangieri.

Egli, Delegato del Re nel Monte della Misericordia, e Presidente d' un Collegio pel buon governo delle prigioni, confermò in sua persona che la virtù, la quale s' innalza sopra le vigorose fondamenta della vera religione, non può non ingenerare vaghezza di sè anche negli animi più freddi.

Per le quali cose sincera e costante si godè la benevoglienza del re Ferdinando IV, ma non la si godè che a comodo pubblico; e luminosamente il diè a conoscere quando l' offertogli uffizio di Luogotenente della Regia Camera, che avrebbe dovuto pur lusingarlo altamente pel suo splendore, ricusò nel 1795, facendolo commettere al senno di Domenico Potenza, il quale ne lo ringraziò in toga, seco menando testimone e compagno dell' omaggio di ammirazione e di gratitudine a tanto esimia e rara virtù il suo fratello Lorenzo Potenza, Vescovo di Sarno.

Da Ferdinando stesso designato successore di Saverio Simonetti nella carica di Segretario di Stato per gli affari di giustizia, come già gli era succeduto in quella di Consultore della Monarchia in Sicilia, destò le più vive speranze di grandi e solidi miglioramenti in proposito di legislazione: ma una crisi, che campò il Simonetti da malattia dichiarata mortale, deluse e lasciò incompiuti gli augurî cittadini.

Le cure delle pubbliche amministrazioni non gl' impedirono la coltura delle lettere, ed ebbe corrispondenza epistolare con dotti uomini del suo tempo, nazionali e stra-

Digitized by Google

nieri, fra' quali Giuseppe Palmieri e Giovanni Andres. Il primo di essi, avendo lette tre scritture dell' illustre personaggio intorno ad utili proposte per la Sicilia, lo assicurò di avervi rinvenuto dotte riflessioni, e assai convenienti allo scopo cui erano intese. E l' altro, ravvisata copia di pellegrina erudizione in una lettera di lui ricevuta in Mantova nel 1789, non dubitò rispondergli che avrebbela gelosamente conservata *come un piccolo Codice* (furon queste le proprie espressioni) *da esaminarsi al rivedere il trattato della eloquenza forense.* Le quali testimonianze di onore, per chiunque sappia valutare le cose in loro stesse, non vengono in paragone con qualunque delle più invidiate ricompense, che dà la fortuna.

Le sue virtù private gareggiarono con le pubbliche. Amabile di maniere (e non lo era meno per la bella forma di volto e di persona); nemico della lode, che i veri grandi amano meglio meritare che udire; leale nelle sue parole; affettuoso marito e diligentissimo padre; largo soccorritore de' poveri; ei visse a tutti carissimo, e lasciò desiderio di sè tenero in guisa, che essendo trapassato nel 1798, si ha memoria di lui a dì nostri così come se da un giorno solo fosse mancato di vita.

Di lui scrisse un elogio Niccolò Rossi, pubblicato nel 1799 per la stamperia Simoniana. Ma il più bello elogio di lui fu pronunciato da un grand' uomo, che il conobbe per intime ed alte relazioni, allorchè, uditane la morte, disse: *Napoli ha perduto il suo d' Aguesseau.*

L. G.

MARCANTONIO CELIMA
di Macchiagodena

Marcantonio Celima nacque nel secolo XVII in Macchiagodena, terra in Contado di Molise, come egli stesso attesta nel principio del suo trattato *de Syndicatu.* Lau-

reato che fu nell' una e nell' altra legge, tornò nel suo paese con fama di eccellente Dottore, essendosi peraltro anche antecedentemente esercitato ne' Tribunali di Napoli. Indi sostenne varii governi in diversi luoghi del Regno, e nel 1665 ottenne quello della Città d' Isernia. Fu allora che scrisse il trattato suddetto, poichè finita la sua gestione di Governatore addì 7 luglio del 1666, sottopostasi all' esame del Sindaco, venne accusato d' ingiustizia, ed indi condannato al pagamento di duc. 240. In siffatto imbarazzo ebbe a difendersi; e per giustificare la sua buona condotta, scrisse e pubblicò nel dì 29 giugno del 1668 la sua difesa, cui diede il titolo: *Tractatus de Syndicatu Officialium*. Questo egregio lavoro non si restringe nei semplici confini di un' apologia personale, ma giustifica il suo titolo con vedute generali sulla materia e con utili proposte di nuovi provvedimenti per l' interesse pubblico. Il detto Trattato fu poi impresso di nuovo colla *Pratica del Sindacato di Francesco Carabba*, in Napoli nel 1675.

Poscia scrisse un' altra opera intitolata: *Novae recollectiones, et compilationes, quae pertinent ad praxim liquidationis instrumentorum, juxta formam laudabilis ritus Magnae Curiae Vicariae, earumque executionem. Neap. ex officina Ludovici Cavalli 1668 in 4.*

Ignorasi il luogo e l' epoca della sua morte.

Lorenzo Giustiniani

APPENDICE

Oltre il precedente cenno biografico che abbiamo rinvenuto nell' opera del Giustiniani intitolata *Memorie Storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli*, non abbiamo potuto avere alcun' altra notizia sul conto di Marcantonio Celima. Forse avrebbesi potuto cavarne qualche altra dalle sue opere se mai ci fosse riuscito di averle. Desiderando di rendere la presente compilazione compiuta il più che è possibile non si risparmia alcuna spesa, od alcuna cura, ma non sempre si ha la soddisfazione di

Digitized by Google

profittevoli indagini. Già diverse opere rarissime, ed incisioni di ritratti di uomini trapassati da molto tempo, noi abbiamo raccolte dal 1848 in qua, dopo che ci surse in animo il proponimento di questa compilazione; ma ancor altro ci resta a conseguire, e fu perciò che noi ci rivolgemmo, a tutti gli uomini culti e civili della nostra Provincia per avere a prestito le opere, i ritratti, le notizie che per avventura potessero tenere dei loro illustri concittadini. Tale appello non fu fatto invano poichè diversi egregi uomini hanno corrisposto al nostro invito, e tra questi il Dottor Raimondo Venditti di Gambatesa ci prestò l' opera di *Giovanni Martino Eustachio* Medico dottissimo di Gambatesa; il Dottor Berardino Mastrandrea, ed il Sig. Nicolino Fantetti di Morrone ci prestarono l' uno il compendio, e l' altro l' opera grande di *Giovanni Berardino Moscatelli* giureconsulto profondo di Morrone; il Professore Canonico Florindo Battista ci prestò le Poesie del *Fascitelli d' Isernia;* opere tutte rarissime, perchè antiche, e conservate dalle loro famiglie con religiosa tradizione di amore patrio. Noi siamo sicuri che in Provincia non mancheranno altri uomini che possederanno altre opere di Scrittori Molisani. Ci rivolgiamo quindi ad essi pregandoli di volere imitare l' esempio dei cittadini suddetti, e di aderire al nostro invito, promettendo loro non solo la restituzione delle opere che darebbero a prestito, ma di fare anche onorevole menzione dell' ajuto che per tal modo saranno per dare a questa compilazione. Le quali, cose abbiamo voluto ricordare quì a proposito di Marcantonio Celima sì perchè siamo certi che avendo egli stampato due opere in epoca non molto antica (1668) delle quali una pei tipi di Ludovico Cavallo, (il cui fratello Camillo come abbiamo già detto stampò in Isernia nel 1664 l' opera del Ciarlanti), è facile che in Provincia, e massime in Isernia, od in Macchiagodena, dovesse esisterne tuttora qualche esemplare; sì perchè non potendo dare alcun altra notizia biografica del detto Celima, non vorremmo che ci si ripetesse l' osservazione fattaci dal giornale di Napoli *l' Avvenire* anno 4 N.° 84, a proposito della bio-

grafia di Nerazio Prisco, la quale, e giustamente, fu giudicata essere una *bozza di biografia, che avrebbesi potuto e dovuto completare alla meglio.* Noi però avvalendoci nella compilazione della nostra opera dell' *Enciclopedia Popolare Italiana* del Pomba, del *Dizionario Biografico Universale* del Passigli, del *Dizionario Biografico Napoletano,* e delle opere più volte citate del Giustiniani, del Ciarlanti, e di altri scrittori patrii, non sempre troviamo in esse tutte le notizie che sono desiderabili. Forse in una grande Biblioteca potremmo trovare maggiori ajuti al nostro bisogno, ma in mancanza di essa non possiamo che rivolgerci a tutti quelli che potessero essere in grado di soccorrerci con l' opera loro; e chiedere venia, da ora per sempre, di tutte le omissioni in che certamente incorreremo, ma senza alcuna colpa di negligenza. Profittiamo poi dell' occasione occorsaci di citare il giornale suddetto per ringraziarlo del plauso fatto alla nostra opera, e delle parole d' incoraggiamento a noi rivolte; e lo stesso facciamo pure verso tutti gli altri giornali d' Italia che egualmente hanno salutato con parole di cortese annunzio e di buon' augurio la nostra compilazione. (a)

(a) Vedi la *Bussola*, giornale di Napoli, anno II num. 80,e 109.
La Gazzetta dei Tribunali di Napoli, anno XVIII N.° 1845.
L' Arca di Noè, giornale di Napoli, anno IV N.° 70.
L' Italia, giornale di Napoli, anno III N.° 82.
L' Indipendente, giornale di Napoli, anno VI N.° 2.
La Gazzetta di Torino, anno VI N.° 85.
La Gazzetta Uffiziale del Regno d' Italia, anno 1865 N.° 75.
Il Diritto, giornale di Torino, anno XII N.° 53.
La Medicina Comunale, giornale di Milano, anno III N.° 1.
La Libertà, giornale di Varese, anno III N.° 11.
L' Indicatore, giornale di Livorno, anno II N.° 10.
L' Eco del Tronto, giornale di Ascoli, anno III N.° 30.
Lo Statuto, giornale di Avellino, anno I N.° 8.
Il Corriere degli Abruzzi, giornale di Aquila. anno I N.° 43.
Il Diomede, giornale di Lucera, anno I N.° 14.
Comune, e Provincia. giornale di Pesaro. anno III N.° 43.
Il Vessillo d' Italia, giornale di Vercelli, anno XVIII N.° 15.

Digitized by Google

LELIO GIZIO
di Vinchiaturo

Lelio Gizio nacque sul finire del Secolo XVI nella terra di Vinchiaturo in Contado di Molise. Essendosi trasferito in Napoli per dedicarsi all' avvocheria, studiò giurisprudenza sotto accreditati maestri. Difatti egli fece una luminosa comparsa tra gli avvocati de' suoi tempi sostenendo delle importanti difese, e de' molto ragguardevoli Governi nella Città di Napoli. Fra gli altri incarichi ebbe quello di Governatore dell' Annunziata nel 1638. Col buon nome acquistò anche delle ricchezze, e lasciò moltissime dotte *Allegazioni*, alcune delle quali pubblicò il di lui fratello Michelangelo, ed altre quattro furono da Donatantonio de Marinis inserite nella sua opera intitolata: *Juris allegationes insignium jurisconsultorum urbis regiae Neapolis*, e sono quelle segnate dal numero CVII al numero CX. Ecco il titolo sommario di queste allegazioni:

1.° Obligatio, sive fidejussio, quae fit per filiumfamilias ad beneficium patris, in cuius potestate est constitutus, eiusdem genitoris accedente consensu et praesentia, an de jure subsistat, vel potius ipso jure nulla dicatur, ad ornatum, et intelligentiam Pragm. 1.ª De Senatusconsulto Macedoniano. *Consensus et praesentia patris in obligatione per filiumfamilias facienda an requiratur pro integranda persona ejusdem filii, an vero pro interesse patris; et de aliis notabilibus.*

2.° Assensus Regius impetratus super obligatione bonorum feudalium cum clausula irritanti, ut infra biennium registrari debeat in quinternionibus Regiae Camerae si non fuerit registratus, an dicetur nullus, vel potius adhuc subsistat, illamque clausulam pro non apposita haberi; et de aliis notabilibus.

3.° Frater consanguineus tantum, an, et quando possit a defuncti fratris successione excludere nepotem ex altero fratre praemortuo, qui erat utrinque coniunctus cum illo de cuius successione agitur. Renunciatio facta a parente an noceat filiis ex propria persona venientibus, si in renunciatione expresse sit dictum, ut filii ipsius renunciantis ex propria persona venire non possint; et de pluribus ad ornatum Textus in §. si igitur defunctus, lib. 2. Auth.

de hæredibus ab intestato venientibus, et in Auth. Cessante, C. de legitim. hæredibus.

4.° Legatum annuum an, et quando assimiletur legato ususfructus, et an, et quando ad haeredes transmittatur. Per quas coniecturas arguatur vitalitium, per quas vero perpetuum. Quid si pro legitima sit relictum? quid si pro vita, militia, et bonis maternis? Regula de subrogato, quod sapiat naturam eius in cuius locum est subrogatum. Qualiter procedat. Dictio ultra, *quando repetat qualitates et conditiones. Pater in dubio semper praesumitur servare inter filios aequalitatem.*

Lelio Gizio aveva di già preparato altre moltissime sue *Allegazioni forensi* per mandarle a stampa in due grossi volumi, ma prevenuto dalla morte restarono in potere del vanaglorioso suo figlio Andrea Giuseppe, il quale non curò mai più di farle pubblicare.

Non incontrasi giammai il nostro Lelio nominato senza lode dagli scrittori del foro; ed il Tassone nel suo libro *De Antefato* (pag. 314 vol. 1 edizione del 1632) chiamollo anche *utriusque iuris doctor Laelius Gizzius, doctus,ac curiosus juvenis.* (a)

Lorenzo Giustiniani

MICHELANGELO GIZIO
di Vinchiaturo

Michelangelo Gizio nacque anch' esso nella terra di Vinchiaturo in Contado di Molise, e fu fratello di Lelio. Avendo da giovanetto girato per varie provincie del nostro Regno in qualità di Uditore, e fatto alla fine ritorno in Napoli, fu in molta stima dei Ministri, ma finì i suoi

(a) *Memorie Storiche degli Scrittori Leguli del Regno di Napoli.*

Digitized by Google

giorni da semplice professore del nostro foro, nel quale però non ebbe molta fortuna. Egli scrisse delle *Osservazioni* alle *Decisioni del Dott: Ettore Capecelatro,* e con queste pubblicò ancora alcuni *Responsi* de' suoi fratelli Abate Giovan Giacomo, e del summenzionato Lelio, dedicandole ad Innico Caracciolo. Nelle dette *Osservazioni* suscitò anche quistioni su materie diverse da quelle che si conteneano nelle accennate *Decisioni*, risolvendole con delle varie autorità, e con nuove decisioni de' nostri tribunali. La detta opera uscì in luce in Napoli nel 1652 pei tipi di Jacopo Gaffari, e poi ne fu fatta una più ampia edizione in Genova nel 1706, in tomi due in folio, *sumptibus Chovet, G. de Tournes, Cramer, Perachon, Ritter, et S. de Tournes.*

Si vuole ch' egli avesse lasciate benanche moltissime altre *Osservazioni* su varî punti di giurisprudenza, ossieno *Responsi*, scritti nel corso di sua professione, i quali andarono dispersi dopo la sua morte. (a)

Lorenzo Giustiniani

ANDREA GIUSEPPE GIZIO
di Vinchiaturo

Andrea Giuseppe Gizio figlio del succennato Lelio Gizio, fu molto bene incamminato per l' acquisto delle scienze, e si riconobbe ben presto in lui un genio tale da sperarne bene e molto. Ma non sì tosto ei giunse a gioviuezza, infantastichì tanto per la sua nobiltà, che null' altra

(a) *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.*

applicazione stimò più degna, fuori che quella di trovar documenti, onde fissare la sua genealogia, e quella degli altri. Egli intanto essendosi molto adoperato in tali ricerche con Niccolò Toppi, archivario della Regia Camera della Sommaria, impolverandosi instancabilmente in quel dovizioso Archivio, ritrovò delle molte carte, e diplomi appartenenti al celebre Pietro Marco Gipsio nobile Chietino, di cui lo stesso Toppi avea già parlato, e con siffatti materiali incominciò a tessere la storia della famiglia, e discendenza del detto Pietro Marco Gipsio, conchiudendo che egli appartenesse alla stessa.

Essendo partito da Napoli col semplice carattere di Agente del Principe di Stigliano per la volta di Vienna a' tempi dell' Imperator Leopoldo, tanto ei seppe mettere in veduta la sua nobile prosapia in paesi stranieri, che dallo stesso Imperatore fu creato Consigliere, e libero Barone del Sacro Romano Impero; colle quali dignità fatto ritorno in Napoli, già più di prima gonfio e vanaglorioso, fecesi coniare delle medaglie ed esporle anche nelle pubbliche piazze di questa Capitale. Egli scrisse, e pubblicò le seguenti opere:

1.° *Bilancia istorica, politica, e giuridica, in cui le ragioni di precedenza dell' Altezza Serenissima di Neoburgo, su gli alti e potenti Signori delle provincie unite di Fiandra, o sia Repubblica degli Olandesi, a favore di Neoburgo si pesano e si considerano. Napoli 1671.* Questa opera fu riprodotta nel 1685, per *Antonio Gramignani in 4.* e dedicata dall' autore all' Imperatore Leopoldo d' Austria.

2.° *Lo Scettro del Despota, discorso istorico-politico, e giuridico, Napoli 1697, nella stamperia di Giacomo Raillard*, in folio. Nel frontispizio di quest' opera, egli si intitola accademico della suprema Arciaccademica nella Corte Cesarea, e di quasi tutte le primarie Accademie dell' Italia.

3.° Una dissertazione in latino intitolata: *Jura pro Principe D. Julio Sabello.*

4.° *Diverse orazioni politiche, ed istoriche.*

5.° *Notizie genealogiche della famiglia Tocco.* Napoli 1697.

Egli mancò di vivere probabilmente verso il 1700 poichè avendo fatto un legato di tutti i suoi libri alla biblioteca Brancacciana di S. Angelo a Nido, gl' innalzarono in quell' anno i Governatori di quel tempo la seguente iscrizione, che ora leggesi a diritta ascendendosi la scala della detta biblioteca.

Doctori Domino Andreae Josepho Giptio
Romano Beneventano ac Theatino Patricio
A Mariana Hispaniarum Regina
Ad Leopoldum Imperatorem
Gravissimis de Rebus
Ablegato
Libero S. R. I. Baroni
Viro
Interioribus literis erudito
Et in privatis familiarum historiis
Apprime docto
Quod
Brancacianam bibliothecam
Suam insuper ex legato auxerit
Qui pro tempore praesunt
Doctor D. Marius Carafa Dux Jelsi
Doctor D. Franciscus Xaverius Brancacius
Liberalitatis testem
P. C.
Anno MDCC.

Il sullodato Toppi scrive che Andrea Giuseppe Gizio avea risoluto di dare a stampa i due volumi di *Consigli* del dotto giurista Lelio suo genitore: ma che le sue vanitose applicazioni genealogiche gli fecero tralasciare qualunque altra cosa, certamente di maggiore importanza, e giovamento per la sua stima letteraria. (a)

Lorenzo Giustiniani

(a) *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli.*

GIUSEPPE ZURLO
di Baranello

Giuseppe Zurlo, uomo in cui è incerto se maggiore fu il merito o la sventura, nacque da Niccolò e da Ermenegilda Jacampo in Baranello di Molise il dì 6 Novembre del 1759, di onesta famiglia la quale tutto a lui debbe il suo lustro, comechè non fossero mancati degli adulatori che pretendessero dimostrarla uscita da quella dei *Zurlo* conti di Nocera. Nulla di straordinario segnalò la sua infanzia: ed educato al foro ne intraprese in Napoli la carriera con fama di onestà e di sapere. Compiuti alcuni particolari incarichi relativi ai disastri degli orribili tremuoti di Calabria del 1783 (nel qual disimpegno amministrativo le prime faville si appalesarono di quella mente di stato che poi ebbe migliore opportunità di spiegare ne' sommi uffizi della politica) venne nel 1789, in età di soli 30 anni, creato giudice Civile ordinario della Vicaria e dell' Ammiragliato, magistratura alla quale non solevansi in quei tempi innalzar che uomini già vecchi dopo essere addivenuti per costume e dottrina celebri in avvocheria. In questa carica, che era fra tutte le grandi cariche civili non solo la più difficile a conseguire, ma altresì la più difficile a tenere con lode, tanta luce di giustizia e di dottrina fece egli risplendere, e gravità di senno tanto superiore all' età sua, che rapidissimo progresso segnò nel corso giudiziario sostenendo successivamente le cariche di Consigliere del Sacro Regio Consiglio, e dell' Udienza di Guerra e Casa Reale, e di Avvocato Fiscale del R. Patrimonio. Questa magistratura occupava nel 1798, quando veniva chiamato a sedere fra i Ministri dello Stato in qualità di Direttore delle R. Finanze (non ancora contava l'età di 40 anni), ed egli quasi presago delle amarezze onde la sua vita politica sarebbe stata cosparsa, ebbe la magnanimità d' implorare la continuazione del suo minor

grado senza lasciarsi abbagliare dallo splendore del novello che venivagli offerto

Ma spuntava l' anno 1799, che segnar doveva una pagina deplorabilissima nella storia napoletana. Re Ferdinando IV nell' atto di salpare per la Sicilia non seppe ad altro più forte animo che a quello di *Zurlo* confidare le prostrate finanze del Regno, e però l' obbligò nel duro frangente ad accettare almeno interinamente la carica di Ministro delle Reali Finanze. Egli accettò allora, parendogli quanto generoso il rifiuto allorchè poteva trar lustro e vantaggio dalla carica, altrettanto dovuta l' ubbidienza quando lo Stato aveva bisogno di lui. Ma fu pur quello il cominciamento delle sue politiche sventure, che fino agli ultimi anni il travagliarono, poichè la plebe napoletana presa in sospetto la fede del Generale Tedesco *Mach* comandante supremo delle armi Napoletane nella penisola, e poscia anche del *Zurlo* che doveva per necessità di carica corrispondere con *Mach*, ruppe a sedizione furiosissima, e Napoli divenne per molti giorni un campo di civil battaglia, e la prima vittima dell' ira popolare fu la persona del venerando Ministro. Messa a sacco e ruba la sua casa, fu egli trascinato seminudo per le strade della capitale da una turba di ribaldi, i quali avevano sete di quel sangue innocentissimo; e l' avrebbero scannato, ma fu salvo per l' astuzia del parroco *de Cesare*, di poi vescovo di Potenza, il quale suggerì di sospendersi la punizione del reo per trargli di bocca i nomi dei complici. Cacciato così in un sotterraneo del forte del Carmine, dopo otto giorni di continue trepidazioni, non fu sicuro della vita e della libertà che all' arrivo delle armi francesi in Napoli. Campato allora da quell' estremo pericolo, si ridusse solitario sulla contrada del Vomero, mentre durò il tumulto di quella fugace repubblica di 141 giorni.

Tornato a questa parte dei suoi dominl Re Ferdinando, richiamatolo dalla vita privata il rinominò Segretario di Stato delle Finanze, indi pur della Casa Reale, e finalmente per poco di tempo anche della Guerra e della

Digitized by Google

Marina. Non vi fu mai epoça più difficile per un Ministro quanto quella che presentava tutte le calamità del 1799 a riparare, dalle quali scosso e sovvertito era stato l' ordine delle cose tutte, pubbliche e private. E però riempir di nuovo il vuoto Tesoro Regio, rifar l' esercito e le artiglierie, ristorare e munire le castella del reame, addobbare i reali edifizi saccheggiati, preservare le nostre regioni dalla febbre gialla giunta a Livorno, purgare i campi pugliesi da infinite torme di bruchi devastatori (chè la natura pareva cospirare anche essa a nostro danno in quei dolorosi tempi), e di più tener contenta un' armata francese stanziata da amica imperiosa in una parte del Regno, sollevar la involontaria mendicità, e finalmente mantenere l' annona nelle memorande carestie di quell' epoca, furono prodigî della mente ingegnosa ed arditissima del nostro uomo di stato, il quale a tutto provvide (maraviglioso a dirsi) senza aggravare il popolo di menoma imposta novella. In mezzo ai disastri dell' erario non dimenticò pertanto di caldeggiare munificamente le lettere e le arti: ed al suo consiglio benanche si deve il merito di un notevole accrescimento dei capidopera di pitture nelle gallerie del Museo Borbonico, e la fondazione della R. Biblioteca Borbonica detta prima Farnesiana, non che del Museo mineralogico e dell' Orto botanico. Ma la maggiore delle sue ministeriali operazioni fu il ritiro de' 24milioni di ducati in carte bancali, prive di valore effettivo, esistenti in circolazione pel regno, sulle quali perdevasi più di quattro quinti, esizio delle private fortune e del commercio. In quattro mesi con saggissimo e retto espediente le ricevè tutte al valor nominale, dando a ciascuno de' possessori, o beni dello stato, o un' annua rendita del tre per cento, assicurato sulla *decima*, specie d' imposta diretta che allora teneva luogo di fondiaria. Impresa fu questa che somma lode a lui fruttò, e ripristinò i banchi nel perduto credito: di che volendo il Re premiarlo egli rifiutò, vergognoso di tòrre ad occasione di lucro una pubblica calamità. Pure fu questa impresa la cagione della sua seconda disgrazia nel 1803, quando malignato dai malevoli un

GIUSEPPE ZURLO

nato in Baranello nel 6 Novembre 1758

morto in Napoli nel 1826.

provvedimento da lui preso, senza l'intelligenza del Sovrano, si vide il Zurlo privato dell' uffizio e chiuso nel castello dell' Ovo. Non pertanto calmati in breve gli animi, e trovato esattissimo il conto renduto della sua ministeriale amministrazione, fu rimesso in libertà e gli venne conservata una pensione di annui ducati tremila; ma tante utilissime innovazioni nel sistema governativo concepite e preparate dall' egregio ministro, e delle quali ci crediamo ora debitori allo straniero, mancarono col suo cessar dalla carica.

Tornati i Francesi, e abbisognando di abili ministri replicati inviti vennero fatti al Zurlo nel 1808 perchè tornasse all' abbandonata carriera. Fu in quella occasione che passeggiando con un suo fido amico fuori la città, egli tratta di tasca una misera moneta, disse quelle memorande parole, testimonianza certissima della integrità, e del liberale disinteresse di lui nell' esercizio delle sue cariche: *amico ti giuro di non possedere altra moneta che questa: è dessa tutto l' avanzo del mio passato splendore, e di 25 anni di fatiche*. Così per le premure del nuovo governo francese accettò il grado di Consigliere di Stato, ed ebbe parte in tal qualità alla formazione delle Leggi del 20 Maggio 1808 *su i Delitti e sulle Pene*, risplendenti di bellissima filosofia, e tanto superiori allo stesso *Codice penale francese*, poscia fra noi adottato. Resse indi il Ministero della *Giustizia* pochi mesi e finalmente quello dell' *Interno* fino al 1815. Fu questo il più bello stadio della vita politica di *Zurlo* bastando rammentare fra gl' innumerabili vantaggi che a lui deve la patria nostra, la protezione del merito di ogni maniera, l' incoraggiamento delle industrie e manifatture, l' introduzione delle pecore *merinos*, il cominciato disseccamento delle paludi di Castelvolturno, la miglior forma data alla napoletana Università, il nuovo piano di pubblica istruzione, le altre due bibblioteche di S. Angelo a Nilo e dell' Università prese a conto del Governo ed aperte al pubblico, la fondazione di tre cliniche, della scuola di Diplomatica e Storia patria nel Grande Archivio del Regno, e dell' altra di Medicina Ve-

terinaria in S. Maria degli Angioli alle Croci, il nuovo Osservatorio Astrononico che ora è uno dei più magnifici di Europa, la collezione di oggetti degli scavi di Ercolano e Pompei nel Museo di Napoli, le nuove dotazioni e la moltiplicazione degl' istituti di pubblica beneficenza, lo spedale dei Matti in Aversa, le nuove strade del Campo, di Posilipo ed il prolungamento della deliziosa Villa di Chiaia, l' ordinamento delle opere della scuola di pittura napolitana in una delle gallerie del Museo (della quale diede la direzione alla celebre Angelica Kauffman) la chiusura a cristalli per conto del governo di Napoli delle logge del Vaticano in Roma, salvando così dalla vicina distruzione quei capolavori dell' Urbinate; e finalmente le tante cure spese per ridurre a buon sistema l' amministrazione dei Comuni, e la promulgazione delle Leggi eversive della feudalità. Che se un atto di privata magnanimità può trovar luogo fra queste imprese di pubblico bene, non è inutile far menzione del decreto da lui promosso pel riscatto del *Prior Seratti* Toscano, caduto in mano de' barbareschi, di quello stesso Seratti che a lui succeduto nel 1803 nella carica di ministro, mille ostilità aveva pratticato a suo danno; e per non gravare lo Stato di siffatto pagamento, rinunziò dugento mila franchi a lui decretati sulle casse di Toscana per alcune spese di viaggio.

Il plauso universale al governo di *Zurlo* consigliò chi reggeva allora il potere a rimunerarlo con una durevole testimonianza di merito, e però gli donò un maiorasco di ducati tremila annui sopra i beni degli emigrati napoletani: ma la provvenienza de' beni punse vivamente il bel cuore del Ministro, il quale non tardò un momento a rifiutarli con incredibile costanza, sclamando non doversi arricchire delle spoglie de' suoi concittadini, pregiandosi in vece di aver egli consumato la vita per beneficarli. Il maiorasco venne rifatto sopra altri beni, e gli venne conceduto col titolo di Conte.

Insieme alla francese occupazione finì nel 1815 il ministero di *Zurlo*, il quale spontaneo esulò da Napoli, riducendosi a Venezia. Negli ozi di quella città compose e pub-

blicò le dotte note alla poetica versione di *Anacreonte* del generale Antonio Wispeare suo amico, volendo che alla gloria del Ministro pur quella meno insidiata si aggiungesse del letterato. Il Ministro Tommasi suo successore gli scrisse ufficialmente da Napoli essersi trovato il valore di 4200 due. in due biglietti di deposito a lui appartenenti nello scrigno del Ministero: ma egli con generosità inaudita, specialmente in un disgraziato, rispose esser quello danaro pubblico spettante allo Stato.

Nel 1819 tornò in patria. Nella rivoluzione del 1820 venne richiamato al Ministero dell' Interno ancor per breve tempo come il solo capace della fermezza necessaria in quei difficilissimi tempi. Fu allora che egli pubblicò quel *Rapporto sullo stato del regno,* che solo basta a chiunque il legga per rivelare qual mente di Stato fosse la sua. Gli esaltati lo calunniarono in quella occasione, e si videro pubblicati contro di lui molti libelli famosi, ma egli vietò procedersi contro ai suoi detrattori: pure non potè sfuggire di venir sottoposto ad un secondo giudizio capitale. Fortunatamente venne ancor questo differito: e poscia restituita la quiete, tornò egli per sempre ai suoi ozi letterari, nei quali continuò fino alla morte. Tanucci, tanto celebrato ministro, pianse per la propria caduta dal potere, consueta debolezza degli uomini avvezzi al comando; ma spettava a Zurlo mostrare anche in ciò una virtù poco ordinaria, perocchè giammai ministro alcuno dopo tanti anni di potenza e di gloria fu egualmente contento della vita privata, quanto egli lo era. Raccolto co' suoi amici nella nostra Accademia delle Scienze, alla quale presiedeva, volenteroso obbliava in quel posto tranquillo tutti i prestigi della somma autorità che l' avevano sì lungamente circondato. Così visse fino al 1828, ultimo anno di sua or gloriosa or misera, ma sempre onorata vita. Il commentatore *Gasparo Capone* ne pronunziò all' accademia un dotto, e meritato Elogio, il quale, ci ha fornito quanto abbiam qui detto intorno al grande uomo.

Tale fu Giuseppe Zurlo, onesto cittadino, giusto magistrato, incomparabile ministro; modesto nella prosperità,

nella sventura rassegnatissimo e costante, di animo forte ed indomabile, di mente vasta ed audacissima, di ottimo cuore. A tutti accessibile, avido di gloria, e pur virtuoso senza ostentare, del pubblico bene zelatore ardente, degli amici amantissimo, adorato dai suoi subordinati. Delle ricchezze spregiator generoso, morì in povertà estrema dopo aver amministrato i pubblici tesori quasi per tutta la sua vita; spettacolo degno dei bei tempi della Grecia e di Roma. Ad ascoltare i suoi lodatori, egli in Atene sarebbe stato Aristide, in Roma Scipione. Nè gli mancarono anche dopo morto detrattori acerrimi, come in vita non gli erano mancati i flagelli dell' invidia e della calunnia.

Pasquale Stanislao Mancini

APPENDICE

A compimento della biografia di Giuseppe Zurlo dobbiamo aggiungere le seguenti notizie che non potevano certamente essere pubblicate nel 1839 quando il chiarissimo avvocato Mancini scrisse la precedente biografia pel giornale di Napoli *l' Omnibus Pittoresco* dal quale l' abbiamo copiata.

Assai modesti furono i primordi della vita pubblica di Zurlo. Giovanetto si recò in Napoli e visse in casa di suo Zio Sebastiano Jacampo. Soleva frequentare un caffè rimpetto la Madonna delle Grazie a Toledo, dove si riunivano molti uomini culti. Ivi diè pruove, discutendosi di politica, di non ordinarii talenti, e vi fu chi lo propose per Segretario a Pignatelli che doveva partire per le Calabrie, in qualità di Commissario Generale, per riparare i danni del tremuoto. Nella corrispondenza di Pignatelli con Acton questo Ministro notò che le lettere scritte dal segretario di quello erano stese con una certa eleganza ignota allora nelle Segreterie. Al ritorno di Pignatelli, Acton volle conoscere Zurlo e dichiaratosene protettore, alla prima vacanza lo elevò alla dignità di giudice dell' Ammiragliato. Altri racconta che Zurlo fosse andato in Calabria in compagnia del Generale Micheroux, suo amico. Il certo è che Zurlo tra gli altri incarichi che disimpegnò con molta lode di tutti, compì anche la *Verifica della Sila*, e scrisse una dottissima *Relazione officiale al Cavaliere Giovanni Acton Ministro di S. M. Siciliana intorno allo stato in cui erano le Regie Sile di Calabria nell' anno 1792*, la quale *Relazione* fu nel 1852 stampata in Napoli, in 4.° grande,

nella Tipografia del Real Albergo dei Poveri, per cura di Girolamo Scalamandrè, avvocato dei Comuni delle Provincie di Catanzaro e di Cosenza interessati nelle liti pendenti presso la Giunta dei Gravami per gli affari della Sila.

La detta *Relazione*, che ben può dirsi lavoro celebre e singolare, al quale cresce il pregio dell' eccellenza la solitudine stessa, come scrive lo Scalamandrè nella sua prefazione, rivela la sua leggittima paternità per la copia dei concetti speculativi e pratici, per la sicurezza nelle congetture, per la lena nella investigazione dei fatti e per la vasta mente dell' autore, che non senza merito ebbe l' onore di essere tre volte Ministro nel rapido succedersi di tre dinastie. Difatti lasciato Direttore delle Finanze da Re Ferdinando nel fuggire in Sicilia fu nominato Ministro al suo ritorno nel 1800; quindi fu nominato Consigliere di Stato da Giuseppe Buonaparte, poscia Ministro da Gioacchino Murat, e nuovamente Ministro nella Costituzione del 1820. La quale successione di cariche non dimostra già la inutabilità della sua fede politica, ma il bisogno che lo Stato sentiva in ogni sua forma di ricorrere ad un uomo sperimentato sempre abile ed onesto, a servigio del suo paese. Oltre ai fatti della sua vita ministeriale cennati nella precedente biografia è da ricordare che Zurlo fu il consigliere ed il redattore dello *Statuto Costituzionale* dato da Bajona nel 20 giugno 1808 da Giuseppe Buonaparte ai popoli del Regno di Napoli. Giuseppe Zurlo fu quegli che principalmente persuase, ed eccitò Gioacchino Murat a tentare la unificazione d' Italia nel 1813, quando, rotte le relazioni domestiche ed officiali tra Napoleone Bonaparte, e Gioacchino, per aver costui abbandonato l' esercito francese nel 1812 dopo la guerra di Russia, Zurlo, ed alcuni altri istigatori a quella impresa, poterono agevolmente persuadere Murat essere quello il momento propizio per compierla. « Difatti (come scrive il Colletta nella sua Storia di Napoli) » fu spedito un messo in Sicilia a lord Bentinck il quale si recò » immantinenti nell' isola di Ponza per le necessarie conferenze. » Roberto Jones, nato inglese, divenuto Napoletano per lunga dimo» ra tra noi, fu il legato che in Ponza espose a Bentinck per Gioac» chino il progetto di occupare l' Italia, da nemico di Bonaparte, » a patto che ei ne fosse conosciuto Re dai re alleati, e che aves» se aiuto di danaro dalla Inghilterra. Bentinck, solamente inteso ad » indebolire la potenza del gran nemico, aderì, ma escludendo dal» la proposta unione la Sicilia, mantenuta per recenti trattati al Re » Ferdinando Borbone, e volendo che 25mila soldati inglesi uniti » a' Napoletani sotto al comando di Gioacchino operassero in Italia, » e fosse agl' Inglesi consegnata sino al termine della impresa, in » pegno della fede del Re, la fortezza di Gaeta. Spacquero a Gioac» chino la Sicilia esclusa, il troppo gagliardo aiuto dell' esercito in» glese, e la cessione, per vergognosa malleveria, della maggior » guardia del regno. Non pertanto consultati gli stessi che lo spin-

Digitized by Google

» gevano alle azioni, si persuase a rispedire il legato con manda-
» to di ottenere per argomenti o preghiere che Bentinck rinunziass-
» se alle condizioni di Gaeta, e di Sicilia, tacendo per prudenza sul
» troppo nerbo dell' esercito inglese; ma che nei casi estremi con-
» cordasse l' alleanza come era proposta dall' ostinato inglese. Nelle
» nuove conferenze Bentinck rimasto saldo ai primi patti, concordò
» in quei termini con i due legati (cioè col Jones, e col Nicolas,
» che fu aggiunto al primo per consiglio del Ministro di Polizia Duca di
» Campochiaro), e spedì in Inghilterra nave da corso, *arrisos*, per
» chiedere al suo governo la conferma del trattato. Certo di otte-
» nerla, proponeva ai legati Napoletani di spedire in Italia (se
» piaceva al Re di operare presto) le pattovite schiere inglesi che
» egli avrebbe tratte da Sicilia, Malta, e Gibilterra ». E se Gioac-
chino Murat, nella velleità del suo carattere e nella incertezza degli
eventi, non si fosse recato, mentre pendevano le trattative, al campo
di Dresda ad eccitamento della moglie, del Ministro Agar, del ma-
resciallo Ney, di Fouché, e di altri suoi consiglieri, si sarebbe in-
trapresa la unificazione d' Italia a suggerimento di Giuseppe Zurlo,
per iniziativa dei Napoletani, coll' aiuto dell' Inghilterra, in odio di
Napoleone I.°, colla temporanea cessione del forte di Gaeta, circa
46 anni prima di quando è avvenuto pei maneggi di Cavour, per
iniziativa del Piemonte, con l' aiuto della Francia, a comodo del
terzo Napoleone, e con la cessione di Nizza e Savoja; giacchè ritor-
nò d' Inghilterra *l' arrisos* dopo un mese dalle conferenze, recando
il consentimento di quel governo agli accordi di Ponza, quando già
Bentinck, saputa la partenza di Gioacchino, era tornato da nemico
in Sicilia; e Gioacchino nei campi d' Alemagna acquistava nuove ma
inutili glorie, lasciando a Vittorio Emmanuele 2.° di Savoja la for-
tuna, e l' onore di compiere la grande impresa della unificazione
d' Italia.

Il Colletta, dal quale abbiamo tolto il ricordo di questo glorioso
tentativo fatto in Napoli per la unità italiana, nemico come era di
Zurlo, non lo nomina affatto; ma non perciò è men vero che Zur-
lo fosse il più assiduo consigliere di Gioacchino per siffatto tentati-
vo, il che si rileva non solo dalle stampe che si pubblicarono con-
tro di lui nel 1820, ma benanche da altri documenti storici. Difatti
Zurlo da Ministro seguì Gioacchino in Roma, in Ancona, in Bolo-
gna nel 1814 per la guerra d' Italia, e Zurlo scrisse la Costituzio-
ne Politica data in Rimini nel 30 marzo 1815. Zurlo infine, sempre
eguale in ogni fortuna fu il solo Ministro Napoletano, che volonta-
riamente si offrì di accompagnare in Trieste Carolina Bonaparte mo-
glie di Murat, quando non era più regina di Napoli dopo il trattato
di Casalanza, benchè egli solo non fosse stato richiesto tra tutti gli
altri Ministri. che si scusarono di accompagnarla. Il resto della sua
vita è narrato compiutamente nella precedente biografia.

I lavori di Zurlo venuti a luce di stampa e raccolti sinora. per

la Collezione degli Autori nati nella Provincia di Molise, sono:

1.° *La Relazione Officiale sulla Sila.* Napoli 1852. Un Vol. in 4.°.

2.° *Rapporto Generale sulla situazione del Regno di Napoli negli anni 1806, e 1807, presentato nel Consiglio di Stato* a dì 28 marzo 1808 — Napoli Stamperia Reale 1808 — Un Vol. in 4.° .

3.° *Rapporto sullo Stato del Regno di Napoli per gli anni 1810, e 1811, presentato nel Consiglio di Stato nel 20 aprile 1812* — Un Vol. in 4.° Napoli 1812 Tipografia Trani.

4.° *Indice dei Dritti e Prestazioni che i Comuni del Regno di Napoli hanno dedotto esigersi dagli ex Baroni, e dei quali ha giudicato la Commissione feudale* — Napoli 1812 — Un Vol. in 4.° Tipografia di Angelo Trani.

5.° *Discorso per la istallazione della Regia Università di Napoli,* nel 1812.

6.° *Rapporto sullo Stato del Regno nel 1813.*

7.° *Rapporto al Parlamento Nazionale di Napoli, sulla situazione del Ministero degli Affari Interni, letto alla Camera dei Deputati nel giorno 23 ottobre 1820.* Napoli Stamperia Reale. Un Volume in 4.° .

8.° *Note alle odi di Anacreonte recate nuovamente dal greco in verso italiano dal Winspeare. Venezia 1817* nella Tipografia di Alvisopoli un Vol. in 8.° .

(N. B. Nella detta edizione sono taciuti i nomi del traduttore delle odi, e dell' autore delle note, ma sono indicati per iscritto nell' esemplare che si conserva nella Biblioteca della Università degli Studi di Napoli).

Giuseppe Zurlo, benchè Ministro tre volte, ed in altissime cariche fin dalla sua giovinezza morì poverissimo. Questo solo fatto basterebbe a salvarlo dalle tacce disoneste lanciategli contro in talune *lettere* del Sig. Nicola Nisco *sui Banchi di Napoli,* anche quando la storia non avesse registrato che dopo l' esame dei conti di Zurlo fatto rigorosamente dal Razionale Suarez Coronel nel 1805 un divario di sole 15 grana si verificò nell' amministrazione di milioni di ducati. Non vogliamo augurare ai Ministri del Regno d' Italia di morir poveri come Zurlo; ma auguriamo bensì all' Italia che i suoi Ministri e Rappresentanti non avessero a morire lasciando enormi ricchezze acquistate a suo danno.

BIASE ZURLO
di Baranello

Biase Zurlo, fratello di Giuseppe, al pari di lui nacque in Baranello, da Nicola ed Ermenegilda Jacampo (verso il 1755) ed al pari di lui fece i suoi primi studi in

Napoli sotto la scorta del Sacerdote D. Arcangelo Poppite, che poscia fu Vescovo. Laureato in leggi tornò in patria, ed in giovane età fu destinato Governatore Regio in diversi Comuni successivamente. Disinteressato, era sempre pronto a dare consigli legali a chiunque ne lo richiedesse, senza pretendere alcun compenso, nè per questo i suoi consigli erano spregiati o non seguiti, come dice il proverbio che fossero quelli che non si pagano. Nel 1802 fu mandato nelle Puglie in qualità di Commissario di Guerra. Con decreto del 7 novembre 1806 fu nominato Consigliere d' Intendenza, insieme con Giovannalberto, e Gennaro Petitti, in Provincia di Molise, separata da quella di Capitanata con Legge del 27 settembre 1806. Quindi fu nominato Ispettore delle Contribuzioni Dirette della stessa Provincia con decreto del 23 giugno 1807, e con altro decreto del 25 luglio detto anno fu promosso a Direttore. Poscia fu nominato Commissario Ripartitore dei Demanii, e nell' ottobre del 1810, Intendente della Provincia. Il giudizio dato su taluni fatti della sua amministrazione nel N.° 7.° del *Sannita*, giornale della Provincia di Molise, pubblicato in Campobasso nel 1.° aprile 1861, non merita di essere ritrattato, benchè severissimo. Dobbiamo qui solo aggiungere che a Biase Zurlo resterà sempre il merito di essersi adoperato grandemente, insieme con Giobbe Berardini di Ortona, Segretario generale dell' Intendenza, per la fondazione del *Collegio Sannitico*, che fu inaugurato nel 16 novembre 1817 con 6mila ducati di rendita patrimoniale netta di pesi, oltre le pensioni degli alunni, e l' affitto eventuale del Bosco denominato *Cantalupo*, nel tenimento di Rotello, che fu acquistato per ducati 51,341:55 in cedole, come abbiamo rilevato dal *Discorso* dello stesso Zurlo pronunziato nell' apertura del Consiglio Provinciale di Molise nel 6 ottobre 1816 (a).

(a) Appunto per la efficace, e benemerita cooperazione del Sig. Giobbe Berardini alla fondazione del nostro Collegio, la Città di Campobasso gli decretò la sua cittadinanza con atto decurionale del 1813.

La dotazione del Collegio fu tutta fatta con fondi Provinciali, e con i beni lasciati per testamento da Agostino Santellis, ricco ne-

Biase Zurlo fu Intendente in Molise dal 1810 fino al 1822, quando venne traslocato colla stessa carica in Capitanata, e successivamente in Cosenza, dove lasciò fama di uomo onesto, laborioso, ed intelligente. Nominato poscia Consultore di Stato in Napoli, nel maggiore officio si accrebbe anche la fama della sua onestà, operosità, ed intelligenza, massime per la opposizione spiegata contro le pretese chiesastiche del Vescovo di Pozzuoli, Consultore anch' egli; la quale opposizione fece ricordare con suo grande onore le libere e coscienziose rimostranze da lui fatte officialmente al governo contro il Concordato del 1818, quando in qualità di Intendente fu invitato a riferire sullo apprezzamento fattone dagli abitanti della Provincia da lui governata. Noi avremmo ben volentieri qui ristampato il *Rapporto* di Zurlo come un documento storico che non è privo di ammaestramenti anche oggidì, ma ce ne siamo astenuti per la tema di essere tacciati di prolissità, o di peggio. Tale rapporto fu stampato nel 2.° supplemento del giornale *La Voce del Popolo* nel 3 agosto 1820 in Napoli da Agnello Nobile.

goziante di S. Stefano, per addirsi appunto ad istituti di pubblica istruzione. Nella inaugurazione del Collegio furono letti in solenne accademia i seguenti componimenti — 1. Un discorso dell' Intendente Biase Zurlo — 2. Un discorso di D. Alessandro-Gennaro dell' Erba di Rutigliano, dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, che fu il primo Rettore del Collegio — 3. Un discorso di Gennaro Petitti, Consigliere d' Intendenza — 4. Un carme di Michele Morgigni, Procuratore del Re — 5. Un' ode di Giobbe Berardini — 6. Un' elegia di Alessandro Apollonio di Agnone in versi latini — 7. Un sonetto del Canonico D. Antonio Maria de Luca, ed un' ode del Canonico D. Pietrangelo de Luca di Ripalimosano — 8. Un carme di Carlo Pepe di Civitacampomarano — 9. Una canzone di Alberto Buonvicini — 10. Un Capitolo di Giuseppe Josa in versi latini — 11. Un' ode di Ambrogio Pagani — 12. Altra ode di Giacinto Aloé — 13. Ed alcuni versi sciolti del Canonico Filipponi. Tutti tali componimenti furono raccolti, e stampati in Napoli nel 1818. Stamp. della Società Filomatica. Sarebbe stato però molto più utile se in vece dei detti componimenti, od almeno insieme con essi, si fosse stampato un elenco di tutti i fondi ed i cespiti di fondazione, con le indicazioni necessarie a salvarli dalla dispersione già avvenuta per una parte di essi.

Digitized by Google

Biase Zurlo, al pari del fratello Giuseppe, morì in Napoli (nel 1835) in povertà estrema ed onorata; e tutti i beni di lui furono espropriati per soddisfare i debiti contratti per soccorrere il detto Giuseppe nell' esilio, e nelle altre sventure di sua vita.

Ludovico Bianchini nella sua *Scienza del Benvivere Sociale*, loda Biase Zurlo per la pratica, e per la dottrina che ebbe negli affari di pubblica amministrazione. Oltre a diversi Discorsi officiali, e Relazioni fatte alla Consulta di Stato, non abbiamo alcun altro lavoro pubblicato da lui.

Pasquale Albino

MARCANTONIO DE RISIO
di Spineto

Filippo de Fortis di Amalfi nella sua opera intitolata *Raccolta delle Vite e Famiglie degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, stampata nel 1755, a pagina 100 scrive quanto segue:

« *Marcantonio de Risio* nacque nella terra di Spi-
» neto in Provincia di Contado di Molise. Suo padre era
» sartore, e chiamossi Donato; il quale aveva un fratello
» chiamato D. Nicolantonio de Risio, ch' era Parroco della
» Chiesa di S. Pietro di detta terra. Con l' aiuto di que-
» sti si portò Marcantonio in Napoli, ponendosi presso di
» uno Scrivano di Vicaria Civile, e nello stesso tempo
» studiò la facoltà legale; e principiò ad esercitare la Pro-
» cura nel 1686. Man mano da semplice Procuratore,
» divenne Avvocato di molte buone cause e tra gli altri
» clienti ebbe il Duca di Castro, che lo sollevò molto.
» Ebbe l' abilità di entrare in tanta grazia col Reggente
» Navarro, che per impegno di costui fu fatto Giudice
» della G. C. e poscia passò Fiscale del Real Patrimo-
» nio, e quindi Presidente del medesimo; quali cariche
» avendo disimpegnate con tutto l' onore (non avendo al-

Digitized by Google

» tro difetto che l'essere tardo nelle sue operazioni) dal
» Vicerè Marchese del Carpio fu creato *Reggente in Ispa-*
» *gna* con maraviglia di tutti, e principalmente di se stes-
» so, che non credeva mai di giungere a tal grado. Per
» pochi anni godè il *Reggentato in Ispagna* ed ivi se ne
» morì di età avanzata. Tutta la sua eredità consistè in
» una buona libreria, e qualche contante, e lasciò suo ere-
» de il Monistero di S. Maria Maggiore de' RR. PP. del-
» la Pietra Santa di questa Città di Napoli, ed un picco-
» lo legato ad un giovine Cavaliere di Malta, che seco
» menava ostentandolo per suo nipote. Nel suo testamen-
» to obliò del tutto tre sue sorelle; due delle quali si
» maritarono in detta terra di Spineto, ed una nella Cit-
» tà di Bojano con un cittadino di casato Bucci, il di
» cui figlio (che fu Arcidiacono della Cattedrale di det-
» ta Città) intentò lite contro il Monistero della Pietra
» Santa per la invalidità del detto testamento, lite che
» poscia fu conchiusa con una transazione ».

ALESSANDRO, BERARDO, NICOLA, E TOMMASO
di Bojano

Il Dottor Nicolò Toppi, Patrizio di Chieti, ed Archivario nel Grande Archivio della Regia Camera della Sommaria, nel 1678 pubblicò in Napoli un' Opera intitolata: *Biblioteca Napoletana, ed Apparato* (ossia Prontuario) *agli Uomini Illustri in lettere, di Napoli e del Regno, delle Famiglie, Terre, Città e Religioni che sono nello stesso Regno, dalle loro origini a tutto l' anno 1678; divisa in due Parti, nelle quali vengono molte Famiglie forastiere lodate, e varii Autori illustrati ed emendati.* Tale opera, che fu scritta dall' autore *tra gli acerbi dolori d' incessante podagra,* e che egli dedicò al Vicerè Don Ferdinando Gioachimo Fasardo de Requesens e Zunica, Marchese de Los-Veles, è oggi divenuta rarissima. Nella detta Opera (alla quale furono fatte *Addizio-*

ni copiose da Lionardo Nicodemo, stampate in Napoli nel 1683) sono nominati diversi Uomini dotti nati in Provincia di Molise, ed i cui nomi sono quasi ignorati. Tra essi troviamo appunto *Alessandro*, *Berardo*, *Nicola e Tommaso* di Bojano, senza altra indicazione. Or non avendo potuto raccogliere sinora alcuna notizia biografica intorno ad essi, crediamo di far cosa grata ai nostri lettori ristampando almeno le parole del Toppi. Serbata per tal modo la memoria del loro nome, potrebbe forse in avvenire qualche studioso di storia patria incontrarsi in altri libri e documenti, che fornendo per avventura più ampie notizie intorno a' medesimi, darebbero l' agio di scriverne le biografie. Ecco per ora le parole del Toppi:

« **ALESSANDRO DI BOJANO**, fu Maestro Razionale e Regio Secretario nel 1322, fol. 21 nell' Archivio della Regia Zecca » (Toppi pag. 7).

« **BERARDO DI BOJANO**, Maestro, e Preposito di Valva, fu creato Vescovo Valvense da Clemente V. nel 1305, V. *Registro della Biblioteca Apostolica* » (Toppi pag. 44).

« **NICOLA DI BOJANO**, fu Cavaliere, e con la nobiltà ebbe congiunte le lettere, e la molta pratica nei maneggi dei negozi; epperò fu in istima grande appresso il Re Roberto, che fu sommo rimuneratore dei Letterati, e che l' ornò dell' officio di Maestro Razionale e di suo Consigliere, nel tempo che possedeva la metà di Civitacampomarano, come leggesi nel Registro del 1328 folio 194 e 202 dell' Archivio della Regia Zecca » (Toppi fol. 220).

« **TOMMASO DI BOJANO**, Minorita, fu Vescovo d' Aquino nel 1349. Wadingo Tom. 3. *Annal. Minor.* fol. 566 N.° 12, e 181 in fine, e l' Ughello nell' *Italia Sacra*, Tom. 1. fol. 444 N.° 23. » (Toppi fol. 292 *).

(*) Anche il Ciarlanti parla di Nicola di Bojano a pagina 176, e di Tommaso di Bojano a pagina 196, del Volume IV.

Fine della Sezione Terza.

SEZIONE QUARTA

Uomini Illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Agnone.

Digitized by Google

AVVERTENZA

I Comuni componenti il Circondario Elettorale Politico di Agnone, giusta la legge 6 gennajo 1861, con la rispettiva popolazione sono i seguenti.

Agnone (*Capoluogo di Mandamento*)	11618	
Belmonte del Sannio . . .	1709	
Pietrabbondante	3735	
Caccavone	3039	
Castelluccio in Verrino. . . .	907	
	——	21008
Capracotta	3830	
S. Pietro Avellana . . .	2112	
Pescopennataro	1290	
S. Angelo del Pesco . . .	1275	
Castel del Giudice. . . .	1643	
	——	10150
Carovilli, e Castiglione . .	3007	
Pescolanciano	1799	
Vastogirardi	2370	
Chiauci	1320	
	——	8496
Trivento	5101	
S. Biase	1198	
Salcito	3255	
Bagnoli del Trigno . . .	4608	
Pietracupa	1160	
	——	15322
Totale della popolazione dell' intero Circondario Elettorale Politico di Agnone . .		54976

Indice delle Biografie
contenute nella Sezione Quarta.

	Pagina
Cosmo de Horatiis di Caccavone	*1*
Stefano di Stefano di Agnone	*14*
Stefano di Agnone (vissuto nel 1200) . .	*22*
Carlo Petra di Vastogirardi	*24*
Nazario Colaneri di Triventi	*29*
Giuseppe Nicola Rossi di Bagnoli	*45*
Ascanio Mancinelli di Agnone	*49*
Bonaventura Politi di Agnone (*)	*51*
Tommaso Lolla idem	»
Marcantonio Vascherio idem	»
Marcantonio Gualtieri idem	*52*
Altobello Carissimo idem	*53*
Ippolito Francone idem	»
Berardino Jonata idem	»
Alessandro Jonata idem	*54*
Libero Serafini, Carlo Barbieri, Giuseppe Lucci ed Alessandro Appollonio, idem . . .	»
Berardino, Calzella, e Giambattista Carfagna di Capracotta	*55*
Nunzio e Francesco Baccari	*57*
Berardino Pizzella idem	*58*
Anzelmo di Ciò idem	*58*
Appendice	*60*

(*) A pagina 51 per errore si è scambiato il nome del Politi di Agnone stampandosi *Bartolomeo* in vece di *Bonaventura*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO GIORDANO
celebre Giureconsulto
nacque in Venafro nell'anno 1459,
morto in Napoli nel 1530.

SEZIONE QUARTA

Uomini Illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Aguone

COSMO MARIA DE HORATIIS
di Caccavone

Cosmo Maria de Horatiis nacque in Caccavone, nel dì 25 settembre 1771 da Costanzo e da Rosa Maria Daniele; fu il primo di una lunga famiglia. Nella età di 11 anni chiuso nel Seminario di Trivento apparava da Attanasio Tozzi, discepolo del Genovesi, quelle severe e solide discipline, delle quali fu tanto sollecito quel secolo gigante, che cominciò con Vico e cadde con Filangieri. Compiuti colà i suoi studii preliminari e' venne in Napoli ad apprendere medicina, ed ebbe la fortuna d' incontrarsi in tempi prosperevoli, perchè ancora fioriva Sarcone, e le cattedre del pubblico insegnamento erano occupate dal Cotugno, dal Sementini, dal Cirillo, dal Bagno, e da tutti gli uomini di estesa dottrina e di forte indole che formavano di Napoli l' Atene d' Italia. Sì, que' giorni erano gloriosi per la napolitana sapienza. La scuola di Vico aveva prodotto i suoi frutti, e la forza di vita e di energia che scaturiva da quei principii tacitamente aveva ravvivate le lettere, le scienze, le arti, l' economia pubblica e la stessa politica.

Questa scuola forte e sapiente non era stata ancora colpita dall' aquilone politico, allorchè de Horatiis veniva

nella Capitale a compiere gli studii così bene avviati nella provincia. Era al suo cadere l' anno 1788 quando, lasciato il modesto Seminario di Trivento, egli con l' energia propria di quell' età, e con la passione efficace che sorgeva dalla tempra caldissima sortita dalla natura, si applicò a perfezionarsi nelle umane lettere, e nelle dottrine filosofiche, frequentando le più accreditate scuole che erano in Napoli a quei tempi, e nelle quali insegnavano uomini sommi per mente, e per cuore, che meritarono l' ammirazione di molti dotti di Europa.

Datosi poscia allo studio della medicina, della quale aveva già ricevuti i primi elementi dall' educazione paterna, egli fece all' applicazione pratica convergere ogni maniera di cognizione tanto letteraria quanto scientifica, e pareva moltiplicarsi per tutto conoscere, e col dubbio sapiente e l' ostinata ricerca procurava venire a capo delle difficoltà dell' arte. Non vi fu uomo dotto ch' ei non volesse sentire. Dal Mauro apprese i primi rudimenti dell' anatomia, che poi con le lezioni di Cotugno perfezionò, illustrandola coll' anatomia patologica e comparata, insegnata con quella maschia e fiorita eloquenza che rendeva così care e così ricercate le lezioni del figlio del contadino di Ruvo.

Universale a que' tempi era il rispetto per la fisiologia Halleriana; ma fra noi da una parte il Sementini, con ragionata e vigorosa opposizione, mentre ne imitava la forma sperimentale, ne correggeva l' assoluto e l' ipotetico; e dall' altra parte Andria, ingegno vivace ma corrivo alle novità, le temperava con le dottrine inglesi di Cullen, che gli aprirono la strada al Brownianismo. De Horatiis ascoltava entrambi, e si agguerriva alla discussione ed all' esame, e vieppiù potente sorgeva nell' animo suo il desiderio della verità, che vedeva balenare di fioca luce in mezzo a quelle dottrine, che incubavano il germe delle riforme teoretiche, le quali poco dopo invasero come locuste il campo della scienza. Anche per la pratica qui fra noi eravi contrasto fra le tradizioni e il progresso, fra il metodo anatomico e il nosologico, sicchè Bagno modesta-

Digitized by Google

mente insegnava la pratica tradizionale. Cotugno la richiamava a' dettati di Morgagni, Sementini la rannodava alla fisiologia, e Cirillo fattosi sostenitore de' nuovi metodi ordinava la clinica secondo i precetti di Cullen, e rendeva la terapeutica ardita ed operosa di rimedii energici e potenti. Il de Horatiis come ape libava il fiore di ogni dottrina, il meglio di ogni metodo; ed in qual modo vi abbia atteso lo dimostrano le sue vaste cognizioni, la memoria vivissima, ed il rispetto ch' egli sempre conservò per quei suoi maestri, che proponeva per modello fino agli ultimi tempi della sua vita.

Era appena arrivato al suo ventesimo anno di età allorchè, date del suo sapere le pubbliche prove, venne in dicembre 1791 coronato dell' accademico lauro nell' antica Salerno, sì che divenuto *legalmente* capace dell' esercizio della medicina, ritornò nella patria. Ma oh come presto la dura realtà dissipò dall' animo confidente ogni giovanile illusione! Trovandosi assai presto innanzi le difficoltà dell' arte, ei non rinveniva nella scienza i mezzi da superarle, nè aveva l' animo così basso da dissimularle, nè volle mai, per nobile alterigia, adottare le forme del ciarlatanismo volgare. Per circa otto anni lottò generosamente, e ricercò, nel campo della pratica, e nella lettura degli antichi e de' moderni, il bandolo per uscir de' suoi dubbii. Ma vedendo i suoi sforzi inefficaci, anzi crescendo per questi motivi medesimi la smania di conoscere, e il desiderio di fare, egli trovava sempre le notizie minori de' suoi desiderii; nè in mezzo a tante ricchezze egli vedeva alimento bastevole alla incontentabilità di un animo desioso ed impaziente. Tormentato quindi dal vuoto che sentiva nell' animo suo, voleva riempierlo ad ogni costo, e bramava tradurre nella pratica regole positive, verità inconcusse. A ciò si aggiunsero le straordinarie vicende de' tempi, e che a lui consigliavano allontanarsi da probabili rischi. Senza porre tempo in mezzo, abbandonò gli agi della casa paterna, e si mosse a cercare più estesa istruzione nelle più celebrate scuole degli altri paesi. Si recò innanzi tutto a Montpellier, dove le tradizioni vitalistiche

Digitized by Google

riconducevano agli antichi precetti ed alle massime Ippocratiche, e poscia corse in Parigi ne' tempi in cui Bichat lavorava a fondamento della suola anatomica ed esploratrice. Egli ammirò in Montpellier quella fede viva al dinamismo vitale, quella induzione vigorosa delle verità di senso comune; apprese in Parigi quella indagine severa e minuta, quella retta applicazione de' sensi, quella indefessa ricerca de' mutamenti organici, quella cognizione pratica de' progressi del morbo. Ma a misura che estendeva le sue cognizioni, egli vedeva sempre più deluso il desiderio pratico ed operativo, ed allargando lo spirito non poteva in pari modo contentare il suo cuore. Onde con maggiore avidità si occupava ad istruirsi nelle pratiche chirurgiche e soprattutto nelle ostetriche, perchè almeno aveva innanzi fatti palpabili, operazioni efficaci, effetti immediati. Ma anche dopo aver seguito gl' insegnamenti de' più dotti maestri francesi egli non credè essere abbastanza istruito per ritornare in patria, e volle recarsi nell' Università di Pavia, dove a quel tempo Spallanzani, Brugnatelli, Scarpa, ed altri illustri, davano alle scienze naturali, all' anatomia, alla patologia, alla chirurgia, ed alla pratica medica un impulso efficace, nello stesso tempo in cui Borda, e Raggi (e poco innanzi anche Frank figlio) diffondevano con calore le nuove dottrine dello Scozzese, e già Rasori aveva cominciato ad insegnare le sue riforme. L' avido ingegno di de Horatiis accettò le dottrine perchè offrivano una soluzione pratica al grande problema che proponeva alla sua indomita curiosità; ma anche qui con maggior calore si occupò della chirurgia, la quale nelle mani di Scarpa produceva que' miracoli che tanto seducevano il suo amore per l' arte.

Nè egli era arrivato in Pavia giovine e bisognoso di elementari istruzioni; ma ricco di cognizioni, fornito ancora di esperienza e di pratica, voleva conoscere il perfezionamento al quale l' ingegno de' professori aveva saputo sollevare l' arte, ed apprezzare i metodi e le dottrine speciali di ciascuna scuola. E però fu in Pavia dall' acuto criterio dello Scarpa prestamente distinto, e sollevato

Digitized by Google

ad un onore quanto ambito altrettanto raro, ciò fu di essere ascritto fra' sostituti di quella scuola famosa. Con tal carattere potè egli stesso nella propria casa esercitare l' insegnamento della medicina, e far prova di quell' ordine, quel criterio, quella dottrina, che ha fatto sempre ammirare dalla sua cattedra.

Eccolo reduce in Napoli non solo ricco di sapere, ma preceduto da bella fama. Animoso di fare il bene, egli si appresta ad un opera che doveva seguire con perseveranza e con decoro pel corso di una vita lunga e piena di onorevoli fatti. E quì riguardo all' esercizio dell' arte bisogna assolutamente distinguere ciò che egli pensò in medicina da ciò che fece in chirurgia.

Per la medicina non seguì sempre un sistema, e ne ho detta la ragione. Educato dalla più tenera età a' più generosi desiderii ed a' più dolorosi disinganni, provando vivissimo nel cuore il contrasto fra la volontà di giovare e la insufficienza de' mezzi, si apprese con confidenza a chiunque prometteva di soddisfare l' onesta sua brama. Presto abbandonò il Brownianismo, del quale vide la vanità e la leggerezza nella teorica, ed i lacrimevoli danni nella pratica. Confidando nella dottrina del controstimolo egli fu primo ad insegnarla fra noi, e poichè essa nella pratica si avvicinava agli antichi metodi tradizionali, egli la promulgava con calore e con fede. I Browniani se ne adontarono, e taluno si sforzò di confutare la teorica di Rasori con esperimenti già caduti nell' obblio, perchè diretti a sostenere un sistema ancor più leggiero, già agonizzante, e che non poteva risuscitare per conati tanto deboli e mal diretti. Vi fu tempo in cui Tommasini, Chiaverini, e quanti altri si mostravano caldi di una dottrina, che prendeva il fastoso nome *d' italiana*, furono gloriosi di citare de Horatiis come seguace di Rasori; ma in mezzo ad un' apparente sicurezza già il nostro collega non era tranquillo su' pratici risultamenti. Egli si sdegnava ogni volta che l' effetto non corrispondeva a' suoi desiderii, e tosto riconosceva l' insufficienza pratica della teorica, e cominciò siffattamente a modificarla, che ben poteva dirsi

essersi interamente rifugiato nell' empirismo terapeutico. Molto acconcia a confortarlo nel suo disinganno venne la teorica di Hahneman, questo empirismo ridotto a sistema. E de Horatiis l' abbracciò, lo sostenne, lo insegnò dalla cattedra, lo adottò nella pratica, e pose tutta l' opera sua, spiegò tutta la sua autorità per renderlo universale. Per mezzo suo il *sistema dei simili* dalle mani di qualche empirico straniero passò in quelle di alcuni medici culti; da poche case dove s' introduceva quasi furtivamente passò ne' palagi e negli ospedali; ebbe clinica ed opere, e godè quel grado di trionfo del quale era capace.

Ma non è questo il campo sul quale de Horatiis doveva cogliere più onorevoli allori. Egli era chirurgo per istruzione, per elezione e per gusto. Testimone delle pratiche di Scarpa, educato alle scuole più ardite e più progressive de' tempi moderni, egli doveva avere una gran parte alla rigenerazione della chirurgia nella sua patria. Sventuratamente quì fra noi languiva la medicina operativa, la quale immemore delle riforme di Marco Aurelio Severino, era divenuta circospetta e riservata. Quasi contemporaneamente quattro uomini, a' quali Napoli deve professare una gratitudine eterna, la richiamavano in onoranza, e la facevano rifiorire come ne' suoi più bei tempi. Bruno Amantea, miracolo dell' arte, poco culto nelle lettere, ma ingegnoso ne' metodi, felice nell' operare, e così pio, così religioso, così benefico da nobilitare l' arte con quanto può concepirsi di più venerando nella carità cristiana; Angelo Boccanera, appassionato dell' arte, zelante de' suoi progressi, avido di praticare il nuovo, conoscitore di quanto erasi fatto di utile nell' antichità; Leonardo Santoro, d' ingegno culto, di cuore amorevole, caldo promotore degli studii anatomici, destro nell' operare, facondo nel dire, amante della gioventù, e soprattutto appassionato del decoro della scuola napolitana; infine Cosmo Maria de Horatiis, emulo del senno e della pietà de' tre illustri compagni, a tutti loro minore nell' età, pari nella dottrina, addestrato nella chirurgia francese e nella Italiana, fautore delle riforme dello Scarpa, e primo introduttore fra noi de' metodi appresi in Pavia.

Ecco i tempi, ecco l'opera di quegli egregi, a' quali tanto deve la patria, e tanto la scuola che produsse così distinti chirurghi, molti dei quali han preceduto i loro maestri nella tomba.

Introduttore de' metodi novelli, de Horatiis fu il primo ad eseguire fra noi la legatura dell' arteria nell' aneurisma col modo insegnato dallo Scarpa. Egli il primo altresì operò la cataratta col metodo della depressione coll' ago curvo di Scarpa; e praticò la litotomia per mezzo del gorgeret dello stesso illustre chirurgo. Siffatte operazioni ne' principii del corrente secolo richiamarono l' attenzione del pubblico e del Governo sul giovine de Horatiis, onde venne nominato Chirurgo maggiore dell' Ospedale militare di S. Giovanni a Carbonara. Avendo così l' agio di fare pubblica mostra del suo sapere, ed occuparsi della istruzione della gioventù, egli aprì pubblica scuola di anatomia descrittiva e di chirurgia operatoria. E seppe così bene ripetere fra noi le dotte pratiche dell' università Lombarda, che ancora vengono ricordate con onoranza le sue preparazioni, e soprattutto le belle injezioni a mercurio del sistema linfatico col metodo del Mascagni. Grande rinomanza in tal modo acquistò di anatomico distinto e di dotto operatore, onde il massimo Ospedale degli Incurabili l' ebbe per questi onorandi titoli ascritto fra' suoi Chirurgi.

Correvano allora tempi di sventure per l' Italia, tormentata dalle guerre, ed incerta dell' avvenire. Anche la bella patria nostra invasa dalle armi straniere soffriva le agitazioni de' mutamenti di stato. De Horatiis già chirurgo militare, fedele al suo dovere, seguì le armi regie; ma fatto prigioniero da' francesi in Calabria fu ricondotto in Napoli, ove riprese la sua vita privata; nè volle accettare gli onorifici posti che nell' armata francese gli vennero offerti. Nondimeno l' indole sua, ed i successi della sua pratica non gli permisero di restare lungamente senza pubblici carichi, onde fu mestieri accettare nel 1810 il grado di chirurgo in capo di un Ospedale militare, nel quale si aprì nuovo e più vasto campo di successi e di gloria. Nè la ristorazione del 1815 ed il ritorno del legit-

timo Sovrano interruppero i suoi progressi, che anzi da questo momento il suo merito fu meglio conosciuto e distinto, e potè acquistare onori e ricchezze. Imperocchè per ordine dello stesso Ferdinando I al cadere del 1816 dovè recarsi in Messina ad operar di cataratta il Ministro cav. Chinigò, e poichè in Sicilia si trovavano l' armata Inglese, e molti Chirurgi di quella nazione, potè fare luminosa mostra della sua abilità, e tentare operazioni da quei Chirurgi per timore d' infausto esito non eseguite, ed ottenere guarigioni sorprendenti e non sperate. Tre fatti soprattutto richiamarono sul nostro Chirurgo il plauso universale: la restituzione della vista al cav. Chinigò; la guarigione del figliuoletto del Principe di Squillace che soffriva piedi torti congeniti, deformità che Brown, Ispettore generale di sanità, ed altri Chirurgi Inglesi avevano giudicato superiore a' mezzi dell' arte; e da ultimo l' estirpazione fatta in Catania di un grosso tumore varicoso che dal dorso e pinna del naso, e dalla palpebra inferiore sinistra estendevasi fino al corrispondente zigoma. Il grido di tali operazioni richiamò su di lui l' attenzione del Governo, onde ne fu rimeritato prima da una lettera onorevole del principe ereditario Francesco, e quindi dopo alquanti mesi dalla nomina di Chirurgo di Camera dello stesso che allora trovavasi in Palermo.

Da quel momento la sua fama si andò estendendo di giorno in giorno, ed il pubblico e la Corte rimeritarono de Horatiis con gradi, con onori e con ricchezze. Ebbe nel 1821 il grado di Chirurgo in Capo dell' Armata, e poco dopo quello d' Ispettore generale di Sanità militare e di membro della Direzione generale degli Ospedali militari dell' Armata di Terra. Divenuto Re Francesco I.° egli si trovò medico di Camera del Sovrano, onde nel 1827 fu insignito della Croce dell' ordine Costantiniano, e nel 1829 accompagnò il Napolitano Monarca in Ispagna ove un' Augusta Principessa vi andava sposa di Ferdinando VII. In quel viaggio ottenne ovunque straordinarie onorificenze, ed il Monarca delle Spagne lo decorò colla Croce di Commendatore dell' Ordine Americano d' Isabella la

Digitized by Google

Cattolica. Rivide in quella circostanza Montpellier, rivide Parigi, e da per tutto lasciò fama di eloquente dicitore, e di dotto Chirurgo. Nè la morte poco dopo avvenuta del Re Francesco diminuì gli onori ed i premî concessi al merito suo; mentre l' Augusta vedova Regina Isabella lo confermava suo Chirurgo di Camera.

Ma ciò che riuscì più utile alla istruzione chirurgica del nostro Regno, ed in pari tempo più gradito all' universale, fu il grado di professore in secondo della clinica chirurgica della Regia Università a lui confidato nel 1825, e la sua nomina a Direttore della clinica stessa, dopo la morte del Boccanera avvenuta nel 1832. Da quella cattedra egli col calore del convincimento, per 25 anni addestrò nelle discipline chirurgiche e nelle più difficili operazioni la gioventù delle due Sicilie e molti stranieri, onde quasi tutti coloro che ora han fama di sapere e di destrezza operativa si onorano col titolo di suoi discepoli. Tutti sanno con qual trasporto egli accoglieva, e sottoponeva al crogiuolo dell' esperienza ogni chirurgica novità; fu uno de' primi ad eseguire la litotripsia, e molti de' suoi discepoli col suo incoraggimmento tentarono di migliorare metodi ed istrumenti per le più difficili operazioni cerusiche.

Fin da che venne fondato in Napoli un Consesso Vaccinico dal Governo napoletano (convinto de' vantaggi che la vaccinazione reca alla pubblica sanità ed all' incremento delle popolazioni, primo fattore di ogni civile prosperità,) furono sempre chiamati a far parte del detto Consesso coloro fra' professori dell' arte salutare, che gli altri tutti sopravanzavano per dottrina, per dignità, per pubblica fama, e per operosa carità. Il de Horatiis non poteva quindi mancare di farne parte, e però fuvi nominato Socio nel 1827, ed egli da quel momento, spiegando per la istituzione quella energia che era nell' animo suo, e che traduceva praticamente in tutte le opere, contribuì efficacemente a' progressi della vaccinia, ed a' prosperevoli risultamenti onde le napolitane provincie vanno per questa parte innanzi ad ogni altra culta nazione di Europa. Così che morto nel 1840 il comm. Ronchi fu conferito unanimamente al de Horatiis

il grado di Presidente, nel che spiegò tanto zelo, tanta intelligenza e tanta pietosa sollecitudine, che fu confermato successivamente in ogni anno in tale dignità fino agli ultimi istanti dell' onorata sua vita (a).

Ma mentre con tanta alacrità egli si occupava dei suoi contemporanei, tanto coll' esercizio della chirurgia quanto con quello dell' istruzione, non mancava in pari tempo di provvedere ai progressi della scienza. Egli tradusse nel nostro linguaggio, onde più facilmente si trovassero nelle mani di tutti, gli eccellenti trattati di Undervond *sul governo delle piaghe*, di Marcard *sull' uso dei bagni*, di Tromsdorf *sull' arte di ricettare*, non che le opere chirurgiche di Desault, e l' arte ostetrica del Bandeloque. Egli pubblicò altresì nel 1826 il *saggio di clinica omiopatica*; nello stesso anno lesse all' Accademia medico-chirurgica in presenza del Tommasini un' orazione latina nella quale metteva a severa disamina comparativa le dottrine di Brown, di Rasori e di Hahneman; diresse altresì le *Effemeridi Omiopatiche* del Pezzillo, ed in fine con altra orazione latina sostenne nel 1830 dinanzi all' Accademia di medicina di Parigi la dottrina Omiopatica. Per queste ragioni il suo nome venne collegato a' progressi dell' omiopatia in Italia, e l' erudito Quintino Guanciali nel suo poema *Hahnemannus* potè cantare di lui:

Adfuit atque etiam Cosmo, Maurumque sequacem
Sollicitat, multosque alios accendit ad artem.

Per un uomo così operoso, in mezzo a tanti trionfi dell' arte, e posto in gradi così eminenti, non fa meraviglia se gli vennero da ogni parte onori di ordini cavallereschi e di diplomi accademici a testimonio della universale estimazione in che era tenuto (b).

(a) Sono da deplorare, tra diverse altre, anche le innovazioni fatte dal governo italiano nel servizio vaccinico delle provincie napoletane, sì perchè inutilmente dispendiose, sì perchè hanno sterilita la operosità dei medici locali privandoli di quella piccola mercede che per lo innanzi avevano per ciascuna inoculazione da essi eseguita, e che produsse risultamenti meravigliosi — L' E.

(b) Ebbe Diploma di Socio 1. Dall' accademia de' Fisici di Palermo; 2. dalla medico-chirurgica di Napoli; 3. da quella de' Lincei

Discorse così poche cose intorno la sua vita pubblica e scientifica, non sarà inopportuno ricordare le sue private virtù. « Il de Horatiis, dice un suo biografo, è di » statura ben alta, ma gracile della persona. Nella vivez- » za dei suoi occhi e nel perpetuo sorriso del labbro ap- » parisce manifesto il candore dell' animo e la tranquilla » benevolenza del suo cuore. Egli ama i giovani studiosi » di paterno amore, e quantunque oppresso dal peso de- » gli anni, non cessa mai di recarsi nella clinica cerusi- » ca, anche nelle più dirotte intemperie dell' atmosfera, » per dettarvi le sue belle lezioni di Chirurgia ». Ebbe il de Horatiis per consorte Maria Padula, e fu sempre amante della dimestica felicità, versando nella sua famiglia tutto l' affetto di un cuore amoroso e benevolo. Ebbe quattro figli adulti, una femmina e tre maschi, che imitano le paterne virtù come ritraggono l' indole sua benigna, ed uno de' quali, già Magistrato, distinguesi per cultura di mente, per intemerata giustizia, per benevolenza di affetti e per sensi vigorosi ed onorati. Metodico ed ordinato egli mantenne nell' interno della famiglia una disciplina poggiata sull' amore, e fu venerato da' figli suoi con rispetto caldissimo, ed in questi affetti e nella stima di molti amici egli trovava il più sereno conforto alle sue fatiche. Quindi dolorosissimo per tutti fu il giorno 26 marzo 1850, nel quale chiuse gli occhi al riposo de' giusti.

Ecco qual fu de Horatiis, tipo esemplare di energia di buon volere, di scienza e di probità. L' indole sortita dalla natura, alcune felici circostanze di famiglia e di edu-

di Roma; 4. dalla chirurgica-anatomica di Perugia; 5. dalla Società filosofico-medica di Wurzburgo in Baviera: 6. dall' Accademia Pontaniana di Napoli; 7. dalla Reale delle Scienze di Torino; 8. dalla medica di Barcellona; 9. dalla Società francese di statistica universale; 10. dalla Regia Accademia medica di Madrid; 11. da quella di scienze e belle lettere di Palermo; 12. dalla Società Luigiana di scienze e storia naturale di Nuova Yorck negli Stati Uniti di America: 13. dall' Istituto Affricano di Parigi; 14. dall' Accademia de' Zelanti di scienze, lettere ed arti di Aci Reale in Sicilia; 15. da quella Omiopatica di Palermo; 16. dall' Istituto Omiopatico del Brasile a Rio Gianeiro.

Digitized by Google

cazione, l' amore che aveva per l' arte, e più di tutto la passione vivissima che lo tormentava di rendersi utile agli uomini, formarono la sua vita piena di avvenimenti, variata, attiva e sempre onesta. Egli aveva profondamente meditato sulla natura umana, e vide che se da una parte Iddio aveva dato agli uomini la intelligenza in patrimonio, e dall' altra aveva concesso una vita fuggevole ed incerta, ciò aveva fatto perchè essi avessero conosciuta la necessità di applicare efficacemente e perennemente la ragione alla ricerca del vero, e le opere a conforto degl' infelici. Quindi innanzi ad una volontà così ferma venne meno ogni ostacolo, e niuno si mostrò più sollecito di lui nella ricerca de' mezzi per collegare il suo nome a' destini dell' umanità, e per trasmetterlo alle lodi ed alle benedizioni delle generazioni che verranno. Chi ben medita la storia della intelligenza degli uomini distinti nella successione de' secoli altro non vede che una lotta perenne ed audace avverso la potenza distruggitrice del tempo. Così che mentre gli uomini lamentano il rapido correr degli anni, ed il presto cessar della vita, coloro cui toccò in sorte elevato ingegno e forte volere, con opere generose e con elevati concepimenti cercano di spezzare nelle mani del tempo la falce inesorabile, e raccomandarsi ad un monumento che non può perire, alla coscienza dell' umanità.

Salvatore de Renzi

APPENDICE

Un' altra Biografia di Cosmo de Horatiis, scritta dal Professore Salvatore Tommasi, fu stampata nell' *Omnibus*, Giornale politico letterario di Napoli, nel 1.° marzo 1850, N.° 35, anno XVIII. Crediamo opportuno di riportare quì in appendice il seguente brano della detta Biografia:

« Veramente, quando noi pensiamo che questo ro-
» bustissimo ingegno abbia dovuto rimutare sì spesso di
» opinioni scientifiche, forse potremmo tassarlo di poca

» coscienza e di molta vanità. Ma facciamo ragione, o
» signori: io veggo nella repubblica delle scienze due clas-
» si di uomini, nell' una son coloro, che indirizzatisi per
» una via, in questa rimangono assiduamente, e lamen-
» tando le sostanziali imperfezioni che vi sono, si conten-
» tano d' altra parte del poco bene che vi rinvengono, e
» questo si affaticano di raggiungere e di conservare; nel-
» l' altra classe sono quelli, i quali si mostrano indocili
» alle naturali imperfezioni dell' arte o della scienza, e
» seguendo l' interna propensione dell' animo all' apprendi-
» mento del vero, si mettono per altri sentieri, avvegna-
» chè disusati e pellegrini; or bene, la scienza si giova
» della calma de' primi, e dell' ardire de' secondi. Mi si
» dirà; i sistemi in medicina non sono stati finora che
» chimere. Sieno chimere; ma chi potrà negare, che
» senza i tentativi laboriosi e le sottili speculazioni e le
» pertinaci ricerche non si possa giammai pervenire ad
» alcun porto? E pognamo pure che i sistemi medici do-
» vessero tenersi per erronei; rimane sempre certo che cia-
» scuno di essi ha qualche lato di vero, e tutti quanti
» rappresentano i varii, e nobili indirizzi dello spirito uma-
» no nel vastissimo campo del sapere: ed ei si sa, che
» le scienze sperimentali debbono progredire a questo mo-
» do. Epperò il de Horatiis, vago di novità scientifiche,
» perchè non contento delle miserie della scienza, se fece
» opera di perfezionamento non dobbiamo noi ammirarlo
» nel buon volere, anzi che encomiare la tranquilla co-
» scienza di coloro che voglion riposare sulle sole tradi-
» zioni de' padri?

« O venerando nostro Maestro, noi non dimenticheremo, nè i posteri dimenticheranno, le tue lucubrazioni, siccome la gioventù medica napoletana, che qual privato e qual pubblico professore tu nutristi per ben 40 anni de' tuoi insegnamenti, non dimenticherà la tua gloria e l' amore che tu le portavi. E se alla scienza hai reso molti beneficii, molti ancora ne hai arrecato alla società ed alla religione: che tu eri benefico, virtuoso e pio, e giunto onoratamente al colmo degli anni, abbiti dal-

Digitized by Google

» le tue virtù e dalla tua pietà cristiana quella pace, che » ti hai meritata quaggiù in terra ».

Chiudiamo quest' Appendice con una parola di ringraziamento al Dottor Paolo Pietravalle di Salcito, che ci fornì un' esemplare della precedente Biografia scritta dal Professore Salvatore de Renzi, la quale fu pubblicata fin dal 1850 nella *Biblioteca Vaccinica*, volume 33 parte 1.ª e che ci è parsa meritevole di essere riprodotta in preferenza di ogni altra.

STEFANO DI STEFANO
di Agnone

Stefano di Stefano nacque nella Città di Agnone nel mese di luglio del 1665, nella quale epoca la detta Città apparteneva alla Provincia di Abruzzo Citra. Recatosi in Napoli, agli studii delle belle lettere fece seguir quello della giurisprudenza, nella quale fu laureato ed acquistò ben presto molta riputazione nell' esercizio del foro, specialmente per la sua qualità di professore. Egli fu amante della buona letteratura, e si distinse anche con delle varie poetiche composizioni, per le quali fu ascritto all' Arcadia col nome di *Londeno Isio*, e molte se ne leggono nelle *Raccolte de' Poeti Napolitani* fatte dall' Acampora, e dall' Albani. Intanto ritiratosi in un casino di campagna, (e propriamente nel luogo denominato *Pietrabianca* non molto lungi da Napoli) avendo delle frequenti conferenze col P. D. Giuseppe Vaneycke Carmelitano (ministro Plenipotenziario del Seren. Elettore Conte Palatino del Reno in questo Regno, che avea alcuni dritti acquisiti nella Dogana di Foggia) meditò un comento sulla Prammatica 79 sotto il titolo *De Officio Procuratoris Cæsaris*, e portollo a fine, favellando nel medesimo ampiamente del diritto

della *Regia Dogana di Foggia,* e di tutto ciò, che ad essa si appartiene. Sarebbe stato desiderabile però che in siffatto lavoro avesse egli evitato quei periodi troppo ammanierati che vi si leggono, ed altre cose aliene dalla legge che comentava, restringendosi soltanto a quelle, che avrebbero potuto rendere la sua opera più utile per chi voleva istruirsi della polizia di quel tribunale. Nulladimeno ebbesi in molto pregio, siccome l' è tuttavia per tante utili notizie, che vi si leggono; e fu pubblicato il detto Commento col seguente titolo:

La Ragione Pastorale, ovvero *Comento sulla prammatica LXXIX* DE OFFICIO PROCURATORIS CAESARIS, *Opera per tutte le sue parti nuova, in cui si mostra l' origine, l' aumento, lo stato, e tutto ciò, che appartiene alla Dogana della Mena delle pecore di Puglia, non che le istruzioni, gli statuti, e i privilegi, specialmente del foro, con cui essa Dogana si regge, con riscontri al diritto Canonico, al Civile, ed alle altre leggi municipali — Napoli presso Domenico Rosselli 1731. Tomi due in folio.*

Il primo tomo lo dedicò a Carlo VI, e il secondo al Vicerè D. Luigi Tommaso Conte di Harrach. Oltre degli applausi, che il di Stefano riportò dagli Avvocati del nostro foro, per tale opera si meritò anche la carica di Fiscale nella Regia Dogana di Foggia, ed indi passò Governatore della medesima, col grado di Presidente della Regia Camera nel dì 27 aprile 1735.

Tutta l' opera è divisa in 49 capitoli, essendo altrettanti i paragrafi della prammatica, ch' egli intraprese a comentare, oltre di due *Dissertazioni* scritte in linguaggio latino dallo stesso autore, e stampate nell' opera medesima.

Nella raccolta di *Rime scelte di varî illustri poeti napoletani,* stampata in Napoli colla data di *Firenze* nel 1723 tom. 2. pag. 209, vi sono 13 *Sonetti* del nostro autore.

Varie *Allegazioni* ho inoltre osservate di questo giureconsulto, quanto dotte, altrettanto prolisse.

Digitized by Google

Morì il dì 3 novembre dell' anno 1737 dell' età di anni 73 e mesi 4, e fu seppellito nell' Incoronata di Foggia, avendo goduto per pochi anni le diggià menzionate cariche ministeriali.

Egli trovasi encomiato da *Agnello Sisto di Ruggiero* nella sua Opera *De Testamento canonic.* lib. 1. disp. 1. cap. 9; *e da Pietrantonio Corsignano* nella *Regia Marsicana* tom. 1. pag. 371, 354, 511, 522, 523, e 456.

Lorenzo Giustiniani (*)

APPENDICE

Molte volte avevamo inteso dire che Stefano di Stefano fosse nato in Agnone, come pure molte volte sentimmo rammentare il nome di diversi altri uomini dotti nati nella nostra Provincia; ma quali fossero stati i loro studî, quali opere avessero pubblicato, quando nati, dove morti, nessuno disse mai, o scrisse tra noi. Si dissero invece in molte adunanze, e si scrissero in opuscoli e memorie molte cose o inutili, o già dette, ed alle quali sarebbe stato meglio sostituire diffusamente le notizie delle cose patrie, se non altro a preparamento migliore della gioventù che cresceva.

Per non essere colto da eguale rimprovero sin da che mi accinsi alla compilazione delle *Biografie degli uomini illustri* della Provincia, mi misi in cerca delle opere da essi pubblicate, per poterne desumere non solo tutto ciò che avesse potuto servire a documentare i fatti della loro vita, ma benanche il grado del merito e del titolo che essi avevano ad una estimazione storica da parte dei loro concittadini.

Or tra le opere da me raccolte sinoggi per formare

(*) Memorie istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli, tom. 2. pag. 197.

una *Collezione di autori patrî*, evvi pure la *Ragion Pastorale*, e diverse *Allegazioni forensi* di Stefano di Stefano di Agnone. Delle *Allegazioni* ecco il titolo:

1.° Ragioni per la Università della Terra di S. Angelo Limosani contro il Magnifico Pompeo de Attellis, Barone di essa — Napoli 29 settembre 1698.

2.° Ragioni per la Generalità dei Locati della Mena delle Pecore di Puglia — Napoli 20 maggio 1705.

3.° Ragionamento per il Principe di S. Buono, ambasciatore di Filippo V.° alla Repubblica di Venezia, contra il Duca di Casoli, nella causa da esaminarsi a due Ruote nel Sacro Regio Consiglio — Napoli 24 marzo 1707.

4.° Ragioni per il Monistero di S. Spirito del Morrone contro l' Università della Terra di Pratola — Napoli 10 novembre 1708.

5.° Ragioni per la Università della Terra di Vinchiaturo contro il Sig. Federico Longo Marchese di essa — Napoli 20 luglio 1740.

6.° Ragioni pel Regio Fisco contro il Principe di S. Buono intorno alla devoluzione della Terra di Agnone — Napoli 1740.

7.° Altre ragioni per la Città di Agnone contro il Principe di S. Buono — Napoli 9 giugno 1741.

8.° Ragioni per la Università e Cittadini di Ripalda contro il Duca di Canzano utile padrone di detta Terra — Napoli 4 settembre 1741,

Queste Allegazioni del di Stefano (che tra le moltissime da lui pubblicate giunsero in mie mani) sono lardellate di citazioni di autori legali al pari di tutte le allegazioni forensi dei tempi suoi; ma però sono scritte con una certa eleganza di stile non comune ai suoi colleghi, e di tanto in tanto trovasi pure qualche passo poetico che rivela come il di Stefano nutrì la mente non solo di leggi, ma anche di lettere amene, il che anche più chiaramente si vede nella sua opera maggiore, la *Ragion Pastorale*, dove le citazioni di poeti greci, latini, ed italiani sono frequenti così come è il Dante nelle opere di Nicola Nicolini.

I lettori però (s' egli ora ne avesse) ammirerebbero nelle sue *allegazioni*, in preferenza delle citazioni poetiche, le coraggiose apostrofi ch' egli soleva dirigere ai prepotenti; e già dai titoli riportati di sopra si scorge come egli era facile ad assumere la difesa dei cittadini contro i Feudatarî delle loro terre, il che a tempi suoi non era piccola prova di coraggio civile. Ed appunto per prevenire gli abusi ed i soprusi de' pubblici officiali, e dei procuratori cesarei egli scrisse la *Ragione Pastorale*, vagliando e travagliando tutte le leggi, i privilegi, le consuetudini, e le massime di regolamento relative ai Locati di Puglia, di cui egli era Avvocato presso i Supremi Tribunali di Napoli fin dal 1689. Ecco quel che egli, rivolgendosi alla Generalità de' Locati, scrisse nella sua prefazione intorno allo scopo di tale opera: « Dai continui bisogni che mi si offerivano di riconoscere ed esaminare » per servizio dei Locati la Prammatica 79 *de Officio* » *Procuratoris Cæsaris*, in cui si rinnovano tutte le istruzioni, che di tempo in tempo si sono date per il buon » governo della nostra Dogana, determinai di comentare » detta Prammatica, e dare all' intero comento il titolo di » *Ragion Pastorale*, perchè in sostanza non contiene altro » che un discernimento dei dritti, e di quanto lice e non » lice di fare ai cultori dell' industria pastorale specialmente per le istruzioni e gli statuti della nostra Dogana. E » quantunque nel secondo tomo si tratti anche a disteso » degli agricoltori, sempre però questi escono in iscena o » come invitati dal testo della Prammatica, o come compagni nell' industria delle pecore, o come episodî che » si riducono al medesimo fine. Del resto, il principale » obbietto di queste mie lunghe vigilie è stato di far cosa utile ai Locati, padroni degli animali, ed ai loro » pastori, i quali io sto difendendo in giudizio ». Da queste parole i nostri lettori potrebbero formarsi un idea generale circa le materie che il di Stefano tratta nella sua opera; ma del modo e dell' ordine con che egli le tratta non potrebbero darsi conto che leggendola. E come non a tutti sarà facile di averla tra mani, nè avendola si da-

rerebbe facilmente la fatica di leggere due grossi volumi di materie oramai viete, ed obliate del tutto, così ho stimato di quì rapportare almeno l' indice delle materie trattate in detta opera. Per tal modo i Molisani, che volessero non parere incuriosi delle cose patrie, potranno almeno, senza aver letta l' opera del di Stefano, saperne il contenuto.

INTRODUZIONE

Parte 1.ª — Della necessità ed utilità di quest' opera.

Parte 2.ª — Dell' antichità, nobilità, utilità, e necessità della Pastorizia.

Esposizione del Proemio della Prammatica

Parte 1.ª

Della Dogana della mena delle pecore di Puglia.

Art. 1. — Ond' ebbe origine la Dogana delle pecore di Puglia — Art. 2. Donde si dica Dogana della mena delle pecore di Poglia — Art. 3. Se questa Dogana di pecore sia regalia, vettigale, o negoziazione economica — Art. 4. Che contratto fosse quello di Alfonso I co' Padroni dei territorii — Art. 5. Quali contratti in ciascun anno celebra la Regia Corte coi locati — Art. 6. Se là locazione de' paschi, quale fa la Corte a' locati, sia a corpo, o a misura.

Parte 2.ª

Delle cose più notabili che sono nel proemio di questa Prammatica.

Art. 1. — Del come la Regia Corte nel maneggio di quel patrimonio sia servita con la puntualità, che si conviene — Art. 2. Altre annotazioni sopra alcune parole della Prammatica.

Comento a ciascun capo d' istruzione della Prammatica

Capitolo 1. — *Art. 1.* Del territorio — *Art. 2.* Del demanio — *Art. 3.* De' tratturi — *Art. 4.* Della Costituzione *Cum per partes Apuliae* — *Art. 5.* Del passaggiò degli animali di Dogana per i territorii altrui — Capitolo 2. Della reintegrazione dei territorii della Regia Corte — 3. Della franchigia dei ponti, passi e delle scafe — 4. Della pena di chi contravviene alle anzidette leggi — 5. De' Cavallari, e degli animali grossi e minuti — 6. Della servitù personale de' Cavallari — 7. *Art. 1.* Della locazione generale — *Art. 2.* Della professazione delle pecore — Capitolo 8. Del caccito — 9. Della custodia de' paschi — 10. Della pena delle scommissioni dei territorii altrui — *Art. 1.* Della fida — *Art. 2.* Della diffida, e della pena del danno — *Art. 3.* Del danno, che si cagiona nei territorii altrui — *Art. 4.* Della ri-

Digitized by Google

tenzione degli animali dannificanti — *Art. 5.* Della scommessione del Regal Tavoliere — Capitolo 11. Della Generalità dei Locati, dei magnifici Deputati di essa, e delle polizie de' ristori — 12. Dell' Archivio, dell' Archivario, e dell' esazione de' diritti — 13. Dell' obbligo di portare la lana in Foggia — 14. Delle lane, e dei Regi pesatori — 15. De' diritti della Regia Corte sopra le pecore e loro frutti — 16. Dell' estrazione degli animali, poste d' Atri, Regii Stucchi, e Doganella di Abruzzi — 17. Delle commessioni della lana — 18. Della fida, che si paga da' Locati alla Regia Corte, della contravvenzione, degli erbaggi straordinarii insoliti — 19. Degli Officiali di residenza — 20. De' Commessarii di residenza, ed Officiali straordinarii — 21 Della podestà degli Officiali nelle cause criminali — 22. Della podestà degli Officiali nelle cause civili — 23. Del Luogotenente in Basilicata — 24. Delle transazioni di Basilicata — 25. Dell' affitto di terre salde — 26 Del Real Tavoliere — 27. Di quei, che, per sottrarsi dalla giurisdizione ordinaria, affittano i territorii dalla Regia Corte — 28. Delle pene de' disordini — 29. — *Art. 1.* Dell' allistamento degli animali grossi — *Art. 2.* Della Doganelle di pecore rimaste — Capitolo 30. Dell' immunità delle gabelle, e de' dazii di cui godono i Locati, ed i massari di campo — *Art. 1.* De' privilegi comuni alla pastorizia ed all' agricoltura — *Art. 2.* Della franchigia del pane, del vino, della carne, e di altri commestibili, di cui godono i Locati, ed altri sudditi della Dogana — *Art. 3.* Della franchigia del sale — *Art. 4.* Della misura del sale — Capitolo 31. Della proibizione del fuoco — 32. Del compasso de' Regii Compassatori — 33. Del salario de' Regii Compassatori — 34. Dell' obbligo di pagare le pene, e le giornate — 35. Delle commessioni del compasso — 36. Dell' esazione dell' affitto di terre salde in grano — 37. Della misura e della custodia de' grani della Regia Corte — 38. Del foro de' Locati, de' massari di campo, affittatori di terre salde, e di altri sudditi della Dogana della Mena delle pecore di Puglia — *Art. 1.* Che i Locati per leggi comuni, e municipali siano in tutte le loro cause giudicati dal solo Doganiere — *Art. 2.* Che gli affittatori di terre salde della Regia Corte godono dello stesso foro de' Locati — *Art. 3.* Che i Locati, e massari di campo godono del foro in ogni luogo, tempo, e causa — *Art. 4.* Che quanto scrisse Costantino Cafaro nella *Quistione 15.ª* del suo *Specchio* non nuocela al foro de' Locati — *Art. 5.* Che il foro della Dogana sia maggiore di quello de' Napolitani, e di qualunque altro foro privilegiato — *Art. 6.* Che il suddito della Dogana, citato dal giudice ordinario, debba comparire a fargli noto il suo privilegio *Art. 7.* Che i sudditi di Dogana, nè men volendo, possano prorogare l' altrui giurisdizione — *Art. 8.* Che il suddito della Dogana comunichi il suo privilegio a tutta la famiglia — *Art. 9.* Che i Locati per i delitti, e contratti, occorsi prima di essere tali sian conosciuti dalla Dogana — *Art. 10.* Che la Dogana proceda nelle can-

se di liquidazione di strumenti, verificazioni di polize bancali, lettere di cambii, ed altre esecutive — *Art. 11.* Che i sudditi di Dogana, in qualunque modo debbano assistere in giudizio, godono del privilegio del foro — *Art. 12.* Che la Dogana, Tribunale de' laici, conosca dei pastori, ed animali de' Cherici — CAPITOLO 39. Della ritenzione, ed asportazione dell' armi — 40. Del Tribunale della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia cioè — Dell' Officio di Doganiere, o di altro supremo Ministro, che governa la Dogana — Dell' Avvocato Fiscale della Regia Dogana — Dell' Avvocato dei poveri della Regia Dogana — 41. Dell' abolizione delle pene — 42. Dell' obbligo de' Regii Credenzieri — 43. Dell' Officio di Mastrodatti, ovvero Segretario della Dogana — 44. Del registro delle commessioni che debbono farsi in iscritto — 45. Dell' Officio di Percettore della Dogana, ed esazione de' residui — 46. Della proibizione a' Commessarii della stanza, strame, e letto — 47. Del Tenente, e de' Soldati di campagna, che servono alla Dogana — 48. Della corrispondenza della Dogana colla Regia Camera della Sommaria — 49. Delle pene, nelle quali incorre il Governatore, ed altro Officiale della Dogana per l' inosservanza di questi capi d' istruzioni.

Filippo de Fortis nella sua opera intitolata *Raccolta delle Vite, e famiglie degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, stampata in Milano nel 1755, a pag. 134 (*) ci fa conoscere che Stefano di Stefano era figlio di Giovanbattista di Stefano della città di Agnone, il quale nel 1630 era Giudice della Gran Corte della Vicaria in Napoli; e che il detto Stefano di Stefano prese in moglie la signora Eleonora Pacelli, la quale nel riedere da Foggia in Napoli dopo la morte del marito morì per istrada, di cordoglio, lasciando unico figlio per nome Giuseppe, che poscia sposò la nobile dama Agata Minutolo, figlia del Principe di Collereale.

PASQUALE ALBINO

(*) La detta opera fu dedicata dall' Autore a Ludovico Antonio Muratori, come rilevasi dalla lettera di dedica, e dalla risposta del Muratori, che leggonsi in principio del libro, nonchè dal permesso dei superiori di Napoli per la stampa di detto libro. Intanto dobbiamo avvertire che o per errore o per speculazione del Tipografo si stampò nel frontespizio della edizione di Milano che l' opera era *compilata da Ludovico A. Muratori* — Taluno poi crede che l' opera fusse stampata in Napoli con la data di Milano.

APPENDICE

I nostri lettori debbono essere avvisati a non confondere Stefano di Stefano di cui si è parlato finora con quello *Stefano di Agnone* di cui parla il Ciarlanti nel Vol. 4. delle *Memorie Istoriche del Sannio* (pag. 94, 98, 99 e 100 della edizione di Campobasso), e che visse nel secolo XIII, e fu Giustiziere di Filippo II (*). Ecco le parole del Ciarlanti, relative al detto Stefano:

A pagina 94 si legge: « Entrato l' esercito papale » nel Regno per Ceprano, prese a viva forza il Castello » d' Isola che è parte del reame, e subito volontariamen- » te si arresero *Bartolomeo da Supino* con la sua Ter- » ra di S. Giovanni in Carico, e Roberto dell' Aquila con » la sua di Pastena. Giunto però il detto esercito presso » S. Germano gli si opposero Arrigo Morra, e *Stefano* » *d' Agnone* Giustizieri, ed altri imperiali; e dopo fatti » alcuni sforzi, e scaramucce vinse l' esercito papale ec.

A pagina 98 è detto: « L' Imperatore Federico II » mandò nel 1230 con ordine molto rigoroso *Stefano di* » *Agnone* Giustiziero di Terra di Lavoro ai confini del Re- » gno il quale dopo che ebbe occupate Isola, Pastena, Pe- » scosolido, ed altre terre, contro di esse si portò non

(*) Anticamente nel Regno di Napoli sotto Federico II vi erano quattro *Giustizieri*, quante erano le Provincie a quel tempo; ed ogni *Giustiziero* (ossia Ministro di Giustizia) aveva il suo Tribunale composto di più Giudici, che unitamente dovevano sentire, e decidere le querele dei sudditi. A quale effetto il Giustiziero coi suoi colleghi giravano per la Provincia di loro giurisdizione per invigilare le Corti Locali, per la punizione dei delitti, e per sedare le turbolenze in sostegno della pubblica quiete; giacchè in quei tempi i Baroni non ancora avevano il mero e misto impero; ma soltanto avevano la giurisdizione per le cause civili. Dopo che dal Re Alfonso I.° fu concessa a' Baroni il mero e misto impero, cessarono i *Giustizieri* cui successero i *Presidi*, ed in luogo dei *Bagliri* si ebbero i *Governatori*, dividendosi il Regno in 12 Provincie. Poi nel 1530 fu stabilito nella Provincia di Terra di Lavoro il *Commissario di Campagna* per la punizione dei ladri, con ordine di dovere sempre girare la Provincia, ed ovunque si annidassero i fuorusciti ivi formare il Tribunale — *V. Filippo Fortis, opera citata, pag. 137 e 138.*

Digitized by Google

» con rigore, ma con crudeltà grande poichè ad alcune
» fece abbattere le mura, ad altre fece appiccare il fuo-
» co, ed ardere, e distruggendole affatto, ne cacciò i mi-
» seri abitatori, mandandoli ad abitare altrove. Si conchiu-
» se alfine la pace tra l' Imperatore, ed il Papa dopo mol-
» ti trattati in S. Germano, dove l' Imperatore, due Car-
» dinali in nome del Papa, e molti Prelati e Principi era-
» no convenuti. Si lessero, si accettarono e si sottoscris-
» sero i patti della pace a' 23 luglio 1230, restituendo-
» si quanto si era occupato della Chiesa ed i Prelati fu-
» rono rimessi nelle loro sedi ec. ec.

« Nel 1231 l' Imperatore Federico II ordinò a *Ste-*
» *fano d' Agnone* suo giustiziere, che diligente inquisi-
» zione facesse delle promesse fatte alla Corte Imperiale
» per la pace conchiusa, ed ognuno che avesse avuto pri-
» vilegio in qualunque modo, l' avesse alla sua Corte a
» presentare in certo breve termine, altrimenti non presen-
» tandoli, fossero nulli ed invalidi. Fu anche proibito l' edi-
» ficare, e furono altresì fatte alcune imposizioni per tut-
» to il Reame, pecuniarie e militari. Fece nel medesimo
» anno pubblicare le *Costituzioni dette del Regno,* e
» volle che si ponessero in osservanza, e vedendosi esse-
» re quelle molto giovevoli pel buon governo, furono poi
» chiosate, e fattivi i *Commentarii* dai dottissimi *Barto-*
» *lomeo di Capua* ed *Andrea d' Isernia. V. pag. 99.*

« Nel 1232 fu rimosso dall' Ufficio di Giustiziere
» *Stefano di Agnone,* ed essendovi stato posto Ettore di
» Montefuscolo, poco vi durò. Nel 1233 vi fu di nuovo
» sostituito dall' Imperatore lo stesso Stefano, il quale in
» detta sua Provincia di Terra di Lavoro non mancò di
» osservare, per quanto gli fu possibile, gli ordini impe-
» riali; ed Ettore poco dopo si trova essere stato mandato
» per Vicerè negli Abruzzi dal medesimo Imperatore ».
V. pag. 100 della detta opera del Ciarlanti.

Altre notizie storiche intorno al detto *Stefano di Agnone* potrebbero rinvenirsi nell' Archivio del Monistero di Montecassino, nel Grande Archivio di Napoli, e forse anche in quello della Trinità della Cava dei Tirreni.

Digitized by Google

CARLO PETRA
di Vastogirardi

Filippo de Fortis di Amalfi nella citata sua opera *Raccolte delle Vite e famiglie degli Uomini Illustri del Regno di Napoli,* stampata in Milano nel 1755, a pag. 102 scrisse quanto segue:

« Carlo Petra nacque nella sua Terra di Vastogirar-
» di a 24 novembre 1629. I suoi genitori furono Vincen-
» zo Petra, e Settimia Filonardi, nobile Romana: suo fra-
» tello D. Diego fu Arcivescovo di Sorrento. Applicatosi
» alla giurisprudenza si dottorò di anni 16, nel dì 30
» dicembre del 1645. Divenuto celebre Avvocato princi-
» piò a scrivere i *Commentarî sopra i Riti della Gran*
» *Corte della Vicaria,* che in due tomi alle stampe die-
» de, dedicandoli a Filippo IV, che in guiderdone imme-
» diatamente ordinò che eletto fosse Giudice di detta Gran
» Corte. Quindi avendo dato alle stampe un' opuscolo inti-
» tolato *De transferendis serenissimi Alphonsi de Ara-*
» *gona ejusdem Regni primi Regis Cineribus,* fu crea-
» to Consigliere di S. Chiara nel 1671, e quindi pas-
» sò ad essere Capo Ruota della Gran Corte della Vica-
» ria Criminale, ove reprimeva, e non fomentava la seve-
» rità de' Giudici. Nell' anno 1680 avendo dato alle stam-
» pe il terzo tomo de' *Comentarii* sudetti e dedicatolo a
» Re Carlo II fu dal medesimo decorato del titolo di
» Duca del sudetto Feudo di Vastogirardi in agosto del
» 1689. Pubblicò colle stampe nell' anno 1693 il quarto
» tomo de' *Comentarii ai Riti,* e dedicatolo al medesimo
» Monarca ricevè il titolo di Reggente del Collaterale Con-
» siglio. Stava componendo le Decisioni del S. R. C.,
» ma dalla morte prevenuto se ne passò all' altra vita, es-
» sendo dell' età di anni 78. Lasciò unico figlio D. Do-
» menico, ch' ebbe con D.ª Cecilia Pepe sua moglie, e
» figlia del Presidente della Regia Camera D. Orazio; il
» quale suo figlio imparentò con li Signori Straboni di
» Seggio di Porto, e Sersale di Nido ».

Ma Lorenzo Giustiniani nella sua opera intitolata *Memorie Storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli* (Vol. 3. pag. 49 e seguenti) ci dà più ampie notizie di Carlo Petra. Riproduciamo testualmente le sue parole (così come abbiamo fatto per altri Scrittori Legali nati nella Provincia nostra) appunto per non iscemare alle biografie quella maggiore autenticità che esse hanno nell' essere state scritte da uomini abbastanza noti nel mondo letterario, e contro di cui non può sorgere certamente il sospetto di esagerate asserzioni per affetto municipale, o per vanitosa ostentazione di patriottismo. E sebbene il Giustiniani dicesse che Carlo Petra fosse nato in Napoli, pure è da credere in preferenza al de Fortis che dice essere nato in Vastogirardi, perchè gli fu contemporaneo, e congiunto di amicizia, e di sangue. Ecco dunque quel che il Giustiniani scrive di lui:

« Carlo Petra figlio di Vincenzo, e nipote di Prospe-
» ro, ambo giureconsulti, e Baroni di Vastogirardi, intra-
» prese gli studi sotto di buoni maestri, e li compì ben
» per tempo. Il dì 30 novembre dell' anno 1645, venne
» laureato nell' una e nell' altra legge, essendo dell' età
» di anni 16, il che ottenne per privilegio, siccome egli
» stesso narra nelle sue opere. Abbracciò dipoi l' eserci-
» zio del foro, e non v' ha dubbio ch' ei distinto si fos-
» se non poco tra i professori dell' età sua, essendogli
» state affidate delle cause d' importanza, massimamen-
» te in materia feudale. Era ancora giovane, dell' età di
» anni 30 in circa, allorchè fu eletto Uditore, e girò
» con tale carattere le provincie di Contado di Molise, di
» Montefuscolo, e Trani, fino all' anno 1665, in cui ven-
» ne creato Giudice di Vicaria. Nel dì 27 maggio dello
» stesso anno ei fu eletto Avvocato fiscale nel Tribunale
» del Cappellano Maggiore dal Vicerè Cardinale Pasquale
» d' Aragona, e con dispaccio del dì 10 agosto del 1666
» fu prescelto componente della Giunta detta del *vino a*
» *minuto*.

« Dalla Vicaria Civile passò nella Criminale, e poi-
» chè era assai stimato come uno dei pochi che avesse

» molto bene adempito ai doveri della toga, nel dì 24
» gennajo del 1675 fu creato Regio Consigliere, ed in-
» di a poco Caporuota nel Tribunale della Vicaria Crimi-
» nale. Dal Vicerè Marchese di Los Veles, con dispaccio
» de' 18 gennajo 1676, fu destinato anche Consultore del
» Cappellano Maggiore, e nel dì 29 luglio dello stesso anno,
» Delegato dell' arrendamento del *vino a minuto*. Nel dì
» 29 maggio del 1679, egli fu eletto Preside nella pro-
» vincia di Abruzzo Citra; ma rinunziò tale carica, non
» saprei per qual cagione, e fu poi creato Prefetto del
» Regio Erario. Finalmente nell' anno 1697, gli fu con-
» ferito il titolo di Reggente della Real Cancelleria, rima-
» nendo Consigliere Decano del S. R. C., e Cavaliere
» dell' ordine di Calatrava.

« Tutte siffatte cariche dimostrano ch' egli era uomo
» meritevole, e che adoperato si fosse zelantemente nel
» disimpegno delle medesime. Dando però uno sguardo
» alla sua opera, l' avremo ad estimare piuttosto come
» uno scrittore laborioso, anzichè originale e ragiona-
» tore. Egli si propose di comentare i *Riti della Gran*
» *Corte*, fin dall' età di anni 30, e quindi coi lumi del
» suo secolo avrebbe potuto superare di gran lunga que-
» gli altri che si proposero lo stesso lavoro, ma a giu-
» dizio dei critici altro non riuscì la di lui opera, che
» un magazzino ripieno di erudizioni vaghe e poco neces-
» sarie, e di materie che poco o nulla han che fare coi
» *Riti*, ch' ei intendea di comentare. Ben quattro grossi
» volumi formano la sua opera, dedicati a Filippo IV e a
» Carlo II. Se non si fosse fatto trascinare dalla smania
» di voler dir troppo, l' avrebbe certamente resa un poco
» più pregevole, riserbando per altro lavoro molti dei
» suoi materiali che potevano essere non inutili. Il Gian-
» none gliela dipinse qual era, benchè altri gliela lodas-
» sero oltre il dovere. Ma nulladimeno, quante volte a
» classici scrittori prevalgono in utilità siffatti volumacci
» di decisioni, benchè sconnessi, e disordinati? Non è
» ignoto ai professori. Ecco il titolo delle opere pubblica-
» te dal Petra:

« 1.° *Commentaria lucidenta et absoluta in uni-*
» *versos Ritus M. C. V. Regni neapoletani, in quibus*
» *praeter eruditionem ac rerum notabilium copiosam*
» *suppellectilem, jus commune per eosdem ritus con-*
» *firmatum, limitatum, locupletatum, castigatum, aut*
» *quoquomodo invocatum declaratur. Concinna et fa-*
» *cili methodo fere omnigenae juris materiae pontifi-*
» *ciae, civiles, criminales, et feudales, ac omnia, quae*
» *ad praxim ejusdem Regni pertinent, explicatur.* I
» due primi volumi furono pubblicati in Napoli in folio *ex*
» *typis Hieronymi Fasoli 1664;* i secondi *ex typis Lu-*
» *dovici Cavalli 1680, 1690,* e ristampati in Napoli nel
» 1721, *sumptibus Nicolai, et Vincentii Rispoli,* ed al-
» tra ristampa ne fu fatta nel 1774 anche in folio.

« 2.° *Excellentissimo Domino D. Antonio de Ara-*
» *gona Regni neapolitani Proregi, de transferendis*
» *Serenissimi Alphonsi de Aragonia, ejusdem Regni*
» *primi Regis, cineribus a neapolitana urbe ad Basi-*
» *licum Majorum tumulum, Paraenesis.* Neapoli typis
» Novelli de Bonis typogr. archiep. 1668 in 4.°.

« 3.° In tempo, ch' ei fu Consultore del Cappellano
» Maggiore scrisse altra opera: *De officio Regii Cappel-*
» *lani Majoris, et de ejus origine, et antiquitate,* che non
» mandò poi alle stampe. Ella però è divisa in più arti-
» coli, ne' quali tratta non solo della origine, ed antichi-
» tà di tal Tribunale, ma benanche della giurisdizione del
» Cappellano Maggiore, delle prerogative di questo ufficio,
» ed anche dei Regî Cappellani. Scrisse delle altre ope-
» re, le quali anche restarono inedite, oltre de' suoi ri-
» sponsi, ch' ei fece nel corso di sua avvocheria, e mol-
» te poetiche composizioni, che compiaceasi alle volte di
» scrivere.

« Abbiamo molti autori, che fan di lui onorata rimem-
» branza nelle di loro opere, prodigandogli espressioni di
» lode. Tra tanti basterà rammentare il dotto Bonaven-
» tura de Tristany, Domenico Rainaldi, Gio. Lionardo Ro-
» doerio, Gaetano Niccolò Ageta, Giuseppe de Angelis,
» il Vescovo Girolamo Rocca, Domenico Manfrella, Nic-

» colò Toppi, Giacinto Gimma. Nicola Vincenzo Scoppa
» chiamandolo *Phœnix ingeniorum,* fecegli un discorso,
» che intitolò: *Laconica panegyris,* stampato in Napoli
» *Quinto Nonas Julii 1676,* pei tipi di Domenico Cri-
» spi ed Asdrubale Feboni. Però a dire il vero il Petra
» fu uomo di gran lettura, ma niente felice scrittore, aven-
» do accumulata molta erudizione in luoghi non sempre
» proprii e convenevoli ».

Il Giustiniani finalmente chiude il suo articolo biografico asserendo che Carlo Petra lasciò varî figli tra quali Vincenzo nato nel 1662, e che dopo avere occupate molte altre eminenti cariche chiesastiche fu fatto Cardinale nel 1724; nella quale asserzione il detto Giustiniani sarebbe anche discorde dal de Fortis, che scrisse avere Carlo Petra lasciato un solo figlio per nome Domenico. Senza impegnarci in indagini genealogiche che sarebbero estranee al nostro lavoro, o per lo meno superflue, ci limiteremo solo ad osservare che nella famiglia del nostro Carlo Petra la nobiltà del sangue fu gareggiata da quella dell' ingegno. Difatti l' avo di lui, Prospero, nato nel 1576, in giovanissima età si guadagnò fama di valente avvocato nel foro di Napoli, poscia fu nominato Giudice in Sessa, e successivamente Uditore nelle Provincie di Principato Citra, Basilicata, Capitanata, e Contado di Molise. Il detto *Prospero* pubblicò per le stampe le seguenti opere:

1.° Addizioni alle Decisioni di Antonio Capece. Venezia 1564, e 1603 — Napoli 1627 in 4.°

2.° Additiones seu adnotationes aureæ ad decisiones S. R. C. Neapolit. per Thomam Gramaticum Regium Consiliarium. Neapoli, ex typis Tarquinii Longi 1618 in 4.°, ristampate ivi nel 1643 *ex typis Octavii Beltrani.*

Le opere pubblicate dal *Cardinale Vincenzo Petra* sono le seguenti:

1.° De sacra pœnitentiaria Apostolica. Roma 1712 in 4.°.

2.° Comentaria ad Constitutiones Apostolicas seu Bullas Singulas Summorum Pontificum in Bullario Ro-

mano contentas secundum collectionem Cherubini, incipientes a Divo Leone Magno. Venetiis 1729 — ex typis Balleoniana — Cinque Volumi in folio.

Finalmente *Giambattista Petra*, discendente del detto Carlo, e vissuto nel secolo scorso, stampò moltissime dotte e voluminose *allegazioni forensi*, nell' esercizio della sua professione di Avvocato.

Pasquale Albino

NAZARIO COLANERI
di Trivento

Nazario Colaneri nacque in Triventi nel dì 11 aprile 1780 da Luigi, ed Angelamaria Pepe di Civitacampomarano. Essendo egli unico figlio, fu da' genitori condotto in Napoli in assai tenera età, ed ivi affidato alla educazione di ottimi istitutori. Nulla di preciso sappiamo intorno ai suoi studî, ed ai fatti della sua giovinezza, ma la probità, e l' operosità da lui addimostrata posteriormente in tutto il corso della sua vita, ben possono far credere che egli non avesse mancato di dar prnova di animo virtuoso, e d' ingegno non comune anche tra i suoi condiscepoli. Era già adulto nel 1799, e siccome la sua casa fu saccheggiata e diserta dalla plebe napoletana, al pari di tutte quelle nelle quali si supponeva che abitasse un *giacobino* (*), così è da credere benanche che fin d' allora si fosse mostrato pubblicamente amico di libertà. Certo è che posteriormente egli trovasi ascritto tra i *Liberi Muratori*, e tra altri partiti liberali che misteriosamente tra mille lotte, e pericoli serbavano acceso il sacro fuoco della Libertà.

(*) I Repubblicani di Francia erano chiamati *Giacobini* dacchè prima della Rivoluzione solevano radunarsi in segreti assembramenti nel Convento di *S. Jacob* dei P. Domenicani in Parigi.

Promulgatosi nel Regno di Napoli la Costituzione di Spagna nel dì 8 luglio 1820, con decreto del 22 dello stesso mese fu convocata la riunione del Parlamento pel 1.° ottobre di quell' anno, e la Provincia di Molise (che censita per 304,434 abitanti, doveva dare quattro Deputati, ed un supplente) elesse a suoi rappresentati Nazario Colaneri di Triventi, Gabriele Pepe di Civitacampomarano, Luigi Galanti di S. Croce di Morcone, ed Amodio Ricciardi di Palata. Giuseppe Nicola Rossi di Bagnoli fu eletto come deputato supplente (*).

(*) La popolazione delle Due Sicilie, secondo il censimento del 1820, era di 6.734,234 abitanti: i quali erano rappresentati in Parlamento da 98 deputati, e da 32 deputati supplenti.

Le elezioni dei deputati nel 1820 si facevano nel modo seguente. Tutti i cittadini maggiori di età godenti l' esercizio dei dritti civili e politici si riunivano nella Chiesa della propria parrocchia, e sceglievano tra essi i così detti *Compromissari*, il cui numero variava in proporzione del numero dei padri di famiglia che appartenevano alla parrocchia. Fra 20, o meno, padri di famiglia si nominava un solo *Compromissario;* se ne nominavano due fra 30 a 40; tre fra 50 a 60, e così di seguito.

Nominati i *Compromissari* in tal modo, i medesimi sceglievano un' *Elettore parrocchiale* per ogni 200 capi di famiglia. Per potere essere elettore parrocchiale si richiedeva la qualità di cittadino, l' età di anni 25 compiti, il domicilio nella propria parrocchia.

Gli *Elettori Parrocchiali* congregandosi nel Capoluogo di ogni *Partito* (ossia *distretto*, oggi *circondario*) formavano le *Giunte Elettorali di partito*, che eligevano nel proprio seno gli *Elettori di partito*, i quali poscia riuniti nel Capoluogo di Provincia eligevano i deputati.

Fatta la elezione dei *Deputati* nel Capoluogo della Provincia, nel numero fissato dalla Tabella, un pubblico Notajo stendeva l' atto di procura dei poteri politici secondo la formola indicata nell' articolo 100 della Costituzione di Spagna.

Per l' art. 102 della detta Costituzione i deputati godevano di una indennità a carico delle rispettive provincie, la cui quantità veniva fissata dal Parlamento nel secondo anno di ogni Deputazione generale. Nella prima convocazione del 1820 furono stabiliti due. 6 al giorno, oltre le spese di viaggio.

Per gli art. 129, e 130 della Costituzione nessun deputato durante la Deputazione, e dopo un' anno da che era finita, poteva accettare impiego, onorificenza, o promozione, nè sollecitarla per altri.

Digitized by Google

L' essere stato Nazario Colaneri prescelto dal Parlamento del 1820 come uno dei suoi quattro Segretarî è certamente una pruova luminosa della sua capacità, e laboriosità; epperò sembra che la sua elezione a deputato si dovesse attribuire interamente alla stima che gli elettori dovevano avere di lui, che sebbene lontano dalla patria fin dai suoi primi anni, pure ne meritò la fiducia. Alcuni però sostengono che non poco si fosse adoperato (senza dirne il perchè) il di' lui cognato Gabriele Pepe a farlo eliggere. Ma checchè sia di ciò noi troviamo negli atti del Parlamento del 1820 che Nazario Colaneri fu uno dei più operosi Segretarî di quell' assemblea, e non mancò nelle occasioni che gli occorsero di rappresentare coraggiosamente le condizioni e gl' interessi della Provincia che lo avea deputato al Parlamento. Di fatti nella seduta del 30 ottobre 1820 il Colaneri fece alla camera le seguente mozione:

» Signori

» Come Deputato di quel Sannio che fu veduto sempre rassegnato ai più dolorosi sagrifizii, e fu sempre pagato colla vile moneta dell' ingratitudine, mi vedo obbligato ad implorare la vostra attenzione sul penoso racconto delle sciagure alle quali quella infelice Provincia è esposta.

» Degnatevi di accogliere con patriotico interesse le mie rimostranze, dettate dal desiderio che ho di preservare quella contrada dall' incendio anarchico, che già divampa in più luoghi della Provincia. Dovrei sommettere alla vostra considerazione i mali sofferti da quelle popolazioni, onde dimostrarvi quanto sono probabili, e quanto saranno terribili quelli da' quali sono al presente minacciate; ma la brevità del tempo me lo vieta. Promulgata la Costituzione, un grido d' indignazione si alzò da ogni parte contro di quel Capo-politico, e contro del Segretario Generale. Mille rimostranze mi han fatto conoscere che la lunga amministrazione di costoro è stata una vera calamità per quella Provincia, anzi una pirateria armata contro quei cittadini. Temendo essi il risentimento di un popolo vilipeso ed oppresso si affrettarono a partire dalla Provincia, ed intanto questa, sono già tre mesi, trovasi senza Governo, e senza amministrazione; quindi abbandonata agli eccessi di un pugno di faziosi, i quali profittano del disordine, e dello stato d' inerzia in cui sono tutte le autorità per mancanza di un Capo che sapesse ricomporre gli animi, ispirar fiducia nel popolo, attivare le amministrazioni, ed imporre a' facinorosi. Alcuni sono irritati nel vedere obbliato un cittadino che

in altre epoche aveva conservato l'ordine, essendo al comando delle Milizie. Altri, profittando del favore di colui che attualmente comanda que' militi, si permettono delle parziali vendette contro i primi, talora tollerate, talor comandate, e sempre impunite. I partiti si osservano fremendo, e questo fremito ben presagisce vicina la tempesta. Da un lato la rabbia, dall'altro la disperazione, si sono impossessate degli spiriti. I buoni gemono su la sorte della Provincia, e temono una reazione. I malvaggi la desiderano, e la provocano apertamente. A buon conto la Provincia di Molise è per divenire ben presto teatro di spiacevoli avvenimenti, se questo sovrano congresso non interpone tutta la sua autorità, e tutti i mezzi che sono in suo potere, per ispegnere l'incendio in detta Provincia già acceso da qualche mano parricida, che si nasconde all'ombra del favore e dell'intrigo.

» Onorevoli Deputati della Nazione, ascoltatemi!

» Non indugiate un solo istante ad acquistare de' titoli alla riconoscenza de' bravi Sanniti. Interponete la vostra mediazione, e facendo conoscere al Governo lo stato deplorabile di que' popoli, impegnatelo a delle pronte misure che da questi si reclamano, cioè:

» 1. Nomina di un nuovo Intendente che sia capace di rendere la sicurtà al popolo spaventato alla vista del delitto impunito; comprimere con fermezza i veri faziosi, e gli anarchisti; ispirar confidenza in tutti; e dar vigore e vita alle autorità subalterne.

» 2. Nomina di un Segretario Generale dotato di energia e di prudenza.

» 3. Destinazione fuori della Provincia all'antico Colonnello ed all'attuale, e per ora autorizzare un Maggiore Direttore a prendere il comando de' militi.

» 4. Esame de' conti della passata amministrazione da eseguirsi dalla Deputazione Provinciale poichè, se è giusto imporre de' sagrifizi al popolo pe' bisogni dello Stato e del Trono, non è poi giusto, nè soffribile, e noi non possiamo permettere, che le sostanze di tanti cittadini siano destinate ad impinguare il patrimonio di qualche pubblico funzionario. Signori, voi potete anzi dovete reclamare i più pronti provvedimenti che sono indispensabili per la salvezza di una Provincia, mentre per ciò che mi riguarda, credo d'avere adempito al proprio dovere, e non avrò sicuramente il rimorso d'essermi taciuto su i destini della mia patria, vicina ad essere preda dell'anarchia e del delitto ».

La detta mozione fu appoggiata dal deputato Gabriele Pepe.

Contro tale mozione fu indirizzata al Presidente della Camera la seguente rimostranza, che riproduciamo per compimento di cronaca, e per notizia di fatti locali, la cui memoria potrebbe essere non inutile per la storia patria.

Digitized by Google

Al Signor Presidente del Parlamento Nazionale in Napoli

Eccellenza

Ho il debito di rimostrare contro la mozione dell' onorevole Deputato signor *Colaneri*, appoggiata dal signor Deputato *Pepe*, relativa allo stato politico economico e militare della Provincia di Molise, riportata nel *Costituzionale* N. 99, nell' *Amico della Costituzione* N. 93, e con più virulenza nell' *Indipendente* N. 91, e fatta nella tornata della Camera nel 30 ottobre p. p.

I detti onorevoli Deputati possono dirsi stranieri alla propria patria, perchè il sig. Colaneri da Triventi ha traslocato il suo domicilio in Napoli da moltissimi anni, ed il sig. Pepe, forse da altrettanto tempo, consagrato alle lettere, e con tanto successo all' illustre carriera delle armi, è stato egualmente fuori della sua patria, e della Provincia.

Essi, comecchè pieni di spirito patriottico, ma sprovveduti affatto di topiche nozioni, devono averle ricevute da altri, ed infelicemente si sono incontrati in fonti impuri ed avvelenati.

Porta la fama, non sempre mendace, che essi sieno avvicinati da persona interessata ad inocular loro il suo fiele per soddisfare sue private animosità. Strascinati dalle sorprese usate al loro fervido zelo, e non illuminati da fedeli e sinceri rapporti, di cui avevano tanto bisogno, fecero della loro Provincia il quadro il più desolante, e di quei che la governano, il ritratto più nero; ma felicemente il più contradittorio al vero stato delle cose.

Dal complesso de' tre giornali si rileva d' essersi ad un dipresso descritta da' signori Deputati la Provincia del Sannio anarchica; in preda a' più feroci partiti diretti da' Magistrati; abbandonata alla miseria, alla desolazione, ed al lutto; gemente sotto il peso di un Amministrazione arbitraria e dispotica; che per una colpevole impunità siane bandito ogni ordine, ed ogni energia dalla forza militare per rilasciamento di disciplina; strade, ponti, argini, e tutte le opere pubbliche distrutte o neglette per malversazione di fondi; annientita la pubblica istruzione; che si veggano finalmente bene accolti gli uomini cattivi, ed *eliminati i buoni* (fra' quali trovasi sicuramente colui, che consegnò a' Signori Deputati questo orribile quadro): e conchiusero, che senza un prontissimo riparo, la Provincia sarebbe rovinata, perduta, inabissata: e per un espediente efficacissimo proposero la traslocazione dell' Intendente, e del Comandante de' militi.

Un rapido prospetto de' diversi rami del servizio pubblico in questa Provincia convincerà l' E. V. ed i Deputati del Parlamento della verità delle cose.

In assenza dell' Intendente, e del Segretario generale, ambidue in congedo nella Capitale, il primo per riparare ad una grave ostru-

zione, ed il secondo ad una paralisi incipiente nell' occhio sinistro, e mancando ancora il Comandante della Provincia, in due mesi 1400 veterani sono volati sotto le bandiere costituzionali.

In due mesi è vicino al suo termine l' organizzazione delle milizie provinciali, e delle legioni.

In un mese e mezzo 340 coscritti della leva del 1820, e 10 patentigliati del 1819 sono stati spediti all' Armata; e di queste spedizioni non si hanno che soli 30 disertori circa.

Questa Provincia è stata la prima a spedire i cavalli di rimonta, ed i muli di treno, che ha potuto dare. Lettere di soddisfazione di S. E. il Ministro della guerra, e delle LL. EE. il Tenente Generale, D. Guglielmo Pepe già Comandante in capo dell' Armata, e del Tenente Generale Arcovito Comandante la 1.ª divisione, di cui si rassegnano copie conformi, contestano a V. E. ed all' augusto Parlamento queste verità.

Nel corrente anno considerevoli somme, prese a prestito, si sono versate sopra i lavori tanto avanzati della strada di Guardiasanfromondi, che riunita alla Sannitica farà evitare le rampe alpestri ed insidiose di Ferrarisi.

Il tratto di strada di Pontelandolfo è in ottimo stato, seppure un' esagerazione ostile non volesse qualificare per guasto colpevole qualche danneggiamento, che le alluvioni hanno cagionato in qualche provvisorio ponte di legno, in cui non può mai essere solidità bastante per resistere a questi urti. Questi sono i ponti distrutti!

Il nuovo tratto di strada consolare da Campobasso alla così detta taverna del Cortile, principio della grande strada di Termoli, è già perfezionato, e sonosi già conchiusi gli appalti pel suo proseguimento sino a Campolieto.

Il tributo fondiario, ad onta delle *sediziose insinuazioni del buon uomo eliminato* e di quelli che *lo somigliano*, nel solo mese di ottobre prossimo decorso ha dato più di 30mila ducati al Tesoro, ed ogni giorno si va ripianando l' arretrato, che per circostanze straordinarie presentava il distretto di Larino.

I Comuni esattissimamente pagano il carlino giornaliero alle famiglie dei veterani in servizio. Or quale indizio più sicuro della buona intenzione de' popoli, e della regolarità delle amministrazioni comunali?

I reati sono sensibilmente minorati di numero, e di atrocità. Pare che la costituzione estenda anche a' misfatti la sua benefica influenza. Una certa generosità ispirata nel cuore de' cittadini rende i nemici generosi tra essi, e sono quindi bandite le insidie e le crudeltà, figlie della viltà e della bassezza. I delitti comuni sono d' altronde immancabili in qualunque società; e questi non entrano mai nel calcolo de' veri disordini politici.

I pubblici cammini sono sicurissimi. Tre feroci masnade guidate dai famosi briganti Sabatino, Laudo, e Piacquadio, sono state in-

teramente distrutte in luglio ed agosto ultimi, ed il brigantaggio è affatto scomparso.

Tranne adunque, Eccellenza, pochi malvagi seduttori, e pochi semplici sedotti, tutto in questa Provincia spira concordia, tranquillità, sicurezza, e spirito di ordine specialmente dopo la grande operazione fatta in Larino dal Colonnello Valiante, nel riconciliare colla sua influenza e col suo coraggio gli Albanesi, ed i Triventini, vicini a venire alle armi ed in grandi masse, da potere veramente alterare l' ordine pubblico, dietro una preventiva disfida occasionata da frivoli motivi nella fiera di Canneto. È questo un fatto di pubblica notorietà, notissimo ai Ministeri della Giustizia, e della Guerra da cui il Colonnello Valiante ha riscosso i dovuti elogii. Se questo strepitoso avvenimento fosse stato noto all' onorevole Deputato sig. Colaneri, cittadino di Triventi, il Colonnello Valiante avrebbe anche da lui ricevute le meritate lodi, e la sua patriotica riconoscenza, anzichè essere da lui dichiarato pernicioso a quella Provincia, che ha liberata, e che alla sua venuta è debitrice di vera e stabile tranquillità.

Or se i fatti più clamorosi della sua patria si sono occultati all' onorevole Deputato sig. Colaneri, a quali inganni non dev' essere stato soggetto sullo stato generale della Provincia, dond' egli manca da tanti lustri? Col candore quindi di un vero ed onesto patriota confesserà, che la sua mozione fu mossa da notizie ricevute in Napoli; ma con suo massimo dolore confesserà ancora, di essere stato ingannato.

Inoltre questa Provincia, Eccellenza, può chiamarsi un vero prodigio di creazione amministrativa. Condannata per secoli dal ferreo apatismo viceregnale ad essere un appendice miserabile della Daunia, era il patrimonio dello scrivanismo d' un tribunale lontano, abbandonata a tutte le conseguenze dell' impunità, e tranne Campobasso (che comunque senza sede di uffizii fu sempre la sua Capitale di fatto, e che per un commercio attivissimo con Napoli, fu sempre una città industriosa) tutto il resto della Provincia non presentava che miseria e squallore. Per colmo a tanti mali il tremuoto del 1805, che nella Provincia medesima ebbe il centro di esplosione, rovinò tanti paesi e tutti i monisteri di questa città, che dopo la felice creazione della Provincia di Molise avrebbero potuto dedicarsi a' pubblici usi. Divisa essa nel 1807 dalla Capitanata, fu eretta questa Città a sua Capitale officiale, ed obbligata a provvedere a tante località d' intendenza, di comando militare, di tribunali, di direzioni, di quartieri, di padiglioni, di caserme, di carceri, di abitazioni di magistrati e d' ogni specie d' impiegati, a tutti provvide, benchè privata, come si è detto, dal tremuoto di tanti edifizii monastici applicabili a simili usi. Ora l' esistenza di tanti Stabilimenti, e la collocazione di tante Autorità in questa Centrale, dove tutti i rami di nazionale servizio sono riuniti, deve dirsi assolutamente un miracolo dell' industria ed agiatezza degli abitanti, e delle cure, dell' energia, e dello

zelo dell' Amministrazione locale. Per essa fu questa Città particolarmente accresciuta di un terzo nel suo fabbricato, di due strade comunali di passeggio, di aquidotti sotterranei, e di fanali al pari di Napoli, d' un palazzo d' intendenza acquistato in proprietà, poi ampliato ed abbellito, di un Collegio quasi dalla pianta edificato, e dalla Provincia dotato, di tante opere pubbliche comunali, di strade interne e traverse sino alla strada consolare, di chiese, ponti, fontane, e macchine idrauliche (di cui sarebbe inopportuno e ben nojoso il dettaglio) di carceri centrali. distrettuali, e comunali. La terribile fame del 1817 fu evitata con la costruzione di molte opere pubbliche mediante gli sforzi dell' amministrazione, ed anche un Orto Agrario fu stabilito tra noi. Or potrà dirsi che siffatti provvedimenti sieno forse quei gravi ed antichi mali, che il *buon uomo eliminato* fa tanto deplorare dagli onorevoli mozionanti?

È poi un altro sogno d' infermo, l' esistenza di partiti, che abbiano alla loro testa de' magistrati. Se vorrà parlarsi del Giudice Criminale *D. Pasquale Ferrante*, deve sapersi, che appena colui fu sospettato capo d' un partito, subito fu con *tutti gli onori* premurato da questi cittadini a partire pel suo nuovo destino di Lucera, poscia cambiato con quello di Teramo. Tutti gl' Impiegati poi nella Corte Criminale, nel Tribunale Civile, in tutte le amministrazioni finanziere, e gli uffiziali militari di qualunque arme. sono felicemente il fiore degli uomini, e de' buoni cittadini, nè possono imputarsi di simili turbolenti disegni.

Rispetto alla pubblica istruzione nel Real Collegio Sannitico se vorrà dirsi distrutta per questa Provincia, dovrà dirsi altrettanto per tutto il Regno. Quanto gli statuti prescrivono, quanto debba farsi da' Professori, da quelli che governano, e dagli alunni, tutto si fa. Se poi ciò che si fa non sia ciò che dovrebbe farsi, bisogna dire che il vizio stia nel sistema, che potrà essere emendato dal Parlamento.

Del resto il Collegio del Sannio ha cinquanta convittori, nè vi è più luogo per altri, e circa 150 scolari esterni. I padri, il pubblico, e la Commissione dell' istruzione pubblica pare, che sieno giudici più competenti del *buon cittadino eliminato*, per questo oggetto. Il Collegio istesso per l' aumento della rendita ha circa ducati seimila e seicento annui, e con altra piccola aggiunzione potrà mettersi a livello de' Licei. Da non guari tempo ha ricevuto l' ampliazione ultima di una quarta camerata, che ancora deve compiersi del tutto: ampliazione di cui non sarebbe stato suscettivo il conventino dei Cappuccini, dove erasi prima ideata la costruzione del Collegio. Quella idea non potè realizzarsi per la debolezza delle sue fabbriche, per la picciolezza dell' edificio, e per la lontananza un poco sensibile dalla Città, e quindi dal centro de' comodi della vita, e de' soccorsi di medici, chirurgi, e medicine, specialmente negli estremi rigori d' inverno, mentre tutti questi vantaggi, colla salubrità del sito, si sono trovati nel più esteso edificio degli ex-conventuali.

Digitized by Google

Se poi si parli delle scuole primarie, questa istruzione poteva dirsi veramente finita per tutto il Regno, dacchè vi s' introdussero i preti, allontanandone gl' Intendenti delle Provincie tanto pel personale, quanto per la vigilanza: attribuzioni che recentemente sono state loro restituite.

Oltre le scuole primarie e generali, vi sono in questa Provincia *sedici scuole secondarie, e dieci di agricoltura pratica* ne' luoghi più atti a riceverle e più popolati: e queste ultime vi s' introdussero anche prima che le avesse la Francia, e qualche provincia finittima profittò saggiamente di questo esempio. Senza vanità, senza jattanza, ma col tuono il più deciso della santa verità può dirsi, che in niun' altra provincia l' Amministrazione eminente ha presa tanta cura della pubblica istruzione, quanto in questa.

Eccellenza, la Provincia è tranquilla, il brigantaggio è scomparso, i tributi sono percepiti, le milizie organizzate, la legione è per compiersi, le spedizioni dei veterani, de' patentigliati, de' coscritti, degli animali di rimonta e di treno si sono fatte, le opere pubbliche con molta spesa quali perfezionate, quali intraprese, e quali recentemente appaltate; i delitti minorati e meno atroci; l' Amministrazione superiore, i Tribunali, e tutti i rami finanzieri nel loro ordine e regolarità: stabilito solidamente l' attaccamento alla Costituzione, al Re, al suo Vicario Generale, alla Rappresentanza Nazionale: il rispetto alle leggi ed a' Magistrati: la pubblica istruzione (multiplicata di scuole) nel suo ordinario andamento: questo, e non diverso da questo, è il quadro delle cose di Molise. Or qual termometro più felice per calcolare i gradi del suo benessere? Gli Eccellentissimi Ministri della Giustizia, della Guerra, delle Finanze, e degli Affari Interni non potrebbero che confermare all' augusto Parlamento queste verità. Oh! Se l' E. V. o gli stessi onorevoli Deputati mozionanti potessero per un momento onorare di loro presenza questa Città, sarebbero penetrati d' orrore per tante maligne suggestioni.

Sì, signori Deputati, un falso patriota ha sorpreso il vostro vero patriottismo. Si è fatto il più crudo scempio della vostra buona fede e della vostra virtù, e con voci maligne, o con carte e soscrizioni estorte da' satelliti, si è abusato del vostro zelo per farlo servire ad istrumento di rei disegni.

Campobasso 6 Novembre 1820

Per l' Intendente in congedo — Il Consigliere d' Intendenza
Eugenio Salottolo.

Dagli atti del Parlamento del 1820 non si rileva qual seguito avessero avuto la mozione e la rimostranza da noi qui riportate. I contemporanei ci assicurano che fu provveduto con misure transattive, solito effetto tanto delle mozioni parlamentari soverchiamente *enfatiche*, e con le

quali si annunzia poco meno del finimondo; quanto dei rapporti governativi eccessivamente *officiali*, e con cui ordinariamente s' ingannano i supremi governanti sulle condizioni vere dei miseri governati, ricantandone in tutti i tuoni la beatitudine, la contentezza, e qualche volta anche la noja della prosperità, che i relatori (in qualsiasi forma di governo) ingenuamente credono di spargere sempre tra i loro amministrati. Non diciamo i nomi delle persone e dei funzionarî che occasionarono la mozione, e la rimostranza per non mostrarci loquaci più di quelli che ne disputarono, ed anche perchè i nomi di essi oramai non hanno certamente alcuno interesse storico per noi. Diciamo invece che quand' anche il Colaneri fosse stato non bene informato dei fatti che egli espose alla Camera è da lodare per la solerzia con che adempì al suo ufficio di Deputato richiamando su di essi l' attenzione del governo.

Ma ben maggiori pruove di solerzia diede il Colaneri con i lavori da lui eseguiti in qualità di Segretario e di Deputato durante il tempo di quella legislatura. Di fatti dagli atti del Parlamento risulta che il Colaneri fu sempre presente alla Camera, ed agli Uffizî. Fu presente nelle tre adunanze preparatorie che ebbero luogo nel 22, e 23 settembre e 1.° ottobre 1820 nella gran sala Municipale di Monteoliveto. Fu presente alla cerimonia del giuramento che ebbe luogo nella Chiesa dello Spirito Santo. Fu presente alle sessantatre tornate pubbliche della 1.ª sessione della Camera dal 1.° ottobre 1820 al 31 gennajo 1821 stabilita nel locale di S. Sebastiano. Fu presente alle 14 adunanze straordinarie dal 13 al 28 febbrajo 1821. Fu presente alle otto adunanze ordinarie della seconda sessione parlamentare che ebbero luogo dal 2 al 15 marzo 1821. Nè egli fu solamente assiduo. Nella tornata del 14 ottobre 1820 domandò un' inchiesta sullo stato del Regno in quanto si riferisse alla pubblica sicurezza, e sullo spirito politico degli ecclesiastici in generale. In quella del 19 ottobre propose la formazione della *Commissione delle petizioni* scegliendosi un Deputato da ciascuna Commis-

sione Parlamentaria. In quella degli 8 dicembre difese il progetto di decreto col quale si protestava contro il messaggio reale del 7 dicembre 1820 proclamando *che il detto Messaggio era un' atto anticostituzionale, ignominioso e degradante per la dignità della rappresentanza nazionale e del trono.* Nelle adunanze del 19 e 28 febbrajo lesse i rapporti di quanto si era operato dalla Camera nelle quattordici tornate delle adunanze straordinarie; ed oltre a tutti gli altri lavori da lui eseguiti in qualità di Segretario, fu a lui affidata la redazione di diversi progetti di legge, e quella delle risposte al Messaggio suddetto, ed all' altro del dì 8 dicembre 1820. Riserbandoci di riprodurre nella biografia di Gabriele Pepe i detti Messaggi, con le risposte, e quant' altro si riferisce all' accusa data da lui contro il Ministero, appunto per tali Messaggi, crediamo ora di far cosa grata ai lettori riportando qui il giudizio profferito da uno storico contemporaneo intorno ai lavori parlamentari eseguiti e preparati dalla Deputazione Nazionale nel 1820:

« Il Parlamento napoletano del 1820 spiegò molta attività ne' suoi lavori. Apriva le sue sessioni giornaliere alle nove antimeridiane, e non le chiudeva prima delle sei pomeridiane. Oltre queste sessioni parlamentarie, i deputati dovevano assistere alle Commissioni (che oggi diconsi *Uffizii*) — Le Commissioni erano nove, cioè — *1. Del Governo Interno — 2. di Legislazione — 3. di Amministrazione provinciale e comunale — 4. di Guerra, di Marina e di Affari Esteri — 5. di Milizie Provinciali, Gendarmeria ed ogni altro oggetto di Pubblica Sicurezza — 6. di Finanze — 7. di Commercio, Agricoltura, Arti ed Industria — 8. d' Istruzione pubblica — 9. di Esame e Tutela della Costituzione.*

In queste Commissioni essi preparavano gli affari da proporsi al Parlamento, epperò ogni deputato non era occupato giornalmente, nel locale del Parlamento, meno di 12 a 15 ore, senza contare le occupazioni di tavolino in casa propria, onde preparare i lavori delle Commissioni e quelli per le discussioni parlamentarie.

I Segretari avevano altre occupazioni, oltre quelle degli altri deputati: cosicchè 18 ore al giorno appena bastavano a' Segretari pel disimpegno delle loro funzioni.

Senza questa improba fatica e senza questa attività il Parlamento non avrebbe potuto in quattro mesi e mezzo fare tutto quello che fece, e tra le altre cose:

Digitized by Google

1. Organizzarsi, discutere i poteri e dividersi in Commissioni.

2. Discutere articolo per articolo la voluminosa Costituzione di Spagna, e farvi le debite riforme per la compilazione dello *Statuto della Costituzione Napoletana*, che fu tosto pubblicato.

3. Formare 24 terne per la scelta de' 24 Consiglieri di Stato; epperò discutere i titoli di centinaja di candidati.

4. Discutere e completare l' organizzazione dell' armata cioè di 120mila militi e volontari al confine Abruzzese, e 60mila soldati di linea al confine Campano.

5. Discutere e completare la legge sulla Guardia Nazionale, e disporne l' ordinamento.

6. Discutere e compiere la nuova legge Amministrativa provinciale e comunale, per metterla di accordo co' principi costituzionali.

7. Discutere e compiere la legge sulla Feudalità in Sicilia.

8. Esaminare il Messaggio Reale degli 8 dicembre; e discutere in varie tornate l' accusa contro i Ministri.

9. Discutere l' accusa contro il Generale Naselli che rimase assoluto del delitto di alto tradimento.

10. Discutere l' accusa di abuso di potere dato contro la Polizia (detta allora Pubblica Sicurezza) dal Sig. Palladino e suoi soci.

11. Mettere in esecuzione la Reggenza in persona del Principe Ereditario.

12. Discutere e decretare migliaja di petizioni.

13. Organizzare la Segreteria del Parlamento ed i Segretari particolari delle Commissioni.

14. Discutere molte leggi finanziarie, fra le quali quella della nuova Cassa di Sconto, che fu rigettata.

15. Esaminare e stabilire lo Stato discusso per la Contribuzione Diretta.

16. Esaminare la proporzione per istabilire in ciascuna provincia delle casse per proteggere l' agricoltura e gli agricoltori.

17. Disbrigare poi tutti gli altri affari giornalieri in che spesso consumavansi molte ore.

Oltreacciò dovevano i Segretari redigere giornalmente il processo verbale di ogni adunanza, che non era mai minore di 60 fogli al giorno; e curare la redazione e la pubblicazione del *Diario del Parlamento*.

E tutte queste svariate occupazioni, progetti, e discussioni, poste a stampa valsero l' enorme cifra di circa 5000 ducati di stampa, controllata dalla Commissione del Governo Interno della Camera, che oggi dicesi *Questura*.

Il Parlamento del 1820 ha lasciato alla Nazione un grande esempio di morale pubblica e d' integrità senza pari, e non è molto facile di trovarne gli esempi nella storia delle Amministrazioni delle Finanze degli altri Stati.

Infatti la spesa interna del Parlamento ascese a circa 80mila

ducati, della cui amministrazione si diede il conto più rigoroso che possa idearsi ad una Commissione creata all' oggetto nel 1821, preseduta dal Marchese de Ciutiis, funzionando da contabile il Razionale Sorvillo. Lo spirito fiscale di questa Commissione mostrò tale rigore da mettere a carico dei Segretari ducati 7:55 per piccole somme pagate di più a qualche Usciere, ed a qualche altro impiegato.

Le somme significate, perchè pagate indebitamente, furono le seguenti:

Al Sig. Giulio Giangrande ducati 0:55 — A Giuseppe Melazzo 4:40 — A Pasquale Savino 0:40 — A Giuseppe Unità 0:40 — A Massimo Rugiero 0:40 — Ad Antonio Spezia 0:40 — A D. Giuseppe Veltri 1:00 — Totale duc. 7:55.

Questa significatoria fu decretata a' 2 dicembre 1822 e partecipata a' 14 gennajo 1823 per l' Usciere Moricone.

Oltreacciò tutti i fondi per l' ordinamento dell' armata in circa 20 milioni furono ordinati da' Presidenti e Segretari del Parlamento, dietro le richieste del Ministro della Guerra: e tutti passarono colla massima esattezza al loro destino, come da' conti resi di tutta l' Amministrazione del 1820, ne' quali si ammirava la impareggiabile uniformità fra le richieste, gli ordinativi e le ricevute delle parti prendenti. Non mancarono però calunniatori contro uomini che dettero pruova di tanta esattezza e di tanta virtù (che doveva essere e sarà sempre un monumento di morale pubblica per la nostra Nazione) poichè, appena terminato il Parlamento del 1820, cominciarono i soliti cicalecci su' furti che s' imputavano a' deputati. Difatti nel giornale ufficiale del 3 maggio 1821 si pubblicò un articolo, che diceva aver tratto i deputati grandi somme dalle provincie; e s' invitavano quelli che potevano aver data qualche somma a qualsiasi deputato, e per qualsiasi ragione, a farne la domanda per essere loro restituita. Niuno si presentò.

Intanto non solo i deputati non trassero la minima somma da chicchessia, ma dal 1.° marzo 1821 a tutto il dì 23 detto mese, epoca dell' entrata de' Tedeschi, non furono affatto pagati i loro gettoni a quei deputati pei quali erano stati dalle provincie rispettive, versati nel Tesoro Reale, per essere ad essi pagati mensilmente giusta lo Statuto.

Lo stesso giornale de' 3 maggio 1821 cercò di spargere il ridicolo sulla fermezza mostrata da' deputati che abbandonarono il Parlamento nello stesso giorno in che i Tedeschi entrarono in Napoli.

Lo spirito del Parlamento del 1820 fu la moderazione; e non poteva essere altrimenti, essendo il Parlamento un assemblea legislativa. Ma il Parlamento mostrò una fermezza degna de' Senatori di Roma, che aspettarono i Galli all' ingresso della Città, quando dalla tribuna faceva la protesta di cedere alla forza nello stesso istante che i Tedeschi transitavano per Toledo; cosicchè i deputati erano dispersi dal fragore de' tamburi che rimbombavano in S. Se-

bastiano. L' illustre Bignon parlando del Parlamento Napoletano del 1820, scrisse: *L' antiquitè n' a jamais donnè des exemples semblables de sagesse, et de fermeté.* In ricompensa di tanta virtù e di tanta esattezza, terminato il Parlamento moltissimi deputati soffrirono destituzioni, carceri, esilii; e quasi tutti videro rovinate le loro sostanze, e soffrirono patimenti e miseria.

E difatto lo zelo mostrato dal Colaneri nel disimpegno delle sue funzioni, la lealtà del suo carattere, la fermezza spiegata nelle risposte ai Messaggi, e nelle discussioni che le precedettero, non sfuggirono alla vendetta del tiranno, dopo che ebbe proditoriamente soppressa la costituzione con le armi austriache. Quindi nel 1821 Colaneri fu esiliato insieme con Gabriele Pepe, Pasquale Borrelli, Giuseppe Poerio, Pietro Colletta, Imbriani, ed altri valenti uomini che si distinsero per patriottismo nel reggimento costituzionale dell' ottimestre. Il Colaneri si fermò in Firenze. Quivi, tra gli stenti e le speranze in che si alterna sempre la vita dell' esule, si occupò negl' insegnamenti della letteratura, e per gratitudine sposò in seconde nozze la figlia di un gentiluomo che l' ospitò in sua casa, e dalla quale ebbe due figli. Ritornato in Napoli nel 1832, dopo l' amnistia pubblicata da Ferdinando II nel salire al trono, visse nell' oscurità e nel silenzio. Promulgata la Costituzione del 1848, il Colaneri a maggioranza assoluta di voti fu eletto Deputato nei tre Collegi Elettorali della Provincia di Molise, e nelle prime elezioni che ebbero luogo nel 18 aprile 1848 (*).

(*) Le elezioni dei Deputati nel 1848 si fecero per circoscrizione distrettuale, giusta le disposizioni della legge Elettorale provvisoria del 29 febbrajo 1848, modificata poscia con Decreto Reale del 24 maggio dello stesso anno. La provincia di Molise divisa in tre distretti (oggi *circondarii*) elesse nove Deputati, ripartiti nel modo seguente:

Pel distretto di Campobasso (popolazione di 161,616 abitanti) quattro Deputati.

Pel distretto d' Isernia (popolazione di 105,517 abitanti) tre Deputati.

Pel distretto di Larino (popolazione di 85,182 abitanti) due Deputati.

Essendo stato però dal Governo nominato Capo di Ripartimento nel Ministero di Grazia e Giustizia non entrò in Parlamento e fu sostituito da altri nelle seconde elezioni che ebbero luogo nel 15 giugno 1848, dopo lo scioglimento della Camera (che non si era mai aperta) in seguito degli avvenimenti del 15 maggio. Nel 1860 perchè ottuagenario fu messo in riposo col grado e con lo stipendio di Giudice di Gran Corte Civile; e nel 22 settembre

Per essere elettore occorrevano i seguenti requisiti — 1.° rendita imponibile catastale due. 12:00 — 2.° età anni 25 compiti — 3.° non trovarsi in istato di fallimento nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Per essere eleggibile occorrevano gli stessi requisiti, ed una rendita imponibile catastale di due. 120; giusta il Decreto del 24 maggio 1848, che modificò la legge del 29 febbrajo detto anno, la quale richiedeva un censo doppio dagli elettori, e dagli eleggibili.

I Collegi elettorali secondo la legge del 29 febbrajo dovevano riunirsi nel Capoluogo di ciascun distretto; ma poscia in considerazione del maggior comodo degli elettori, col Decreto del 24 maggio, fu stabilito di riunirsi i Collegi elettorali nel Capoluogo di ciascun Circondario (oggi *Mandamento*) ove lo scrutinio de' suffragi raccolti era preparatorio; mentre il diffinitivo si faceva nel Capoluogo del rispettivo distretto, con l'intervento di tutti i Presidenti dei Collegi Circondariali, sui risultamenti delle votazioni parziali.

Proclamavasi Deputato colui che avesse raccolta la pluralità *assoluta* dei suffraggi; ed in mancanza la *relativa*, che doveva rappresentare almeno il terzo del numero dei votanti.

Nella elezione che ebbe luogo nel 18 aprile 1848 furono eletti a Deputati:

Pel distretto di Campobasso Nazario Colaneri di Trivento, Martinangelo de Martino di Toro, Domenico Trotta di Toro, e Ferdinando Caonavina di Ripalimosani.

Pel distretto d' Isernia Lorenzo Jacampo di Vinchiaturo, Stefano Jadopi d' Isernia, Michele Cremonese di Agnone.

Pel distretto di Larino Gabriele Pepe di Civitacampomarano, e Nicola de Luca di Campobasso.

Nella seconda elezione che ebbe luogo nel 15 giugno 1848 furono rieletti gli stessi Deputati meno il Sig. Ferdinando Caonavina che fu supplito da Girolamo Pallotta di Bojano.

Nella verifica dei poteri il Sig. Nazario Colaneri, essendo stipendiato dal Governo come Capo di Ripartimento del Ministero di Grazia e Giustizia, fu escluso dalla Camera, e quindi in sua vece fu eletto Michele Giacchi di Sepino.

1864 cessò di vivere in Casalnuovo, vicino Napoli, ove si era ritirato insieme con la sua famiglia dopo la sua giubilazione.

Nel 1857 e 1858 il Colaneri, insieme con Francesco Preve, tradusse e pubblicò in Napoli la *Filosofia del Dritto, ovvero Corso d' introduzione alla Scienza del Dritto di W. Beline*, con alcune modifiche e restrizioni che non sono nell' originale, ma che certamente non scemano punto il pregio di tale utilissima opera. Finalmente dobbiamo ricordare ad onore del Colaneri che nel 1820 egli fu anche eletto Deputato supplente del Quartiere di S. Giuseppe in Napoli, e che lo storico Pietro Colletta lo nominò suo esecutore testamentario insieme a Gino Capponi, Giuseppe Poerio, e Gabriele Pepe (*).

Pasquale Albino

(*) V. il Testamento olografo di Pietro Colletta del 1.° aprile 1830 stampato in fine della sua *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825* nella edizione pubblicata in Firenze nel 1849 nella Tipografia del Progresso.

Rettificazione — Nel principio di questa biografia si è scritto che Gabriele Pepe fosse cognato di Nazario Colaneri, ma era in vece suo cugino; e siccome il detto Gabriele nel 1820 si trovava in Siracusa al comando del Reggimento Farnese colà stanziato, così è del tutto erroneo che egli si fosse adoperato per la elezione del Colaneri a Deputato, i cui meriti, noti a tutta la Provincia valsero unicamente per ottenergli la fiducia de' suoi Elettori politici. La quale rettificazione va fatta non solo per servire rigorosamente al vero, ma anche per allontanare da Gabriele Pepe la taccia di mestatore politico, della quale egli non ha mai dato ad alcuno menomamente il dritto di poter essere incolpato.

Digitized by Google

GIUSEPPE NICOLA ROSSI
di Bagnoli del Trigno

Nella precedente biografia fu cennato che Giuseppe Nicola Rossi di Bagnoli venne eletto deputato supplente a quelli della Provincia di Molise nel Parlamento del 1820. Un tale onorevole mandato, le sventure sofferte per la liberalità dei principii politici da lui professati, e l' avere egli pubblicato per le stampe diversi suoi lavori legali, gli danno il diritto di essere ricordato tra gli *Uomini Illustri della Provincia di Molise,* od almeno tra quelli che nell' essere stati virtuosi e sventurati per amore di patria, meritano di essere *illustrati*. Noi quindi daremo di lui le poche notizie biografiche che abbiamo potuto raccogliere, ed il facciamo tanto più volentieri in quanto che avendo egli vissuto tutta intera la sua vita fuori del paese e della provincia natia, a molti suoi concittadini è stato sinora ignoto per fino il suo nome.

Giuseppe Nicola Rossi nacque in *Bagnoli* del Contado di Molise, or denominato *Bagnoli del Trigno,* nel dì 30 novembre 1767; ed ivi fu ammaestrato nelle lettere fino all' età di anni 17, quando recossi in Napoli a sentire le lezioni di Filosofia e Matematica da Vito Caravelli, e poscia quelle di Dritto dal famoso Mario Pagano.

Licenziato e laureato in Legge cominciò ad esercitare l' avvocheria nel foro napolitano, dando non dubbie pruove del suo bello ingegno, e del suo disinteresse verso i clienti.

Sopraggiunto il 1799, egli prese parte attivissima nella Repubblica Partenopea, caduta la quale, fu fatto segno a terribili persecuzioni, da cui seppe sottrarsi con una latitanza di più mesi, fino a quando con Decreto non venne ordinato l' esilio dal Regno per lui e per molti altri. Nel libro intitolato: *Proclami e Sanzioni della Repubblica Napolitana,* stampato nella Tipografia dell' Iride in Napoli per cura di Carlo Colletta, a pagina 184

leggesi l' indulto pubblicato nel 23 aprile 1800 da Ferdinando I.° per tutti coloro « i quali avessero commesso » prima o dopo l' entrata delle truppe Francesi nel nostro » Regno di Napoli delitto di fellonia, ed avessero delin- » quito in materia di Stato tanto come principali, quan- » to come cooperatori e complici, o pigliando le armi, o » scrivendo o parlando, od in ogni altro modo ». Da un tale indulto però furono esclusi molti individui che dipendevano dalla *Giunta di Stato*, e dalla *Giunta dei Generali* e tra gli altri troviamo *Giuseppe Rossi* di Bagnoli, e *Costantino Lemaitre* di Guardialfiera, i cui nomi leggonsi nella lista riportata a pag. 185 del detto libro. Giuseppe Nicola Rossi quindi da esule si recò in Marsiglia, e poscia in Parigi ove dimorò per 5 anni, vivendo a stenti e con mercede ritratta dalla locazione della sua opera di manovale per un anno, e pel rimanente tempo da giovine di negoziante di panni; poichè la sua famiglia, povera com' era, non poteva mandargli alcun soccorso o danaro. Tornato in Napoli nel 1806, riprese l' esercizio dell' avvocheria fino al 1809, nel quale anno fu nominato Segretario Generale nella Intendenza di Trani, dove si trasferì e rimase per circa un anno. Essendo stato destituito in conseguenza di diverbi ripassati tra lui ed il Comandante di quella Provincia, tornò di bel nuovo al Foro e vi si tenne fino al 1811. In quest' anno fu nominato Giudice di Gran Corte Criminale con la missione di Procuratore Regio nel Tribunale di Aquila: quale carica esercitò per due anni, ed essendo stato promosso a Giudice di Gran Corte Civile, ritenendo la suddetta missione, fu tramutato in Chieti; e di là in Salerno, dove restò fino al 1820.

In tale epoca il Rossi manifestò i suoi sentimenti liberali con tanto maggiore espansione, per quanto lunga e penosa era stata la sofferenza di averli dovuto celare. Da Gran Maestro della setta de' Carbonari fece ascrivere ad essa un gran numero di funzionari pubblici, e di persone ragguardevoli.

Come abbiamo già detto intervenne nel Parlamento Napoletano del 1820, qual Deputato supplente a quelli della

Digitized by Google

Provincia di Molise. Soppressa la costituzione, il Rossi con novella latitanza schivò il primo furore della reazione borbonica, ed indi mercè le relazioni del suocero Generale Pinedo, schivato il carcere, ottenne in cambio la pena dell' esilio in Roma, espiata la quale per 4 anni, si ricondusse in Napoli, e tornato per la quarta volta all' avvocheria l' esercitò fino alla morte, che avvenne nel 1834.

Scrisse la *Introduzione alla Procedura Civile del Regno delle due Sicilie,* premessa alla Procedura Civile del Carrè stampata in Napoli nel 1829; e tradusse il *Corso di Procedura Civile di Berriat-Saint-Prix,* aggiungendovi delle annotazioni per la Procedura Napolitana, della quale traduzione furono fatte molte edizioni, e l' ultima fu eseguita in Napoli nel 1844 pei torchi del Tramater. Scrisse pure varl altri opuscoli, che non vennero a luce di stampa.

Ebbe il Rossi dalla natura un ingegno elevato, un cuore espansivo e sommamente caldo di amore verso il prossimo ed i congiunti. Nell' esercizio delle cariche conferitegli fu solerte ed integerrimo; e tenne sempre accesa nel petto la speranza della libertà ed indipendenza d' Italia.

Felice de Blasio

APPENDICE

Come scrittore di un' opera intitolata: *Manuale Teoretico e Pratico per i Conciliatori, e per gli Arbitri,* stampata in Aquila nel 1844, è da ricordarsi *Domenico Moccia,* nato anche in Bagnoli nel 4 febbrajo 1785 e quivi morto nel 1854. Nominato Giudice Regio nel 1819 fu giubilato nel 1852 in qualità di Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, oggi Corte di Cassazione. La sua opera sarebbe da ristamparsi opportunamente con qualche

modifica, oggi che il nuovo Codice di Procedura Civile ha estesa a tutta Italia la istituzione dei *Conciliatori*. È anche da rammentare il Sig. Angelico Tosti nato pure in Bagnoli, che morì Presidente di Corte Criminale, e fu scrittore di molte belle poesie inedite. Dobbiamo infine notare che nella *Biblioteca Napoletana* del Dottor Nicolò Toppi, stampata in Napoli nel 1678, nell' *Indice degli scrittori secondo il luogo di nascita*, sotto l' epigrafe *Bagnuoli* sono indicati *Ambrosio Salvio*, *Giovanni Abiuso*, *Giovan Crisostomo da Bagnuolo*, e *Luca Rullo*. Per Giovanni Abiuso ci risulta dallo stesso Toppi che fosse nato in Bagnuoli di Montella, in Principato Ultra (Provincia di Avellino) non così per gli altri, i quali avrebbero potuto essere nati in Bagnuoli di Molise, (oggi Bagnoli del Trigno) anzi troviamo un fondamento a tale congettura nell' essere i cognomi *Salvio*, e *Rullo*, antichi nella nostra Provincia, e portati tuttora da molti natii di Bagnoli e Salcito. Riferiamo perciò le citazioni del Toppi, le quali forse potrebbero offrire occasione di indagini agli uomini culti dei detti paesi, per poter giustificare la nostra congettura con documenti, ed altre argomentazioni in che ci auguriamo che sieno per incontrarsi. Ecco le parole del Toppi:

« *Ambrosio Salvio di Bagnuoli* dell' ordine dei Predicatori, Maestro, e Dottore Parisiense, Visitatore Apostolico dei Padri di Montevergine, famosissimo Predicatore, Vescovo di Nardò: fiorì nel 1566 (*Biblioteca Napoletana fol. 11*).

« *Giovanni Crisostomo da Bagnoli* dell' ordine dei Predicatori, Maestro di grande ingegno e memoria: scrisse delle *Postille* sopra la *Somma* di S. Tomaso, sopra la *Genesi* e sul primo, e secondo libro dei Re, sopra la *Metafisica Priora* e *Posteriora;* Sermoni Quaresimali del tempo e dei Santi; sull' autorità del Papa, ed un Trattato della Scrittura Sacra. V. Ambrosio Gozzeo e Pio. libro 4.° fol. 199. Fiorì nel 1546.

« *Luca Rullo* da Bagnoli fu Maestro di Teologia, e Penitenziero in S. Giovanni Laterano, dell' Ordine dei Predicatori. V. Compendio parte 4. fol. 228 ».

ASCANIO MANCINELLI
ed altri di Agnone

Moltissime ricerche e da molto tempo ho fatto, ma invano, per raccogliere qualche notizia biografica intorno ad Ascanio Mancinelli, ed agli altri dotti di Agnone, indicati qui appresso. Nella speranza che qualche altro studioso delle cose patrie potesse essere piu fortunato di me in simiglianti ricerche, mi limiterò ad indicare le opere da essi pubblicate, e le citazioni fattene da diversi autori.

Giovanni Berardino Tafuri, patrizio della Città di Nardò, nella sua opera intitolata: *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli,* stampata in Napoli in 10 volumi nel 1744, parla del Mancinelli, mutandone per isbaglio il nome vero di *Ascanio,* in quello di *Antonio,* come si rileva chiaramente dalle sue stesse parole, ed eccole: « ANTONIO MANCINELLI. Il Ciarlanti, nel libro 5.° Cap. 20 » pagina 489 delle sue *Memorie Storiche del Sannio,* » e Nicola Toppi, nella pagina 34 della *Biblioteca Napo-* » *letana,* facendo del Mancinelli particolare menzione lo » dicono nativo di *Agnone.* Giorgio Mattia Konigio poi » nella pagina 501 della sua *Biblioteca Vetus et Nova,* » lo crede di *Anglona* (in Provincia di Basilicata) scri- » vendo: *Mancinellus* Ascanius *Anglonensis* et cet.

« Per conciliare queste due diverse opinioni non so » trovare il filo, epperò se lo difenda chi lo vuole per » suo, perchè a me basta d' esser nato nel Regno per » dargli onorato luogo in questa istoria. Fu egli filosofo » e medico di qualche nome, avendo dato alla luce la » seguente opera: *Floridum Opusculum hinc inde a* » *tot pomariis recollectum, de morsu canis rabidi, ejus-* » *que curatione. Venetiis 1587* ». (Tafuri. Tomo III — Parte 3. pagina 252).

Anche Bartolomeo Chioccarello nella sua opera intitolata: *De Illustribus Scriptoribus qui floruerunt in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito usque ad an-*

num 1646, (e della quale opera fu stampato solo il primo volume in Napoli nel 1780 per cura di Giaavincenzo Meola) dice: « Ascanius Mancinellus *Anglonensis*, me» dicinae doctor edidit librum quem inscripsit: *Flori» dum opusculum* et cet. *cum nonnullis quaesitis nota» tu dignis;* excusum Venetiis anno 1587 apud *Joannem » Baptistam Hugolinum* in 16, dicato Illustrissimo Do» mino Vespasiano Gonzaghae Sablonetae ac Trajectae » Duci et utili Domino terrae *Anglonis* » (Chioccarello, Vol. 1.° pagina 75).

A me sembra però che il Konigio, ed il Chioccarello avessero errato, l' uno copiando l' altro, o scambiando i nomi dei due paesi che sono quasi simili, ovvero latinizzando falsamente il nome di *Agnone*. Difatti Anglona, distrutta per incendio fin dal 1400, come dice il Giustiniani nel suo *Dizionario Storico Geografico del Regno di Napoli*, e l' Ughelli nell' *Italia Sacra*, non esisteva affatto nel 1500, quando visse Ascanio Mancinelli. Oltre a ciò Anglona non fu mai feudo dei Gonzaga; invece Agnone il fu, e nel 1552 n' era feudatario appunto un Luigi Gonzaga (a) dal quale passò a Vespasiano Gonzaga, cui il Mancinelli dedicò il suo libro. Finalmente è da notare che, anche in mancanza di tali argomenti, basterebbe l' autorità del Ciarlanti che fu quasi contemporaneo e concittadino del Mancinelli, e quella del Toppi, che fu diligentissimo compilatore della sua opera, per far ritenere senza alcuna dubbiezza, che il Mancinelli nacque in Agnone della Provincia di Molise. Quando mi recai in Venezia, nel giugno del 1864, ignorava che l' opera del Mancinelli fosse stata ivi stampata (essendo a mia notizia il solo titolo del libro, citato dal Ciarlanti senza indicazione di tipografia) epperò non feci alcuna ricerca per

(a) V. Giustiniani nella detta opera *Dizionario Storico Geografico del Regno di Napoli*, sotto la parola *Agnone*. Ecco le sue parole: « Nel 1507 la terra di Agnone fu conceduta a Prospero Co» lonna. Nel 1552 a Luigi Gonzaga. Nel 1638, o 1644 la comprò » Ferrante Caracciolo duca di Castel di Sangro da Bartolomeo » d'Aquino ».

Digitized by Google

acquistarla. Molte richieste invece furono da me fatte in Napoli, ma sempre vane, che anzi non mi fu dato neppure di rinvenire un tale opuscolo nelle Biblioteche pubbliche, sebbene fosse citato in diversi cataloghi di libri antichi.

Pasquale Albino

ALTRI DOTTI DI AGNONE

Ecco le parole del Toppi per gli altri dotti Agnonesi indicati nella sua *Biblioteca Napoletana,* di sopra citata:

« **BARTOLOMEO POLITI** di Agnone, dell' ordine dei » Minori Conventuali, Dotto in Sacra Teologia. Fu Mae- » stro e Reggente del Convento di S. Francesco di Pa- » lermo. Diede alla stampa un libro intitolato: *Morales* » *effectus varii, in libros duos, alterum per prosam,* » *per personomasiam alterum, divisi. Promotore P. F.* » *Francisco Antonio Colella de Bario ejusdem Ord.* » *S. Theol. Baccel. et in Conv. S. Francisci Messa-* » *nae Stud. Magistro. Panormi Typis Petri de Insula* » *1665 in 12. (V. Bibl. Nap. del Toppi. pag. 51)* ».

« **TOMMASO LOLLA** di Agnone, filosofo e Teologo emi- » nente, dei Chierici Regolari Minori. Fu Vescovo di Ci- » rene *in partibus infidelium;* compose molti libri di » Sacra Teologia, con i seguenti titoli:

« *1.° De Gratia et libero arbitrio.*

« *2.° De Trinitate.*

« *3.° De Fide, Spe, et Charitate.*

« Detti libri si conservano manoscritti nella Casa di S. » Lorenzo in Lucina in Roma con quella venerazione che » alle opere di un tanto uomo giustamente si conviene, e si » daranno quanto prima alle stampe (Toppi pag. 297) ».

« **MARCANTONIO VASCHIERIO** di Agnone, per essere dot- » to, e fornito di molte conoscenze letterarie fu assunto al » Vescovado di Guardialfiera nel 1510. V. Ciarlanti Li-

» bro 5. Il detto Vascherio però non è nominato dal-
» l' Ughello (V. Bibliot. Napol. del Toppi pag. 204).

« MARCANTONIO GUALTIERI di Agnone, filosofo e medi-
» co. Fu lettore ordinario di medicina nei pubblici Stu-
» dì di Napoli fino al 1623. Diede alle stampe una Ora-
» zione assai dotta fatta nell' apertura degli Studì con
» questo titolo: *Oratio habita, noviter ac in eodem Re-*
» *gio Studio, cum illius primum adaperirentur fores,*
» *in laudem Virtutis una cum explanatione primi textus*
» *primi Aphorismorum.* Neapoli, apud Jacobum Carli-
» num 1616 in 4.° (V. Toppi pag. 203).

Ecco poi quello che ne scrisse il Ciarlanti nel Libro V pagina 183 delle *Memorie Storiche del Sannio:*

« *Marcantonio Gualtieri* per i molti suoi meriti fu
» in sua gioventù assunto dal Vicerè Conte di Benevento,
» alla lettura della *Teorica di Medicina.* Nella trasla-
» zione de' nuovi studì nel 1615 egli solo tra tanti dot-
» ti fu eletto a recitare quella elegantissima orazione, che
» stampata và intorno, e la recitò in presenza del Conte
» di Lemos Vicerè, degli Uffiziali, e Dottori di tutti i
» Collegii di Napoli, che con solenne pompa, e cavalcata
» fatta con gran numero di Cavalieri, e con innumerabi-
» le concorso di popolo, vi fecero la prima entrata. Il Du-
» ca d' Ossuna non solamente l' elesse per suo medico,
» ma anche lo creò Protomedico Generale del Regno, e
» poi fu medico del terzo spagnolo. Poscia, venendo il
» Marchese di Tavera in Napoli, per andar Vicerè in Si-
» cilia, seco lo condusse per medico della sua persona,
» e per riparare alla peste, che allora era in quel Regno.
» Il giovamento che vi apportò, si narra nel libro che
» ei compose, intitolato *de Peste Panormi,* per lo che
» di lui così scrive D. Francesco de Castiglia, Presidente
» di Palermo, nelle sue Decisioni: *Spectabilis Prothome-*
» *dicus Gulterius Neapolitanus asportatus fuit ab Excel-*
» *lentissimo nostro Prorege Marchione Tavere in hanc*
» *urbem, ut operam daret saevienti contagio.* E lasciando
» altre cose, che scrivere si potrebbero di lui, non può

» tacersi, che ha composto una utilissima opera, a cui
» ha dato il titolo di *Milizia medica*, che ora (1644)
» sta sotto le stampe, nella quale con bellissime invenzio-
» ni, e figure fà quasi vedere le fiere, e perigliose bat-
» taglie che fanno il Morbo, ed il Medico. Scrisse anco-
» ra *il Compendio istorico dell' antica Aquilonia sua pa-*
» *tria*. Fanno di lui menzione Lumbisano, nel libro *de*
» *febribus*, e Marco Aurelio Severino nell' opera *De re-*
» *condita excessurum natura* ».

Il Ciarlanti inoltre rammenta tra gli altri uomini dotti della famiglia *Gualtieri* di Agnone, un *Ippolito* che fu eccellente filosofo, e scrisse delle note alle opere del medico arabo Avicenna, in modo degno del suo ingegno speculativo; *Giovannantonio Gualtieri* fratello di *Marcantonio*, ed il loro nipote *Domenico Gualtieri*, i quali tutti tre *hanno successivamente goduto il Rettorato dei Collegi pubblici di Napoli.*

Finalmente lo stesso Ciarlanti fa menzione onorevole dei seguenti personaggi nati anche in Agnone:

« **ALTOBELLO CARISSIMO** di Agnone, uomo dotto e vir-
» tuoso, fu da Papa Paolo V assunto al Vescovado di
» Minervino nel mese di gennajo **1616**.

« **IPPOLITO FRANCONE** di Agnone, per il suo grande
» ingegno godè la stima di Papa Urbano **VIII** che gli affi-
» dò il disimpegno di molti affari della corte romana, e
» nel **1631** lo nominò Vescovo di Nocera dei Pagani.

« **BERARDINO JONATA** legista distinto nacque anche in
» Agnone. È commendato non poco da Giovanni de Amicis
» nei suoi *Consigli* (a).

(a) È da notare che il giureconsulto Giovanni de Amicis di Venafro scrisse i suoi *Consigli legali* in latino, e che ogni volta che parla di *Agnone*, e degli *Agnonesi* (il che è frequente) scrive sempre *Anglonum*, ed *Anglonenses*, la qual cosa dimostra essere accettato da molti siffatto latinizzamento, epperò svanisce sempre più il dubbio suscitato dal Tafuri sulla patria del Mancinelli.

« ALESSANDRO JONATA, vissuto nel secolo XVI, scris-
» se un libro intitolato *Pratum Cœleste*, il cui origina-
» le manoscritto si conservava nella libreria del Convento
» di S. Berardino in Agnone ». (Vedi *Memorie Storiche del Sannio*, Libro V.° pag. 121 ediz. di Campobasso). Di lui fa anche menzione il Tafuri nella suddetta *Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*.

A compimento della rubrica relativa agli Uomini illustri nati in Agnone, riportiamo il seguente brano di una *Memoria* pubblicata nel 1861 dall' avvocato Giuseppantonio Savastano sulla utilità e necessità della *Istallazione di un Tribunale Circondariale in Agnone*. Dopo di avere rammentato tutti quei Dotti Agnonesi dei quali abbiamo fatto cenno quì innanzi, l' autore della *Memoria* soggiunge:

« Il qual germe di vivaci ingegni non è andato mai
» perduto in quella città, nè per volger di tempi, nè per
» mutar di fortune.

» Sono ancor fresche le rimembranze di uomini som-
» mi, da noi non molto lontani, stati vittime e bersaglio
» della triste rivoluzione dell' anno 1799. Per essa ebbe-
» ro a patire sciagure inaudite il Dottor Libero Serafini,
» che in Avellino lasciò la vita sulle forche per non aver
» voluto rinnegare la repubblica; Carlo Barbieri, insigne
» medico, e Giuseppe Lucci Giureconsulto, il primo de'
» quali si riparò in Svizzera, l' altro in Parigi, dove fu
» chiamato a legger Dritto, e da ultimo Medoro Gambe-
» rale, che per i suoi rari talenti amministrativi fu assunto
» alla Direzione Generale del Tavoliere di Puglia, duran-
» te la francese occupazione.

« Ed infine non è da tacere l' egregio Poeta e Giure-
» consulto Alessandro Appollonio (vittima del morbo asia-
» tico nell' anno 1837 nella stessa sua patria) nel quale
» a somiglianza di Ovidio, non sapresti scernere se più
» era vivida l' immaginazione, o spontaneo ed elegante il
» dettato, nel comporre all' improvviso versi latini in sul
» metro elegiaco. Le sue molte poesie, delle quali parec-
» chie furono messe a stampa, potrebbero essere raccol-

Digitized by Google

» te in un volume, ma nulla di ciò hanno fatto ancora i
» suoi superstiti figli, comecchè fossero teneri della me-
» moria del padre loro. Speriamo che il faranno, ad onor
» loro e della patria, ed io, come altra volta ho fatto a
» voce, li chiamo ora pubblicamente all' adempimento di
» questo sacro dovere ».

Chiudiamo questa rubrica col dichiarare la nostra gratitudine al Cav. Carlo Padiglione, uffiziale ordinatore nella Biblioteca Nazionale di Napoli, il quale ci ha fornito le notizie intorno ad Ascanio Mancinelli copiate dal Tafuri, non che intorno a molti altri Uomini Illustri di che dovremo occuparci in prosieguo.

BERARDINO, CALZELLA, E GIAMBATTISTA CARFAGNA
di Capracotta

Come già abbiamo detto altra volta, noi crediamo che nella mancanza di notizie biografiche di taluni nostri illustri concittadini sia almeno utile cosa salvare la memoria del loro nome e di quei fatti della loro vita che per avventura fossero narrati in qualche storia, riproducendone la narrazione. Ecco quindi quello che il Ciarlanti nel Vol. 5.° Cap. XIV dice di *Berardino, Salvitto, Calzella, Giambattista e Desiderio Carfagna di Capracotta.*

« Nella Terra di Capracotta del Contado di Molise fio-
» riva a tempo degli Aragonesi la famiglia Carfagna, la quale
» producendo alcuni uomini insigni nella toga, e nelle ar-
» mi, le ha dato non poco onore, e riputazione. Il pri-
» mo tra essi *Berardino Carfagna* prese il grado di
» Dottore in Napoli a' 5 di giugno 1490, e per esser
» divenuto famoso nelle leggi, gli furono commesse le
» più importanti cause di questi paesi, ed adoperato in

» Regii Ufficii. La Regina Giovanna, Infante d' Aragona,
» e Principessa di Sulmona, commise a Bernardino, ed a
» Costantino d' Airola Regio Consigliere, a' 28 maggio
» 1494 una causa di confini, che si litigavano tra Tibe-
» rio Caracciolo Signore del Casale di Rocca d' Abbate,
» e la Comunità di Agnone. Nel 1499 fu dal Re Fe-
» derigo fatto Giudice, ed Auditore della Provincia di
» Abruzzi, e poi provvisto di altri Regii ufficii. *Salvitto*
» *Carfagna* comprò da Bartolomeo Carrafa i Castelli di
» Pietrabbondante, e di Caccavone, ed il Casale de' Pizzi,
» e ne ottenne il Regio assenso a' 8 di gennajo 1515,
» e poi dal medesimo gli furono vendute le Terre di Ca-
» rovilli, e Castiglione, e n' ebbe l' assenso a' 7 marzo
» 1515, e nell' anno 1518 comprò dallo stesso Bartolo-
» meo una parte di Castel di Sangro col vassallaggio, e
» con tutte le ragioni feudali. Ne' medesimi tempi visse
» ancora *Calzella Carfagna* Capitano di gran valore, il
» quale mentre serviva l' Imperadore Carlo V nell' ufficio
» delle artiglierie, fu chiamato da Papa Clemente VII che
» lo creò Prefetto, e General Capitano di tutte le Arti-
» glierie, machine, e munizioni da guerra dello Stato Ec-
» clesiastico, a tempo che teneva l' esercito in Toscana
» contro i Fiorentini, come si vede in un amplissimo Bre-
» ve, che glie ne spedì in Bologna a' 8 di novembre 1529
» *sub anulo Piscatoris*, che da' suoi discendenti in Capra-
» cotta si conserva, in cui si legge: *Dilecto filio Cal-*
» *zellae de Carphaneis nostro, et Sanctae Romanae*
» *Ecclesiae tormentorum bellicorum, seu artelleriarum*
» *Praefecto, et Capitaneo Generali. Nemo se nobis*
» *obtulit nec aptior, nec magis dignus, quam tua de-*
» *votio, cui curam huiusmodi demandaremus, quiq.*
» *majori cum studio, fide, ac peritia cum nobis, tum*
» *Serenissimo ipsi Caesari sis satisfacturus, cujus qui-*
» *dem Serenitas, et si te a se demoveri, tuoque mini-*
» *sterio tam egregio, et fido si aliqua ex parte privari*
» *ab aliis non facile pateretur, pro eo tamen benevolen-*
» *tiae, et amicitiae vinculo, quod inter eam, et nos*
» *intercedit, proque perpetuo ejus nobis et S. Romanae*

» *Ecclesiae, cujus optimum, et observantissimum fi-*
» *lium se praestat gratificandi studio libenter permi-*
» *sit, ut nos quoque et eadem Ecclesia hos tuae vir-*
» *tutis fructus percepiremus.* Da questo si vede, che pel
» suo molto sapere, e virtù fu carissimo a' due supremi
» Capi della Cristianità, i quali sapendo ben conoscere i
» meriti delle persone, facevano elezione de' migliori, che
» trovar si potessero per loro servigio. E mentre egli per-
» severava in sì degno carico, venne a morte nell' asse-
» dio di Volterra in Toscana, come riferisce il Giovio.

» La famiglia Carfagna produsse eziandio tanti altri
» valorosi personaggi, e dir si può essere stata questa
» casa un seminario di guerrieri. Fra gli altri fu *Gio.*
» *Battista*, che militando nel 1517 in Lombardia sot-
» to D. Antonio di Leva, con carichi al suo valor con-
» venienti, infermatosi nella Città di Pavia, dopo ch' eb-
» be dal suo Generale ricevuto ogni grande onore, ven-
» ne a morire, e nel suo funerale furono fatte quelle di-
» mostrazioni, che a grandi soldati far si sogliono, e vo-
» lendo in parte mostrarsegli grato, fè subito nel medesimo
» luogo, e grado assentare un nipote di quello per nome
» *Desiderio* quantunque giovanetto, che ivi assisteva ».

Chiudiamo la rubrica degli Uomini Illustri nati in Capracotta riportando il brano di una lettera scritta dal Sig. Gaetano Falcone di Capracotta al Sig. Gabriele de Sanctis di Monacilioni, nella quale si ricordavano molti personaggi nati in Capracotta e di cui non fu fatta alcuna menzione dal detto Sig. de Sanctis nelle note storiche pubblicate insieme al suo *Atlante Corografico del Regno delle Due Sicilie*. Dopo di avere rammentati i Carfagna, il Sig. Falcone soggiunge:

« Il Sig. Rossi nel suo *Catalogo de' Vescovi Telesini*
» fa non poca lode a' germani *D. Nunzio e D. France-*
» *sco Baccari* di Capracotta. *D. Nunzio* venne creato
» Vescovo di Bojano da Clemente XI nel 1718, e non
» molto dopo pei suoi meriti fu da Innocenzio XIII no-
» minato Vicegerente di Roma, ove morì nel 1737, la-
» sciando di se cara ed onorata memoria.

« *D. Francesco Baccari* fu fatto Vescovo della Dio-
» cesi di Telese e Cerreto da Innocenzo XIII nel 1722.
» Per le sue virtù, per la sua profonda dottrina, per la
» sua integrità di vita, pel suo zelo paterno, e per la pru-
» denza con cui governò la sua Diocesi, era riputato qual
» perfetto modello di Sacro Pastore, temuto flagello del
» vizio, fermo protettore della giustizia, vindice acerrimo
» dell' innocenza. Dopo 14 anni di suo governo, e dopo
» aver predetto il giorno della sua morte chiuse la sua
» gloriosa carriera a' 23 maggio 1736. Il suo cadavere
» venne sepolto in luogo di deposito nella Chiesa di S.
» Antonio in Cerreto, da lui riedificata a proprie spese.

« Oltre a questi personaggi Capracotta ha dato pu-
« re i natali a *D. Berardino Pizzella* Dottore dell' una e
» dell' altra legge, vissuto nel secolo passato (1700) il
» quale pel suo vasto sapere ed illibati costumi fu da Be-
» nedetto XIII nominato Canonico di S. Pietro in Vatica-
» no, e non molto dopo Vescovo di Costanza in Celesiria,
» e dichiarato suo Plenipotenziario, e Visitatore dell' Ar-
» cidiocesi di Benevento. Inoltre ebbe l' onore di essere
» eletto dal medesimo Pontefice a Vescovo assistente al
» Soglio Pontificio, con infinite prerogative, fra le quali
» quella di poter creare quattro Protonotarî Apostolici, e
» sette Cavalieri dell' ordine dello *Spron d' oro*. Final-
» mente con suo Breve *de motu proprio* fu dichiarato
» Commensale e Familiare di Sua Santità con ampî pri-
» vilegi onorevoli e distintissimi, e specialmente quello di
» poter inserire nel proprio Stemma tutto o parte di quel-
» lo della famiglia del Pontefice. In effetti Monsignor Piz-
» zella, avvalendosi con moderazione di tale concessione,
» inserì nel suo Stemma soltanto la rosa rossa in campo
» d' argento, come tutt' ora osservasi nel suo Palazzo,
» ed in una sua Cappella sita nella Chiesa Collegiata di
» Capracotta.

« Finalmente nel principio del secolo che corre il
» canonico *D. Anzelmo di Ciò,* si rese egualmente me-
» morabile per i suoi integgerrimi costumi, e per gli stu-
» dî matematici, e filosofici che insegnò in scuole private

» con molto profitto, e concorso di studenti, prima in di-
» versi paesi, e poscia in Napoli. Nel 1816 pubblicò in
» Napoli *Gli Elementi di Matematica* in due volumi, dei
» quali il primo contiene *l' Artimetica*, ed il secondo la
» *Geometria piana*. Fu chiamato ad insegnare in Pavia
» dal Chiarissimo Tommasini ma non potè accettare l' invito
» per la sua non ferma salute. Nato in Capracotta nel
» 21 aprile 1767, morì in Napoli nel 6 gennajo 1835 ».

APPENDICE

Il proponimento di pubblicare soltanto le biografie dei nostri illustri concittadini che fossero già morti e giudicati imparzialmente dai posteri, non può impedirci certamente la semplice menzione delle opere che si fossero scritte da autori viventi, massime quando le medesime, uscendo a galla sul pelago della stampa, mostrano di essere veramente pregevoli per la favorevole estimazione fattane dai contemporanei. Come tali appunto noi qui rammenteremo le *Lezioni di filosofia razionale* pubblicate in due volumi nel 1864 in Firenze dal Sacerdote Baldassarre Labanca di Agnone, e le *Lezioni sulla lingua e sullo stile italiano*, pubblicate pure in due volumi in Napoli nel 1858, e ristampate in Firenze nel 1862, dal Sacerdote Ippolito Amicarelli anche di Agnone, che fu Deputato nella prima Legislatura del Parlamento Italiano. E siccome in questa Sezione, per ricordo di cose patrie, ci è occorso di notare i Deputati che rappresentarono la nostra Provincia al Parlamento Napoletano nel 1820, e nel 1848, così crediamo, per compimento della cronaca elettorale politica di Molise, di notare qui anche i Deputati che sinora la rappresentarono nel Parlamento Italiano.

La elezione dei Deputati al Parlamento Italiano va fatta sulle norme stabilite nella Legge Elettorale Piemontese del 20 novembre 1859, estesa con modificazioni ed aggiunte alle Provincie Napoletane con decreti del 17 dicembre 1860, e 6 gennajo 1861.

In virtù di detta legge gli elettori debbono avere i seguenti requisiti — 1. Godimento dei dritti civili e politici — 2. Età di 25 anni compiti — 3. Saper leggere e scrivere — 4. Censo annuo non minore di L. 40

I requisiti per essere Deputato sono — 1. La qualità di Nazionale suddito del Re — 2. Età di anni 30 compiti — 3. Godimento di dritti civili e politici. ec. ec.

Giusta la tabella di circoscrizione pubblicata coi Decreti suddetti tutte le Provincie formanti il Regno d' Italia sono divise in 443 collegi elettorali. La Provincia di Molise è divisa in 8 Collegi numerati, e circoscritti nel modo seguente:

251 Campobasso — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Campobasso, Montagano, S. Giovanni in Galdo, meno il Comune di Casalciprano.

252 Morcone — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Morcone, Pontelandolfo, Colle, Sepino, e S. Croce di Morcone, meno il Comune di Cercemaggiore.

253 Riccia — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Riccia, Baselice, Jelsi, S. Elia, ed il Comune di Cercemaggiore.

254 Isernia — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Isernia, Forli, Carpinone, ed i Comuni di Castelpizzuto, Civitavecchia, e Civitanova.

255 Bojano — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Bojano, Baranello, Cantalupo e Frosolone, meno i Comuni di Castelpizzuto, Civitanova, e Civitavecchia, più il Comune di Casalciprano.

256 Agnone — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Agnone, Trivento, Carovilli, e Capracotta.

257 Larino — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Larino, S. Croce di Magliano, Bonefro, e Casacalenda.

258 Palata — Comprende i Comuni dei Mandamenti di Palata, Montefalcone, Guglionesi, Civitacampomarano, Termoli.

Nella prima Legislatura del Regno d' Italia, cioè dal 1861 al 1865 i Deputati della Provincia di Molise furono i Signori:

1.° Leopoldo Cannavina di Ripalimosani pel Collegio di Campobasso.
2.° Nicola Giacchi di Sepino per Morcone.
3.° Pietro Moffa di Riccia per Riccia.
4.° Stefano Jadopi di Isernia per Isernia.
5.° Girolamo Pallotta di Bojano per Bojano.
6.° Ippolito Amicarelli di Agnone per Agnone.
7.° Lorenzo Jacampo di Vinchiaturo per Larino.
8.° Giuseppe Martino di Sorrento per Palata.

Nella seconda Legislatura furono eletti:

1.° Giuseppe Volpe di Vinchiaturo pel Collegio di Campobasso.
2.° Luigi Colesanti di Morcone per Morcone.
3.° Gennaro Sipio di Campobasso per Riccia.
4.° Gennaro de Filippo di Napoli per Isernia.
5.° Federico del Re di Cantalupo per Bojano.
6.° Francesco Saverio Sabelli di Agnone per Agnone.
7.° Scipione di Blasio di Casacalenda per Larino.
8.° Costanzo Norante di Campomarino per Palata.

Fine della Sezione Quarta.

Digitized by Google

Palombo di Campobasso — Nicola Cefaratti di Campodipietra — Parroco Damiano Petrone di Montagano — Giovanni Belvedere di Campobasso.

SEZIONE 6. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Morcone e Sepino.

Benvenuto o Benedetto di Milo di Morcone — Giacomo di Milo id. — Biase Paccone id. — Alberto Alderisico id. — Giuseppemaria Galanti di S. Croce di Morcone (*con ritratto*) — Luigi Galanti id. (*con ritratto*) — Giuseppe Fusco di Pontelandolfo — Parroco Giuseppe Capozzi — Angelo Catone di Sepino (*con ritratto*) — Monsignor d'Attilio di Sepino — Padre Ottavio Chiarizia id. — Giandomenico Mucci di S. Giuliano — Abate Domenico Tata di Cercepiccola — Leandro Galganetto di Colle.

SEZIONE 7. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Riccia.

Giovanni Martino Eustachio di Gambatesa — Giovannicola, Giovantomaso, Lucantonio, e Pietropaolo Eustachio di Gambatesa — Prosdocimo Rotondo di Gambatesa — Vincenzo Gramigna di Riccia.

Volume III.°

Distretto di Larino

SEZIONE 8. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Palata.

Vincenzo Cuoco (*con ritratto*) — Gabriele Pepe (*con ritratto*) — Carlo, e Raffaele Pepe — Amodio Ricciardi di Palata (*con ritratto*) — Nicola Neri di Acquaviva Collecroci — Adamo Santelli di Guglionesi — Giuseppe Sanchez di Montefalcone — Costantino Lemaitre di Lupara — Nicola e Giuseppe de Rubertis di Lucito — Antonio di Termoli e Rainaldo Lanzoni di Termoli.

SEZIONE 9. — Uomini illustri nati nel Circondario Elettorale Politico di Larino.

Giacomo Petrucci di Larino — Francesco Brencola id. — Giovanni Berardino Moscatelli di Morrone — Domenico Tata di Casacalenda — Francesco Magliana di Montorio (*con ritratto*) Luigi de Leo di Montorio.

Volume IV.°

Comuni aggregati alla Provincia di Molise

SEZIONE 10. — Uomini illustri nati nei Mandamenti di Venafro e Castellone.

Antonio Giordano (*con ritratto*) — Giovanni de Amicis — Silvano da Venafro — Battista della Valle — Nicandro Iosso — Amico Santa Barbara — Lucio Santa Barbara — Leopoldo Pilla (*con ritratto*) — Nicola Pilla — Benedetto Bruno — Francesco de Amicis — Francesco Agricoletti — Francesco Andrea Mascio — Giovan Domenico Martuccio — Marco Silvano — Tommaso Rocca — Antonio de Bellis — Scipione Coppa, tutti di Venafro — Vincenzo Jacovetti di Castellone — Stefano delle Ghiaje di Presenzano.

Appendice Generale

Virgilio Chiacchera, Marco Fascitelli, Giovan Vincenzo Viti, Giovan Leonardo Tristano, tutti d'Isernia — Scipione d'Afflitto di Monteroduni — Gaspare Gargaglia di Bojano.

ALTRE PUBBLICAZIONI

dell'Avvocato PASQUALE ALBINO

Vice-Presidente Onorario della Società degli Insegnanti in Marsiglia;
Onorato della grande medaglia di Seconda Classe dell'Accademia Nazionale della Gran Bretagna;
Socio della detta Accademia e di molte altre d'Italia.

1.° **Il Sannita**, giornale della Provincia di Molise, pubblicato in Campobasso dal dì 11 Marzo al 21 Settembre 1848, Tipografia Nuzzi — Un volume in foglio.

2.° **Dilicata Civerra**, racconto patrio del secolo XVI, Campobasso, 1848, Tipografia Nuzzi.

3.° **Maurizio**, Romanzo di *Eugenio Scribe*, tradotto dal francese, Napoli 1852, Tipografia del *Poliorama Pittoresco.*

4.° **Sulla differenza dottrinale** tra l'usucapione e la prescrizione, secondo il dritto antichissimo di Roma, Napoli 1853, Tipografia del Salvatore.

5.° **Elogio funebre** di *Caterina Milerba*, Napoli 1854, Tipografia del Salvatore.

6.° **Pianta Topografica** della Città di Campobasso, levata dall'architetto Antonio Pace, secondo lo stato di essa nell'anno 1859, con lo stemma della Città, e le monete battute nel suo Castello da Nicola Monforte nel 1400, Napoli 1859.

7.° **Il Sannita**, giornale della Provincia di Molise, pubblicato in Campobasso dal 20 ottobre 1860 al 1.° marzo 1862, Tipografia Salomone — Un volume in foglio.

8.° **Decreti e Regolamenti** per la Istruzione pubblica Elementare, promulgati nelle provincie napoletane dal 1 gennaio 1861 in avanti. Campobasso 1862, Tipografia Salomone — Un volume in 12°.

9.° **Biblioteca Molisana** ossia Indice di libri od opuscoli pubblicati a tutto il 1865, da Autori nati nella Provincia di Molise, Campobasso 1866, Tipografia dei Fr. Colitti — Un opuscolo in 8°.

10.° **Biografie e Ritratti** degli Uomini Illustri della Provincia di Molise. Quattro volumi in ottavo di sesto imperiale. Campobasso 1864 a 1867.

11.° **Prose e Poesie** stampate in epoche e collezioni diverse dal 1846 al 1860.

Opere di prossima edizione:

1.° **Monografia** della Contéa e della Provincia di Molise.

2.° **Storia, Descrizione e Statistica** della Città di Campobasso.

3.° **Le Costituzioni Politiche Napoletane** del 1799, 1808, 1814, 1820 e 1848; quelle di Sicilia del 1060 e 1812; e lo Statuto del Regno d'Italia del 4 marzo 1848, con note e commenti di Dritto Costituzionale.

Digitized by Google